



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume II

'Archeologia invisibile' a Firenze.
Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo,
Santa Maria Novella e Fortezza da Basso

A cura di
Monica Salvini e Sara Faralli



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
200

Studi

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume II

**'Archeologia invisibile' a Firenze.
Storia degli scavi e delle scoperte
tra San Lorenzo, Santa Maria Novella
e Fortezza da Basso**

A cura di
Monica Salvini e Sara Faralli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Febbraio 2020

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Volume in distribuzione gratuita



In copertina Giuseppe Zocchi (1744 circa) - Veduta di Firenze dal convento dei Padri Cappuccini di Montughi (da Wikimedia: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Giuseppe_Zocchi_-_A_General_View_of_Florence_taken_from_the_Convent_of_the_Capuchin_Friars_-_1750.jpg)

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne
Comunicazione, Editoria, URP”
Coordinamento editoriale: Francesca Cecconi
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Foto di Palazzo Cerretani: Cabina di regia Regione Toscana
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
Febbraio 2020

ISBN 978-88-85617-59-9

Sommario

Presentazione <i>di Eugenio Giani</i>	7
Prefazione <i>di Andrea Pessina</i>	9
Premessa	11
Ringraziamenti	15
Appunti di topografia storica tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e la Fortezza da Basso <i>di Monica Salvini</i>	17

Le indagini archeologiche. Schede 1 - 13

1 Palazzo Medici Riccardi <i>di Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti</i>	41
2. Cappelle Medicee <i>di Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti</i>	51
3. Via Panzani - piazza Santa Maria Novella: ex Hotel La Gioconda, Hotel Bonciani, Hotel Minerva <i>di Rosalba Settesoldi</i>	67
4. Via delle Belle Donne: Hotel l'Orologio e ex Hotel delle Vigne <i>di Rosalba Settesoldi</i>	79
5. Piazza Santa Maria Novella: ex Albergo Nazionale <i>di Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti, Federica Mennuti, Rosalba Settesoldi</i>	89
6. Via Palazzuolo: San Paolo Apostolo detta San Paolino <i>di Fabrizio Minucci, Federico Quintili</i>	95
7. Piazza dell'Unità Italiana <i>di Maddalena Vacca, Elena Martelli</i>	103
8. Piazza dell'Unità Italiana: Palazzo Cerretani <i>di Maurizio Martinelli, Donato Colli</i>	113
9. Piazza Stazione Santa Maria Novella <i>di Valeria Montanarini</i>	121
10. Piazza Stazione Santa Maria Novella, lato orientale <i>di Valeria Montanarini</i>	127
11. Piazza Adua: un impianto produttivo di epoca romana <i>di Paolo Lelli, Elena Martelli</i>	133
12. Via Valfonda <i>di Andrea Biondi, Elena Martelli</i>	139
13. Viale Belfiore - viale Redi: gli scavi del cantiere Tramvia <i>di Federico Scacchetti</i>	145

Contributi

Considerazioni sulla morfologia e sui corsi d'acqua della zona extraurbana di <i>Florentia</i> compresa tra il Mugnone e il Terzolle (Riofredo) <i>di Pasquino Pallecchi</i>	157
Un paesaggio urbano diacronico <i>di Tessa Matteini</i>	163
Grandi opere e ritrovamenti archeologici nell'Ottocento: il raccordo ferroviario tra le stazioni Leopolda e Maria Antonia <i>di Paolo Lelli</i>	185 185
Da Iginò Cocchi a Gian Francesco Gamurrini: testimonianze su una necropoli di età romana dai lavori presso la Fortezza da Basso di Firenze (1864, 1871) <i>di Sara Faralli</i>	191
L'assetto del territorio nordoccidentale di Firenze: centuriazione e viabilità <i>di Giorgio Franco Pocobelli</i>	207
Le iscrizioni latine dall'area della Fortezza da Basso (Fortezza di San Giovanni Battista): una revisione <i>di Giovanni Alberto Cecconi</i>	221
Monete antiche nello scavo di Piazza dell'Unità Italiana a Firenze: un primo inquadramento <i>di Michele Asolati</i>	235
Usi e riti funerari di <i>Florentia</i> <i>di Elena Martelli</i>	249
"Underthecity": un progetto di archeologia pubblica lungo i cantieri della Tramvia a Firenze <i>di Marco Turini</i>	273
Bibliografia	279
Elenco degli Autori	309

Presentazione

È con grandissimo piacere che pubblichiamo questo nuovo volume a cura di Monica Salvini e Sara Faralli dal titolo *'Archeologia invisibile' a Firenze. Storia degli scavi e delle coperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso* all'interno della nostra collana editoriale Edizioni dell'Assemblea. Si tratta del secondo volume della trilogia *Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi*, fortemente voluta dal Consiglio regionale per promuovere la conoscenza della storia del Palazzo Cerretani e di tutta l'area dove è collocato all'interno del centro storico della città. Questo testo, come tutta la trilogia, rientra nella sezione Studi, che comprende i volumi di massimo pregio, scritti da specialisti di settore o da accademici.

Con 2020 si chiude la X Legislatura regionale dove, tra le iniziative di carattere culturale, le Edizioni dell'Assemblea si sono affermate come uno degli strumenti principali di divulgazione e promozione culturale del Consiglio Regionale. La collana, nata nel 2008 con l'obiettivo di ospitare e diffondere ricerche, materiali, esperienze che potessero accrescere il patrimonio conoscitivo a disposizione della comunità toscana, oggi raccoglie oltre 200 testi di provenienza diversa, dalle pubblicazioni di carattere accademico a strumenti di natura tecnica o didattica, da documenti storici a racconti di esperienze personali. Naturalmente la vocazione fondamentale della collana è quella di favorire la salvaguardia della memoria e dell'identità dei luoghi e delle persone della Toscana, una regione di straordinaria ricchezza sul piano storico, artistico, paesaggistico e culturale, offrendo occasione anche a testi che talvolta difficilmente avrebbero ospitalità presso le tradizionali case editrici.

Nel volume si affronta il tema delle testimonianze archeologiche come livello di lettura delle città italiane la cui nascita risale nella maggioranza dei casi ad epoca pre-romana, romana o medievale.

Le costruzioni o livelli di vita di epoca antica venuti in luce, oggi come in passato a seguito di lavori pubblici e privati, salvo rari casi, sono ricoperti, dislocati o rimossi diventando quindi invisibili alla comunità alla quale, invece, appartengono di diritto rappresentando il proprio background culturale. La non visibilità delle tracce antiche, che non deve essere comunque confusa con la perdita della loro memoria, dovrebbe piuttosto rappresentare la trama per la lettura dello sviluppo urbano. La perdita della memoria

di ciò che si trova nel sottosuolo rappresenta una grave ferita alla cultura di una città. Proprio per questo gli sforzi degli archeologi e di chi si occupa di cultura, oltre la necessaria tutela, devono essere indirizzati a portare alla conoscenza di un più vasto pubblico quanto scoperto. È questo lo scopo del volume, che illustra scavi recenti e recentissimi svoltisi nel settore della città compreso tra tre grandi poli: la basilica di San Lorenzo, la basilica di Santa Maria Novella e la Fortezza di San Giovanni.

Ne è derivato una stratigrafia di “paesaggi” disposti fuori dalle mura, prima romane e poi medievali, occupati da una fitta rete stradale, da impianti industriali, artigianali e necropoli in epoca romana, dal tessuto urbano medievale compreso tra le due successive cinte murarie, duecentesca e trecentesca, nonché dalla “razionalistica” creazione di un vuoto urbano per far posto alla odierna stazione fiorentina.

Confidiamo dunque che l'edizione del volume possa contribuire alla conservazione della memoria del nostro passato per costruire una nuova narrazione del futuro. Un grazie di cuore alle curatrici, con la convinzione che l'opera pubblicata sarà di forte interesse per la nostra comunità.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Sembra essere stato destino di tutti gli studiosi che si sono confrontati istituzionalmente con la realtà archeologica e storica fiorentina (Luigi Adriano Milani, Corinto Corinti, Francesco Gamurrini, Edoardo Galli, Guglielmo Maetzke, Giuliano de Marinis e molti altri) quello di imbattersi, oltre che nella città attuale, in una Firenze scomparsa e, sotto di questa, in una Firenze dimenticata o addirittura invisibile.

E appare allo stesso modo una costante il fatto che, in tale incontro, le attività di studio e di ricerca su tali capitoli poco noti del passato della città siano state troppe volte sacrificate dinanzi alle esigenze dell'economia e della modernità.

Il concetto di archeologia invisibile si applica oggi a tutte le tracce e le testimonianze portate in luce, spesso fortunatamente e di rado in modo programmato, in occasione dei lavori che aggrediscono i territori sui quali più si investe economicamente, mentre sono invece rari i casi di interi distretti (in Toscana la Valdichiana senese o la Valtiberina) dove queste attività sono controllate e ridotte al minimo, permettendo che il paesaggio ne sia preservato. Il concetto di invisibilità è ancora più appropriato nei centri urbani dove, quanto sepolto da secoli da spessi strati di distruzione e di riporto, viene "intaccato" non solo dalle opere pubbliche che ne riqualificano l'uso e l'aspetto, ma soprattutto - in una città a definitiva vocazione turistica come nel caso di Firenze - dai continui lavori di ristrutturazione interna degli edifici per la loro trasformazione.

Ma l'invisibilità troverebbe un suo riscatto nella scelta coraggiosa da parte di noi contemporanei di rendere leggibili tali antichi segni nella costruzione del paesaggio urbano e del territorio, attualizzandoli nella trasformazione del tessuto residenziale e delle infrastrutture; ma essa avrebbe necessità, tuttavia, di una programmazione che imponga nello stesso tempo la trasformazione dello sguardo verso le "cose" del passato, non più intese come impedimenti fastidiosi e privi di interesse, ma occasioni di conoscenza e quindi di crescita.

L'urgenza di una particolare attenzione a quanto emerge dalla memoria stratificata nel sottosuolo è tale perché il patrimonio sepolto e invisibile è ancora (forse per poco) cospicuo e, per giungere ai posteri ancora intatto (ed essere esplorato nel futuro con tecniche forse migliori), ha necessità di

essere salvaguardato e portato alla conoscenza di tutti, così da rendere tutti consapevoli delle potenzialità di una memoria invisibile, i cui segni sono ancora ben visibili nell'impianto della città e del suo territorio, condizionandone la forma e rappresentando un layer di conoscenza imprescindibile per il vissuto cittadino.

Andrea Pessina

Soprintendente per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Premessa

«Data la ristrettezza dello scavo, non mi fu dato di rilevare di più, e neanche di poter determinare la funzione originaria del muro e della torre. [dietro la basilica di S. Lorenzo] Ma tutti questi ricordi, che ho qui rievocati, possono servire, se non altro, a tenere desta l'attenzione degli studiosi della nostra disciplina su ogni lavoro di scavo che si faccia nell'abitato di Firenze, dove è possibile raccogliere documenti e riconoscere le vestigia della sua primitiva vita di città romana»¹.

L'idea di raccogliere le schede dei principali ritrovamenti archeologici tra San Lorenzo a settentrione, Santa Maria Novella a occidente e la Fortezza di San Giovanni in direzione nordoccidentale, nasce da una chiacchierata in piazza dell'Unità con Maurizio Martinelli alle otto di mattina in piena estate del 2017 nel corso dei lavori per la posa di una tubatura in funzione della costruzione della Tramvia fiorentina. Ponendo a confronto l'emergere subito sotto l'asfalto sul limite della piazza in corrispondenza della ex fermata degli autobus di una notevole struttura di epoca romana e i ritrovamenti coevi (un *torculariun*) venuti in luce pochi anni prima sotto Palazzo Cerretani si ritenne fosse utile ampliare e aggiornare lo studio storico-topografico di questo spicchio di città, posto subito fuori della cerchia romana, a cavallo delle mura urbane due e trecentesche.

Indubbiamente, ad oggi, in seguito ai lavori legati alle ristrutturazioni di edifici, alle riqualificazioni di complessi immobiliari, alla nuova urbanizzazione, al passaggio dei sottoservizi e alla costruzione di infrastrutture², sono disponibili molte più informazioni sulla storia della città di quelle desumibili dalla bibliografia storica, archeologica o dalle notizie di archivio e letterarie.

Sono state richieste, dunque, brevi schede illustrative agli stessi archeologi che avevano condotto gli scavi ed elaborato la documentazione scientifica, alle quali sono stati affiancati i contributi generosamente scritti da alcuni specialisti dei temi esposti, afferenti in buona parte a quanto venuto in

1 Galli 1923, p. 244.

2 Voglio ricordare le profetiche parole di Edoardo Galli, funzionario archeologo dalla mentalità già moderna della allora Soprintendenza agli Scavi che si trovò a confrontarsi nel 1923 con le problematiche dell'archeologia urbana (Galli 1923, pp. 238-244).

luce, come era previsto e immaginabile, con i lavori per la costruzione della Tramvia nelle tratte urbane tra piazza della Stazione e viale Strozzi (linea 1) e viale Belfiore (linea 2)³.

Ben conoscendo la realtà pluristratificata di Firenze, era certo, infatti, che l'opera pubblica avrebbe avuto un forte impatto archeologico, specie quando si fosse trattato di spostare i sottoservizi. Per mitigare il possibile conflitto fu dunque predisposta, per le opere di superficie che non avevano necessità di scavi profondi, un'assistenza archeologica con la relativa documentazione, prevedendo, invece, scavi stratigrafici laddove l'opera doveva raggiungere quote maggiori o occupare ampie superfici. In conseguenza di questi accertamenti preliminari, come sempre accade nell'archeologia urbana, le attività di verifica archeologica hanno consentito, a compensazione di quanto irrimediabilmente obliterato, di conoscere, documentare e verificare quanto ancora ignoto delle "numerose città" succedutesi nei secoli⁴. Parliamo di *archeologia invisibile*⁵, intesa come riconoscimento delle tracce diffuse del popolamento e dell'insediamento antico, i cui 'segnî' divengono *visibili* grazie al paziente lavoro di analisi e ricomposizione del paesaggio antico e moderno (Matteini, *infra*).

Il conflitto tra conservazione e alterazione di un sito rimane, del resto, un'aporìa alla quale non si è data finora risposta, tentando, per le sole opere pubbliche, di controllare i danni con l'istituto della verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016), mentre per i lavori richiesti o eseguiti da privati, ci si avvale delle eventuali limitazioni dettate da un "vincolo archeologico" (o come variamente chiamato) disposto nei Piani Strutturali da quelle Amministrazioni comunali che, come il Comune di Firenze⁶, abbiano recepito con sensibilità le esigenze di tutela

3 Anche sul territorio sono comunque emerse novità archeologiche non prevedibili, quale la fattoria ellenistica di Viale Nenni (Cianferoni, Pellegrineschi 2015).

4 Ringrazio Giovanni Roncaglia che mi ha ricordato quanto aveva scritto de Marinis su "Firenze ritrovata" nella rivista «Archeologia Viva» del 1994 (de Marinis, Becattini 1994). Sul tema dell'archeologia urbana fiorentina (e oltre), tra tutela, ricerca e valorizzazione, ancora de Marinis 1998.

5 Caravaggi, Morelli 2014. Si veda anche, la relazione tra rovine e paesaggi moderni in Matteini 2009. Non si tratta qui di quella archeologia '*invisibile*' tema di una recente mostra di successo al Museo Egizio di Torino, dove gli oggetti e non le tracce ancora vive del passato sono sottoposti ad indagine ("Archeologia invisibile", dal 13 marzo 2019 fino al 6 gennaio 2020 presso il Museo Egizio di Torino).

6 Il Comune di Firenze vanta un'attenzione particolare riguardo alle aree di interesse

dei beni archeologici.

Proprio a causa dell'opposizione tra conoscenza e distruzione insita negli scavi, con l'etica che impone la pubblicazione dei risultati di esperimenti non riproducibili, gli archeologi da sempre sentono il bisogno di 'restituire' alla comunità, possibilmente in modo solerte e comprensibile, utilizzando anche i mezzi di comunicazione di massa (*archeologia pubblica*, Turini, *infra*), le informazioni raccolte e ritenute utili non solo per la ricostruzione della storia antica di un luogo ma anche per progettarne il futuro.

Del resto, i ritrovamenti archeologici - ovunque avvengano e di qualunque entità siano - hanno nel comune sentire carattere di 'scoperta', essendo stati portati in luce dopo che per un lungo periodo sono stati sottratti più o meno intenzionalmente all'uso o alla vista; pertanto, proprio per questa peculiare natura, affinché raccontino la loro storia, è necessario che se ne spieghi la funzione, la destinazione e il contesto storico di riferimento, specie in una città come Firenze dove la millenaria stratificazione di attività e costruzioni ha cancellato la memoria delle preesistenze, preservandone tuttavia spesso il ricordo nella forma urbana o nella toponomastica.

Non era nostra intenzione realizzare una Carta Archeologica dello spessore storico-topografico di *Florentia*⁷ di Guglielmo Maetzke, il primo che raccolse e discusse i dati fino ad allora noti⁸ e neppure proporre una silloge dei ritrovamenti in Firenze e dintorni, come Mario Lopes Pegna nel 1974 e di recente Emiliano Scampoli⁹, dato che l'obbiettivo era quello di deli-

archeologico nei propri strumenti urbanistici: il PS 2007 (pp. 33-37) è il primo che affronta la questione con un articolo, ripreso nelle NTA del PS 2010 (punto 12.2.4), confermato nel PS adottato del 2014.

http://pianostrutturale.comune.fi.it/materiali/00_Vincoli_Sovraordinati_2007/QC_5_Vincoli_sovraordinati_C.pdf

http://pianostrutturale.comune.fi.it/documenti_del_piano/piano_strutturale_2010_adottato.html

http://pianostrutturale.comune.fi.it/documenti_del_piano/piano_strutturale_2014_adottato.html.

7 Maetzke 1941.

8 Non posso non ricordare i temi che Guglielmo Maetzke, che mi ha seguito con affetto fino a pochi giorni prima di lasciarci, aveva già acutamente e in modo definitivo trattato fin dalla sua tesi di laurea, edita nella collana "Italia Romana - Municipi e colonie" diretta da G. Q. Giglioli e A. Minto per l'Istituto di Studi Romani, con il titolo *Florentia* nel 1941 (Maetzke 1941), né citare quanto Giuliano de Marinis aveva descritto già nel 1996, prima di dedicarsi anima e corpo all'archeologia marchigiana.

9 Lopes Pegna 1974; Scampoli 2010.

neare un quadro della storia antica di questo settore urbano incrociando le informazioni provenienti dagli interventi recenti ed attuali con quelle ricavate dai resoconti editi ed inediti degli scavi urbani ottocenteschi. Ai lavori per lo spostamento della capitale d'Italia a Firenze risalgono, infatti, molti ritrovamenti della città antica, rimasta cristallizzata nel suo aspetto medievale e rinascimentale fino a quell'epoca. Sebbene, infatti, le torri e i palazzi costruiti tra XIII e XV secolo avessero già sconvolto la stratigrafia più antica fino ai livelli di base (ghiaie e soprastanti livelli limosi argillosi sui quali si fondò la città romana¹⁰), fino all'invasivo intervento edilizio tardo ottocentesco erano stati risparmiati molti spazi urbani, nelle cantine, lungo le strade, nelle piazzette del reticolo stradale medievale ancora attivo¹¹. Il nuovo tessuto edilizio, che pure mantenne l'andamento delle vie urbane di epoca romana, si sovrappose a quello più antico rimodulando interi isolati e distruggendo anche con le infrastrutture a servizio dell'edilizia pubblica e privata la stratigrafia che da due millenni si era accumulata indisturbata. Altri scassi, poi, eseguiti senza alcun controllo per addotte ragioni di interesse pubblico o, addirittura di sicurezza (come nel caso della costruzione dei *caveau* dalle numerose banche che si insediarono a Firenze con l'investitura di Capitale d'Italia¹²) e altri interventi risalenti, purtroppo, ad epoche assai più recenti, hanno contribuito a devastare quanto si era conservato ed era stato, avventurosamente, documentato durante gli sventramenti ottocenteschi del centro urbano¹³. Tuttavia, nonostante tutte queste indiscriminate rimozioni della memoria, quanto fortunatamente si è salvato è oggi preziosa testimonianza della storia, ancora in buona parte da narrare e ancora viva nel sottosuolo della città, dell'insediamento antico fiorentino¹⁴.

Monica Salvini

10 Milani 1895, cc. 22 e sgg.; in particolare c. 27 e nota 1.

11 Maetzke 1992, p. 101.

12 Galli le chiamava "sagrestie" (Galli 1923, p. 240).

13 Per gli interventi nel centro urbano tra 1885 e 1895 si veda l'insostituibile lavoro di archivio e descrizione di Gabriella Orefice (Orefice 1986).

14 Da ultimo, ma non ultimo, ringrazio il Soprintendente Andrea Pessina che in questi anni di lavoro a Firenze mi ha permesso di esercitare e divulgare il lavoro quotidiano, faticoso e non sempre soddisfacente, ma comunque sempre appassionante per un archeologo.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Consiglio Regionale della Toscana ed in particolar modo la dottoressa Chiaretta Silla, che ha permesso l'edizione di questo studio nella Collana delle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale, la dott.ssa Francesca Cecconi e Daniele Russo per il supporto e la disponibilità.

Esprimiamo la nostra gratitudine a tutti gli Autori, professionisti o specialisti del settore, che a titolo totalmente gratuito, investendo il proprio tempo libero e le proprie energie, hanno permesso di realizzare questo volume, prestandosi alle continue, e spesso non facili, richieste delle Curatrici.

Ringraziamo tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito, con la loro esperienza e la loro "memoria storica" ed anche con suggerimenti e indicazioni, alla riuscita di questa sintesi di contributi e di dati. Tra questi ricordiamo Maurizio Martinelli, Giovanni Roncaglia, Irene Dei, Marco de Marco, Pamela Gambogi, Giulio Ciampoltrini, Gabriella Capecchi, Carlotta Giuseppina Cianferoni, Fabrizio Paolucci, Susanna Bianchi, Elizabeth Jane Shepherd.

Un ringraziamento speciale va a Giorgio Pocobelli che con competenza e grande pazienza ci ha supportato nelle elaborazioni cartografiche e nella fase redazionale.

Si ringraziano inoltre per la concessione alla riproduzione delle immagini: Archivio Storico del Comune di Firenze, Polo Museale della Toscana, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena Grosseto e Arezzo, Sistema Museale dell'Università degli Studi di Firenze.

Avvertenze

La veduta settecentesca di Giuseppe Zocchi, riprodotta in copertina, abbraccia l'area nordoccidentale della città di Firenze.

La parte del volume relativa alle indagini archeologiche è strutturata in brevi Schede (nn. 1-13, si veda per il posizionamento complessivo dei siti la Tav. I), tese a fornire un quadro di sintesi - in alcuni casi del tutto preliminare trattandosi di ricerche da poco condotte - dei dati archeologici emersi nel corso degli ultimi anni.

I contributi, senza alcuna pretesa di esaustività, approfondiscono temi diversi, che ci auguriamo possano stimolare e promuovere nuove ricerche e studi su Firenze antica.

L'indicazione dei punti cardinali adottata nell'intero volume è quella in uso nella cartografia IGM (N = nord; S = sud; E = est; O = ovest).

Le immagini e le piante di scavo provengono dall'Archivio Fotografico SABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato (che si ringrazia per la disponibilità), con divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Abbreviazioni

AMFCE = Archivio Museo Firenze Com'era

AS-SAT = Archivio Storico ex Soprintendenza Archeologia della Toscana

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

DBI = Dizionario Bibliografico degli Italiani

EDR = *Epigraphic Database Roma*

IGM = Istituto Geografico Militare

SABAP-FI = Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Appunti di topografia storica tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e la Fortezza da Basso

Monica Salvini

Il paleosuolo

La posizione leggermente rialzata rispetto alla piana circostante e la presenza di una rete idrica diffusa, insieme alla vicinanza ad un tratto dell'Arno facilmente attraversabile, furono verosimilmente i motivi che fecero scegliere fin da epoca preistorica, come luogo privilegiato di insediamento, l'area dove fu edificata dal I sec. a.C. *Florentia*.

Il terreno doveva presentarsi come un pianoro allungato, solcato da numerosi rivi e con margini degradanti (Pallecchi, *infra*), le cui pendenze, documentate per l'epoca romana dai livelli nei quali sono stati ritrovati materiali datanti, si possono ancora oggi percepire procedendo dalla zona più rilevata (piazza della Signoria - piazza della Repubblica) verso piazza San Firenze e verso l'Arno. Come documentato con gli scavi archeologici in Por Santa Maria¹ e piazza Signoria², infatti, il piano di calpestio è cresciuto in direzione orientale e meridionale da allora di circa tre metri in modo omogeneo e costante³. I ritrovamenti attestano, tuttavia, che anche gli altri due margini dell'area erano scoscesi, rialzandosi nel corso dei due millenni di storia di *Florentia* in modo conforme a quelli meridionale e orientale⁴.

1 Le sponde dell'Arno dovevano essere originariamente più ripide se, già alla fine del I secolo d.C., per ampliare l'area urbana, fu necessario colmare il dislivello portando a quota con l'area più elevata di piazza della Signoria il margine meridionale della città, Maetzke 1992, p. 101 sgg.

2 Pallecchi 2006, pp. 5-6.

3 de Marinis, Bianchi *et al.* 2006, pp. 77-87; anche Capecci 2012, p. 125, nota 2.

4 Rispetto ai livelli stradali attuali, si osserva che i piani di calpestio sembrano aver mantenuto l'inclinazione naturale in epoca primo imperiale ed imperiale, come indicano le quote alle quali sono comparsi i basolati presso l'ex Hotel l'Orologio a metri -1,34/-1,62 e presso l'ex Albergo Nazionale a metri -1,60; gli strati con materiali di epoca romana in via Nazionale, presso l'ex Cinema Apollo a metri -1,60 (Cianferoni, Da Vela 2015, p. 126); presso l'angolo sudorientale di piazza Santa Maria Novella a metri -2,93/-3,68 (Melani, Senesi 2006, p. 95); in piazza

L'ubicazione delle testimonianze archeologiche in relazione alla morfologia del territorio e alla presenza di corsi d'acqua è un tema (Pallecchi, *infra*) che dovrà a breve essere affrontato: certo la costruzione di fornaci recentemente attestata è strettamente collegata alla possibilità di attingere facilmente l'acqua e il ritrovamento di materiali ceramici in prossimità e all'interno dei sedimenti lasciati dai corsi d'acqua conferma, anche per epoche oramai storiche, la presenza sulla superficie dell'area di un'ampia rete idrica⁵, testimoniata, ove registrata come dato archeologico, dalla evidenza "negativa" del letto di torrenti e rivi⁶, individuati, seppure per brevi tratti, nell'area nordoccidentale di Firenze⁷. Tutti, comunque, appaiono definitivamente colmati entro il II secolo d.C., ovvero al momento della massima espansione della città oltre le mura urbane, come mostrano i materiali recuperati nei loro riempimenti.

La cospicua presenza di acqua, sebbene fosse un'importante risorsa, doveva, tuttavia, causare episodi di impaludamento del terreno in prossimità del loro corso, come testimonierebbe per l'epoca romana la ripetuta presenza, forse come attività di bonifica, di gruppi di anfore⁸ infisse intenzionalmente nel terreno⁹.

Adua a metri -2,50; all'angolo tra via Valfonda e viale Strozzi a metri -2,90/-3,00 (Salvini 2006b). L'acquedotto romano per superare la depressione occupata poi dalla Fortezza di San Giovanni potrebbe aver avuto necessità di essere sopraelevato su archi (Chiostrì 2002, p. 28 sgg., p. 159 sgg. e nota 266; Capecchi 2012, p. 131 sgg.). Sono ancora vicine alle precedenti le quote del piano con materiali del V secolo d.C. in piazza dell'Unità (a metri -1,70) e il piano in calce della chiesa dell'XI secolo dedicata a Santa Maria Novella a metri -1,40 (Fiamminghi 2004, p. 240).

5 Capecchi 2012, p. 127.

6 Arnoldus-Huyzendveld 2007, pp. 51-60; Pallecchi 2010, pp. 16-28; di diverso avviso Scamporrì 2010, p. 11.

7 Sotto Palazzo Medici-Riccardi con andamento N-S, dietro le Cappelle Medicee in direzione NE-SO, in piazza dell'Unità Italiana con andamento NE-SO (Schede 1, 2, 7), sotto la canonica di San Giovanni e sotto Palazzo Guadagni Strozzi Sacratini, con andamento NE-SO (Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006a; d'Aquino 2007; Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2007).

8 La tipologia di queste anfore e delle altre citate è stata identificata nelle Schede da parte degli Autori.

9 In Palazzo Medici Riccardi sono state trovate anfore, con il collo intenzionalmente spezzato, infisse nel terreno e disposte a circolo (Scheda 1, dove peraltro sono

La prima occupazione

Accennando appena ai materiali di epoca pre e protostorica¹⁰ ritrovati diffusamente in area urbana, per l'età etrusca¹¹ i ritrovamenti, ancora scarsi e costituiti per lo più da materiali recuperati fino alla metà del Novecento fuori contesto in stratigrafie più tarde, hanno preso consistenza storico-topografica grazie agli scavi stratigrafici avviati dagli anni Ottanta in piazza della Signoria (ad oggi ancora la più estesa e programmata verifica archeologica dell'area urbana sudorientale)¹². Qui fu documentato, per la prima volta stratigraficamente, che il lungo periodo di frequentazione dell'area¹³ - iniziato già nell'età del Bronzo e terminato con la costruzione di *Florentia* e la definitiva siste-

interpretate come sostegno di un pilastro); forse a questa bonifica si riferiscono anche le due “anfore vinarie” ritrovate intorno al 1913 davanti all'ingresso del Liceo Galileo, in via Martelli a pochi metri da Palazzo Medici Riccardi e in allineamento con il deposito sopra citato (Galli 1923, p. 244). Presso l'ex Hotel l'Orologio, sono state recuperate anfore di varia tipologia intenzionalmente private dell'orlo e del collo e collocate in linea retta NO-SE insieme ad una concentrazione di anforacei (II-III d.C.) sistemati come un probabile piano di drenaggio (Scheda 4). Sotto l'ex canonica di San Giovanni, fu individuata una probabile “gabbia” lignea colmata con anfore intere o frammentate disposte orizzontalmente (metà I sec. a.C. - I sec. d.C., d'Aquino 2007). Sotto Palazzo Vecchio, se non dimostrate altre suggestive ipotesi, all'interno dei cunei radiali di sostruzione della cavea del teatro romano, sotto i piani di calpestio, sono tuttora visibili accumuli di anfore intere e frammentate intenzionalmente (Relazione di scavo Cooperativa Archeologica in AS-SAT, in corso di studio; Bruttini 2013, p. 194, fig. 90).

10 de Marinis 2002; de Marinis, Salvini 2001.

11 Camporeale 2015, p. 39 sgg., Martinelli 2010, p. 45 sgg.

12 de Marinis, Bianchi *et al.* 2006.

13 Fuori dall'area urbana, allo stato attuale delle conoscenze, notevoli e diffuse testimonianze di età preistorica, etrusca, e comunque precedenti alla centuriazione del territorio della colonia di *Florentia*, si trovano sulla direttrice pedecollinare NO verso la piana sestese-pratese: dopo l'occupazione preistorica (Sarti 2014, pp. 35-79), sono note, infatti, necropoli e grandi tombe orientalizzanti, testimonianze di epoca arcaica, sistemazioni agrarie e infrastrutture di periodo ellenistico (Poggesi 2014, pp. 81-110). Anche in riva sinistra dell'Arno, è attestata la continuità d'uso da epoca etrusca (Turchetti 2001) e l'organizzazione centuriata di questa parte del territorio (Shepherd 2008a, p. 15 sgg.), come ha recentemente testimoniato il ritrovamento in occasione dei lavori per la costruzione della linea 1 della Tramvia di una fattoria databile tra fine II e fine I secolo a.C. (Cianferoni, Pellegrineschi 2015).

mazione del territorio (Pocobelli, *infra*) - si concentra in sottili piani di calpestio stratificati sopra il piano di argille e limi che costituiscono il primo suolo della città¹⁴.

I più recenti ritrovamenti di epoca preromana¹⁵ rendono consapevoli che l'area popolata stabilmente, forse anche con più nuclei insediati, era ben più ampia di quella ritenuta comunemente disposta lungo la direttrice Ponte Vecchio - piazza della Signoria - piazza della Repubblica¹⁶ e fanno pensare che tale occupazione - finora ritenuta

14 de Marinis 1996a, p. 38; anche lo scavo del 2019 in via del Proconsolo in Palazzo Portinari Salviati (condotto sul cantiere, sotto la Direzione Scientifica della Soprintendenza, dal dott. Giovanni Millemaci che ringrazio per la competenza con la quale ha portato a buon fine il complesso scavo) ha consentito di documentare, sebbene in spazi ridotti, tali sottili livelli antropizzati (che hanno restituito frammenti ceramici compresi tra epoca tardo repubblicana e primo imperiale insieme a ceramiche più tarde) sopra il piano naturale (dalla Relazione di scavo agli Atti della SABAP-FI).

15 A oriente, lungo via del Proconsolo sono state trovate, a breve distanza tra loro, una struttura che ha restituito bucheri e impasti con iscrizioni datate tra fine VII - inizi VI sec. a.C. (Salvini 2005; Salvini 2006d, pp. 27-30) e, all'angolo con via del Corso, sempre in Palazzo Portinari Salviati, una piccola fornace per ceramiche databile tra fine III e I sec. a.C. (Relazione di scavo agli Atti della SABAP-FI); a settentrione, materiali di epoca orientalizzante e arcaica in via della Colonna, via de' Pilastri e all'angolo di via Cavour - via de' Gori (de Marinis 1985, pp. 70-71 e 77), mentre alle Cappelle Medicee una porzione di terracotta architettonica a palmetta (Relazione di scavo agli Atti della SABAP-FI) insieme a e frammenti in ceramica grigia e a vernice nera (III-II sec. a.C.) (Scheda 2); in direzione nordoccidentale, nell'area dell'ex Cinema Apollo (Cianferoni, Da Vela 2015), un gruppo di undici fornaci datate al VI sec. a.C. e in piazza Adua ceramica a vernice nera tarda (II-I sec. a.C., Scheda 11); infine, a occidente, frammenti di ceramica a vernice nera da Borgo Santissimi Apostoli (I sec. a.C., Capecchi 1996a, pp. 186-188, note 8-10) e un frammento di *stamnos* etrusco a figure rosse (fine IV - inizi III sec. a.C.) presso l'ex Hotel l'Orologio (Scheda 4).

16 Lungo la dorsale Ponte Vecchio - piazza della Signoria - piazza della Repubblica sono stati recuperati: tra lo sbocco di via Por Santa Maria sul Lungarno e da piazza della Signoria bronzetti votivi arcaici (Romualdi 1996) e in piazza della Signoria, frammenti databili tra VIII e VI sec. a.C. provenienti, verosimilmente, dal piano di calpestio testimone della prima frequentazione nell'area, disturbato in epoca romana dall'esecuzione della trincea per la posa in opera del lato meridionale delle mura "coloniali" (de Marinis 1989b; de Marinis 1996b, pp. 51-52, fig. 13); nell'area di piazza della Repubblica, sepolture "villanoviane" (Salvini 1996, p. 117 sgg.) e il cippo murato nella chiesa distrutta di San Tommaso (de Marinis 1996, pp. 151-153), nonché da via Strozzi un *foculo* in bucchero (Salvini 1996b).

episodica o limitata a scelte culturali¹⁷ o funerarie lungo un percorso N-S - fosse affermata già da epoca arcaica, andando poi ad integrare per l'epoca più tarda, anche per queste aree "periferiche", il quadro di un "abitato" fiorentino non occasionale, come già prospettato dal de Marinis per l'area di piazza della Signoria, in considerazione della presenza lì di strutture di "ambito ormai romano", datate tra II e I secolo a.C., comunque precedenti la fase coloniale¹⁸.

Epoca romana

Per questa ricca fase storica di *Florentia* nordoccidentale sono stati trattati solo alcuni temi, quali quelli relativi alle strade, alle attività artigianali, alle necropoli, ritenendo opportuno sviluppare gli altri in seguito, allorché altri nuovi dati venuti in luce potranno integrare le informazioni presentate nei contributi qui raccolti.

Osservando la distribuzione dei dati acquisiti recentemente e avvalendosi di quanto noto nella letteratura archeologica, è possibile, ad esempio, riflettere sulla eventuale esistenza in epoca antica di un 'limite' tra la città, allargatasi fin dal II secolo oltre il confine delle mura della fine del I secolo a.C., e il suo territorio nordoccidentale.

Allo stato attuale delle conoscenze, questo confine, se mai è esistito, sembra piuttosto sfrangiato: così indicherebbe la distribuzione degli edifici - la cui natura pubblica o privata rimane da definire - nell'area di San Lorenzo¹⁹ e degli edifici industriali, degli impianti artigianali

17 Antonella Romualdi (Romualdi 1996) collegò la presenza di bronzetti votivi arcaici tra piazza della Repubblica e l'Arno ad una importante area frequentata come luogo di culto tra VII e VI sec. a.C.

18 de Marinis 1983, p. 108 sgg., nota 9; de Marinis 1996a, p. 36 sgg.; Maetzke nel 1941, recuperando la tradizione antica, organizzò i dati archeologici relativi a quest'epoca fino ad allora conosciuti (Maetzke 1941, pp. 17-24); il tema fu poi ripreso dal Lopes Pegna (Lopes Pegna 1974, pp. 35-53).

19 Fuori dalla porta "*Contra Aquilonem*", oltre il lato settentrionale delle mura urbane, correvano verso il territorio il cardine massimo (ora via Borgo San Lorenzo) e una serie di strade (vedi schede 1, 2), lungo le quali sembra essersi sviluppato un vasto quartiere disposto attorno al *munticulus Sancti laurenti* (rilievo definitivamente spianato tra 1912 e 1913 per far posto alla gradinata di San Lorenzo, Galli 1923, p. 244). Così mostrerebbero i vecchi ritrovamenti (Galli 1923, pp. 243-244; de Marinis 1993, pp. 31-36; Bianchi 2006, pp. 12-13), i recenti scavi presso la ex canonica di San Giovanni (Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006a; d'Aquino 2007), l'attuale

e/o commerciali diffusi nel settore compreso tra piazza del Duomo e piazza Santa Maria Novella, piazza Adua, piazza dell'Unità, Palazzo Cerretani. Sono ancora indicatori dell'estensione urbana la presenza immediatamente all'esterno delle mura di una viabilità pavimentata e con sistema fognario annesso (via delle Belle Donne), di sepolture isolate (Cappelle Medicee e Palazzo Medici Riccardi) o di aree sepolcrali (via Valfonda - viale Belfiore, via San Gallo, via Palazzuolo) distribuite lungo le direttrici extraurbane settentrionali ed occidentali.

La rete stradale

Se già dagli studi che si sono occupati della centuriazione del territorio e della rete viaria extraurbana di *Florentia*, avvalendosi delle fonti storiche, toponomastiche, cartografiche e della fotointerpretazione aerea dagli anni Cinquanta²⁰ si ricavava l'impressione che le strade procedevano dalle mura urbane verso il territorio e si aprivano 'a ventaglio' verso settentrione e occidente, oggi, grazie a quanto venuto in luce e documentato stratigraficamente, non solo se ne è avuta conferma ma se ne è potuto verificare in molti casi andamento, dimensioni e sovrastrutture²¹.

La direzione delle strade in uscita appare seguire, oltre che l'orientamento (*secundum coelum*) della città, la struttura della piana fiorentina (*secundum naturam*), assecondando l'andamento del terreno (Pocobelli, *infra*) e dei corsi d'acqua che scendono dalla catena collinare verso l'Arno con direzione NE e NO²².

recupero presso le Cappelle Medicee (Scheda 2) di un notevole complesso edilizio datato al I sec. d.C., situato sul lato orientale di una strada glareata.

20 Per primo organicamente, Maetzke 1941, pp. 29-30; da ultimo Uggeri 2015. Si vedano, poi, gli studi sulla centuriazione di *Florentia* di Castagnoli (Castagnoli 1948) e, con il volo aereo del 1954, la lettura aerofotogrammetrica del territorio di Giulio Schmiiedt (Schmiiedt 1970, p. 103 e Schmiiedt 1989, tavv. 27, 28).

21 Sterpos 1969 p. 25 sgg.

22 Per il rapporto tra città e territorio, si vedano i recenti studi: Shepherd 2008a, pp. 15-26; *Carta Archeologica del Comune di Calenzano*, Poggesi, Sarti, Vannini 2012 (in particolare il contributo di Andrea Magno, *Il territorio di Calenzano in età romana*, pp. 70-80); *Carta Archeologica della Provincia di Prato*, Perazzi, Poggesi 2011 (in particolare il contributo di Gabriella Poggesi, *Il popolamento del territorio tra età etrusca e romana*, pp. 51-59); *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, Perazzi

Ad occidente di *Florentia*, in direzione N si trova la strada con probabile orientamento NO-SE, individuata sotto l'attuale piano di via delle Belle Donne (Scheda 4). Essa, forse, confluiva nella "via delle rive del Mugnone che connetteva Fiesole con l'Arno" (oggi ricalcata da via degli Aveli)²³, menzionata in recenti indagini eseguite sotto la basilica di Santa Maria Novella²⁴. Una strada perpendicolare a questa si riconosce probabilmente in una porzione di basolato con andamento E-O venuto in luce con gli scavi sotto l'ex Albergo Nazionale (Scheda 5).

A settentrione della città, sono note tre strade con orientamento E-O: una, di probabile accesso alla necropoli di Sant'Apollonia²⁵, incrociava la direttrice segnata dall'attuale via San Gallo nel tratto dove essa ruota verso E (riprendendo l'andamento del cardine massimo)²⁶; mentre altre due (Schede 1, 2) sono testimoniate dagli attraversamenti di altrettanti corsi d'acqua, dei quali sono stati individuati i paleoalvei. Si tratta di resti di possibili ponticelli: forse in materiale ligneo quello che sotto le Cappelle Medicee superava un torrente con andamento NE-SO, mentre era in muratura quello che sotto il Palazzo Medici - Riccardi attraversava un alveo con direzione N-S²⁷.

2010 (in particolare il contributo di Cristina Taddei, *Il popolamento in epoca romana*, pp. 77-101). Per il tratto fiorentino, da ultima, Capecchi 2012, pp. 126-127 e nota 10.

- 23 Si confermerebbe, così, la continuità nel tempo delle direttrici extraurbane fiorentine, già indicate da vari Autori, tra i quali il Gamurrini (Gamurrini 1913), Maetzke e Castagnoli.
- 24 Fiamminghi 2004, p. 233 sgg. Tali ricerche propongono che lungo tale percorso si formasse nel X secolo un nucleo abitativo, una "fattoria a corte" di un tipo diffuso in quest'epoca, forse utilizzata per la coltivazione delle vigne, come richiamerebbe il toponimo "*Inter Vineas*", che accompagnava la dedica alla Vergine, *Santa Maria*, della Cappella (esistente già nel 983) e sulla quale si sarebbe sviluppato dall'XI secolo il complesso di Santa Maria Novella (1072).
- 25 Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a, p. 178 e fig. 2.
- 26 Galli 1923, p. 242. Galli, riferendosi alla "*coordinazione*" del mosaico ritrovato sotto il "Magazzino Focardi" con via Borgo San Lorenzo, la segnala come primo prolungamento, poi seguito da via Ricasoli e via San Gallo, del cardine massimo verso N (anche Castagnoli 1948, p. 4).
- 27 Gian Francesco Gamurrini osservò nel 1871 la presenza sotto "Palazzo Riccardi" di un alveo che attribuì al Mugnone (Gamurrini 1913, p. 14, nota 1).

Aveva, invece, orientamento NE-SO la strada glareata adiacente e contemporanea alla *domus* di I sec. d.C., individuata presso le Cappelle Medicee (Scheda 2).

A meridione, due strade di epoca romana con orientamento NE-SO e NO-SE sono oggi ripercorse da via de' Federighi e via della Spada²⁸. Del resto, la sovrapposizione dei tracciati stradali medievali e moderni a quelli romani, ben nota all'interno del perimetro urbano di *Florentia*²⁹, è attestata anche in questo settore *extra moenia* (via delle Belle Donne con la sua perpendicolare³⁰ e via Valfonda) (Schede 4, 12).

In direzione occidentale, l'identificazione di Castagnoli nel 1948 del *decumanus maximus*, oggi ripercorso da via Palazzuolo³¹, è comprovata dal ritrovamento lungo tale direttrice di consistenti livelli con reperti di epoca romana in corrispondenza dell'antica chiesa di San Pancrazio³², di strati con materiali imperiali (I-II sec. a.C.)³³ e tardo antichi (fine IV - inizi V sec. d.C.)³⁴ negli scavi presso l'ex chiesa di

28 Gerini, Manetti *et al.* 2016, p. 57.

29 Maetzke 1941, p. 28; per l'epoca medievale, recentemente Stopani 2016.

30 La complessità degli incroci stradali attestati già in epoca romana confermerebbe la derivazione del toponimo Trebbio da *trivium* (*Stradario storico* 2004, *s.v.* via del Trebbio, p. 464 e Sznura 1975, pp. 75-76; per quest'ultimo l'attestata sovrapposizione dei tracciati medievali a quelli romani nel quartiere permette, alla luce di quanto messo in luce, di rileggere quanto affermato sulla viabilità dell'area, Sznura 1975, pp. 70-91).

31 Castagnoli 1948, p. 2 sgg. Per l'epoca medievale Sznura 1975, p. 71 sgg.

32 Gerini, Manetti *et al.* 2016; Vannini 1977; Vannini 1978.

33 La chiesa è nota anche per aver restituito vari frammenti di lastre marmoree con epigrafi (*CIL* XI 1615, 1657, 1726, 1727; Lopes Pegna 1974, pp. 358-359, nn. 78-81); in un frammento di marmo reimpiegato nell'altare maggiore e oggi non rintracciabile (*CIL* XI 1615; EDR 108684; Gabrielli 2017, p. 124, nota 33), è ricordato un *sexvir* del collegio degli *Augustales* fiorentini (Cecconi, *infra*). In proposito anche Benvenuti 1996, p. 107, nota 77.

34 Nello scavo sono state ritrovate tre monete, due sono di età alto-imperiale e precisamente: un asse (Tiberio per Divo Augusto, ca. 22/23-30 (?) d.C., zecca di Roma) e un dupondio (Antonino Pio, 140-144 d.C., zecca di Roma) mentre la terza è tardo antica, ossia Valente, AE3, 367-375 d.C., zecca di Aquileia. Ringrazio Michele Asolati che con la consueta disponibilità ha esaminato in corso di scavo le monete.

San Paolo, detta comunemente di San Paolino (Scheda 6), e ancora dalla presenza di riempimenti con ceramiche di epoca esclusivamente romana in un saggio sul lato meridionale della piazza Santa Maria Novella presso il complesso delle ex Scuole Leopoldine³⁵ (ora Museo del Novecento).

Al decumano si affiancavano, poi, altri percorsi, testimoniati dai tratti stradali di via della Spada, via Porta Rossa e Borgo Santissimi Apostoli³⁶, raccordati tra loro da una viabilità perpendicolare, come testimoniata da via de' Federighi³⁷.

Verso occidente, in quella che fino ai primi del Novecento era ancora aperta campagna (viale in Curva, ora viale Belfiore - viale Redi³⁸), Gian Francesco Gamurrini individuò nel 1871 (Faralli, *infra*) un tratto di strada "a massiciata", larga 3,35 metri, con orientamento NNO-SSE, che correva parallela ad un sepolcreto³⁹; questa via verosimilmente proseguiva in direzione di Sesto Fiorentino, Prato, Pistoia. Forse la stessa strada, tuttavia questa volta "larga quaranta piedi" (circa 12 metri), proveniente dall'attuale via Valfonda fu intercettata da Giuliano da Sangallo durante la costruzione nel 1534 della Fortezza di San Giovanni, insieme a un vasto sepolcreto testimoniato dalle numerose iscrizioni lì recuperate⁴⁰.

Presso Sesto Fiorentino, in località Madonna del Piano, fu ritrovato l'incrocio tra un asse stradale con orientamento NO-SE (15 metri di larghezza, lastricato e con cordoli) e un percorso NE-SO (dai 3 ai

35 Melani, Senesi 2006.

36 Capecchi 1996a, p. 186 e nota 6.

37 Gerini, Manetti *et al.* 2016, p. 57.

38 Gamurrini 1913, p. 10. L'attuale toponimo di via Cassia attribuito al tratto stradale che unisce viale Redi con piazza San Jacopino si deve ai ritrovamenti effettuati nella zona tra 1864 e 1871 (Gamurrini 1913, p. 17, nota 1 e *Stradario storico* 2004, *s.v.* via Cassia, p. 136). Per il tragitto della via Cassia da Firenze, tra gli altri, anche Davidsohn 1956, p. 26; Salvini 1986.

39 Con gli scavi del 2017 tra viale Belfiore e viale Redi (Scheda 13), è stata ritrovata la prosecuzione della necropoli presso il viale in Curva descritta dal Gamurrini, ma non è stata rinvenuta la strada, forse già distrutta dagli interventi per la posa dei sottoservizi che hanno sconvolto la stessa necropoli.

40 Gamurrini 1913, p. 11 sgg.; p. 17, nota 1; p. 20. Per i ritrovamenti nella zona della Fortezza, Mensi 1991, p. 63 sgg.

6/8 metri, senza lastricatura ma con piano battuto)⁴¹.

Glareate sono le porzioni di strade individuate con gli scavi in Sant'Apollonia (dimensioni esplorate di metri 3,00x3,5), presso le Cappelle Medicee (larghezza esplorata metri 5, Scheda 2), in via de' Federighi e in via della Spada (qui non fu possibile valutarne l'ampiezza perché esplorate in trincee di limitate dimensioni). Non possiamo però escludere, in taluni casi, che il tipo di pavimentazione individuata potrebbe dipendere dall'asportazione in antico dei basoli, riutilizzati come materiale edilizio, ed il *rudus* usato come piano di calpestio per il tempo durante il quale le strade rimasero in uso.

Le strade extraurbane con lastricatura conservata, ad oggi note, sono il tratto in via delle Belle Donne⁴² e la sua perpendicolare ritrovata all'interno del vicino ex Albergo Nazionale (Schede 4, 5). La prima era presumibilmente larga metri 3,80/4,00, mentre della seconda se ne conservano metri 3,20, a causa di una grande fossa che l'ha parzialmente asportata; la pavimentazione in entrambi i casi era in spessi basoli di arenaria, connessi a secco. Per il tratto di via delle Belle Donne è documentato un rialzamento⁴³, databile tra II e III sec. d.C. di circa un metro rispetto al piano originale in basoli spessi tra i 20 e 30 centimetri, risalente verosimilmente all'impianto coloniale⁴⁴.

L'alternanza dei percorsi stradali potrebbe poi trovare traccia nel ribaltamento tra I e III secolo d.C. dell'accesso all'edificio, orientato NNO-SSE con due fasi edilizie accertate, trovato in piazza dell'Unità (Scheda 7): qui, ad una prima apertura rivolta a E, ne segue forse una opposta.

La distribuzione delle tombe e delle necropoli ritrovate con gli scavi in area extraurbana conferma poi l'esistenza di più percorsi stradali.

41 de Marinis, Nannelli 2011, p. 87 sgg.; Poggesi 2014, pp. 106-109.

42 Cianferoni, Roncaglia, Settesoldi 2010.

43 Altri piani stradali sovrapposti si sono trovati in via de' Federighi, Gerini, Manetti *et al.* 2016, p. 57; alle spalle delle terme di Capaccio, con un rialzamento di ca. 60-70 centimetri, Maetzke 1992, p. 106; in via Porta Rossa, Corinti 1925-1928, cartolina 83 e Salvini 2006e; *Giornale degli Scavi*, agosto 1894.

44 Anche al di fuori del lato orientale delle mura (Borgo degli Albizi e Canto alle Rondini fino agli anni Trenta assai più vicino al centro città rispetto piazzetta oggi così denominata, Salvini 2006c) furono ritrovati lacerti di basolati con direzione E-O. Per il percorso verso *Arretium*, vedi de Marinis 1996d, scheda 71.

In direzione nordoccidentale, verso Pistoia⁴⁵ si allineano, infatti, un piccolo nucleo di sepolture tarde (recuperate nell'ambito della stratigrafia altomedievale) in via delle Belle Donne (Scheda 4), poi le sepolture (I-II sec. d.C.) di via Valfonda (Scheda 12), infine, quelle coeve della Fortezza da Basso e dell'ex viale in Curva, oggi viale Belfiore (Scheda 13)⁴⁶; ancora, il ritrovamento nel 1872 di una sepoltura in vaso in pietra durante la costruzione del mercato di San Lorenzo⁴⁷, potrebbe riferirsi alla direttrice ripercorsa dalle attuali via Faenza - via del Romito - via Corridoni⁴⁸, alla quale poteva riferirsi anche la necropoli di Santo Stefano in Pane (Cecconi, *infra*; Martelli, *infra*).

Ad occidente, le citate sepolture presso San Paolo, detta San Paolino (Scheda 6), mentre verso settentrione si devono ricordare i ritrovamenti epigrafici di via San Gallo⁴⁹, in probabile continuità con la necropoli ritrovata nell'area oggi occupata da Sant'Apollonia⁵⁰ lungo il supposto cardine massimo (Martelli, *infra*).

Impianti artigianali e industriali

All'interno della città doveva essere diffusa la presenza di terme urbane a carattere pubblico (piazza Signoria, Capaccio, Capitoline) e privato (Torre Pagliazza, Battistero di San Giovanni), mentre impianti industriali per la lavorazione dei tessuti (*fulloniche*) e/o artigianali per la produzione di vino e olio⁵¹, come testimoniato dal ritrovamento di vasche rivestite di cocciopesto, si trovavano dentro e fuori la città.

A tal proposito e alla luce dei nuovi dati raccolti nel corso degli scavi, è molto interessante rileggere⁵² quanto riportato nel *Giornale*

45 Anche Maetzke 1941, p. 88 sgg.

46 Gamurrini 1913, *infra*; Mensi 1991, *infra*.

47 Gamurrini 1913, p. 14.

48 Capecchi 1996b, p. 214, nota 7.

49 ASAT 1992, scheda 47, p. 133; Scampoli 2010, scheda 19, p. 256.

50 La necropoli è datata dal II al VII secolo d.C. in base al materiale ceramico (olle, lucerne, contenitori da trasporto): Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006b; Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2010; Di Marco, Croci 2010; Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a.

51 Scampoli 2010, pp. 31-34.

52 Maetzke 1941; Lopes Pegna 1974.

degli Scavi (in AS-SAT) dagli Assistenti inviati dal Soprintendente Luigi Adriano Milani ad assistere gli scavi all'interno della città circa il ritrovamento di gruppi di vasche rivestite in cocciopesto, di dimensioni varie⁵³; la parzialità dei ritrovamenti non permette purtroppo di delineare con certezza la natura e la pianta degli edifici a cui le vasche dovevano appartenere e, in assenza di analisi chimico fisiche degli eventuali residui sul rivestimento, neppure il loro uso principale. Denominatore comune doveva essere, comunque, la presenza di una rete idrica, naturale o costruita come l'acquedotto e suoi diverticoli⁵⁴ a servizio degli impianti e delle infrastrutture della città.

Le *fulloniche* appaiono, ad oggi, dislocate dal I secolo d.C. in *Florentia* in corrispondenza delle mura urbane, oramai superate dall'allargamento della città: in piazza della Signoria erano collocate all'interno del lato meridionale, in via del Proconsolo subito all'esterno del lato orientale, mentre sotto la ex canonica di San Giovanni si trovavano all'esterno del lato settentrionale⁵⁵.

Lungo le principali vie di accesso alla città, invece, erano disposti sia il sistema di piccole vasche rivestite in cocciopesto, non comunicanti, ritrovate nel settore settentrionale dell'ex Albergo Nazionale in piazza Santa Maria Novella e attive nel III sec. d.C. (Scheda 5), che il gruppo di grandi *dolia* distinti da muretti rivestiti in cocciopesto (fine I sec. a.C. - inizi II sec. d.C.) ritrovati in piazza Adua (Scheda 11).

La frequenza di simili industrie⁵⁶ nel settore nordoccidentale sem-

53 Vasche e bacini di incerta natura si sarebbero conservati per le loro quote inferiori ai piani di calpestio tra le nuove costruzioni che nel generale riuso dello spazio urbano dall'XII secolo andavano ad occupare gli spazi che si liberavano demolendo o inglobando i resti precedenti.

54 Sul tema, Capecchi 2012, in particolare p. 127 sgg. In una relazione degli scavi di piazza della Signoria, inedita, per l'alimentazione della grande *fullonica*, si legge: "Il fabbisogno idrico garantito da una cisterna idrica (largh. 2,96x1,60 visibili) poi affiancata dall'acqua dell'acquedotto".

55 Per piazza della Signoria, de Marinis 1996b, p. 51 sgg., de Marinis, Bianchi, Salvini 2006; per via del Proconsolo Salvini 2006d; per la Canonica, Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006a e d'Aquino 2007.

56 La consuetudine nella lavorazione della lana e della fabbricazione dei panni (gualchiere, Salvini 1987, p. 409) dovette probabilmente perdurare a Firenze in epoca altomedievale e medievale come testimonia la presenza di tali attività in prossimità dei grandi impianti industriali romani. Nel IX secolo nel centro della città è ricordata un'industria tessile nel convento delle monache di Sant'Andrea e San Michele (Or

brebbe essere attestata anche dal consistente numero di vasche⁵⁷, individuate con gli scavi tardo ottocenteschi e attribuite dai primi editori a tale uso⁵⁸.

San Michele) (Davidshon 1956, pp. 137-138), mentre in area extraurbana, presso il complesso di Ognissanti, a poca distanza dai resti delle citate *fulloniche* nell'ex Albergo Nazionale e in piazza Adua (Schede 4, 11), sono noti gli impianti industriali, i mulini e le gualchiere (Sznura 1975, p. 77 sgg.; Fanelli 1980, p. 28).

57 Rimane dubbia l'attribuzione della vasca ottagonale trovata nel 1901 presso la fabbrica Paggi tra via dei Pecori e via del Campidoglio per le successive stratificazioni "essendo ripiena di uno smalto di epoca molto posteriore sora il quale vi era il pilastro della chiesa di S. Leo". La vasca aveva misure di metri 2,05 x 2,25 con lati non uguali (metri 0.60/1,10) (*Giornale degli Scavi*, 2, 30-31 dicembre 1901 e 2-5 gennaio 1902, in AS-SAT). La Chiesa di San Leone (1013, Aranci 2016, p. 62; Davidshon 1956, p. 1107) fu una tra le prime trentasei parrocchie della città (Orefice 1986, p. 65).

58 Sul retro della Chiesa San Gaetano in piazza Antinori "tre vasche rettangolari di varia ampiezza rivestite di intonaco impermeabile e intercomunicanti" (*Giornale degli scavi* 1899, in AS-SAT; Lopes Pegna 1974, pp. 182-183; Scampoli 2010, scheda 33, p. 258), delle quali forse ancora in epoca medievale rimaneva memoria (a questo proposito si consideri la presenza in piazza Padella della Stufa degli Obizj, distrutta per la costruzione della nuova chiesa di San Gaetano e San Michele (Del Badia 1902, anno 1866, p. 3, nota 2; Carocci 1899, pp. 31-32; Davidshon 1965, p. 547).

Davanti a Santa Maria Maggiore, all'angolo settentrionale di via de Boni: "a -3.60 dall'odierno p.d.c. muri a retta orientati N-S/E-O, e a breve distanza uno lungo e stretto bacino e due grandi vasche intercomunicanti una rettangolare e una semicircolare intercomunicanti di due piedi di spessore e intonacate all'interno" (Galli 1924, pp. 10-12, il quale, tuttavia, propone anche possa trattarsi "dell'impianto del frantoio (*torcular*) per la pigiatura dell'uva e per la fabbricazione dell'olio"; Lopes Pegna 1974, p. 180; Scampoli 2010, scheda 37, p. 259). Secondo Bargellini, Guarnieri 1977-1978, p. 141, il Chiasso dei Buoni prendeva nome da una famiglia di setaioli, Boni o Buoni; il Carocci (Carocci 1889, pp. 31-32) ricorda la complessità del tessuto urbano prima della costruzione della chiesa teatina e nella mappa della città nel 1427 rappresenta il Chiasso dei Buoi (Chiasso dei Buoi o di piazza Padella) in riferimento alle attività di macellazione nel quartiere (vedi anche *Stradario storico* 2004, p. 100). Ad oriente di via dei Pescioni (negli scassi per la fabbrica Taiuti) furono trovate due vasche: una rettangolare di metri 2,30x1,80 di larghezza e l'altra quadrangolare di fronte a via dei Bovi (*Giornali di Scavo*, 4-9 dicembre 1899).

Tra via Teatina e via dei Pescioni (sempre nella fabbrica Taiuti) fu individuata una vasca di maggiori dimensioni (metri 5,62x3,32; con fondo e pareti un "fortissimo smalto", *Giornale degli Scavi*, 17-20 dicembre 1899; Lopes Pegna 1974, pp. 183-184; Scampoli 2010, scheda 39, p. 259). La presenza, tuttavia, di una pavimentazione in "smalto lastricato in marmo cipollino" fece pensare allo stesso Custode addetto del Reale Museo Archeologico, inviato dal Soprintendente Milani, Severino Montagnoli,

Potevano, invece, appartenere ad una fattoria immediatamente *extramoenia* il gruppo di vasche⁵⁹ ritrovate nel settore meridionale dell'ex Albergo Nazionale dove si producevano vino o olio⁶⁰ (un palmento?⁶¹) utilizzando forse la forza di un corso d'acqua che provenendo da N si gettava in Arno (Scheda 5).

La vocazione della zona alla produzione del vino troverebbe conferma non solo nel ritrovamento di una vasca con gradini di accesso (*lacus*) sotto Palazzo Cerretani nella poco distante piazza dell'Unità⁶², ma anche dalla diffusione dei toponimi attuali che richiamano le vigne. Quest'area - *extramoenia* da epoca romana alla fine del XIII secolo - rimase campestre⁶³ fino alla definitiva urbanizzazione ottocentesca, conservando anche allora giardini e orti urbani dentro l'ultimo cerchio di mura.

Al toponimo "*Inter Vineas*" attribuito alla cappella di Santa Maria posta poco distante "dalla Croce al Trebbio"⁶⁴, fanno riscontro quelli più tardi noti nell'area di San Pancrazio, i quali testimoniano l'esistenza di una gran-

all'estensione anche in questa direzione delle c.d. Terme Capoline.

59 Tra le quattro vasche (quelle almeno visibili al momento dello scavo) contigue e apparentemente non comunicanti, una aveva una vaschetta di raccolta sul fondo (*lacus*). Lo stesso edificio avrebbe ospitato una *fullonica*, posta però più a settentrione e di epoca più tarda, utilizzando probabilmente la forza di uno stesso corso d'acqua (?).

60 Uguale destinazione è indicata da Edoardo Galli (Galli 1918) per le vasche ritrovate nel 1906 sotto il Palazzo delle Poste, tra via Pellicceria, via degli Anselmi, piazza Davanzati e via Porta Rossa, dove Galli dice si trovasse un "frantoio o di altra officina domestica" (*Giornale degli Scavi*, 17 novembre 1906) testimoniato da due vasche abbinare quadrilatero di metri 2,70x2,40 e 2,70x1,25 a -2,80 metri di profondità e tre vasche piccole (metri 2x0,70) non comunicanti, con muri divisorii di 50 centimetri, a -2,50 metri di profondità (anche Lopes Pegna 1974, pp. 176-177; Scampoli 2010, pp. 31-34, fig. 21 e scheda 75, p. 265). Senza possibilità di identificazione anche una vasca sotto Palazzo Davanzati (di adduzione? *Atlante di Firenze* 2010, p. 378). Sempre Galli ipotizza un uso analogo (seppure con il dubbio che potesse invece trattarsi di *fullonica*) anche per il sistema di vasche trovate davanti a Santa Maria Maggiore.

61 Anche Fatucchi 1987, p. 9 sgg.

62 Martinelli 2014.

63 Il paesaggio suburbano occidentale tra fine XI e XII secolo vedeva stendersi campi, vigne e qualche rara abitazione (Davidshon 1956, p. 1092; Sznura 1975, p. 70 sgg).

64 Fiamminghi 2004, p. 233.

de vigna (“*via nova ne le vigne; vignale*”)⁶⁵ che si doveva estendere in tutta l’area prima della sua definitiva edificazione intorno alla metà del 1200.

Vita e continuità tra epoca tardoantica e medievale

Fino al III secolo sono attestate nell’area non solo attività e opere di manutenzione generale, come documentato negli scavi stratigrafici in Palazzo Medici Riccardi (Scheda 1)⁶⁶ e presso l’ex Hotel l’Orologio (Scheda 4) e il poco distante ex Albergo Nazionale (Scheda 5)⁶⁷ oppure sotto la canonica di San Giovanni⁶⁸, ma anche casi di continuità di uso⁶⁹ di alcuni edifici o di parti di essi, come la già ricordata esistenza di un primo edificio preesistente alla Cappella dedicata da Ottone II nel 983 alla Vergine lungo la strada verso settentrione⁷⁰, nonché la permanenza dell’utilizzo di alcune direttrici extraurbane⁷¹ e il conseguente rialzamento del piano di calpestio⁷².

65 Sznura 1975, nota 122, pp. 71-72.

66 Come dimostra il riempimento sistematico dell’alveo di un torrente (Mugnone?) e i circostanti strati di colmata a bonifica tra I e III sec. d.C.

67 Le cinque vaschette nelle quali si lavoravano i panni sono ancora attive nel III sec. d.C. e i piani circostanti livellati e sistemati entro il IV secolo.

68 Interventi di “ridimensionamento o riqualificazione” della grande *fullonica* esterna al lato settentrionale delle mura sono attestati fino al III-IV sec. d.C. (Bigagli, d’Aquino, Palchetti 2006a, p. 100).

69 de Marinis 1996a, pp. 40-42, Francovich 2007, p. 13 sgg; Scampoli 2007, p. 61 sgg.

70 Fiamminghi 2004, p. 239; sulla viabilità dell’area tra XII e XIII secolo, anche Sznura 1975, pp. 70-77.

71 Via Valfonda che fu ancora utilizzata per tutto il Medioevo fino ad oggi, come mostra il lungo muro di confine, databile per la tecnica muraria al XII secolo (Scheda 12); via Borgo San Lorenzo, il “*Borgus S. Laurentii*” ricordato in un documento del 1117 (Sznura 1975, pp. 63-64, nota 99) che si sviluppò lungo la “via Petrosa” (toponimo attestato tra 1062 e 1102) che ricalcava il probabile cardine massimo, in uscita dalla porta “*ad Aquilomem*”; la rete stradale costituita da via de’ Federighi, via della Spada, via Palazzuolo (Gerini, Manetti *et al.* 2016; vs. Sznura 1975, p. 73).

72 Mentre è attestata una seconda lastricatura tra II e III sec. d.C. della strada sotto l’ex Hotel l’Orologio e delle strade afferenti alle Terme di Capaccio (Maetzke 1992, p. 106), in via de’ Federighi, via della Spada (Gerini, Manetti *et al.* 2016), in via Porta Rossa (Corinti 1925-1928 (1976), cartoline 82-83; Salvini 2006e) i piani stradali sono rialzati con massicciate.

Tra V e X secolo si osserva, invece, un abbandono diffuso (e non cronologicamente omogeneo) di questo spicchio di città⁷³, confermato anche da consistenti episodi alluvionali con relative aree impaludate (Scheda 3)⁷⁴, testimoniate nella stratigrafia da livelli di terreno scuro con evidenti tracce di vegetazione⁷⁵, essendo andate in disuso anche in quest'area come nel centro urbano le infrastrutture fognarie ed essendo venuti a mancare anche i pur minimi accorgimenti di salvaguardie come i drenaggi con anfore e palizzate.

Anche la presenza diffusa di sepolture isolate⁷⁶ ritrovate in aderenza alle strutture murarie (presso le Cappelle Medicee una tomba alla cappuccina, priva di corredo (Scheda 2), o lungo le strade basolate o glareate sopra descritte (sotto Palazzo Medici Riccardi, una sepoltura databile tra V e VII secolo Scheda 1, o il gruppo di tombe presso l'ex Hotel l'Orologio (Scheda 4) documenta questo momento di dismissione di edifici e infrastrutture.

Mentre continua l'utilizzo fino al VII secolo della necropoli attiva dal II sec. d.C. presso Sant'Apollonia a settentrione della città (Martelli, *infra*), si definiscono i sepolcreti delle prime chiese "extra muros"⁷⁷ fiorentine,

73 L'edificio di I secolo d.C. sotto le Cappelle Medicee è abbandonato tra III e VI secolo (Scheda 2); si data tra III e IV secolo lo strato di abbandono del grande "pozzo" presso l'ex Albergo Nazionale, la cui struttura con diametro di metri 2,50, a filari regolari e sovrapposti con impiego di ciottoli di varia pezzatura incamiciati all'esterno da un getto di conglomerato cementizio a piccoli ciottoli, è soggetta a varie interpretazioni, oltre quella più ovvia di "pozzo" (Scheda 5); infine, la *fullonica* di piazza Adua (Scheda 11), già abbandonata tra fine I - inizi II secolo, è definitivamente interrata nel IV sec. d.C.

74 Per via Panzani il toponimo deriverebbe da il "pantano" dell'area o dal riferimento a coloro che venivano da Panzano, Sznura 1975, p. 76, nota 139 e *Stradario storico* 2004, p. 323.

75 Via de' Federighi, piazza san Pancrazio, via della Spada (Gerini, Manetti *et al.* 2016). Da citare è anche il recente saggio di limitate estensione, "strappato" ai lavori di ripavimentazione della piazza della Repubblica eseguito nel 2018 e in corso di studio, che ha permesso di documentare una complessa stratigrafia dal piano in lastre marmoree del Foro fino ai rifacimenti moderni. In particolare una potente sedimentazione di "livelli neri" ricchi di materiali (VI-XI secolo), alternati a livelli di impaludamento (decomposizione vegetale) - Ciani, Attolini *et al.* (c.s) - che testimoniano per l'area occupata dal Foro romano l'assenza di qualsiasi attività da epoca tardo antica fino ad oggi (anche Ciampoltrini 1992, p. 625).

76 Costantini 2011.

77 Benvenuti 1996, p. 106 sgg.

come quelle in uscita dalla porta occidentale di *Florentia*, di San Pancrazio (931)⁷⁸ e San Paolo o Paolino (ultimo decennio XI)⁷⁹, quest'ultima, come già descritto, in continuità con la più antica necropoli.

Una nota a parte è necessaria per l'area della attuale piazza dell'Unità Italiana, dove l'edificio costruito intorno al I secolo d.C. con destinazione artigianale (Scheda 7), rimase in uso ad una cambiavalute (?) fino al V secolo. Qui, sopra l'ultimo piano di calpestio frequentato tra fine IV e inizi V secolo d.C., come mostrano le centinaia di piccole monete di bronzo tardo imperiali lì ritrovate (Asolati, *infra*), è stato documentato nello scavo un solo livello limo-argilloso, forse formatosi per le successive esondazioni del Mugnone o altri corsi d'acqua vicini e privo di qualsiasi testimonianza di materiali o di strutture più tarde che lo separasse dal moderno piano di asfalto⁸⁰; nel piano battuto non può non riconoscersi lo spazio libero antistante il sagrato della più antica chiesa di Santa Maria Novella (almeno quella dell'XI secolo, con asse E-O), e ampliato nel 1244 dal Comune per permettere la predicazione davanti all'ingresso della chiesa. Furono allora espropriati terreni e case⁸¹ forse annessi agli edifici (tra cui una torre⁸²) sorti fin dal XII secolo sul lato settentrionale della piazza e inglobati, poi, dal Palazzo Cerretani nei cui sotterranei (e parzialmente nell'elevato a piano terra) se ne sono conservati i resti.

Mentre in questo tratto della cerchia muraria del XII secolo il tessuto edilizio era disposto all'esterno, forse a presidiare il borgo che si sviluppava lungo la direttrice di "via Gualfonda"⁸³, si trovava all'interno delle mura la possente fondazione a corpo pieno (XII secolo, Scheda 4), individuata sotto l'ex Hotel l'Orologio, presso la Croce al Trebbio. Si trattava verosimilmente di una torre, inserita in quel tessuto urbano (case, giardini e

78 Sulla stratigrafia datata tra l'età romana imperiale e la fine del XIV secolo, presso la chiesa di San Pancrazio si veda Vannini 1977, pp. 28-29. Lo scavo eseguito nel 2014 presso San Pancrazio, in occasione della posa di una tubatura di gas, ha confermato la stratigrafia dal XII sec. ad epoca romana mettendo in luce un sepolcreto di 15 sepolture a fossa con deposizioni variamente orientate, Gerini, Manetti *et al.* 2016.

79 Aranci 2016, p. 57 vs. Davidshon 1956, pp. 1070, 1111; Davidshon 1965, p. 529.

80 Presso il poco distante Hotel Bonciani in via Panzani, un simile livello completamente sterile appariva, invece, essere tagliato da una struttura medievale (Scheda 3).

81 Sznura 1975, p. 74 sgg.; Salomone 2018, p. 19 sgg.

82 Martinelli 2018, p. 10 sgg.

83 Salomone 2018, p. 19 sgg.

pergole) che si era appoggiato al lato interno delle mura (1172-75)⁸⁴ ed al quale dovevano appartenere anche i pozzi e gli edifici di epoca medievale ritrovati nello scavo presso le Cappelle Medicee (Scheda 2).

Qui è stato ritrovato e documentato una consistente porzione proprio delle mura costruite alla fine del XII secolo (1171-75)⁸⁵, mentre un'altra loro parte con andamento N-S è stata riconosciuta sotto l'edificio ottocentesco che oggi ospita l'ex Albergo Nazionale. Nello scavo presso le Cappelle le possenti fondazioni hanno direzione NE-SO⁸⁶, piegando, poi, ad oriente verso via dei Conti, dove negli anni Ottanta furono individuate strutture all'angolo con via Martelli⁸⁷. Ricordiamo che con questi ritrovamenti è stato possibile osservare le sole fondamenta delle mura⁸⁸, dato che l'elevato fu evidentemente rasato per far posto allo sviluppo della città in direzione settentrionale ed occidentale.

L'andamento angolare del muraglione sottostante l'ex Albergo Nazionale e oggi riproposta fedelmente dalla forma dell'edificio ottocentesco che le ingloba formando un trapezio tra piazza Santa Maria Novella, via dei Banchi e via delle Belle Donne, potrebbe far pensare che si tratti del fronte meridionale della "*Porta de Trebbio*"; il tracciato delle mura proseguirebbe, così, verso settentrione, per via del Giglio verso "*Porta del Baschiera*" (all'incrocio con via Panzani) e, per piazza Madonna degli Aldobrandini, alla

84 Sznura 1975, p. 77, note 141-143 e p. 85 sgg.

85 Sznura 1975, p. 65.

86 Si osservi quanto visto, seppure per un breve tratto, da Edoardo Galli e Corinto Corinti, intorno al 1913, "a tergo della Basilica di San Lorenzo, in un cortile a cui si accede dalla piazza Madonna, a lato delle sepolture medicee" durante un lavoro per un condotto d'acqua, Galli 1923, p. 244.

87 de Marinis 1985.

88 Le fondazioni erano state costruite in fossa stretta in via de' Gori (de Marinis 1985 e de Marinis, Vannini 1982 o *opus incertum* secondo Galli 1923, p. 244) e presso le Cappelle Medicee (Scheda 2), mentre il tratto sotto l'ex Albergo Nazionale presenta sui due lati visibili un paramento abbastanza regolare, presupponendo quindi l'essere state impostate in una fossa larga o su uno sbalzo di terreno rivolto a occidente verso l'attuale via dei Fossi, la quale ricalca le "fosse" antemurali colmate definitivamente nel 1291 (Sznura 1975, pp. 77, 85 sgg., note 164-168) (Scheda 5). Sul lato settentrionale, invece, tagliavano per tutta la loro altezza i precedenti livelli e strutture romane, quali le vaschette della *fullonica* attiva tra II e III secolo d.C., rinvenute a soli 30 centimetri sotto il piano attuale.

“*Porta della forca di Campo Corbolini*” o “*Porta Mugnonis*”⁸⁹, mentre verso l’Arno le possenti fondazioni delle mura del XII secolo potrebbero essere conservate sotto il fronte occidentale degli edifici che si affacciano sul lato orientale della piazza e su via de’ Fossi (Scheda 2).

Sovrapposizioni di epoca moderna

Gli interventi di indagine archeologica che hanno seguito la costruzione delle Linee 1 e 2 della Tramvia tra piazza dell’Unità Italiana e viale Strozzi hanno documentato, per l’epoca tardo medievale e moderna, quel fitto tessuto urbano che si era venuto a creare nei secoli in questo settore extraurbano di Firenze; esso, noto dall’iconografia fino alle più recenti riprese fotografiche, ma mai documentato nelle tecniche edilizie e nelle planimetrie interne, doveva apparire ricco di edifici di abitazione e palazzi nobiliari che si affacciavano sulla più antica rete stradale, quale via Valfonda (Scheda 12), assai più stretta e meno lineare, oppure che si affollavano dietro le absidi di San Lorenzo e Santa Maria Novella⁹⁰ (Schede 9, 10).

Le lunghe trincee che hanno tagliato i piani stradali attuali per la posa in opera dei sottoservizi (fogne, acquedotto, linee elettriche, gas) hanno permesso di documentare i pavimenti degli edifici la cui forma era riconoscibile dagli avanzi degli elevati e di documentare planimetricamente i vani interrati raggiungibili con scale piuttosto anguste. Tutti gli interventi urbanistici che a più riprese hanno interessato l’area a NO del centro più antico di Firenze, dall’abbandono delle mura del XII secolo già alla fine del XIII secolo fino agli “sventramenti degli anni ’30 del Novecento”⁹¹, usavano infatti rasare gli edifici alla quota del piano strada limitandosi a colmare le cantine con i detriti delle demolizioni⁹².

I corpi di fabbrica addensatisi in questo settore della città tra Cinquecento e Settecento furono spazzati via, dapprima, all’angolo sudorientale,

89 Fanelli 2002, pp. 25-26.

90 Per tutti i molti esiti riguardanti il complesso edilizio di Santa Maria Novella, Fanelli 1980, pp. 64-65.

91 Martinelli, Salomone (c.s.)

92 Ciò è stato documentato anche in piazza dei Ciompi, spazio residuo di altro sventramento programmato negli anni Quaranta e documentato con lo scavo archeologico nel 2017, in occasione della ripavimentazione della piazza (Relazione di scavo agli Atti della SABAP-FI).

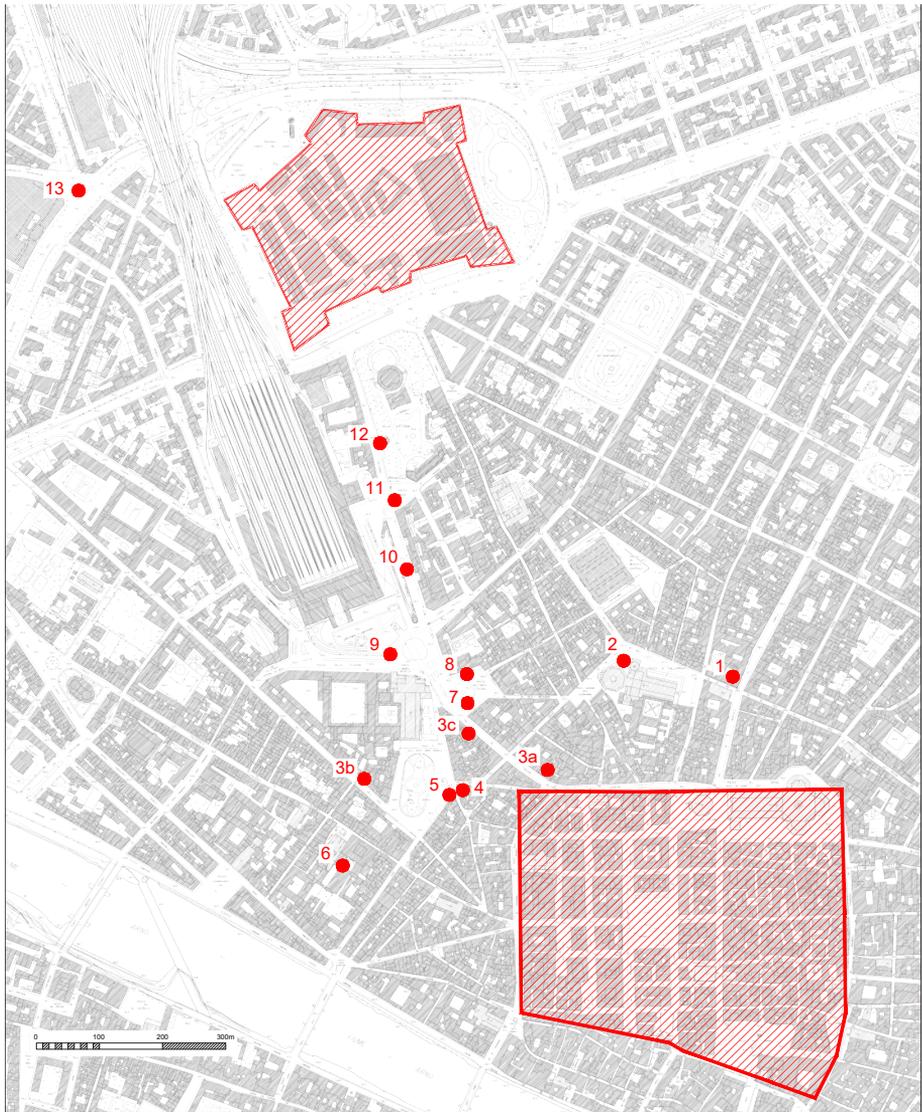
per la costruzione nel 1843 della prima stazione fiorentina, la Maria Antonia, sostituita poi dalla nuova stazione, opera del Gruppo Toscano negli anni Trenta (Lelli, *infra*), per la cui costruzione fu ampliata in direzione settentrionale, orientale ed occidentale la precedente piazza⁹³, distruggendo i fronti degli edifici che la cingevano.

A questa stagione di “rinnovamento urbanistico” - noto nell’urbanistica fiorentina, ma mai messo archeologicamente in evidenza - che rivoluzionò l’aspetto di alcune aree cittadine, si riferiscono gli abbattimenti del complesso edilizio de’ Nelli cresciuto alle spalle a San Lorenzo per dare respiro al retro della basilica e l’edificazione in stile “razionalista” del Cinema REX, poi chiamato cinema Apollo, in via Nazionale da parte dell’architetto Nello Baroni, la cui costruzione comportò l’asportazione della stratigrafia originaria per circa 4 metri⁹⁴, fermandosi fortunatamente sui livelli limo-sabbiosi nei quali erano impostate le fornaci arcaiche etrusche ritrovate con gli scavi attuali⁹⁵.

93 Montanarini 2007, pp. 85-87.

94 Le asportazioni della complessa e articolata stratigrafia fiorentina sono state osservate infinite volte nel centro urbano di Firenze, specie in corrispondenza di edifici che hanno ospitato istituti bancari (per primo, Galli 1923, p. 240).

95 Cianferoni, Da Vela 2015, pp. 125-126.



Tav. I. Tavola complessiva su base CTR 1:2000 (elaborazione di G.F. Pocobelli), con localizzazione delle indagini archeologiche relative alle schede nel volume:

1. Palazzo Medici Riccardi
2. Cappelle Medicee
3. Via Panzani - piazza Santa Maria Novella: ex Hotel La Gioconda (3a), Hotel Bonciani (3c), Hotel Minerva (3b)
4. Via delle Belle Donne: Hotel l'Orologio e ex Hotel delle Vigne
5. Piazza Santa Maria Novella: ex Albergo Nazionale
6. Via Palazzuolo: chiesa di San Paolo Apostolo detta San Paolino
7. Piazza dell'Unità Italiana
8. Piazza dell'Unità Italiana: Palazzo Cerretani
9. Piazza Stazione Santa Maria Novella
10. Piazza Stazione Santa Maria Novella, lato orientale (via Valfonda)
11. Piazza Adua
12. Via Valfonda
13. Viale Belfiore - viale Redi

Le indagini archeologiche. Schede 1 - 13

L'intervento per il risanamento conservativo ed il recupero a itinerario di visita degli ambienti interrati del cortile di Michelozzo, promosso dalla Città Metropolitana di Firenze, ha reso possibile, nei periodi compresi tra i mesi di febbraio 2012 - agosto 2015 e luglio-settembre 2018, l'indagine archeologica degli scantinati dislocati attorno al cortile di Michelozzo (Fig. 1).

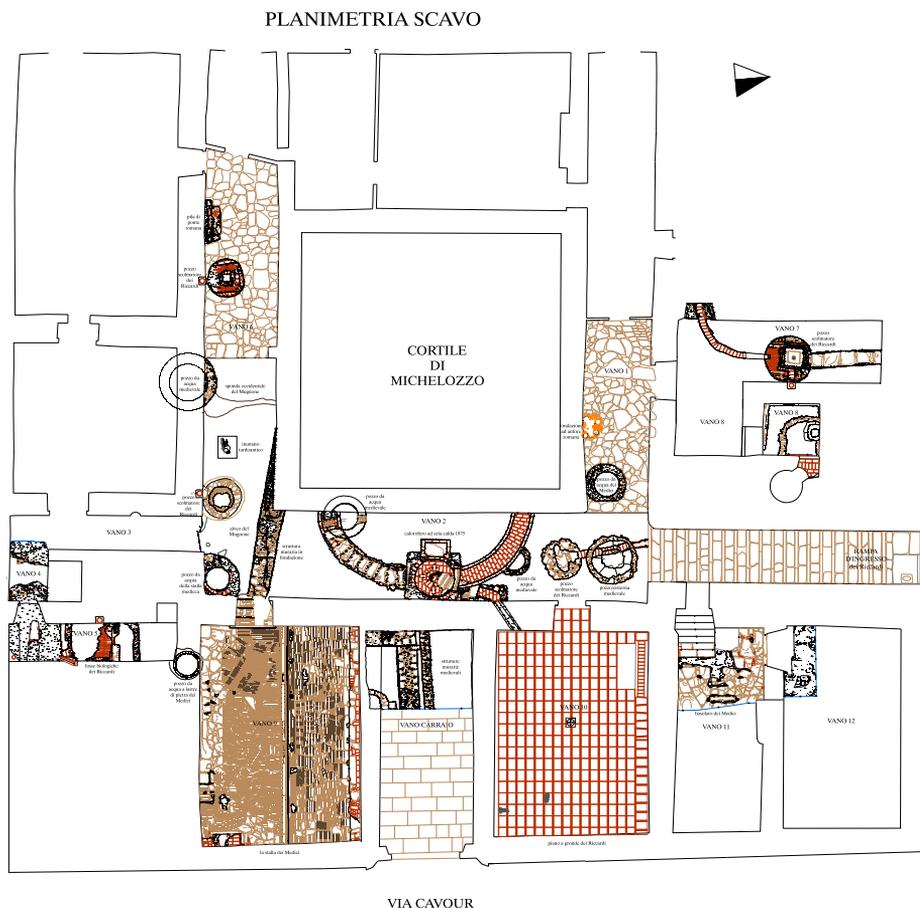


Fig. 2. Planimetria dei vani indagati a Palazzo Medici Riccardi (Archivio SABAP-FI, elaborazione B&P Archeologia e Beni Culturali)

Lo scavo stratigrafico, compiuto negli ambienti lungo i lati settentrionale, meridionale e orientale del cortile, ha reso possibile determinare il concatenamento cronologico di sette epoche storiche in grado di ricostruire 2000 anni di storia: da prima della fondazione di *Florentia* all'età

contemporanea. Ogni epoca storica ha conservato porzioni di strutture murarie, pavimenti, conglomerati di fondazione, pozzi, scolmatori, scale, cisterne, strati di terreno, nonché un gran numero di reperti mobili (Fig. 2).

A S del cortile di Michelozzo sono stati portati in luce l'alveo di un torrente e la sua sponda occidentale per un'ampiezza di circa 8 metri fino alla sponda orientale, asportata dalla realizzazione delle possenti opere di fondazione del palazzo mediceo (Fig. 3). La porzione di paleoalveo individuata, con andamento N-S, è riconducibile al segmento di un antico percorso del torrente Mugnone che, in età romana, fu abbandonato e spostato a valle della colonia, in conseguenza di un controllo antropico del territorio in relazione all'ampliamento della città.



Fig. 3. Il Mugnone sotto Palazzo Medici Riccardi
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

All'epoca romana sono infatti da ascrivere una serie di riempimenti artificiali di terreno che da un lato regimentano il nuovo corso del torrente e dall'altro bonificano l'area paludosa ed acquitrinosa formatasi intorno ad esso. Questi apporti artificiali hanno restituito una ricca ed eterogenea quantità di reperti mobili (vasellame ceramico da cucina e mensa, anfore

per il trasporto dei prodotti alimentari, oggetti in vetro e metallo per il gioco e l'igiene personale, lucerne per l'illuminazione, resti di pavimentazioni e di decoro parietale) da cui risulta un ampio quadro cronologico compreso tra la fine del I sec. a.C. fino al III sec. d.C.

Strettamente connessa alla fase di riempimento e bonifica dell'alveo del Mugnone è la struttura di fondazione ad anfore, che, in presenza di terreni instabili, assolveva la funzione di sostegno per un plinto o un pilastro, smantellato ed asportato dalla realizzazione michelozziana delle cantine del palazzo. Si tratta di una struttura costituita da un circolo di sette anfore, intenzionalmente spezzate ed infisse verticalmente nel terreno, identificate nei tipi noti di Beltran II A, Dressel 14 A e Dressel 14 B, utilizzate per il trasporto delle salse di pesce tra il I ed il II sec. d.C.

Per l'attraversamento del torrente, poi, i Romani realizzarono un ponte, di cui si sono parzialmente conservate due pile.

«Similmente io viddi fondare un canto del palagio d'Agnolo di Ghezzo [Della Casa] in sulla coscia d'un ponte c'atraversava la via dal detto canto ad San Giovanino de' Gori, sotto il quale intesi che correva Mugnone».

Sulla base di un brano del Trattato politico morale (1440-1450) di Giovanni Cavalcanti, che segnala la presenza della "coscia" d'un ponte nei fondamenti del prospiciente Palazzo Panciatichi (Grendler 1973), è possibile ipotizzare che il ponte sul Mugnone avesse una lunghezza di circa metri 20/25, risultando ben più ampio del suo effettivo alveo, per poter oltrepassare tutta la zona umida circostante.

Tra il V ed il VII sec. d.C. una porzione dell'area su cui verrà costruito il palazzo mediceo fu destinata a spazio cimiteriale, come attesta il rinvenimento di un inumato in giacitura primaria, orientato E-O, che conserva solo la parte inferiore delle gambe. Privo di corredo, è stato sottoposto alla datazione al radiocarbonio che lo colloca tra il 430 ed il 650 d.C. A N dell'inumato è stato messo in luce un manufatto murario, in fondazione, realizzato con ciottoli affogati in abbondante malta tenace. La struttura, che attraversava l'antico e ormai interrato alveo del torrente Mugnone, si conserva per metri 8 di lunghezza, 1,35 di altezza ed uno spessore di 90 centimetri.

Ancora un passo tratto dal Trattato politico morale del Cavalcanti (Grendler 1973) ricorda, a proposito della costruzione del Palazzo Medici, il rinvenimento di antiche murature:

«Et di poi, quando si fondò il palagio bello di Cosimo, nel cupo de' suoi fondamenti vi si trovò grossissime mura».

Questa notizia suggerisce l'ipotesi che la struttura citata fosse già stata rinvenuta in stato di rudere quando si scavò per le fondazioni del palazzo e non riconducibile ai lacerti di case medievali presenti nell'area, acquistate e demolite per far spazio alla dimora signorile. Infatti i resti delle abitazioni medievali rinvenute in corso di scavo, si trovano ad una quota più alta rispetto alla struttura in fondazione, il che suggerisce di collocare quest'ultima in un'epoca più antica, sebbene al momento non precisabile.

All'epoca medievale (XIV secolo) risalgono alcune strutture murarie, cisterne e pozzi da acqua, conservatesi perché riutilizzate come punti d'appoggio delle fondazioni della fabbrica michelozziana. Le murature portate emerse al di sotto dell'ingresso principale del palazzo appartengono ad edifici privati e case torri, poste sul Canto della via Larga, che Cosimo de' Medici acquistò per realizzare il palazzo (Tarassi 1990). Quattro sono i pozzi da acqua messi in luce, di cui due, ancora attivi e rimasti all'interno delle cantine per $3/4$ del loro diametro, hanno continuato ad essere utilizzati come strutture di approvvigionamento idrico. All'epoca medievale è da riferire anche un pozzo/cisterna per la captazione e la conservazione di riserve d'acqua, del diametro di 2,30 metri, il cui fondo presenta ancora le tracce concave impresse dai recipienti calati all'interno per il recupero dell'acqua.

All'epoca dei Medici (1445-1659) appartengono tutte le strutture dell'impianto michelozziano del palazzo, tra cui pozzi da acqua, scolmatori, scale, pavimenti a basoli e conglomerati di fondazione. Queste ultime, imponenti, sono realizzate controterra in trincee profonde 6 metri dal piano stradale, raggiungendo gli strati naturali; e sono costituite da un compatto e robusto conglomerato composto da una miscela di malta tenace e ciottoli di piccole dimensioni. I saggi di approfondimento lungo le murature hanno messo in luce le tracce delle casseforme, in legname a perdere, utilizzate per armare le sezioni al momento del getto del conglomerato. Di particolare rilevanza è un pozzo da acqua con paramento a lastre di pietra disposte in verticale su due filari. Le lastre sono munite di fori passanti, affiancate l'una all'altra e ammorsate tra loro con linguette e incavi alternati, senza legante. Sul lato interno le superfici mostrano la lavorazione a scalpello di linee regolari, rettilinee e parallele allo scopo di dare la concavità desiderata e, allo stesso tempo, adempiere la funzione di trattenere le

impurità dell'acqua, mentre il lato esterno è solo sommariamente sbizzato (Fig. 4). Al di sopra del pozzo vi è un cavedio verticale intonacato che originariamente arrivava fino alla loggia d'angolo del palazzo al piano strada, loggia poi murata nel 1517 insieme al pozzo, quando le arcate del portico vengono tamponate e arricchite con le monumentali finestre, dette "ingnocchiate", ad opera di Michelangelo. In due vani (vano 9 e vano 10) sono state messe in luce le originarie pavimentazioni a basoli delle cantine con pozzi scolmatori al centro dell'ambiente.



Fig. 4. Palazzo Medici Riccardi. Il pozzo a lastre in pietra di Michelozzo (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

L'indagine del vano 9 ha individuato quattro livelli pavimentali: il primo, a basoli lapidei con un pozzo scolmatore al centro, è alla quota di 43,35 metri s.l.m. e vi si accede tramite una scala in pietra a sei gradini; il secondo, sempre a basoli, è rialzato di 60 centimetri per problemi di umidità; il terzo livello è da riferire alla stalla, per la cui realizzazione viene ulteriormente innalzato il piano d'uso e la primitiva scala a gradini coperta da una rampa in pietra a cordoli e battute per facilitare l'ingresso degli animali (Fig. 5); infine, il quarto livello, costituito da un pavimento in

cotto inclinato e sopraelevato, è funzionale al nuovo utilizzo del vano quale cantina di vini, dopo che la stalla venne spostata sul lato settentrionale del Cortile dei Muli da Piero il Gottoso nel 1468.



Fig. 5. Palazzo Medici Riccardi. La stalla dei Medici
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

L'epoca dei Riccardi (1659-1814) è la fase maggiormente documentata e di cui si conservano più strutture pertinenti agli innumerevoli lavori di ristrutturazione e ampliamento apportati al palazzo a partire dal 1659, interventi che si susseguono nell'arco di sessant'anni e per i quali la famiglia Riccardi spese ben 120.000 scudi, una somma tre volte superiore il prezzo d'acquisto dell'immobile.

Nei vani interrati gli interventi riguardarono la realizzazione di una nuova rampa d'accesso alle cantine, più ampia e lineare rispetto alla preesistente medicea, opera che comportò un generale riassetto dei locali cantinati con l'edificazione di sei pozzi scolmatori, sia per la raccolta delle acque meteoriche dei cortili, che per il deflusso delle canalette di scarico dei piani nobili, di due fosse biologiche e di due nuovi livelli pavimentali nei vani 9 e 10. Nel primo venne realizzata una pavimentazione in cotto fino alla so-

glia d'accesso del vano, obliterando la rampa in pietra della stalla e creando così un piano ad un unico livello funzionale alla nuova destinazione d'uso dell'ambiente quale deposito di carbone. Nel secondo vano si tamponarono gli accessi preesistenti, se ne aprì uno nuovo provvisto di una scala in pietra e, successivamente, per evitare la risalita di umidità si realizzò un pavimento in cotto impostato su un piano di 289 gronde, isolato da uno spesso strato di riempimento a macerie e da un gattaiolato a muretti areati, per ospitare il magazzino del grano.

Nel 1814 il palazzo fu ceduto dai Riccardi al Demanio ed alla famiglia granducale allora regnante, i Lorena, per 49.600 scudi ed utilizzato come sede di numerosi uffici. Tra il 1865 ed il 1871, gli anni della Firenze Capitale d'Italia, divenne sede del Ministero degli Interni; nel 1874 fu acquistato dalla Provincia di Firenze per 500.000 lire ed ospitò, oltre agli uffici provinciali, il quartiere di abitazione del Prefetto, la Questura e l'Ufficio Telegrafico. Per adeguare il palazzo alle nuove esigenze, la Provincia promosse una serie di interventi di miglioramento che interessarono anche i piani cantinati. Nel 1875 vennero realizzati tre caloriferi ad aria calda per riscaldare i nuovi uffici. Di uno di questi si conserva la parte interrata, mentre l'alzato è andato perduto: due grandi condotti semicircolari incanalavano l'aria fredda proveniente dal cortile verso il focolaio centrale che la riscaldava e la conduceva ai piani superiori tramite canalizzazioni verticali incassate nelle murature, terminanti con bocche di calore ancora visibili (Fig. 6).

Dopo l'11 agosto del 1944 nel palazzo si insediò il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Dal riempimento a macerie sottostante il pavimento di cemento del vano 11 provengono frammenti di epoca fascista, tra cui un'iscrizione («Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. Mussolini, 9 maggio 1936, XIV anno dell'era fascista»), una targa lapidea ed un busto di marmo di Vittorio Emanuele III, ridotti in frantumi nell'immediato secondo dopoguerra.



Fig. 6. Il calorifero di Palazzo Medici Riccardi
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

2. Cappelle Medicee

Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti¹

L'ampia superficie tergale della basilica laurenziana, compresa tra la fabbrica delle Cappelle Medicee e quella della Sagrestia Nuova di Michelangelo, è stata indagata stratigraficamente a più riprese nell'ambito dei lavori di adeguamento ed abbattimento delle barriere architettoniche del Museo delle Cappelle Medicee (Fig. 1).



Fig. 1. Posizionamento dell'area dello scavo delle Cappelle Medicee 1:5000 (Regione Toscana, Geoportale della Cartografia Storica Regionale e dei Catasti Storici)

La grande profondità relativa raggiunta dai lavori di escavazione, circa 5 metri dall'attuale piano stradale, ha permesso di documentare lo sviluppo di una stratigrafia archeologica di notevole rilevanza, dai livelli naturali non antropizzati fino agli interventi urbanistici più recenti di periodo moderno e contemporaneo (Fig. 2).

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra il settembre 2010 ed il giugno 2016 e promosse dalla ex SBAPSAE di Firenze, Pistoia e Prato, sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), sono state eseguite dai professionisti archeologi Carlotta Bigagli e Alessandro Palchetti della società B&P Archeologia e Beni Culturali, Prato.



Fig. 2. Planimetria riassuntiva dell'area dello scavo delle Cappelle Medicee, sovrapposizione di tutte le fasi archeologiche documentate (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

Alla base della serie stratigrafica si osserva una sequenza molto articolata di paleoalvei solo parzialmente rilevabili nei loro ingombri e riconducibili alle dinamiche del torrente Mugnone (Fig. 3). Il più superficiale di questi (quota del fondo metri 44,30 s.l.m.) riveste un interesse particolare perché i suoi depositi sabbiosi conservano frammenti di laterizio e reperti ceramici che, concentrati in prossimità del fondo, furono trasportati dalla furia delle acque nel corso di un violento evento fluviale. La ceramica d'impasto, assai grezza, di cottura incerta e conservata in frammenti estremamente deteriorati, la ceramica grigia e quella a vernice nera, indicano contesti cronologici del tardo ellenismo (III-II sec. a.C.).



Fig. 3. Paleoalveo del torrente Mugnone, con sponda integra del lato occidentale
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

Uno spesso accumulo limoso identificato su tutta l'area dello scavo, e che oblitera il paleoalveo del Mugnone, caratterizza una fase di progressiva stabilizzazione dell'area che è senz'altro soggetta a frequentazioni antropiche: ne sono testimonianza otto piccoli pali di quercia caducifolia, di cui si conserva in perfette condizioni l'estremità appuntita profondamente infissa in questo sedimento fangoso, resti di una più articolata struttura lignea, un piccolo attraversamento, costruita in un ambiente ancora umido. Il materiale ceramico reperito in fase di scavo, concentrato esclusivamente entro i primi centimetri più superficiali dello spessore dello strato, si circoscrive ai primi decenni dell'impero.

È in questo contesto ambientale che, nei decenni successivi alla fondazione della colonia l'area a N della porta settentrionale, compresa quella dell'attuale basilica, viene saldamente insediata (Galli 1923).

Il rilievo del sottoc chiesa, realizzato a seguito del risanamento dopo l'alluvione del 1966, e i risultati di un saggio archeologico degli anni '70 mostrano la presenza di un edificio, forse un impianto termale di tipo pubblico o forse una *domus* suburbana con analoghe strutture termali annessa

(de Marinis 1993, pp. 31-36).

I nuovi scavi sul retro delle Cappelle medicee permettono di ampliare il quadro delle conoscenze di questa più antica fase urbana. Sono stati, infatti, messi in luce i resti di una fabbrica complessa e ampia di cui si conservano, oltre a parte di un vano con pavimentazione in tessellato bianco e nero “a canestro” (Fig. 4) e ai basoli di una sorta di lastricato, due gruppi consistenti di strutture murarie: un primo gruppo che definisce un grande ambiente a perimetro esagonale di almeno 8 metri di lato, del quale sono state individuate porzioni dei lati occidentale e settentrionale con ammortatura prossima ai 120°, intercettato e rimosso, al più tardi, dalla realizzazione della basilica brunelleschiana, prima, e dalle Cappelle Medicee, poi (Fig. 5); l'altro è invece costituito da una lunga struttura muraria parallela al margine occidentale dell'ambiente poligonale e adiacente ai resti di una strada glareata.



Fig. 4. Cappelle Medicee. Scavo sotto la ex Loggia, resti di ambiente con tessellato di età romana (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)



Fig. 5. Cappelle Medicee.

Particolare delle murature perimetrali di grande ambiente poligonale di età romana
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

Si intuisce con ciò la presenza di un vasto complesso, la cui natura non è perfettamente definibile, ma certo di dimensioni notevoli. Si conservano perlopiù le opere di fondazione ed i resti dell'alzato, ove presenti, sono caratterizzati da accuratezza formale, ottenuta dall'impiego di piccole bozze squadrate e, in un caso, da un'originale rifilatura ad incisione della malta interstiziale che conferisce un aspetto a falso bugnato *ante litteram*. Pur tenendo in considerazione i rimaneggiamenti successivi, mancano riferimenti all'esistenza dei piani di calpestio, ad eccezione, forse, di un incerto lacerto in battuto e pietrame. Per tale ragione si ritiene di essere di fronte ai resti di una sorta di giardino, impreziosito da una grande struttura architettonica a pianta poligonale, di un notevole edificio *extramoenia* già perfettamente inserito nel tessuto suburbano cittadino come indica, a lato, la presenza di una strada pubblica. Quest'ultima, orientata a NE-SO e di larghezza superiore a 5 metri (documentati nell'area dello scavo), è accuratamente realizzata mediante la preparazione di un tenace sottofondo ben costipato spesso una trentina di centimetri. La superficie, che l'usura

ha reso liscia ed omogenea, è punteggiata soprattutto da ciottolotti piatti. L'abbondante materiale archeologico che, assieme all'inerte, ne compone il *rudus*, ne contestualizza la realizzazione nel corso del I sec. d.C. (Fig. 6).



Fig. 6. Cappelle Medicee. Glareata di età romana.

A destra si riconoscono le opere di fondazione della cinta muraria cittadina di XII secolo (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

L'abbandono delle strutture dell'edificio e della viabilità laterale è indiziato da spesse colmate che ne obliterano e ne compromettono l'integrità. Il contenuto archeologico di questi eventi rimanda alla tarda antichità con limite inferiore attorno al III sec. d.C. e superiore al IV-VI sec. d.C.

Le trasformazioni di quest'area s'incrociano con l'evento fondamentale del quadrante nordoccidentale del suburbio fiorentino nella tarda antichità, e cioè con la fondazione della prima basilica cristiana fiorentina, nel

393 d.C. In questa zona, che, ragionevolmente, si suppone prossima alla primitiva basilica di cui, ad oggi, non si hanno riscontri archeologici, s'impiana un'area cimiteriale, della quale sono state recuperate tre sepolture alla cappuccina, in un caso bisoma, prive di corredo (Fig. 7).



Fig. 7. Cappelle Medicee. Sepoltura alla "cappuccina", in stato di parziale collasso (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

All'interno dell'area del cantiere sono ben conservate, poi, oltre venti metri delle imponenti opere di fondazione delle difese cittadine del XII secolo, realizzate in conglomerato tenace. Delle successive dinamiche edilizie, quelle relative ad un accrescimento insediativo a ridosso della cinta muraria e riconducibili a periodi immediatamente successivi, se ne mantiene memoria negli impianti, conservati solo in traccia, di pozzi e di edifici posti tutti all'interno del perimetro delle difese.

Di ben altro tenore, invece, il massiccio intervento edilizio che, a partire dalla fine del XIV/ inizi del XV secolo, è annunciato dalla realizzazione di una loggia che sarà successivamente inglobata all'interno di una dimora signorile, la "casa grande" dei Nelli, che, tra alterne vicende, sopravviverà fino al XX secolo quando si procederà alla sua demolizione nell'ambito di un progetto di rinnovamento urbanistico (Ruschi 2007, pp. 21-33, 63-67). Di questa importante fase dello sviluppo dell'area sono state documentate parti delle strutture di fondazione e del piano terreno, tra cui ampie porzioni di piani pavimentali lastricati o in cotto che delimitano spazi ed ambienti solo in parte ricostruibili, pozzi da acqua in pietra, di fattura indubbiamente medievale e post medievale ma mantenuti attivi per lungo tempo, almeno fino al XVII-XVIII secolo sulla base del contenuto archeologico dei riempimenti, assieme ad alcuni bottini di impianto moderno.

La realizzazione delle imponenti fabbriche della basilica, nel XV secolo, e delle Cappelle Medicee, dal 1604, ha indubbiamente determinato la perdita di importanti informazioni sui contesti archeologici precedenti. Le possenti opere di fondazione, che si spingono oltre i 5 metri di profondità raggiunti in corso di scavo, sono definite, infatti, da vasti scassi che intercettano tutta la sequenza stratigrafica.

Per completezza di informazione, si segnala infine il recupero di una limitatissima porzione di lastricato sottostante l'attuale, con annesso piccolo sistema di gestione dei pluviali delle Cappelle, che è riconducibile alla sistemazione del piano d'uso contestuale alla realizzazione del monumento stesso.

Le difese comunali di XII secolo dai dati archeologici

Tra il 1172 ed il 1175 Firenze realizza un nuovo e più ampio circuito murario che ridisegna completamente i confini urbani, ampliandoli notevolmente. Si pongono così al riparo da eventuali attacchi imperiali i "borghi", gli insediamenti suburbani nati lungo le principali direttrici viarie di accesso/uscita dalla città ed esterni al primitivo impianto difensivo fiorentino che, nonostante inevitabili interventi di restauro resi necessari fin dalla relativa contrazione urbanistica della città ipotizzata già in periodo greco-gotico e fino alla rinascita della città in età ottoniana-carolingia, era comunque rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'originario tracciato di età romana (Vannini 2015; Vannini, Scampoli 2015).

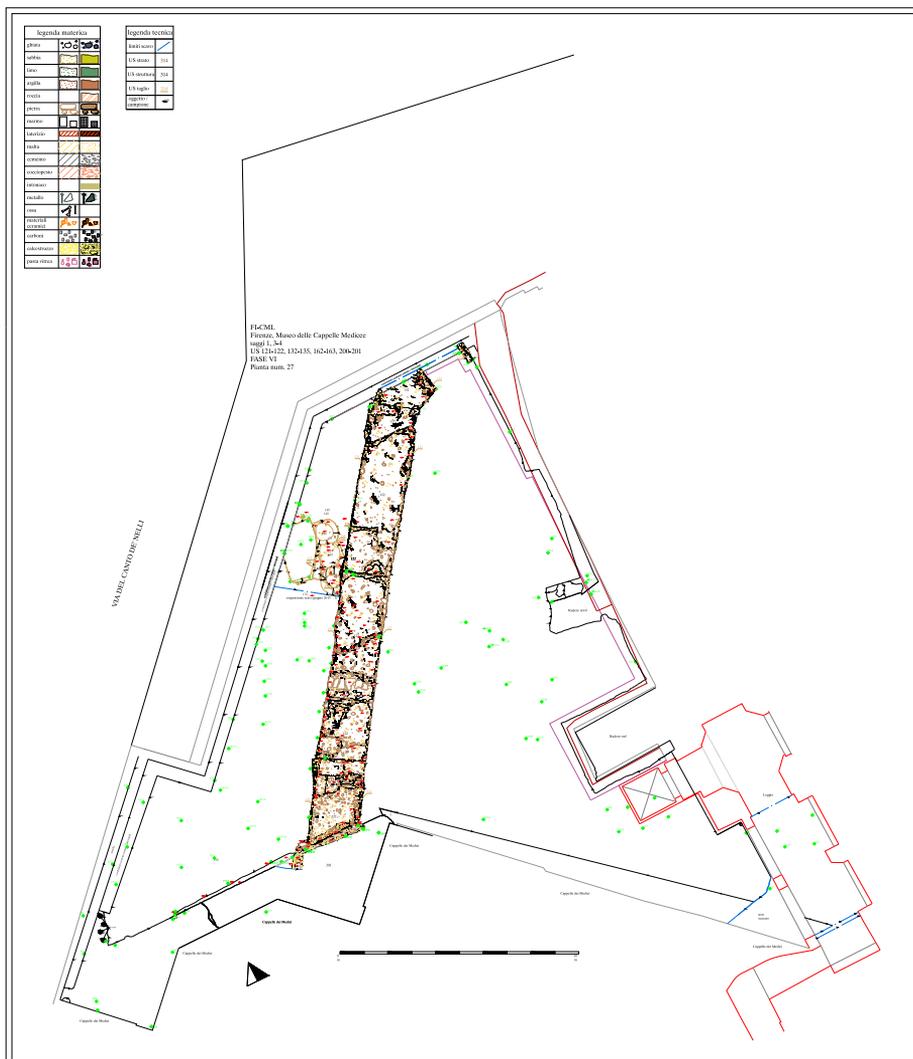


Fig. 1a. Cappelle Medicee.
 Planimetria delle opere di fondazione della cinta muraria di XII secolo
 (Archivio SABAP-FI, elaborazione B&P Archeologia e Beni Culturali)

Questo nuovo impianto difensivo, che i cronisti fiorentini del XIV secolo (Villani *Cronica* 1, V, 8; Malispini *Istoria* LXI) descrivono con cura nel suo tracciato pur attribuendolo erroneamente al 1078 (Davidsohn 1968), fino ad oggi era archeologicamente noto solo grazie ai pochissimi rinvenimenti sporadicamente affiorati in città, quali il piccolo frammento

rinvenuto a settentrione, in via Martelli/angolo via dei Gori (de Marinis 1985), il tratto ad O conservato in corrispondenza delle fondazioni dell'ex Albergo Nazionale, in piazza Santa Maria Novella, le due porzioni, rispettivamente ad O ed a SO, di piazza Goldoni/angolo via del Moro e di piazza del Carmine, quest'ultimo però riferibile alle opere di ampliamento delle strutture murarie in Oltrarno, risalenti alla metà del XIII secolo (Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015b, p. 328, figg. 3-5; pp. 330-331, figg. 12-20).

All'interno dell'area del cantiere delle Cappelle Medicee nella zona tergaie della basilica di San Lorenzo sono, invece, affiorati ben venti metri delle imponenti opere di fondazione di queste strutture egregiamente conservate, compresa la parte che ne contiene, eccezionalmente, l'angolata corrispondente al vertice nordoccidentale del suo tracciato originale, con il doppio allineamento in senso NE-SO ed E-O (Fig. 1a).



Fig. 2a. Cappelle Medicee. Opera di fondazione della cinta muraria di XII secolo da SO (Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

L'eccezionale recupero getta nuova luce sulla tecnica costruttiva di questo impianto, che si conferma nell'utilizzo predominante del ciottolame di grosse dimensioni (de Marinis 1985, p. 70): se ne intuisce una buona

realizzazione, seppure nella “fretta” della sua posa che le tradizioni cronachistiche attribuiscono alle impellenti necessità di difesa della città, e se ne ricavano indicazioni di estremo interesse sulle sequenze costruttive.

Si tratta di una poderosa struttura, di spessore superiore ai 2 metri e conservata per circa 3 metri di profondità, realizzata per riempimento di una sezione ristretta con una miscela di ciottolame calcareo e più rari blocchi sempre di calcare o di arenaria e di legante tenace (Fig. 2a). È caratterizzata dalla deposizione a strati, relativamente regolari, di una sorta di filari subrettilinei e suborizzontali di ciottoli che segue una scansione temporale precisa (scavo della fossa, riempimento fino al culmine con gli “strati” di conglomerato, scavo di una nuova fossa adiacente).

Il risultato di questa sequenza operativa, che per rigorosità si potrebbe racchiudere nel concetto di “giornata lavorativa”, forse impreciso ma efficace per sottolinearne l’unicità d’azione, setta il manufatto in sei “blocchi” isolati, di volume e lunghezza non omogenei e assolutamente privi di ammorsatura reciproca (Fig. 3a). Una fattura accurata e ripetitiva che ha imposto ritmi serrati alla sua realizzazione, di tanto in tanto variata dalla costruzione di torri rompitratto una delle quali, lungo il limite meridionale della porzione NE-SO, è stata rinvenuta in traccia, appena conservata in fondazione perché inglobata dalle altrettanto poderose opere di fondazione della fabbrica delle Cappelle Medicee.

Altri aspetti formali macroscopici, quali l’esubero o il contatto tra le interfacce del conglomerato e delle malte interstiziali dei vari filari tra blocchi adiacenti, sottolineano una doppia progressione nella realizzazione dei due allineamenti, da una parte operata da S verso N, dall’altra da E verso O, fino al ricongiungimento al vertice NO del tracciato, concluso da un blocco di raccordo realizzato ad angolo.

Lungo il lato settentrionale del tracciato i due blocchi che allineano la fondazione in senso E-O sono separati da uno iato di incerta interpretazione. Lo spazio che separa questi due blocchi, dell’ordine di 1,80 metri di ampiezza, potrebbe essere riconducibile, sopra terra, all’esistenza di una postierla, con imposta dei piedritti direttamente sulle opere di fondazione che, in questo caso, sono oltretutto realizzate a profondità relative maggiori, di circa un metro, rispetto ai blocchi che compongono la porzione dell’allineamento NE-SO. Le diverse profondità relative sono attribuibili, da un lato, alla necessità di raggiungere sempre a fondo scavo il materiale idoneo su cui fondarsi, nella fattispecie le ghiaie/sabbie delle dinamiche fluviali dell’Arno e del Mugnone, che in quest’area si incrociano, dall’altro,

per quel che riguarda in particolare i due blocchi del lato settentrionale, per assicurare evidentemente una maggior resistenza alla struttura in virtù della cesura che li separa.

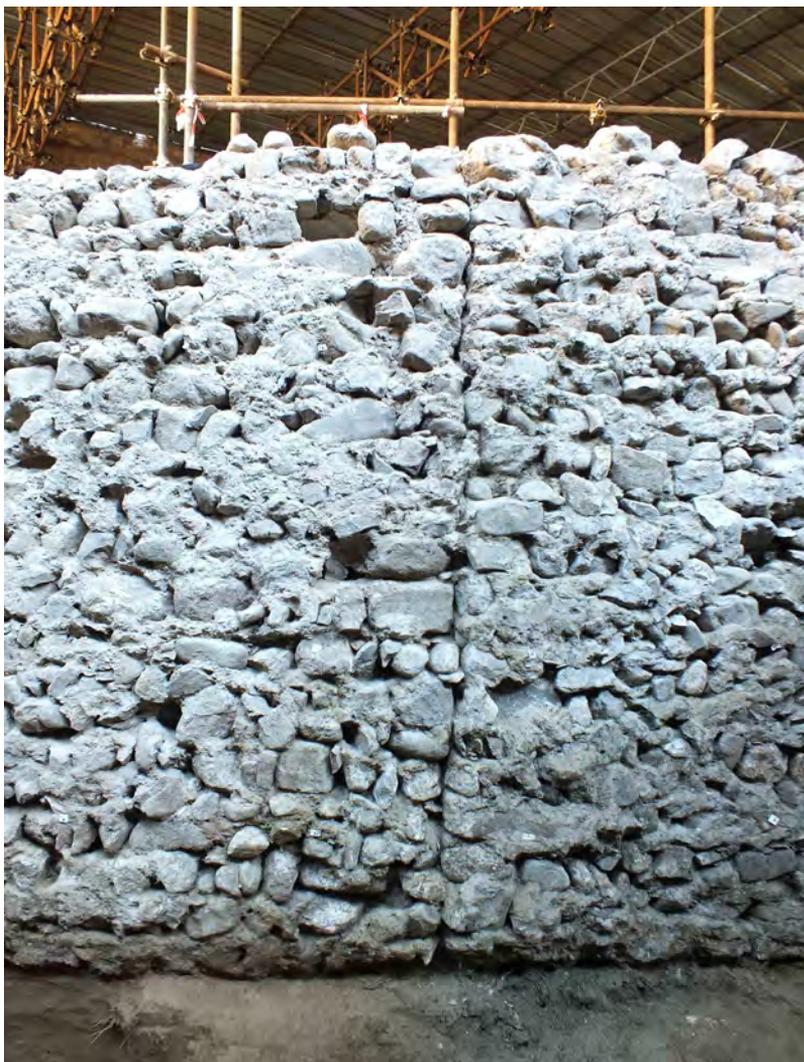


Fig. 3a. Cappelle Medicee.
Particolare dell'interfaccia di contatto tra due blocchi murari contigui
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)



Fig. 4a. Cappelle Medicee. Lesione strutturale sulla muratura dell'angolata N della Sagrestia Nuova della Basilica. In basso, contatto tra opera di fondazione delle mura cittadine e fondazioni della Basilica
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

Non si conserva l'alzato delle difese, progressivamente e completamente rimosso da interventi successivi nel tempo, cioè la costruzione dapprima delle case che, secondo l'uso, inizialmente vi si appoggiarono e poi velocemente le scavalcarono, inglobandole o rimuovendole, poi dalla realizzazione della fabbrica di San Lorenzo e delle Cappelle Medicee, fino ai più recenti interventi di manutenzione delle Cappelle stesse (chiavicotti di

gestione dei pluviali) e di quelle abitazioni di origine medievale che qui si sono conservate fino a periodi recenti, demolite negli anni Trenta nell'ambito delle politiche del "piccone risanatore" di epoca fascista che ridisegnano profondamente il tessuto urbanistico di diverse zone della città, compresa l'area attorno alla navata ed al transetto destro di San Lorenzo. Solo la fabbrica Cinquecentesca della Sagrestia Nuova di Michelangelo sembra aver in qualche modo risparmiato le strutture sopra terra, riconoscibili nell'attacco tra murature disomogenee dell'angolata NO ancora oggi ben visibile sotto la forma di una profonda lesione strutturale (Fig. 4a).



Fig. 5a. Cappelle Medicee.

Particolare della muratura perimetrale della Sagrestia Nuova a piano strada
(Archivio SABAP-FI, foto B&P Archeologia e Beni Culturali)

Di questa lesione le attività di scavo hanno ben evidenziato un'esatta corrispondenza con la presenza di uno dei blocchi delle opere di fondazione del tracciato murario, anch'esso ormai parte delle opere di fondazione della fabbrica di San Lorenzo: il perfetto allineamento della muratura più esterna che perimetra a N la Sagrestia Nuova, realizzata in grossi conci lapidei squadrate, sembra proprio indiziare una porzione residuale dell'alzato delle mura di XII secolo (Fig. 5a).

Questa cinta muraria comunale ebbe vita relativamente breve: dopo l'aggiunta del 1258 a protezione dell'espansione suburbana in riva sinistra d'Arno, deliberata dal Comune per far fronte alla violenza dei burrascosi eventi politici del XIII secolo, che videro fronteggiarsi in città e in tutta la Toscana le avverse fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini (Villani cit. 1, VII, 65; Malispini cit. CLX), di lì a breve la città avvierà la costruzione di una assai più ampia cintura di difese che, completata nel 1333, cancellerà in maniera definitiva l'importanza strategica della precedente.

3. Via Panzani - piazza Santa Maria Novella: ex Hotel La Gioconda, Hotel Bonciani, Hotel Minerva

Rosalba Settesoldi¹

Le strutture e le stratigrafie di rilevante interesse storico e archeologico emerse nel corso delle recenti indagini condotte in varie parti di piazza Santa Maria Novella (Melani, Senesi 2006; Settesoldi 2006; Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2009; Cianferoni, Roncaglia, Settesoldi 2010), tali da indiziare una continuità di vita che si protrae dall'età romana sino a quella moderna, hanno motivato la sorveglianza archeologica anche in occasione di una serie di brevi interventi presso alcune strutture ricettive tra via Panzani (a) (c1-c2) e piazza Santa Maria Novella/via della Scala (b) (Fig. 1).

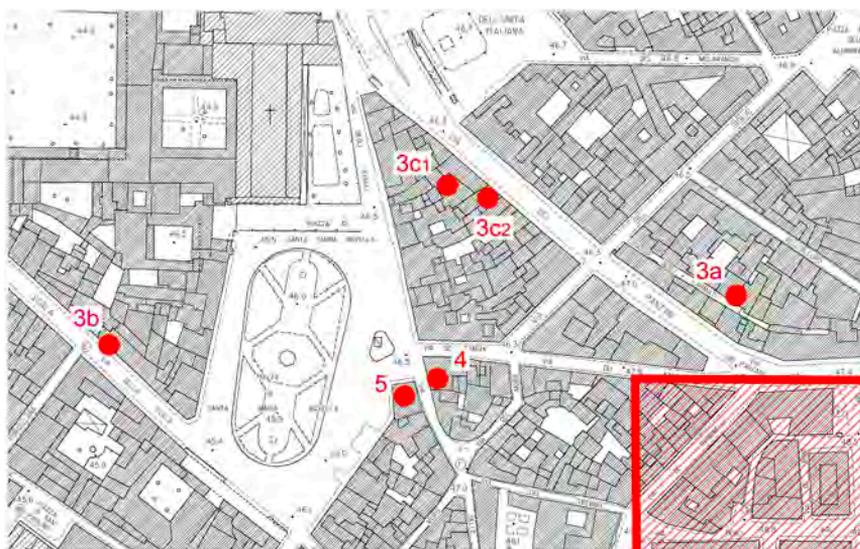


Fig. 1. Posizionamento degli interventi di scavo all'interno di strutture ricettive nei pressi di Santa Maria Novella: via de Panzani (a; c1-c2), via della Scala (b), via delle Belle Donne (4, Scheda, *infra*), piazza Santa Maria Novella (5, Scheda, *infra*) (elaborazione di G.F. Pocobelli)

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra 2009 e 2013 sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) e nel 2017 di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dalla professionista archeologa Rosalba Settesoldi.

Via Panzani n. 2 (a): ex Hotel La Gioconda

La realizzazione dell'extracorsa di un ascensore e di uno scasso destinato alla posa in opera di una fossa biologica bicamerale corredata di un pozzetto di ispezione hanno fornito l'occasione, sul finire del 2017, di indagare, seppure in maniera parziale, due piccoli ambienti posti all'interno dell'ex Hotel La Gioconda, più precisamente nel corpo di fabbrica più arretrato che si affaccia sullo stretto e angusto Chiasso degli Armati (Fig. 2).

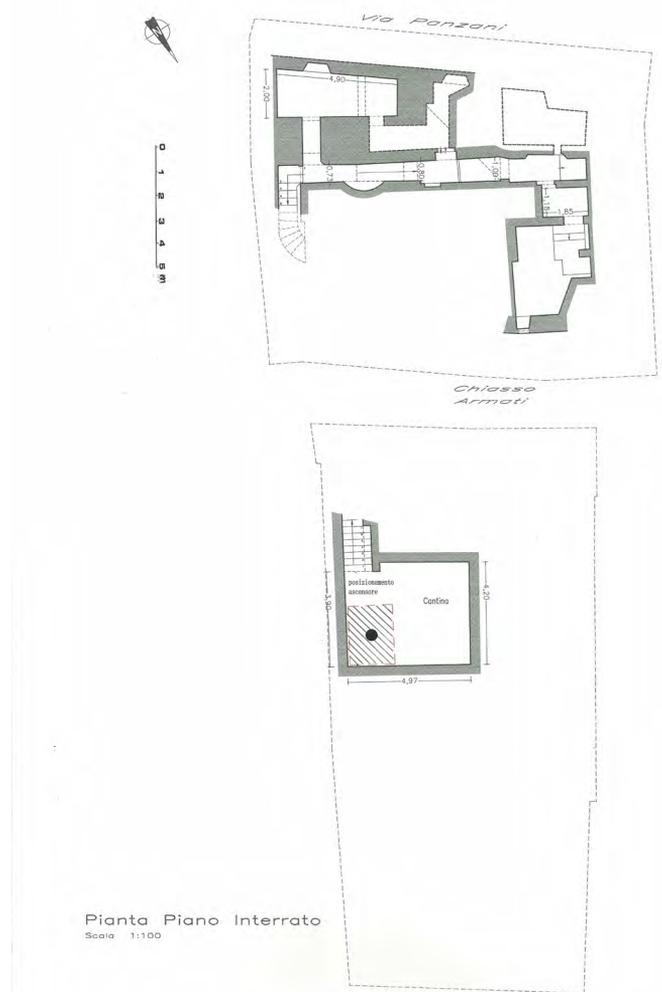


Fig. 2. Posizionamento dei saggi di scavo presso l'ex Hotel La Gioconda (Archivio SABAP-FI, elaborazione di R. Settesoldi)

L'ingresso principale dell'Albergo, nell'odierna denominazione "The Frame Hotel", si trova al n. 2 di via de' Panzani. La strada, anticamente divisa nei due tratti di via del Pantano (dall'attuale via de' Cerretani a via del Giglio) e di via de' Cenni, confluisce nella porzione terminale in piazza vecchia di Santa Maria Novella, oggi piazza dell'Unità Italiana, assunse l'attuale denominazione nel 1864 a seguito delle radicali trasformazioni che interessarono il tessuto urbano fiorentino in vista del trasferimento della Capitale d'Italia da Torino a Firenze (1865-1871).

In tale occasione il tracciato viario suddetto venne raddrizzato ed ampliato sacrificando gli edifici esistenti sulla parte destra della strada, in direzione Duomo-Stazione, a favore di fabbricati più attuali-moderni e di maggior decoro che meglio sembravano rispondere alle mutate esigenze (Belli, Innocenti 2015, pp. 98 e 116, scheda 6.20). A detta del Carocci comunque, tale allargamento "non portò distruzione di fabbriche importanti, giacché non erano quivi che case di mediocre importanza" (Carocci 1897, pp. 38-39). L'arretramento di alcuni metri verso l'interno delle facciate dei nuovi fabbricati conferì maggior respiro alla pubblica via trasformandola, assieme a via de' Cerretani, nella più importante arteria di collegamento tra la piazza del Duomo e l'allora Stazione ferroviaria Maria Antonia, prerogativa che a tutt'oggi pare ancora mantenere.

Dopo la ricostruzione, l'immobile in oggetto fu quasi da subito adibito a struttura ricettiva, assumendo inizialmente il nome di Albergo "Tripoli-Italia", durante la campagna d'Africa, poi quello più esotico di "Stella d'Oriente" che venne successivamente convertito, nei primi anni del '900 del secolo scorso, in Hotel "La Gioconda", poiché quivi soggiornò l'imbianchino-decoratore Vincenzo Peruggia che trafugò il dipinto omonimo di Leonardo da Vinci dal Museo del Louvre con l'intento di restituirlo all'Italia (Bargellini, Guarnieri 1977-1978, III, pp. 29-31).

L'edificio presenta una facciata semplice e comunque rappresentativa di una tipologia largamente in voga negli anni sessanta dell'Ottocento e oltre, esemplificata, seppure con varianti di differente entità, da tutti quei corpi di fabbrica presenti su questo lato della strada, parimenti oggetto di riduzioni e trasformazioni in ragione dell'ampliamento delle vie de' Panzani e de' Cerretani. Nello specifico, il fronte del fabbricato fu eretto su disegno dell'architetto Telemaco Buonaiuti attorno al 1862 e presenta quattro piani (poi portati a cinque con una più tarda sopraelevazione) organizzati su altrettanti assi, con finestre allineate su ricorsi e profilate da semplici cornici in pietra artificiale, mentre il terreno è contrassegnato da un parato a

bugnato (sempre in pietra artificiale) su cui si imposta una successione di arcate.

L'assistenza archeologica effettuata nel 2017, durante le opere di risanamento conservativo e adeguamento funzionale dell'Albergo ha riguardato, in un primo intervento, l'attuazione dell'extracorsa di un ascensore da realizzarsi a partire dalla pavimentazione di un vano-cantina posto al piano interrato del corpo dell'edificio che si apre sul Chiasso degli Armati. Lo scasso, di forma rettangolare e profondo circa 2 metri, ha tagliato un sedimento ancora visibile sul fondo della fossa, contraddistinto da un caotico susseguirsi ed interrompersi di eventi di chiara origine naturale a ghiaie fluviali di piccola e media pezzatura in matrice sabbiosa, intercalate da sedimenti limosi e lenti di sabbia dai contorni poco definibili, che evocano quegli scenari di trasporto e ristagni d'acqua insiti in una delle proposte etimologiche del toponimo "Panzani", come già si legge nello Stradario storico fiorentino del 1913: «deformazione del nome di 'pantano' che ebbe, per la sua bassura, la via aperta sull'area dei fossati delle abbattute mure del secondo cerchio» (*Stradario storico* 1913, p. 102, n. 722). L'intero deposito, privo di inclusioni antropiche, trova a conclusione della sequenza uno strato incoerente, funzionale all'allettamento della pavimentazione moderna della cantina (metri 44,48 s.l.m.), che si compone essenzialmente di sabbia grossolana, ghiaia e pietrame di pezzatura variabile. Gli scarsi frammenti recuperati, tutti ascrivibili ad epoca post-classica, sono inquadrabili tra il XVII e il XVIII secolo.

Lo spazio, sempre rettangolare ma di dimensioni più contenute, destinato alla posa in opera della fossa biologica ha restituito invece al di sotto dei primi 70 centimetri interamente occupati da un reticolo di servizi legati al funzionamento della struttura ricettiva, un deposito omogeneo a matrice limo-sabbiosa di colore grigio-giallastro dai limiti non verificabili, entro il quale si rintracciano frustuli carboniosi, diversi frammenti ossei animali e frammenti di ceramica acroma e di impasto, purtroppo tutti scarsamente indicativi ai fini di una definizione dell'ambito cronologico.

Alla base dello scasso, il terreno assume una colorazione più giallastra e, pur mantenendo la stessa composizione, diviene archeologicamente sterile.

Piazza Santa Maria Novella/via della Scala n. 18r (b): Hotel Minerva

Nel periodo di tempo compreso tra i mesi di marzo e maggio 2013 è stata effettuata a Firenze l'assistenza allo scavo archeologico in un piccolo ambiente dell'Hotel Minerva (Fig. 3), nell'ambito di un progetto più ampio di restauro e risanamento conservativo dell'albergo. Il vano oggetto di indagine, avente l'ingresso al numero 18 rosso di via della Scala, era destinato alla posa in opera di una centralina ENEL (Fig. 4).



Fig. 3. Piazza Santa Maria Novella: l'Hotel Minerva (foto di R. Settesoldi)

Da un documento dell'Archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Toscana ricaviamo la notizia del ritrovamento avvenuto il giorno 12 agosto 1902, durante l'escavazione di condotto fognario nell'area occidentale della piazza, proprio nelle adiacenze dell'Hotel Minerva, dei resti di un «piccolo cimitero cristiano» (Lopes Pegna 1962, p. 123). Si trattava di «...cinque piccole celle, di forma rettangolare, con le spallette laterali murate da un soprammatrone. Dette celle sembrano sieno state fatte a scopo di sepolture o di ossarii ed a giudicare anche dal materiale della loro costruzione, di epoca molto tarda» (AS-SAT, anno 1902, F/4).

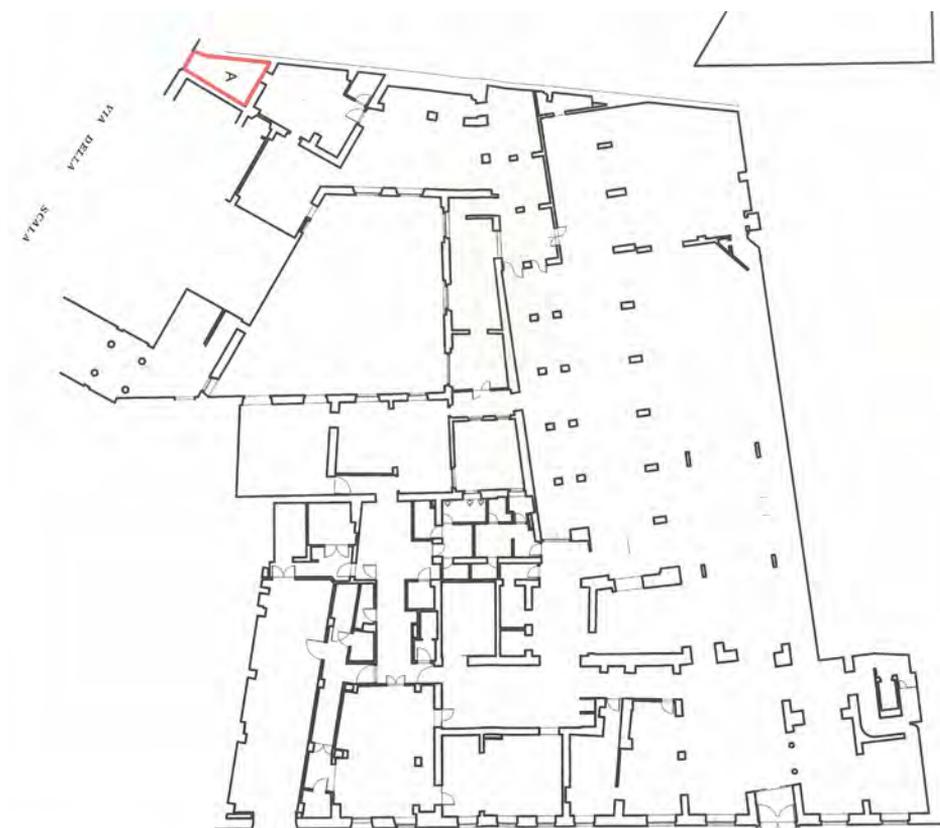


Fig. 4 Hotel Minerva: posizionamento del vano oggetto di indagine su via della Scala (Archivio SABAP-FI, elaborazione di Beta Progetti srl)

Le attuali indagini non hanno rivelato presenza alcuna di sepolture nell'area di scavo, considerate la distanza non irrilevante dalla Basilica e le numerose manomissioni dovute ad interventi di epoca moderna subite dal sito.

La rimozione infatti della pavimentazione moderna e dello strato che ne costituisce il sottofondo, composto essenzialmente da ciottoli e materiale edile da demolizione del tutto privo di materiale archeologico, evidenziava un reticolo di servizi ancora in essere, legati al funzionamento dell'albergo (conduttura del gas e grossa tubatura legata allo smaltimento delle acque reflue) che, oltre ad intralciare notevolmente le operazioni di rimozione e smaltimento della terra, hanno chiaramente compromesso, anche con tagli piuttosto profondi, il deposito sottostante: si tratta di una sorta di

livellamento a matrice limosa di colore marrone chiaro, contenente rare inclusioni lapidee, materiale informe da copertura e malta in disfacimento, che in va in parte a colmare una fossa a dispersione in origine dotata di copertura a volta ribassata, già parzialmente demolita e ritagliata su un lato dal perimetrale ovest del vano. Le pareti e quel che resta del fondo della struttura, realizzati in mattoni legati da una tenace malta cementizia sui quali, internamente, è stato steso un velo di malta idraulica, presuppongono uno spazio vagamente rettangolare. I pochi frammenti ceramici recuperati dallo strato, non sembrano andare oltre il XVII secolo.

Cronologicamente più omogenei sembrano invece essere, seppure ancora numericamente poco consistenti, i reperti fittili pertinenti al livello di imposta della struttura (metri 44,15 s.l.m.), rappresentati in prevalenza da maiolica arcaica, da maiolica arcaica blu, da italo-moresca (diversi frammenti pertinenti a boccali, frammenti di orli a tesa di scodelloni, orli di ciotole), da zaffera a rilievo (frammenti di boccali, Fig. 5) e da un frammento di ceramica ingubbiata e graffita a punta policroma, che ne orientano la cronologia nell'ambito della prima metà del XV secolo.

Sottostante questo strato, fortemente indiziato dalla presenza di ghiaie variamente dimensionate, si trovava un sedimento a matrice limo-sabbiosa esteso su tutta la superficie del vano che, in virtù di una variante avvenuta in corso d'opera, mirata a contenere i costi di esecuzione dei lavori, è stato indagato soltanto su parte dell'ambiente sino alla profondità di metri 42,80 s.l.m., quota necessaria all'imposta del solaio come da progetto. I pochi reperti archeologici recuperati, limitati a qualche frammento di parete di ceramica acroma grezza, risultano scarsamente diagnostici ai fini della determinazione della cronologia.



Fig. 5. Hotel Minerva: frammenti di zaffera a rilievo
(Archivio SABAP-FI, foto di R. Settesoldi)

Via Panzani nn. 17 e 51r (c1-c2): Hotel Bonciani

Due sono gli interventi che hanno interessato il sottosuolo dell'Hotel Bonciani, allocato al n. 17 di via de' Panzani, in un imponente edificio in stile neoclassico dotato in facciata di un composito stemma nobiliare e, proprio sopra l'ingresso, di una lapide marmorea che ricorda il soggiorno di Giuseppe Garibaldi quivi avvenuto il 22 ottobre 1867 (Fig. 6).

La prima indagine è stata effettuata nell'estate del 2009 nell'ambito dei lavori di ristrutturazione e riqualificazione di un ambiente interrato originariamente adibito a vano caldaia.

In questo caso l'intervento ha previsto soltanto la demolizione della spessa platea di cemento che fungeva da supporto al bruciatore e nella parziale rimozione del banco sottostante di argilla limosa compatta di un colore bluastro assai intenso, tipica di un ambiente anossico, risultata del tutto priva di intrusioni antropiche ad esclusione di sporadici granuli fittili di colore rosso, appena percepibili ad occhio nudo, presenti nella parte più superficiale del deposito. Lo strato è stato asportato su tutto il vano a più riprese per non compromettere la stabilità delle murature esistenti,

risultate in fase di scavo prive di fondazioni, sino alla quota d'imposta della platea di cemento. Anche lo scavo di due pozzetti di scarico quadrangolari, profondi circa un metro ed effettuati a partire da questa stessa quota, non ha apportato modifiche significative alla stratigrafia già assodata. L'occasione tuttavia di indagare un lacerto stratigrafico ancora integro nello stesso vano, è stata offerta da una variante di progetto, occorsa durante lo svolgimento dei lavori, che ha previsto l'abbattimento della parete orientale della cantina allo scopo di recuperare uno spazio, seppure di dimensioni assai contenute (metri 1,20 x 3,5 circa), destinato alla realizzazione di un montacarichi.



Fig. 6. Via Panzani: l'Hotel Bonciani (foto di R. Settesoldi)

Costituiva l'allettamento alla pavimentazione moderna della sala da pranzo dell'albergo, ovviamente conservata *in situ*, uno spesso riempimento eterogeneo (centimetri 70 circa) contenente laterizi, macerie, ciottoli, pezzame lapideo e un congruo numero di reperti archeologici (maioliche post-rinascimentali, ceramica ingubbiata e graffita a punta e a stecca sia monocroma che policroma, frammenti di ceramica acroma, di impasto e di invetriata oltre ad alcuni manufatti metallici assai corrosi ed ossidati tra cui è riconoscibile una piccola campana bronzea) la cui cronologia copre un lasso di tempo piuttosto ampio, compreso tra il XVI e il XIX secolo.

Sottostante era una sequenza di due accumuli naturali, archeologicamente sterili, che vedeva l'avvicendamento di un sedimento argilloso di colore giallo chiaro (metri 45,48 s.l.m.) e consistenza plastica, a copertura di un deposito a matrice argillo-limosa connotato nella parte basale da una diffusa colorazione bluastra (certamente la prosecuzione di quello rinvenuto nel vano attiguo), che sfumava in tonalità meno intense nella parte sommitale.

Di maggiore interesse è apparsa la stratigrafia accertata durante l'attività di controllo effettuata in vista del risanamento conservativo di un fondo commerciale di proprietà Belvedere Angelico srl, sito al n. 51r di via de' Panzani, sul fianco meridionale dell'ingresso al medesimo Hotel. Alla base dell'intero deposito persiste ancora sull'intero vano il banco naturale delle argille limose dalla peculiare colorazione azzurro intenso, esito verosimile di un prolungato ristagno d'acqua che si protrae a fasi alterne nel tempo come sembra avallare il toponimo "Pantano" insito nell'attuale denominazione della via. Tale deposito, esplorato sino alla quota necessaria all'impianto della platea ingloba nella porzione iniziale, di una tonalità più giallastra, seppure siano già presenti diffuse screziature bluastre, una discreta quantità di reperti fittili, quasi sicuramente in giacitura secondaria, genericamente riferibili ad età romana (frammenti di sigillata, di ceramica acroma, di impasto, di anforacei e laterizi). Molti di questi mostrano dimensioni estremamente ridotte, tutti comunque paiono accomunati da un'evidente deterioramento delle superfici e da un discreto arrotondamento delle fratture da imputare ad una verosimile prolungata permanenza in un ambiente idrico. Tra i rari reperti diagnostici sono un'ansa pertinente ad un'anfora vinaria tipo Ramón 25 prodotta nelle Baleari tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. e alcuni frammenti (un puntale e diverse pareti) di anfore tipo Richborough 527, ampiamente documentate negli scavi fiorentini dell'ex Hotel dell'Orologio e, più sporadicamente,

nell'ex Albergo Nazionale (*infra*), palese indizio di una florida attività tessile attiva nella zona nei primi secoli dell'impero, visto che il peculiare contenuto di questi contenitori da trasporto, l'allume, costituiva un formidabile mordente per fissare stabilmente le tinte su ogni genere di fibre tessili. Al periodo medievale, a giudicare dalla tessitura, possono essere ascritti i resti delle fondazioni di una struttura muraria (Fig. 6) situata al centro del vano, con orientamento N-S, sulla cui rasatura insiste una possente longarina di ferro funzionale alla tenuta dei muri perimetrali.



Fig. 7. Via Panzani n. 51r, Hotel Bonciani: struttura muraria medievale, lato N (Archivio SABAP-FI, foto di R. Settesoldi)

La messa in opera è stata effettuata con ciottoli di piccola e media pezzatura, in parte adattati con lavoro di sbozzatura, e bozzette lapidee legati da una malta grigiastra a scheletro minuto, alla cui generosa stesura si deve la regolarizzazione dei ricorsi. La fossa di fondazione che alloggia tali resti, al momento privi di interpretazione causa la loro esiguità, va ad incidere un deposito argilloso giallo chiaro di chiara natura alluvionale, ricco di ossidazioni di ferro-manganese che manifestano una indubbia esposizione all'aria. Lo strato, connotato unicamente dalla sporadica presenza di fru-

stuli ceramici fluitati, mostra una brusca cesura sul lato meridionale, dovuta probabilmente ad una delle reiterate trasformazioni subite dall'edificio nel corso del tempo: al suo posto si trova un riempimento a componente limo-sabbiosa marrone scuro, per gran parte manomesso sul lato orientale dalla posa in opera di una fossa per lo smaltimento delle acque reflue di epoca relativamente recente. La cronologia dei numerosi reperti ceramici recuperati dallo strato, rimanda ad un orizzonte compreso tra il XIV e il XV secolo (si distinguono frammenti di orlo di un catino e di alcuni boccali di maiolica arcaica, frammenti di boccali di maiolica arcaica blu, orli e anse gigliate pertinenti ad orci a beccaccia e frammenti di catini di ceramica a matrice detta figliese (Fig. 7). A chiudere la sequenza una serie di interventi moderni legati ai servizi dell'albergo alloggiati nello strato di sottofondo della pavimentazione moderna, del tutto privo di materiale archeologico.



Fig. 8. Via Panzani n. 51r, Hotel Bonciani:
 frammento di ceramica a matrice detta figliese
 (Archivio SABAP-FI, foto di R. Settesoldi)

4. Via delle Belle Donne: Hotel l'Orologio e ex Hotel delle Vigne

Rosalba Settesoldi¹

Le opere di risanamento conservativo e adeguamento funzionale di due strutture ricettive hanno offerto l'occasione, nel lasso di tempo compreso tra il 2002 e il 2009, di indagare il sottosuolo di gran parte dell'isolato che si affaccia su via de' Banchi, via delle Belle Donne e la piazzetta della Croce al Trebbio (per il posizionamento dell'area d'indagine si veda la Fig. 1 della Scheda 3), proprio laddove, dato l'andamento curvilineo degli edifici, la tradizione letteraria ipotizzava la presenza del Circo romano (Lopes Pegna 1962, pp. 122-123) (Fig. 1). Per comodità di documentazione, tutta l'area è stata ripartita in settori entro i quali trovano talvolta collocazione diversi vani (Fig. 2).

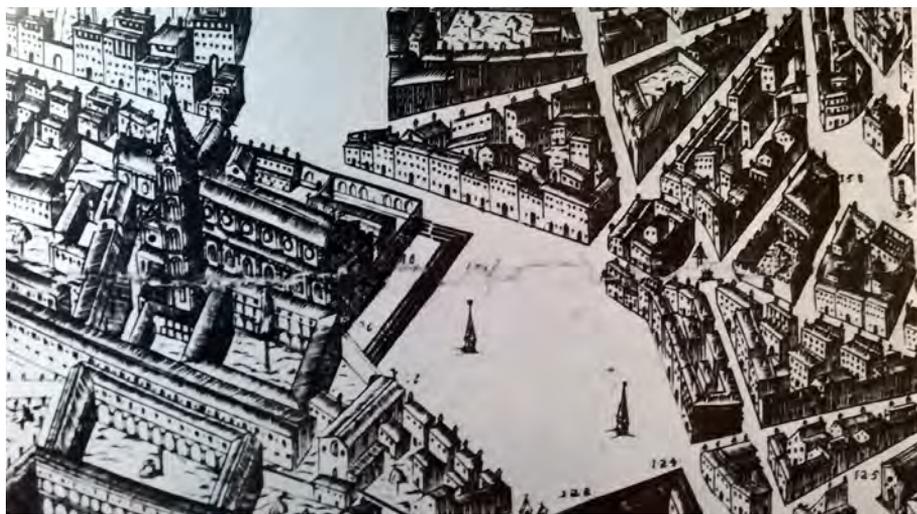


Fig. 1. Hotel l'Orologio (via de' Banchi, via delle Belle Donne, piazzetta della Croce al Trebbio), l'isolato oggetto di scavo nella carta del Buonsignori (1584)
(da Bargellini, Guarnieri 1977-1978, II, p. 221)

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra 2002 e 2009 sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), sono state eseguite dalla professionista archeologa Rosalba Settesoldi.

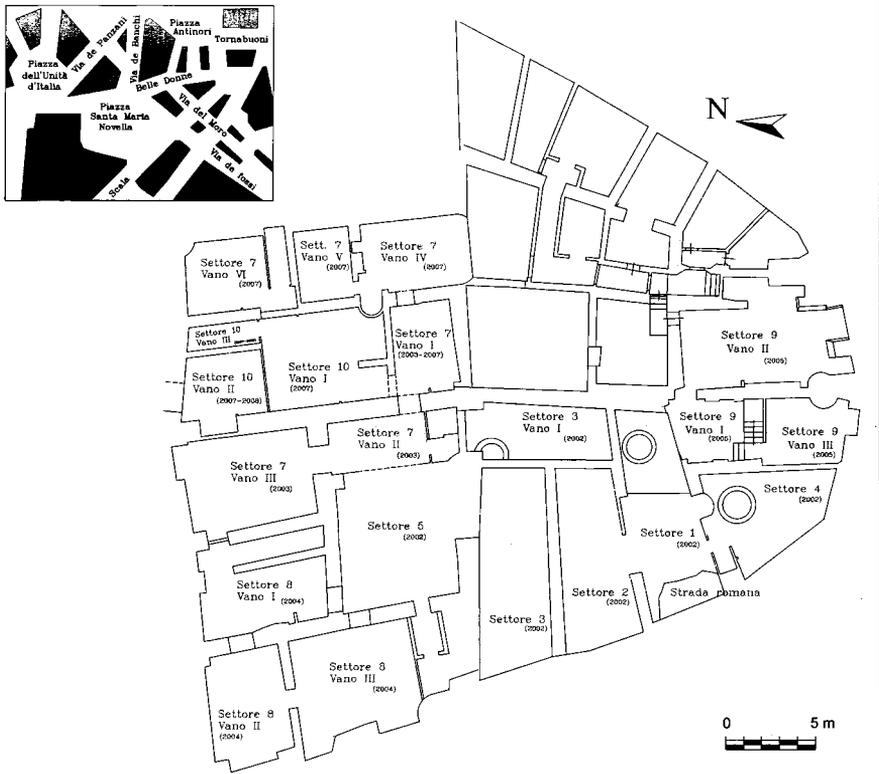


Fig. 2. L'area di indagine ripartita in settori
(Archivio SABAP-FI, elaborazione B. Senesi e R. Settesoldi)

Alla base della composita stratificazione, la cui lettura e comprensione è stata spesso resa assai difficoltosa dalle frequenti ristrutturazioni e modifiche apportate al corpo di fabbrica nel corso dei secoli, le indagini archeologiche hanno posto in evidenza un deposito uniforme limo-argilloso di natura alluvionale e colore giallastro, totalmente sterile, che si rintraccia in tutti gli ambienti esplorati. L'affioramento di tale sedimento si attesta in ogni parte, con uno scarto di pochi centimetri, alla quota di 44,20 metri s.l.m. Un saggio in profondità effettuato nel vano I del Settore 10 per la realizzazione dell'extracorsa di un ascensore, ha consentito anche di rilevare a 42,80 metri s.l.m., la presenza di uno spesso deposito di ghiaie alluvionali, privo di inclusioni antropiche.

Alla prima fase di frequentazione della colonia *Florentia* (seconda metà I sec. a.C. - I sec. d.C.) sono da ascrivere i resti di un antico tracciato stra-

dale *extra moenia*, con asse direzionale NO-SE, rinvenuto in prossimità dell'ingresso al Settore 1. La struttura, risparmiata in questa porzione dalla posa in opera del muro perimetrale ovest di una cantina che ne sfiora il limite, è stata realizzata giustapponendo tra loro una serie di grossi basoli in pietraforte di forma e dimensioni variabili, dotati di uno spessore compreso tra i 10 e i 30 centimetri. Nei settori adiacenti non rimane traccia alcuna delle lastre lapidee, che comunque vediamo in più parti largamente reimpiegate nelle fondazioni dei muri portanti dell'edificio, ma la permanenza sul terreno del taglio relativo al loro allestimento, ha consentito tuttavia di seguire per un buon tratto il margine orientale della struttura. Scavi successivi effettuati da Publiacqua in via delle Belle Donne allo scopo di creare nuovi allacciamenti per lo smaltimento delle acque reflue del ristrutturando albergo, hanno poi permesso di rilevare l'ampiezza totale del basolato stradale (metri 3,80/4) dotato, sul lato occidentale, di un sottostante e ben strutturato condotto fognario con copertura a lastre litiche su spallette in pietre squadrate di arenaria legate da una malta grigiastra (Cianferoni, Roncaglia, Settesoldi 2010, p. 205) (Fig. 3).

In fase con l'utilizzo di tale tracciato stradale risultano limitati lacerti di un deposito a prevalente matrice argillosa, il più consistente dei quali trova collocazione nel vano II del settore 9. Nello spessore dello strato, che raggiunge in taluni casi anche i 70/80 centimetri, si attestano numerosi frammenti di sigillata italica, di ceramica a pareti sottili, di contenitori da trasporto, molti dei quali pertinenti ad anfore betiche tipo Beltrán II A (metà I sec. d.C. - II sec. d.C.) destinate al trasporto di salse di pesce, incontrovertibile testimonianza degli intensi scambi commerciali intrattenuti con l'area iberica, e persino un frammento del tutto residuale di uno *stamnos* etrusco a figure rosse (fine IV - inizi III sec. a.C.). Si segnalano anche diverse porzioni di intonaco dipinto di rosso, risultato evidente di demolizioni di insigni edifici romani da considerare contigui, e un congruo numero di scorie vetrose e balsamari vitrei frammentari che lasciano ipotizzare la presenza *in loco* di una fornace per la produzione del vetro (Settesoldi 2006, p. 90).

Nei decenni a cavallo tra il II e il III sec. d.C., quando sembra prendere avvio l'impianto produttivo più recente rinvenuto nel vicino ex Albergo Nazionale (Scheda 5), il piano stradale sopra menzionato viene rinnovato (Fig. 4) mediante la posa in opera di un secondo basolato che va a rialzare, con la stesura di due strati di sottofondo, le quote di calpestio di circa un metro.



Fig. 3. Via delle Belle Donne: condotto fognario pertinente al basolato
(Archivio SABAP-FI, foto R. Settesoldi)

Contestualmente si attuano anche alcuni interventi, localizzati nella fascia nordorientale del complesso (Settore 3, vano II e Settore 7, vani IV e V), volti al risanamento di un'area verosimilmente soggetta a frequenti ristagni d'acqua ed episodi esondativi che si prolungano nel tempo, a giudicare dalla fitta concentrazione nell'area di strutture funzionali alla regimazione e alla raccolta delle acque, come pozzi, scolmatori e canalette di raccolta. Tali provvedimenti comportano la realizzazione di uno sbarramento costituito da un singolare allineamento di anfore di riutilizzo, intenzionalmente private della parte superiore ed infisse verticalmente in una fossa stretta e profonda orientata NO-SE, e di un piano di drenaggio ben organizzato, funzionale ad un calpestio, di cui si conservano soltanto esigui lacerti. Suscita un discreto interesse il fatto che la maggior parte dei frammenti che compongono tale livello sia rappresentato da anfore del tipo Richborough 527, verosimilmente di reimpiego, trattandosi di peculiari contenitori fabbricati nelle isole Eolie tra il I e il III sec. d. C. per il trasporto dell'allume, componente essenziale per fissare i colori e sbiancare i tessuti. È quindi plausibile pensare che in origine si trovassero in questa

area, o a poca distanza, impianti produttivi legati ad attività tessili che utilizzavano questi spazi per lo stoccaggio di questo singolare prodotto.

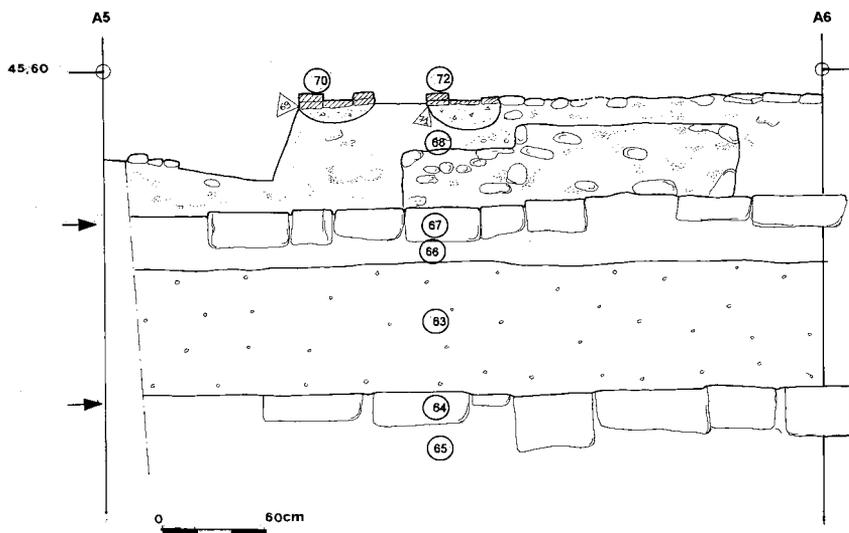


Fig. 4. Via delle Belle Donne, Settore 1, ingresso:
sezione N-O con la sovrapposizione dei due basolati stradali di epoca romana
(Archivio SABAP-FI, elaborazione di R. Settesoldi).

A seguito del progressivo abbandono, tra il III e IV sec. d.C., dei complessi produttivi indagati nel contiguo ex Albergo Nazionale (Scheda 5), nell'area sembrano trovare dimora povere strutture e modesti impianti artigianali, la cui esistenza pare avvalorata dalla stratigrafia rilevata nel settore più meridionale del ristrutturando complesso edilizio. Malgrado le evidenti difficoltà dettate da uno scavo necessariamente condotto in questa parte 'in galleria', armando cioè le pareti con il procedere dei lavori per non compromettere la stabilità degli appartamenti soprastanti del condominio ancora in essere, nel vano II del settore 9, è stato possibile evidenziare un consistente deposito a matrice limo-sabbiosa di colore grigio intenso, fortemente compromesso nella parte centrale dal profondo scasso operato per l'imposta del plinto di sostruzione della scala dell'immobile.

Tale accumulo palesa nella parte inferiore l'alternanza di una serie di livelli connotati da spessore variabile e superficie pressoché orizzontale, composti essenzialmente da residui carboniosi, anche di dimensioni ap-

prezzabili, scorie metalliche, blocchi compatti di argilla fortemente arrosati per effetto del calore e frammenti di minerale che inducono ad assimilarli a scarichi connessi ad una probabile attività metallurgica condotta nelle immediate vicinanze (Settesoldi 2006, pp. 89-90). A tetto di tale sequenza si rilevano i resti di almeno cinque sepolture, già manomesse in antico, aventi direzione comune E-O. Doveva trattarsi di fosse terragne a pianta rettangolare, delimitate da lastre in pietra grossolanamente regolarizzate sui lati e poste in verticale nel terreno. Le salme, secondo una prassi documentata in altre necropoli cittadine del periodo tardo antico-altomedievale (Scampoli 2010, p. 105 sgg.; Vannini 2015, p. 252) erano state adagiate a diretto contatto con il terreno e non vi era traccia alcuna degli eventuali oggetti di corredo, indispensabili per fissare con esattezza la cronologia delle deposizioni (Settesoldi 2006, p. 89; Scampoli 2010, p. 285, scheda 213). Lo strato posto a copertura delle fosse, ha restituito una cospicua quantità di ossa e corna sottoposte ad asportazione selettiva di porzioni sagomate, ricollegabili ad un eventuale manifattura dedita alla lavorazione di oggetti realizzati in questo materiale (Settesoldi 2006, p. 89). Tutti gli eventi sembrano collocarsi tra il IV e il X sec. d.C.

All'XI-XII secolo, quando la città risulta interessata da una forte ripresa economica e sociale indotta da mutate condizioni politiche e culturali artificiali anche di un rinnovato impulso edilizio che troverà la massima estensione nei due secoli successivi, dovrebbero risalire i resti di una possente fondazione a corpo pieno afferente probabilmente ad una *turris*, che interessa tutto il vano I, il III e una minima parte del II del settore 9 (conservata per metri 8,50 x 5,50) (Fig. 2). La struttura, realizzata in cassaforma come suggerisce la superficie tendenzialmente levigata visibile, seppure soltanto su esigue porzioni residuali, sul lato orientale ove meglio se ne conserva anche l'elevato parzialmente inglobato nelle fondazioni della parete occidentale del vano II, si compone di un sacco realizzato da ciottoli e schegge lapidee di media pezzatura affogati in una tenace malta sabbiosa a scheletro grossolano, di colore giallastro. Malgrado sia stato eseguito un saggio di approfondimento lungo il perimetro meridionale di tale basamento, che ha raggiunto la ragguardevole quota di 3,80 metri al di sotto dell'attuale piano pavimentale, non è stato possibile individuarne il piano d'imposta.

Ad un momento successivo risale l'impianto, sempre nel vano III del Settore 9, di un piccolo vano sotterraneo costruito sfruttando parte della suddetta fondazione che viene appositamente "ritagliata" allo scopo di ricavarne una sorta di piano adattato sul quale vengono impiantati i muri

perimetrali del modesto vano-cantina. Ben conservati nella loro interezza si presentano quelli posti a chiusura dell'ambiente sui lati settentrionale e meridionale, realizzati con materiali e tecnica costruttiva assai simili: ricorrono di conci e bozzette lapidee ben squadrate adagiate su sottili letti di malta grigiastra a grana fine. Riguardo in particolare la struttura situata all'estremo meridionale, si nota il reimpiego nella tessitura dell'alzato di un massiccio blocco di marmo conformato a guisa di un parallelepipedo (misure della parte a vista metri 1,10 di altezza x 0,55 di larghezza), verosimilmente di epoca romana, levigato soltanto nella porzione a vista. Manca del tutto il perimetrale occidentale del vano mentre quello orientale, fortemente compromesso, conserva sul lato interno gli esigui resti della pavimentazione originaria in calce, posata direttamente sul sacco della fondazione.

La dismissione del vano parrebbe da imputare al disastroso incendio che devastò la città nel 1309: sembrano orientare in tal senso i reperti mobili recuperati nei due riempimenti che ancora sigillavano l'ambiente, il più profondo dei quali annoverava al suo interno un numero rilevante di residui carboniosi e di lastre di ardesia, da imputare al crollo delle coperture.

L'indagine dei riempimenti di alcune fosse di fondazione pertinenti a imponenti strutture ad arco su pilastri portanti visibili soltanto in alcune parti degli spazi indagati, inducono a porre nel XIV secolo la posa in opera dei più antichi corpi di fabbrica dell'edificio (Settesoldi 2006, p. 90) che affondano la loro imposta ad una profondità di oltre 3,80 metri dall'attuale piano di calpestio, come la probabile *turris* sopra descritta.

In massima parte all'epoca rinascimentale, possiamo ascrivere la realizzazione di numerose attività che attengono all'approvvigionamento, alla regimazione, al convogliamento e allo smaltimento delle acque. Numerosi pozzi-scolmatori interessano infatti diversi ambienti dell'edificio. Si tratta di strutture a pianta circolare dalle dimensioni diversificate, caratterizzati nella tessitura del paramento dall'impiego di conci sbazzati e ciottoli fluviali messi in opera sovente senza legante che si uniscono talvolta a laterizi in frammenti riattati all'uso. Alcuni scolmatori, come quelli ubicati nei settori che si affacciano su via de' Banchi, sono stati dotati, con il trascorrere del tempo, di una copertura voltata costituita da laterizi posti di taglio uniti da malta. Non è da escludere che, in alcuni casi, la funzione primaria di queste strutture fosse stata quella di approvvigionamento dell'acqua e che solo in un secondo tempo ne sia stata mutata la destinazione d'uso. Non sempre, infatti, in corso d'opera, causa ragioni di sicurezza dettate

dalla cantieristica, è stato possibile svuotare tali strutture del loro riempimento che comunque si presenta spesso unicamente caratterizzato, almeno nella parte più superficiale, dalla presenza di materiale edilizio residuale, quindi scarsamente indicativo per fissare cronologicamente la loro caduta in disuso. Collegato a queste costruzioni appare un complesso reticolo di canalette, con andamento non univoco, diversificate tra loro nella tecnica costruttiva che vede parimenti l'impiego nell'esecuzione delle spallette e del fondo di scorrimento sia di materiale lapideo e laterizio di reimpiego sia, nei casi più fortunati, di embrici o piastrelle di nuova attuazione che conferiscono a questi chiavicotti un aspetto più regolare.

All'età rinascimentale e moderna deve essere ricondotta anche tutta una serie di interventi che hanno visto nel corso degli anni l'attuazione di varie trasformazioni e ristrutturazioni; queste, talvolta poco percepibili in quanto effettuate in tempi alquanto ravvicinati tra loro, hanno profondamente modificato la planimetria e la disposizione, nonché la destinazione d'uso, degli spazi posti al piano terreno del complesso in relazione con le opere di ammodernamento effettuate per la conversione del corpo di fabbrica in struttura ricettiva.

Tra questi cambiamenti è da includere anche la realizzazione di un certo numero di ambienti interrati, l'impianto dei quali ha irrimediabilmente compromesso, laddove fossero ancora presenti, le antiche stratigrafie.

Le cantine o gli spazi originariamente aperti mostrano generalmente un basolato pavimentale realizzato con lastre di differenti forme e dimensioni giustapposte tra loro tramite l'ausilio di piccole zeppe lapidee e di argilla che fungeva da legante. Gli strati di allettamento relativi a tali pavimentazioni, per lo più manomesse da interventi più recenti, sembrano porre la cronologia tra il XVI e il XVIII secolo.

Monumentale poi appariva una scalinata costruita nella parte più occidentale del Settore 3 che consentiva l'accesso ad un vano interrato anticipato da un pianerottolo lastricato a pietre, la cui apertura era stata recentemente tamponata con un muro a mattoni. Gli ampi gradini che la componevano, nove nel totale, si disponevano a ventaglio attorno ad una sostruzione centrale: erano stati realizzati con mattoni collocati a coltello e disposti in maniera sfalsata a comporre file in orizzontale mentre la loro scansione era data da listelli in pietra serena. I pochi elementi in nostro possesso sembrano porre la costruzione tra i secoli XVIII e XIX (Fig. 2).

Va ad aggiungersi infine a tutti questi elementi di 'disturbo' il congruo numero di servizi, alcuni ancora in essere al momento dei vari interventi

di scavo (fosse biologiche, cisterne, pozzetti, tubature di vario genere, cavidotti etc.) che nell'ultima fase di vita di queste strutture ricettive in via di ristrutturazione, hanno necessariamente contribuito al loro funzionamento.

5. Piazza Santa Maria Novella: ex Albergo Nazionale

Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti, Federica Mennuti, Rosalba Settesoldi¹

Negli anni 2001-2002 sono stati eseguiti scavi assistiti nel sottosuolo delle strutture dell'ex Albergo Nazionale di piazza Santa Maria Novella (per il posizionamento dell'area d'indagine si veda la Fig. 1 della Scheda 3), concentrati in quattro settori distinti (Fig. 1).

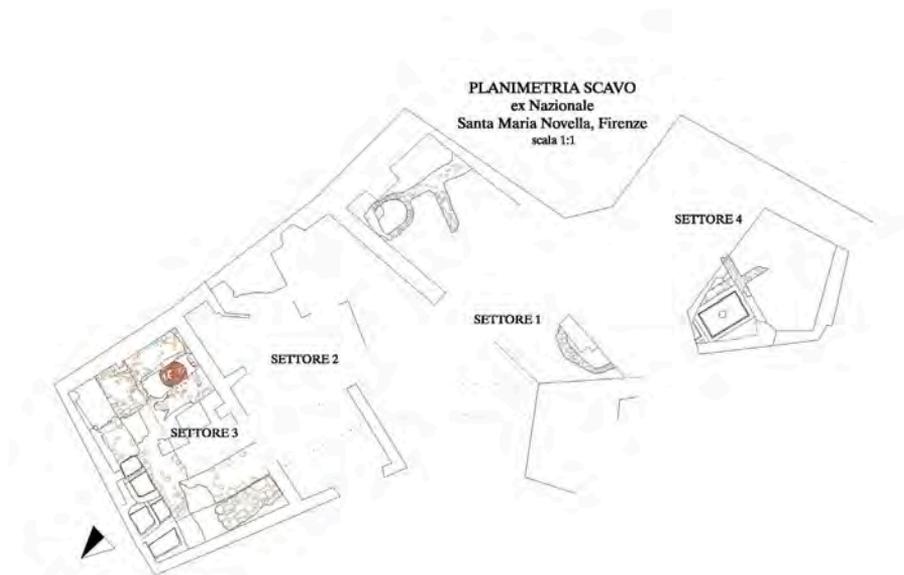


Fig. 1 Planimetria generale degli scavi presso l'ex Albergo Nazionale (Archivio SABAP-FI, elaborazione B&P Archeologia e Beni Culturali)

Alla base della sequenza stratigrafica è presente un sedimento naturale a matrice limo-sabbiosa, totalmente privo di inclusioni antropiche, documentato, con un'accentuata pendenza SE-NO, soltanto nel settore 4. Nel vano II dello stesso settore sono stati individuati i resti di un impianto pro-

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra 2001 e 2002 sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), sono state eseguite dai professionisti archeologi Carlotta Bigagli e Alessandro Palchetti (società B&P Archeologia e Beni Culturali, Prato), Federica Mennuti e Rosalba Settesoldi.

duttivo di tipo oleario o vinario attivo tra il I ed il II sec. d.C. Si compone di almeno tre vasche, una soltanto conservata nella sua integrità, concatenate tra loro e saldate a resti di strutture murarie aventi con queste un orientamento comune N-S.

La vasca superstite ha forma rettangolare (metri 2,50 x 2,10) con pareti in cementizio, ricavato da una miscela di ghiaia minuta e pietrisco fine, legati da una tenace malta biancastra. La faccia a vista interna sia delle pareti che del fondo, ove al centro si trova una profonda cavità emisferica destinata alla raccolta delle impurità, è rivestita da uno strato di cocciopesto impermeabilizzante di 2 centimetri di spessore. Non è da escludere che le strutture fossero state collocate in origine a quote differenti, né che alcune di esse comunicassero tra loro per mezzo di fori o condutture, anche se, in quella ancora visibile in uno degli ambienti restaurati dell'albergo, non ne rimane traccia.

I lacerti delle due strutture murarie superstiti, che si intersecano ad angolo retto formando una "T", si distribuiscono invece lungo il lato nord della grande vasca. Entrambe mostrano il paramento realizzato con pietre ben squadrate, disposte su corsi orizzontali regolari. Una malta giallastra, dalla consistenza compatta, ne costituisce il legante. Potrebbe appartenere a questo complesso di evidenze anche l'angolo di un'ulteriore vasca, affiancato da un setto di fondazione dalla tessitura molto simile a quella dei lacerti appena descritti, individuato nell'unica porzione di terreno superstite nel vano I, interamente compromesso dall'impianto di un vano interrato. Spostata verso S ed in parte tagliata dal muro perimetrale dell'ambiente che su questo lato chiude il vano, si trovava un'ampia fossa i cui contorni definiscono uno spazio irregolarmente ovaleggiante. Lo strato che ne compone il riempimento, composto in prevalenza da residui carboniosi quasi polverizzati, fa pensare ad una fossa di scarico da mettere verosimilmente in relazione alle attività dell'impianto.

Da collegare allo stesso impianto, nel settore 1, è un pozzo del diametro di 2,50 metri, realizzato a filari regolari e sovrapposti con impiego di ciottolame di varia pezzatura incamiciati, all'esterno, da un getto di conglomerato cementizio a piccoli ciottoli. Si conserva solo la metà settentrionale perché intercettata dalle fondazioni dell'edificio attuale.

Nel settore 3 un intervento recente ha compromesso l'integrità di un basolato stradale conservatosi per 3,20 metri di larghezza (Fig. 2), con orientamento E-O in fase con le vasche appena descritte. È realizzato a grandi basoli lapidei privi di legante; un piccolo saggio di approfondimento nel

sottofondo di preparazione ha permesso di recuperare materiali estremamente frammentati di età romana, quali anforacei, terra sigillata, ceramica africana da cucina, ceramica grigia e ceramica d'impasto.



Fig. 2. Ex Albergo Nazionale.

Tratto di mura di XII sec. e porzione di basolato stradale antico
(Archivio SABAP-FI, foto di B&P Archeologia e Beni Culturali)

L'abbandono sia del pozzo che dell'impianto è testimoniato da materiali di età tardo imperiale riferibili al III-IV sec. d.C.: tra le produzioni dell'Italia settentrionale si segnalano una lucerna a canale aperto, integra ad eccezione del disco e di grandi dimensioni (lunga circa 17 centimetri), bollata DECIMIVS, un produttore attivo a partire dal II sec. d.C. (Buchi 1975, pp. 45-46), un frammento della vasca di una lucerna a pigna, con la presa a forma di picciolo, una tipologia attestata tra la prima metà del II e la fine del III sec. d.C. (Buchi 1975, pp. 205-207, tav. LXX-LXXI) e alcuni frammenti ricomponibili di una lucerna a canale aperto bollata FORTIS, tra le produzioni più diffuse a partire dalla metà del I sec. ed imitate fino al IV sec. d.C. (Gualandi Genito 1986, pp. 279-284). Tra i contenitori anforacei si segnalano l'ansa di un'anfora olearia Dressel 20 di produzione betica

(I-III sec. d.C.), con bollo in cartiglio rettangolare e lettere in rilievo Q (specchiata) I M (mancante) con due foglie di edera chiastiche ai lati della I, un puntale di un'anfora vinaria Dressel 30, prodotta in Mauretania cesariana tra il III ed il IV sec. d.C., frammenti di anfore di Empoli (II-VI sec. d.C.) e Forlimpopoli (I-III sec. d.C.) che attestano il commercio di vino di produzione del centro Italia. Tra la ceramica di uso quotidiano si segnalano i numerosi frammenti di ceramica da cucina di produzione africana, coperchi, pentole, tegami e piatti ad orlo annerito e a patina cinerognola (II-V sec. d.C.) ed i frammenti di orlo e di fondo di piatti di sigillata medioadriatica con sovradipinture brune (II-V sec. d.C.; Brecciaroli Taborelli 1978).

Quando le strutture del complesso produttivo sono oramai cadute in disuso, nel settore 4 si assiste ad una nuova sistemazione degli spazi che si ottiene compattando su tutta l'area uno strato a prevalente matrice argillosa connotato da una forte concentrazione di embrici in frammenti, anche di dimensioni molto grandi. Il poderoso livellamento va naturalmente ad innalzare anche le quote di calpestio pur mantenendo, al pari dello strato alluvionale, una forte pendenza verso N-O, in direzione della piazza, dove si nota una depressione simile in corrispondenza del complesso delle ex Scuole Leopoldine. Il progressivo abbandono dell'area è ratificato poi dalla formazione di uno spesso strato dalla colorazione nerastra piuttosto intensa che copre il livellamento ed in parte ciò che rimane delle precedenti strutture rasate. I pochi frammenti recuperati dallo strato non sembrano essere indicativi ai fini di una esatta definizione cronologica.

Nel settore 3 è presente un altro impianto produttivo attivo nel III sec. d.C., costituito da cinque vasche adiacenti perimetrate da setti murari (fondo vasche metri 45,81/45,54, muretti vasche metri 46,36/46,05). Le vasche (Fig. 3 e Fig. 4), frammentarie, sono quadrangolari e poco profonde, al massimo 60 cm, e interamente rivestite da cocciopesto impermeabilizzante fine che ricopre anche i setti divisorii. I livelli terrosi che le ricoprono sono praticamente sterili; lo strato che le oblitera, e che si può considerare come l'abbandono definitivo, ha restituito materiali poco significativi perché in estrema condizione di frammentazione. Non è possibile distinguere tra una destinazione d'uso agricolo o tessile di questo impianto sia per l'assenza di materiale ceramico significativo, sia per le tecniche costruttive, che sono simili, sia perché lo scavo ha permesso di metterne in luce solo una porzione estremamente contenuta. Tuttavia il ritrovamento di frammenti di anfora tipo Richborough 527, prodotta alle isole Eolie tra il I ed il III sec. d.C. per il trasporto dell'allume, un sale utilizzato nella tintura e sbiancatura dei

tessuti, spinge l'interpretazione del complesso verso l'uso tessile, così come le contenute dimensioni, la limitata profondità e la disposizione, l'una accanto all'altra, delle vasche ed infine il fatto che il rivestimento in cocciopesto aderisse anche orizzontalmente sui setti divisorii, accorgimento tipico nelle fulloniche per rendere più agevole l'appoggio delle mani dei pigiatori dei tessuti. Nonostante la frammentarietà delle vasche, se ne riconosce comunque il perimetro murario meridionale, in pessimo stato e conservato limitatamente a due lacerti alle estremità orientale ed occidentale.

Nei settori 1, 2 e 3 si conservano tratti delle difese comunali di XII secolo. Si tratta di una struttura muraria a sacco, con paramenti esterni a filari regolari di conci, di pezzatura dal medio al grande. Ha spessore di 1,60 metri e le fondazioni, realizzate da un getto cementizio a ciottolame, solo parzialmente indagato, si spingono fino ad una profondità di 4,20 metri dal piano della piazza (metri 46,50/46,11). La struttura ha andamento articolato: nel settore 3 ha orientamento E-O e, nella parte occidentale, forma un angolo di 90 gradi proseguendo ortogonalmente con orientamento N-S fino a ricongiungersi con il tratto del settore 2, per poi piegare leggermente ad O nel settore 1 dove il percorso delle mura è conservato sotto le strutture attuali dell'edificio che ne mantengono perfettamente il tracciato. La realizzazione delle difese comunali, nel settore 3, ha interessato profondamente l'integrità delle strutture di età imperiale, sia del basolato stradale, sia dell'impianto produttivo, causando l'asportazione parziale delle vasche e delle strutture perimetrali del lato S risparmiata, ad O al di sotto di un arco strutturale funzionale ad un fognolino che attraversava lo spessore delle mura di cinta, ad O dal cambio di direzione del tracciato murario.

Nel settore 3 un intervento di età moderna sfrutta la preesistenza delle mura medievali per la realizzazione di una piccola fornace da vetro, testimoniata dalla presenza abbondante di scorie vetrose. Di questo impianto si conserva la rasatura delle strutture composte da un piano di laterizi disposti di taglio a cerchi concentrici e dalle strutture perimetrali in pietra e laterizi dall'imboccatura del forno appena riconoscibile perché asportata dalle fondazioni dell'edificio attuale.

Alla seconda metà del XIX-prima metà del XX secolo, nel settore 4, risale la posa in opera di una fossa biologica dismessa, originariamente dotata di volta ribassata in mattoni, e l'impianto di una cantina, entrambi presenti nel vano I di questo settore, mentre ad epoca più recente (anni finali del XX secolo) vanno ascritte le pavimentazioni in piastrelle assieme ai loro strati di allettamento, totalmente privi di materiale archeologico.



Fig. 3. Ex Albergo Nazionale.
Vasche con rivestimento in cocciopesto relative a un impianto produttivo
(Archivio SABAP-FI, foto di B&P Archeologia e Beni Culturali)



Fig. 4. Ex Albergo Nazionale. Particolare di una vasca con rivestimento in cocciopesto
(Archivio SABAP-FI, foto di B&P Archeologia e Beni Culturali)

6. Via Palazzuolo: San Paolo Apostolo detta San Paolino

Fabrizio Minucci - Federico Quintili¹



Fig. 1. Posizionamento area di scavo di San Paolo
(Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologica ARA)

- 1 Le indagini archeologiche, svoltesi sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti archeologi della società Cooperativa Archeologica ARA.

Tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, durante la sorveglianza archeologica per seguire i lavori di riqualificazione all'interno dell'edificio che fu sede del Monte di Pietà della Cassa di Risparmio di Firenze, sono state scoperte le parti residue di due aree a uso cimiteriale: una di epoca tardo antica (IV-V sec. d.C.), indicata come "Settore 2", e l'altra di epoca medioevale (XIV-XV sec. d.C.), indicata come "Vano W" (Fig. 1).

L'edificio oggetto dell'indagine archeologica si trova tra via Palazzuolo e via di San Paolino, appoggiato ai lati orientale e meridionale della chiesa di San Paolo. La chiesa costruita nel XVII secolo appare ruotata di novanta gradi rispetto alla chiesa romanica (1094), probabilmente edificata anch'essa sopra una delle più antiche chiese fiorentine, forse già di epoca costantiniana come confermano i materiali sporadici oggi recuperati, a sua volta innalzata verosimilmente in un'area cimiteriale di epoca romana imperiale, come attestano alcune lapidi ritrovate nella chiesa (*CIL* XI 1657, 1726). L'importanza e la stratificazione del luogo sacro ben si motiva per la sua posizione lungo il *decumanus maximus* fiorentino, oggi ricalcato da via Palazzuolo (Salvini, *supra*, Pocobelli, *infra*; Puttini 2002; Pallanti 2009, pp. 25-40; Benvenuti 1996, pp. 95-127 e nota 77; Aranci 2016, p. 62).

Le due aree cimiteriali sono state individuate, rispettivamente, una in una porzione del cortile interno, posto a S del corpo centrale del complesso moderno e l'altra ad E della chiesa dell'XI secolo dedicata a San Paolo Apostolo, in quella che, fino al 1669, era la zona retrostante dell'edificio religioso orientato E-O. Le due aree benché poco distanti tra loro si trovano a quote diverse, presentando l'area una forte pendenza verso S, cioè verso il fiume.

Nella prima area, denominata "Settore 2" (Fig. 2), sono stati indagati due livelli cimiteriali: il più antico, indicato come "Fase 3", è costituito da 4 tombe.

Si tratta di due tombe a fossa parata con muretti in pietre e lastre connesse a secco, delle quali la tomba 1 (Fig. 3) risulta essere particolarmente interessante in quanto ha conservato parte della copertura originaria in lastre di pietra e due tombe alla cappuccina, di cui la tomba 2 era integra (Fig. 4).

I resti ossei delle deposizioni, all'interno delle tombe, consistevano in pochi frammenti in pessimo stato di conservazione: il corredo funebre è assente. Le strutture sono tagliate in uno strato che restituisce una buona quantità di materiale ceramico romano come frammenti di anforacci, *dolia*, ceramica sigillata, ceramica di impasto, oggetti in bronzo e ferro

(principalmente chiodi).

Successivamente l'area viene rialzata con l'apporto di uno strato di riporto: è su questo nuovo livellamento che nella successiva "Fase 4" vengono tagliate le tombe in fossa semplice con deposizioni anche multiple. Questo secondo livello cimiteriale si componeva di 10 tombe, 8 con orientamento NE-SO, allineate ed equidistanti tra di loro, e 2 fosse con allineamento E-O, ortogonale alle altre. La particolarità di queste sepolture consiste nel numero variabile di deposizioni: 2 fosse avevano una deposizione singola, 5 doppia, 2 tripla ed una con 4 inumati.



Fig. 2. Il "Settore 2" dello scavo di San Paolo in fase di scavo (Archivio SABAP-FI, foto Società Cooperativa Archeologica ARA)



Fig. 3. Tomba 1 della “Fase 3” del “Settore 2” dello scavo di San Paolo (Archivio SABAP-FI, foto Società Cooperativa Archeologica ARA)



Fig. 4. Tomba 2 della “Fase 3” del “Settore 2” dello scavo di San Paolo (Archivio SABAP-FI, foto Società Cooperativa Archeologica ARA)

La moneta in bronzo associata in fase di scavo allo scheletro n. 7 nella Tomba 7, quasi a contatto con le ossa e databile alla seconda metà del IV sec. d.C., non è pertinente alla deposizione, ma residuale in questo contesto, databile, come l'area cimiteriale del "Vano W", alla metà del XIV sec. d.C.

L'analisi tafonomica effettuata sui resti osteologici recuperati ha evidenziato che nelle fosse erano ospitati individui sub-adulti, adulti e anziani, sia maschili che femminili, con patologie legate a lavori usuranti e malnutrizione. Questo dato fornisce una precisa indicazione riguardo l'appartenenza degli inumati agli strati sociali più poveri; associate ad alcune deposizioni sono stati rinvenuti sporadici oggetti appartenenti ai defunti.

I livelli cimiteriali del "Settore 2" sono stati interessati da molteplici interventi, dalla costruzione dell'edificio conventuale fino ai successivi ampliamenti e ristrutturazioni di metà Novecento che in alcune zone ne hanno compromesso in modo sostanziale l'integrità.

La seconda area cimiteriale - "Vano W" - gravemente rimaneggiata già a fine Seicento a seguito dai lavori di costruzione della nuova chiesa sempre dedicata a San Paolo e, successivamente, dal consolidamento delle fondazioni effettuato intorno alla metà del XX secolo, è stata individuata all'interno di un vano seminterrato nella parte occidentale dell'edificio.

Il deposito archeologico è costituito da un unico livello di frequentazione ad uso sepolcrale in cui sono individuate 5 fosse terragne multiple contenenti in totale 77 deposizioni. Le fosse, di forma, dimensioni e capienza differenti, sono allineate e presentano tutte un orientamento NE-SO (Fig. 5). Due grandi fosse rettangolari, con profilo regolare e profondo, ospitavano rispettivamente 31 e 24 individui; altre due fosse, di dimensioni minori e forma meno regolare, ospitavano rispettivamente 13 e 8 individui, mentre una delle fosse accoglieva solamente un individuo.

Le grandi dimensioni delle fosse fanno pensare ad un repentino aumento dei decessi. I resti degli inumati sono a diretto contatto tra di loro, cosa che conferma la sostanziale contemporaneità delle deposizioni. Solamente in una delle 4 fosse multiple è stata rilevata una discontinuità nelle deposizioni: tra il livello "superiore" degli inumati e quello "inferiore" si ha un'interfaccia di terreno che costituisce una, probabilmente breve, sorta di cesura temporale.

Per quanto riguarda la modalità di deposizione, si è riscontrato che la maggior parte degli inumati sono stati ritrovati con gli arti fuori posizione, non allineati e con giaciture molto spesso prone. Poco ricorrenti sono

gli individui rinvenuti in posizione composta ed accurata, elemento che potrebbe indicare la possibile presenza di sudari. La deposizione prona risulta poco comune in questi contesti e può indicare, escludendone l'intenzionalità, la necessità di effettuare le operazioni di sepoltura con una certa fretta. Una preliminare analisi tafonomica ha evidenziato la presenza di sub-adulti, adulti e anziani sia maschi che femmine, con patologie molto simili alle deposizioni della prima area, malnutrizione e segni dovuti a lavori usuranti: interessante notare che una delle fosse ospitava solo bambini ed adolescenti.



Fig. 5. Fosse multiple del “Vano W” dello scavo di San Paolo (Archivio SABAP-FI, foto Società Cooperativa Archeologica ARA)

In due fosse di questa seconda area sono stati rinvenuti alcuni oggetti: un tesoretto di monete in bronzo (una decina circa), databili al XIV sec. d.C., e un pendaglio/monile cruciforme, con decorazioni incise in stile geometrico, insieme ad alcuni vaghi di collana.

Tutta l'area interessata dai ritrovamenti è stata gravemente sconvolta dagli interventi che si sono susseguiti nei secoli, cosicché l'intero bacino stratigrafico risulta fortemente rasato. Sono andati perduti parte dei riempimenti delle fosse della “Fase 3” del “Settore 2”, le coperture delle tombe della “Fase 4” dello stesso settore e le fosse del “Vano W”; del resto, al

momento dell'individuazione dei tagli, era stata notata in superficie una dispersione di ossa umane, in seguito, sono state riconosciute come provenienti dalle sepolture. Questo significa che le quote da cui partivano i tagli, in origine, dovevano essere più alte di almeno mezzo metro.

7. Piazza dell'Unità Italiana

Maddalena Vacca, Elena Martelli¹

Il sito individuato in piazza dell'Unità Italiana, benché restituisca materiale riferibile in prevalenza a un arco temporale compreso tra il IV sec. e l'inizio del V sec. d.C., presenta una intensa sovrapposizione di fasi (Fig. 1).



Fig. 1. Veduta dell'area di Piazza dell'Unità Italiana in corso di scavo (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

-
- 1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra ottobre 2017 e gennaio 2018, sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti archeologi della Cooperativa Archeologia, Firenze. I materiali sono stati esaminati da E. Martelli.

Durante la prima fase di frequentazione l'area, databile intorno al I sec. a.C., come suggerisce la presenza di un piccolo "fossato" con orientamento NO-SE, nel cui riempimento è stata rinvenuta una moneta forse d'argento (Asolati, *infra*), non presenta tracce evidenti di strutture murarie e si ritiene che potesse essere una zona a coltura le cui tracce si individuano nel fossato, poco profondo, rinvenuto presso il limite sud dello scavo, in seguito colmato da uno strato di limo argilloso. A N, il terreno presentava una depressione di forma semicircolare, anch'essa colmata da uno strato di limo argilloso, poi coperto da materiale inerte, costituito da frammenti di laterizi, frammenti ceramici e pietrame erratico.

PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE
RINVENUTE IN PIAZZA UNITA' D'ITALIA,
PIANTA FINALE DI FASE

scala 1:20

EDIFICIO A
EDIFICIO B

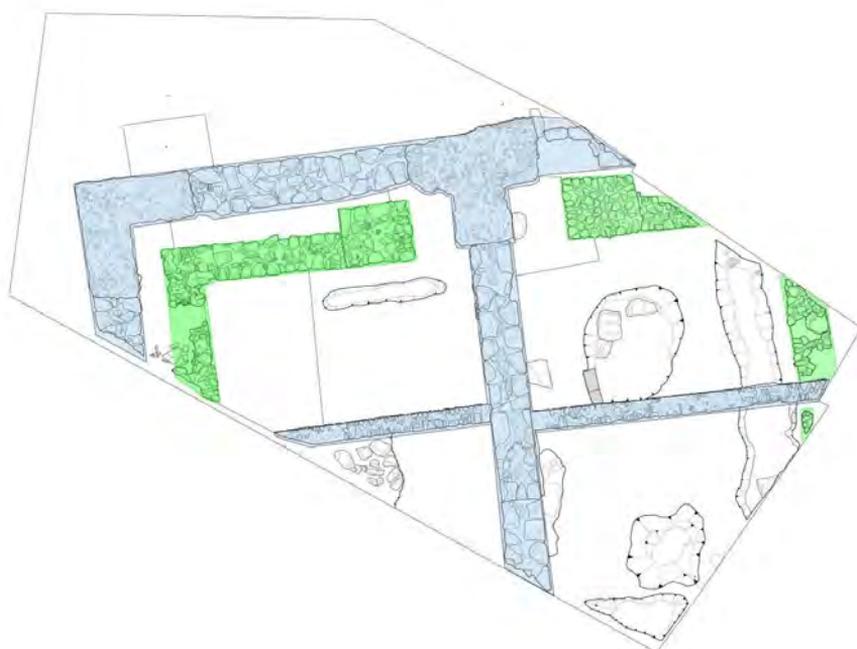


Fig. 2. Planimetria edifici "A" (in verde) e "B" (in blu)
(Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

Durante il I secolo d.C. si assiste alla costruzione di un fabbricato, ampliato in una fase successiva. Per comodità di esposizione l'impianto più antico, è stato denominato con la lettera "A", il suo ampliamento con la lettera "B" (Fig. 2). L'edificio benché posto a poche decine di metri rispetto all'angolo N-E della cerchia muraria romana, presenta un orientamento simile alla centuriazione dell'agro.

Non è stato possibile determinare i limiti effettivi dei due edifici poiché l'area interessata dai lavori Trafter era più piccola del loro sviluppo planimetrico. Pertanto la ricostruzione della loro planimetria si basa sostanzialmente sulle porzioni di strutture rinvenute a N-E.

Il fabbricato "A", a pianta presumibilmente rettangolare (manca tutto il perimetrale occidentale dell'edificio per poter delineare una planimetria certa), con uno sviluppo planimetrico di circa 40 mq, presenta brevi fondazioni a secco, mentre l'alzato, forse in *opus craticium* (Adam 1994, pp. 132-133), è innestato su uno zoccolo di cui restano poche tracce sul fronte perimetrale orientale. Il materiale litico utilizzato per la realizzazione della fondazione è costituito da ciottoli e pietrame informe posti in posa a secco.

Il portale di accesso, posto a E, era inquadrato da due pilastri rettangolari aggettanti all'esterno (verso E) legati direttamente alle strutture in fondazione. L'accesso era largo 2 metri. Varie sono le ipotesi avanzate sulla funzione di questo piccolo edificio che non ha restituito significativi elementi architettonici. È probabilmente da ritenersi una struttura all'interno di una proprietà più ampia. L'ipotesi interpretativa più plausibile è che si tratti di un fabbricato appartenente ad un contesto agricolo più complesso.

A tale proposito va qui citato l'intervento di scavo, eseguito durante alcuni lavori di restauro all'interno di Palazzo Cerretani (Scheda 8), ubicato a pochi metri di distanza dall'area oggetto di questa relazione, dove sono state rinvenute strutture relative alla *pars* produttiva di una *villa* romana di età imperiale (Martinelli 2018, p. 8). Il collegamento con l'area archeologica in esame è dato dalla continuità di frequentazione del sito che si attesta fino al IV sec. d.C.

Un'ulteriore indagine archeologica eseguita nel 2011, per la realizzazione dei cassonetti interrati in piazza dell'Unità Italiana, prospiciente Palazzo Cerretani (Scheda 8), ha restituito brevi tratti di strutture murarie in ciottoli e pietre orientate SE-NO e reperti ceramici che le collocano fra il IV-V sec. d.C. Anche queste strutture sembrano ricalcare, anche se con una leggera rotazione verso O, l'orientamento della centuriazione fiorentina.

Esaurita la sua funzione, forse insufficiente per le nuove necessità, la co-

struzione subisce una importante modifica. Pur restando invariata nell'orientamento, risulta ampliata sui lati E e N, e, elemento rilevante, l'accesso viene spostato forse sul lato opposto, ad indicare una parcellizzazione della proprietà o un cambio di funzione.

La nuova costruzione, databile a partire della seconda metà del I secolo d.C., denominata "B", presenta una pianta rettangolare (anche se, come per l'edificio "A", mancano i lati meridionale e occidentale per poter delineare una planimetria certa), più ampia della prima di circa 0,50 metri.

Risulta parzialmente modificata anche la tecnica edilizia, infatti gli angolari sono realizzati in *opus caementicium*, collegati con muri a sacco messi in opera su doppio paramento con l'uso di argilla depurata come legante. Le strutture del nuovo impianto si conservano in elevato per circa un filare.

L'ampio accesso dell'edificio "A", dopo le modifiche strutturali apportate dall'edificio "B", è occupato da una fondazione in *opus caementicium* a forma di T.

Lo spazio interno della nuova costruzione, viene suddiviso in quattro ambienti, mediante tramezzi in pietre grossolanamente sbazzate e legate con malta. Di questi si sono conservati pochi centimetri di alzata. La suddivisione interna, non indica, da sola, un cambio di destinazione d'uso, ma collegando tutti gli elementi fin qui esposti si potrebbe avanzare l'ipotesi di un cambio importante: da privato a pubblico, considerando sia la vicinanza con la città sia la rotazione dell'ingresso che potrebbe essere prospiciente l'arteria stradale in uscita da *Florentia*. Questo tracciato viario proseguiva lungo l'attuale via Valfonda, dove sono state rinvenute alcune sepolture di epoca romana (Scheda 12 e Martelli, *infra*).

L'alzata dell'edificio "B", non doveva differire di molto rispetto all'alzata di "A". L'assenza *in situ* del crollo relativo a "B" ci costringe ad avanzare solo ipotesi. Questa presume la presenza in alzata delle strutture angolari in *opus caementicium* mentre i muri di collegamento potrebbero essere stati in *opus craticium*, con copertura lignea a doppio spiovente, vista la notevole superficie dell'edificio da coprire. Il tetto a doppio spiovente è un'ipotesi avvalorata dalla presenza del muro interno ortogonale al perimetrale est che divide l'edificio in due ambienti.

Dopo una fase di spolio e oblitterazione dell'area occupata dall'edificio "B", la sequenza stratigrafica restituisce un'intensa fase di vita attestata dalla presenza di diversi focolari distribuiti all'interno della costruzione. Questa fase, si sviluppa dopo l'abbattimento dell'alzata o il crollo del fabbricato "B", infatti alcuni focolari insistono direttamente sulla rasatura dei muri

come nel caso del focolare rinvenuto nell'ambiente "A" dove la rasatura del muro è stata ulteriormente scalzata per far posto al punto di fuoco (Fig. 3).

In relazione con i focolari e i loro piani d'uso è stata rinvenuta una notevole quantità di monetine in bronzo, tutte riferibili, ad una prima analisi, al IV-V sec. d.C. (Asolati, *infra*), in associazione con frammenti di oggetti in bronzo e ferro (Martelli, *infra*), oltre a frammenti ceramici che confermano tale datazione.



Fig. 3. Dettaglio dell'area meridionale dello scavo in piazza dell'Unità Italiana (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

La presenza dei focolari, ci riconduce in un ambito produttivo artigianale legato presumibilmente alla fusione e al riutilizzo di materiale metallico. È necessario sottolineare che i fuochi prodotti raggiungevano sicuramente alte temperature, data la presenza di livelli di concotto che in genere si forma solo a queste condizioni.

Comprendere e giustificare la notevole quantità di monetine rinvenute sparse tra focolari e piani di calpestio ad essi associati è sicuramente un discorso più complesso. Non va comunque sottovalutata la possibilità della presenza di un cambiavalute che recuperava monete di poco valore o fuoricorso (Asolati, *infra*).

L'ultima fase di vita dell'area, attestata al V sec. d.C., vede una frequen-

tazione sporadica, testimoniata dalla presenza di frammenti ceramici appartenenti a più classi tipologiche e a oggetti in metallo, quali ad esempio un falchetto in ferro e un ago in bronzo per la rammagliatura di reti da pesca (Martelli, *infra*).

Il definitivo abbandono è testimoniato dalla notevole quantità di frammenti di laterizi da copertura, tegole e coppi, rinvenuti prevalentemente nella zona centrale e meridionale lungo il limite dello scavo.

Si ritiene che lo strato sia il risultato dello spolio di coperture crollate pertinenti ad altre unità funzionali, collegate o prossime all'edificio oggetto di indagine, in quanto appoggiato su uno strato limo-argilloso che obliterava le creste di sacrificio di "B".

La fase successiva è testimoniata dal deposito di stratigrafie naturali formatesi in un lungo arco di tempo, tra l'abbandono dell'edificio "B" e l'epoca moderna, allorché gli strati più antichi furono livellati e coperti da un potente strato di inerte funzionale alla messa in opera dell'arteria stradale moderna verso O, e alla sistemazione della Piazza dell'Unità Italiana nel settore a E, con una pavimentazione a pavé e a basoli litici intorno all'obelisco.

I materiali

Dopo la fase di spolio e obliterazione dell'edificio "B", i focolari, individuati all'interno di quello che restava della struttura, e le aree limitrofe ad essi, hanno restituito numerosi oggetti in bronzo e in ferro in parte assemblati e deliberatamente frammentati (Fig. 4).

Per quanto riguarda il ferro, si individuano chiaramente vari elementi fusi insieme, indice di una qualche attività produttiva. I chiodi di grandi dimensioni recuperati dalle lenti carboniose dei focolari erano probabilmente infissi in manufatti lignei utilizzati come combustibile. Reperti in bronzo sono attestati in quantità e varietà eccezionali: si tratta principalmente di monete, ma anche di oggetti di ornamento personale (anelli, braccialetti, aghi crinali, specchi, rasoi), chiavi, borchiette usate come applique su contenitori. In particolare, una serie di elementi in bronzo (tra cui una catenella) sono da ritenersi con buona probabilità parti, rispettivamente, di una lampada e di una bilancia. Quest'ultima era stata forse utilizzata per pesare monete e derrate all'interno di una qualche attività commerciale (Asolati, *infra*). Interessante infine il ritrovamento di un pendente in bronzo a forma di fallo, il più potente simbolo apotropaico

nell'antichità (Johns 1982, pp. 60-75; Fig. 5).

In relazione ai focolari è stata rinvenuta anche ceramica rivestita di ingobbio, a colature rosse e da fuoco databile al IV-V sec. d.C. Gli aghi da cucito in osso sono testimonianza di attività legate non solo alla lavorazione di tessuti a livello domestico ma potenzialmente anche alla creazione di reti da pesca o altre attività a scala commerciale.



Fig. 4. Ferro. Lama di coltello dallo scavo di piazza dell'Unità Italiana (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Da sottolineare anche la presenza in questa fase tardoantica di numerosi contenitori in vetro di varia tipologia (balsamari, bicchieri, coppe, bottigliette) prodotti in un periodo che spazia dagli inizi del I sec. d.C. al V sec. d.C. Il rinvenimento di scorie, oltre a frammenti combusti e semi-combusti, farebbe propendere quindi per l'esistenza all'interno dell'edificio anche di un'attività di riutilizzo del vetro (Price 2005, pp. 168-169), attività testimoniata a Firenze in epoca tardo romana anche nell'area di Piazza della Signoria - Uffizi (de Marinis 1991; Mendera 2007).

Lo scavo ha inoltre restituito numerosi frammenti di basanite leucitica, roccia magmatica effusiva. Importata principalmente dal Lazio (Monti della Tolfa), questa pietra era utilizzata per macinare cereali. Questi frammenti sono quindi testimonianza, probabilmente, di attività agricole svolte nell'area, già evidenziate da ritrovamenti all'interno di Palazzo Cerretani (Martinelli 2018, pp. 7-8) e nella piazza (scavo 2010).



Fig. 5. Bronzo. Pendente a forma di fallo dallo scavo di piazza dell'Unità Italiana (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Accumuli di materiale ceramico ai lati della struttura potrebbero aver avuto funzione di bonifica e innalzamento dei piani ma anche essere dei veri e propri “immondezzai”. Un deposito in particolare sembrerebbe essere stato utilizzato in periodo tardo romano per scaricare oggetti e materiali smantellati da edifici di prima età imperiale, in stato di abbandono nell'area, ma anche ceramica coeva che non si poteva riparare e resti di pasto. Per questo periodo si tratterebbe di reperti «caratterizzati da un basso grado di frammentarietà e da un'alta percentuale di attacchi» come risultato di «una continua azione di scarico di rifiuti in uno stesso luogo nel corso di giorni, settimane o anni» (Biundo, Brando 2008, p. 93).

I contenitori da trasporto rinvenuti in questi accumuli offrono un'importante testimonianza riguardo i commerci e il consumo locale di olio, vino e salsa di pesce. Le anfore vinarie Dressel 2/4 sono attestate in quantità considerevole come anche le anfore imperiali ad olio Dressel 20 e la forma più tarda Dressel 23 e quelle contenenti salsa di pesce, di origine spagnola, come la Dressel 7/8 e la Almagro 50. La cronologia delle anfore rinvenute va dalla Dressel 2/4 (metà/fine I sec. a.C.; Bertoldi 2012, pp. 26, 76, 99-101) alle anfore tipo *Spatheion* I/Late Roman 3 di fine IV - metà V sec. d.C. (Bonifay 2005). Le anfore africane (Africana I e II), la ceramica

da cucina e la sigillata africana sono rappresentate da pochi esemplari. Si evidenzia il rinvenimento di una serie di oggetti (mattone da colonna, lastre da rivestimento parietale e termale, anfora) fabbricati con buona probabilità nel centro produttivo del Vingone, Scandicci in epoca augusteo-tiberiana (Shepherd 2008b, p. 194, fig. 188-189; p. 199, fig. 200; Martelli 2008, pp. 151-152). Sono state inoltre identificate numerose forme in terra sigillata italica (coppe, piatti e calici) prodotte principalmente in un arco temporale limitato (epoca augusteo-tiberiana o flavia). La ceramica a pareti sottili è attestata in forme come coppette e bicchieri.

Nel periodo posteriore alle attività produttive connesse ai focolari, è attestata una presenza antropica sporadica testimoniata dal rinvenimento di materiale ceramico (tra cui un'anfora *Spatheion* I, un piatto e una coppa rivestiti di ingobbio, tutti databili tra la fine del IV secolo e la metà del V secolo d.C.) e di reperti metallici quali una discreta quantità di monetine di epoca tarda (Asolati, *infra*), un ago in bronzo per la fabbricazione delle reti e un falchetto in ferro.

Per concludere, la presenza di tre contenitori con una "X" graffita sul fondo indica verosimilmente l'appartenenza di questi al medesimo individuo/gruppo familiare.

8. Piazza dell'Unità Italiana: Palazzo Cerretani

Maurizio Martinelli, Donato Colli¹

I lavori di ristrutturazione interna di Palazzo Cerretani in piazza dell'Unità Italiana n. 1, svoltisi negli anni 2012-2013 per la realizzazione della Biblioteca Regionale Toscana "Pietro Leopoldo", sono stati un'occasione per acquisire dati e informazioni sulla storia del luogo (per i dettagli delle fasi archeologiche e storiche emerse dagli scavi si rinvia a Martinelli, Salomone (2020)

Una volta asportato il pavimento moderno in tutti i vani del piano sotterraneo (Fig. 1), è subito emerso che la stratigrafia antica fu completamente asportata dalla costruzione delle cantine del palazzo, da datarsi a partire dal Basso Medioevo con successivi ampliamenti, dal momento che il piano pavimentale raggiunse una quota più bassa degli strati antropizzati, arrivando ad intaccare direttamente il banco di terreno geologico, vergine dal punto di vista archeologico. Tale banco, formatosi da una serie di sedimentazioni fluviali ed alluvionali, copre a quota 42.18/42.24 s.l.m. un altro strato di formazione naturale costituito dal deposito di ciottoli e ghiaie fluviali, mostrando al suo interno alcuni piani areati che potrebbero essere stati piano di calpestio in epoca protostorica ed etrusca.

In un solo ambiente dei sotterranei è stata individuata una porzione di terreno, delimitata da due fondazioni medievali, che conserva l'intera sequenza stratigrafica a partire dal banco di terreno geologico fino agli strati del XIII-XIV d.C. (Fig. 2).

1 Le indagini archeologiche, svoltesi sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), sono state eseguite nel marzo 2011 dai professionisti della Cooperativa Archeologia, Firenze (posa cassonetti interrati Piazza dell'Unità Italiana) e nel periodo compreso tra il novembre 2012 e il marzo 2013 dai professionisti Maurizio Martinelli (Regione Toscana) e Donato Colli (archeologo collaboratore esterno Mibact).

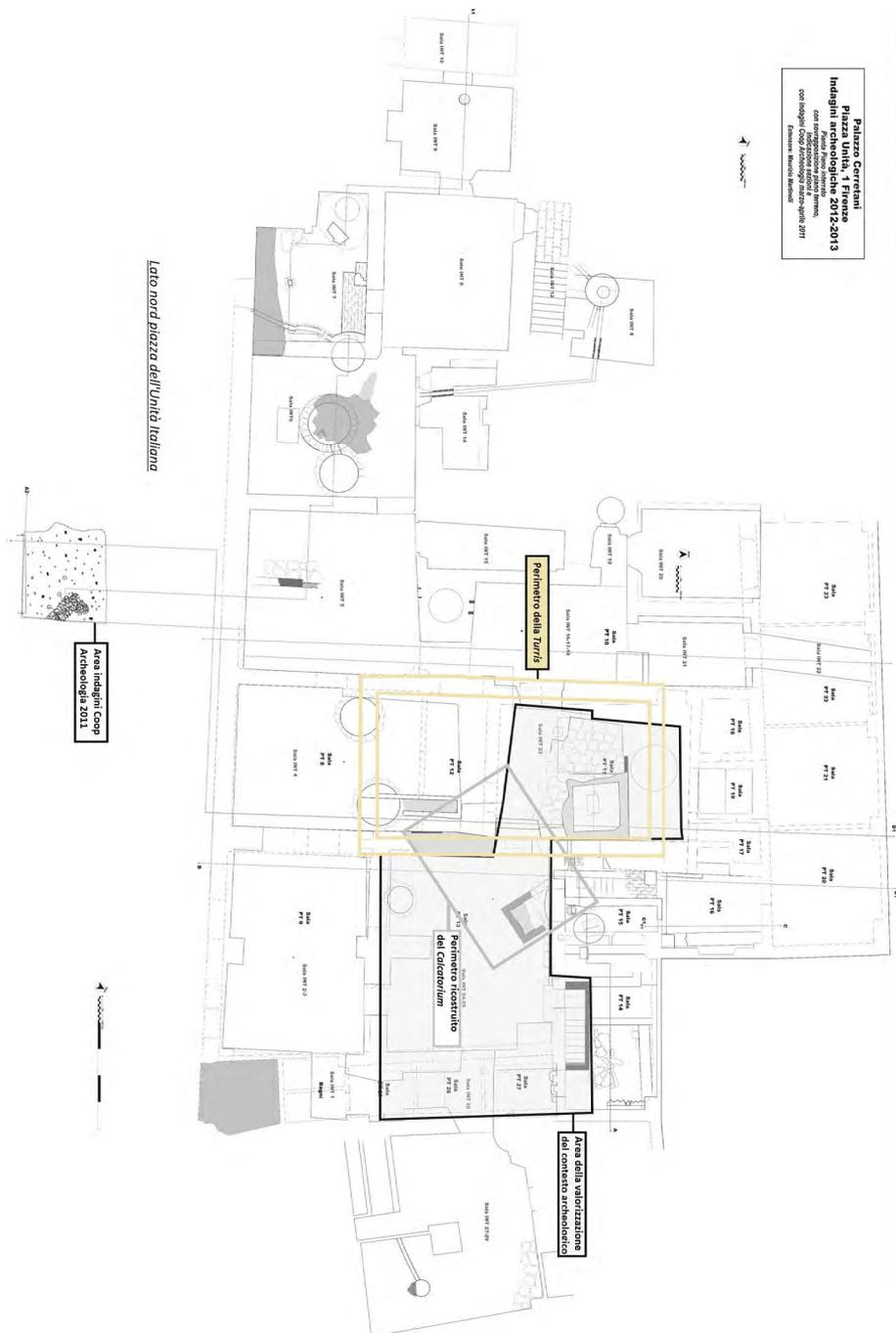


Fig. 1. Planimetria generale del piano interrato di Palazzo Cerretani (elaborazione di M. Martinelli e D. Colli)

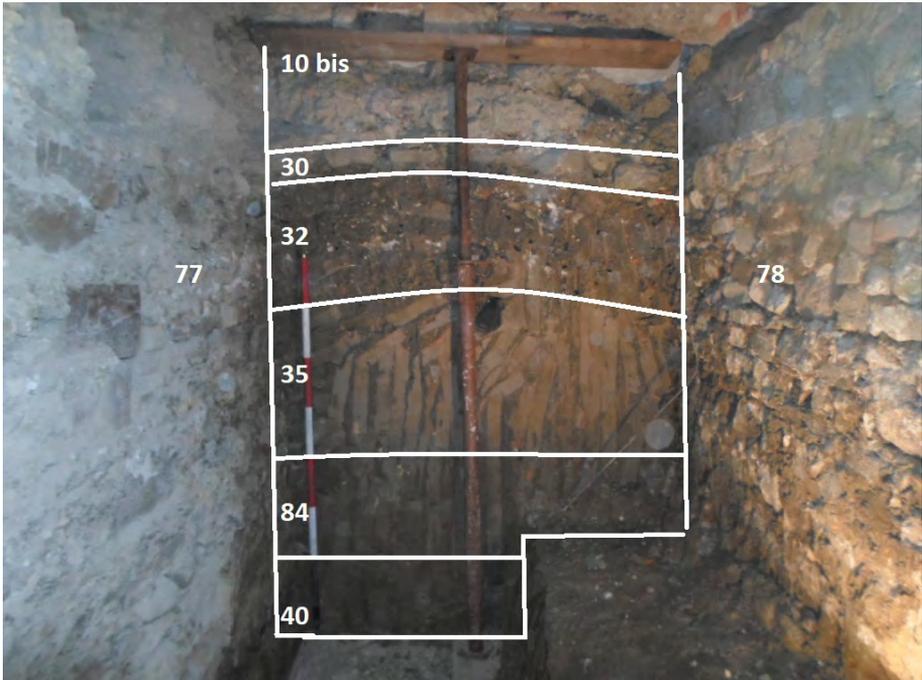


Fig. 2. La stratigrafia originaria documentata nel vano 26 del piano sotterraneo, con la sequenza dal basso verso l'alto degli strati di vergine geologico (US 40), fase di vita romana (US 84), parziale abbandono alto-medievale (US 35), fase di vita medievale (UUSS 32, 30, 10 bis) (elaborazione di D. Colli)

Nel corso delle lavorazioni di cantiere alcuni strati hanno restituito reperti ceramici di epoca romana databili tra I e IV sec. d.C. Data l'esigua superficie indagata e la mancanza di associazioni dirette tra i reperti e le strutture, è possibile solo documentare una frequentazione ed un utilizzo del sito protratto per tutta l'epoca romana imperiale. I livelli rilevati permettono comunque di individuare la quota di campagna di epoca romana imperiale (metri 44.33/44.89 s.l.m.) che corrisponde a quella indagata in un piccolo scavo eseguito nel marzo 2011, per la messa in opera di cassonetti interrati davanti a Palazzo Cerretani; lo scavo, situato a una ventina di metri in direzione SE, che ha restituito materiali antichi e tardoantichi databili dal I fino al VI sec. d.C., presentava un livello di frequentazione (metri 44.10/44.65 s.l.m.) che appariva associato all'angolo superstite di una piccola struttura muraria in pietrame e con un orientamento compatibile a quello degli assi della centuriazione della piana fiorentina. I reperti rinvenuti negli strati all'interno degli scantinati di Palazzo Cerretani indi-

cano inoltre, data la presenza di frustuli di argilla concotta e di frammenti di laterizi, che probabilmente nelle vicinanze dovevano esserci costruzioni con zoccolo in muratura e alzata in *pisé* con tetti in laterizi da copertura.

All'epoca romana sono sicuramente ascrivibili le porzioni residuali di due strutture murarie tra loro connesse, sottostanti la zona centrorientale del palazzo e che rappresentano quanto rimane *in situ* di un impianto di spremitura vinaria di epoca romana, ormai largamente distrutto dalla successiva realizzazione di una cantina per le abitazioni più recenti. La porzione pavimentale della sala destinata a vasca di spremitura (*calcatorium*) si è conservata fino ad oggi per circostanze fortuite, in quanto inglobata dalla soprastante costruzione di una fondazione di epoca medievale, a sua volta trasformata in seguito nella parete di uno scantinato (Fig. 3).

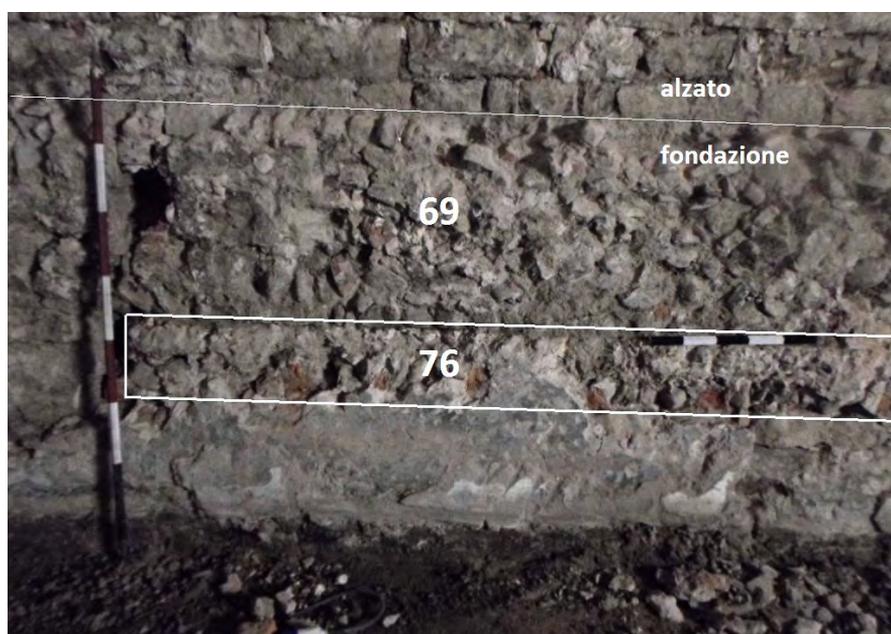


Fig. 3. La sequenza stratigrafica del *calcatorium* (US 76) coperto dalle fondazioni della *Turris* (US 69) (elaborazione di M. Martinelli)

Del *calcatorium* rimane una porzione del fondo realizzato in calcestruzzo, che presenta una pendenza da SO-NE per permettere il deflusso dei liquidi verso la vasca di raccolta (*lacus*) rivestita internamente in cocchiopesto e da lastre fittili (Fig. 4).



Fig. 4. La vasca di raccolta *lacus* del *calcatorium*
(Archivio SABAP-FI, foto di D. Colli)

Si può proporre una ricostruzione delle misure del *calcatorium* in circa 4,0 x 4,5 metri, con un suggestivo orientamento inclinato di 33 gradi rispetto al N, conforme alla centuriazione dell'*Ager florentinus*, in cui l'edificio romano si colloca proprio al centro del primo appezzamento centuriato ad ovest di *Florentia*; l'esame della porzione conservata indica una pendenza del pavimento del 2,3-3,3%, consentendo di ricostruire la quota originaria dell'orlo superiore del *lacus* con un dislivello di 13,3-15,4 centimetri tra le pareti esterne del *calcatorium* e l'orlo del *lacus*; la larghezza interna di quest'ultimo è di 105,3 centimetri, la lunghezza conservata è di circa 95 centimetri, mentre la profondità ricostruibile è tra i 72,6 ed i 75,7 centimetri. A ridosso del *lacus* è stata individuata una struttura muraria ipogea parziale, a pianta circolare costruita a secco in lastre di pietra forte disposte a filari aggettanti, con un profilo interno "a fiasco", risalente ad una fase incerta, gravemente danneggiata dalla costruzione del muro perimetrale nord della cantina, che divide in due parti la suddetta muratura. Purtroppo non è stato possibile approfondire l'indagine della struttura per ragioni di sicurezza legati alla statica del soprastante palazzo.

L'attestazione di un impianto di produzione vinicola di epoca romana in questa zona di Firenze è di rilievo in quanto precedente storico di una vocazione agricola dell'area che si manterrà fino al Basso Medioevo, come è testimoniato dal toponimo *Sancta Maria inter vineas* riferito alla chiesa che precedette l'attuale Santa Maria Novella, e da un atto di compravendita del 1240, dove la vicina chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini viene designata come "S. Iacopo tra le vigne". L'uva di produzione locale, denominata *Sopina*, veniva prodotta diffusamente nella valle dell'Arno fin dal I secolo a.C., come testimoniano Plinio il Vecchio e Dionigi di Alicarnasso. Un documento figurato indicativo della vocazione vinicola del fiorentino in età romana è anche la fronte di un sarcofago del II d.C., inserita nella scarsella del Battistero di Firenze, con la raffigurazione di una scena di vendemmia, con operai agricoli che pigiano l'uva ed altri che caricano otri di vino su una nave.

Dopo secoli di sostanziale abbandono insediativo, forse alla prima metà del XIII secolo sembra databile il reimpianto di costruzioni nell'area, all'epoca extramuraria rispetto alla cinta fiorentina del 1173. A questa fase, per coincidenza di quote, risalirebbero alcune strutture, con elevato a pezzatura incerta e con una risega fondativa che accerta il piano di campagna del tempo; a questi elevati peraltro si appoggia un piano di calpestio presente in lacerti, costituito da lastre di pietra addossate alle muraglie. A questo complesso di strutture, che sembrano delineare uno spazio aperto quadrangolare tra edifici, è di poco seguente la realizzazione di altri più leggibili complessi edilizi, messi in opera entro la seconda metà del XIII secolo. In particolare, si sono rinvenute negli ambienti del sottosuolo le riseghe di fondazione ed alcuni muri perimetrali di una robusta costruzione quadrangolare, corrispondente all'incirca ad un vano ancora esistente al piano terreno dell'attuale palazzo Cerretani, dove è tuttora visibile una parte degli alzati. Si tratta, in base ai resti, di una struttura difensiva extraurbana munita di feritoie (di cui una, ancora decorata con pitture geometriche, è conservata), che per convenzione è stata definita "*Turris*", con fondazioni in pietrame misto a ciottoli fluviali disposti a filari orizzontali in fossa scavata, e con alzati realizzati in bozze squadrate di pietraforte legate da malta. Nello scavare la fossa per la fondazione i costruttori rinvennero il *calcatorium* di epoca romana, che venne pertanto riutilizzato come sottofondazione, determinandone la conservazione parziale (Fig. 3). Le indagini hanno portato alla luce anche il muro perimetrale settentrionale della *Turris*, di cui è stata rinvenuta una porzione dotata di porta con cardini da

cui, scendendo uno scalino di cui rimane solamente l'impronta sulla faccia esterna del muro, si usciva su uno spazio esterno scoperto con un battuto pavimentale di terra e piccole lastre di arenaria disposte orizzontalmente. Tale parete settentrionale insiste su un pozzo sotterraneo coperto da una falsa cupola con un'altezza totale di metri 2.90, alla quale in questa fase andava a raccordarsi il sistema di raccolta pluviale della *Turris* attraverso condotte in terracotta ed un pozzetto a cassetta di raccordo, apposto sul versante occidentale dell'ambiente sotterraneo. Lo strato che riempie il fondo interno del sottostante pozzo attesta un utilizzo della struttura lungo tutto il corso dei secoli XIV e XV d.C.

La *Turris* continuerà ad esistere fino ai nostri giorni, prima affiancata e quindi inglobata da altri edifici, che a partire dalla fine del Cinquecento verranno riuniti in una ristrutturazione che prenderà una forma definitiva nel Palazzo Cerretani, come lo conosciamo oggi.

9. Piazza Stazione Santa Maria Novella

Valeria Montanarini¹

Nell'arco di circa 10 anni, tra il 2008 e il 2017 gli scavi effettuati per la nuova linea tranviaria, inaugurata nel 2018, in piazza Stazione, a N dell'abside della chiesa di Santa Maria Novella, hanno permesso di riportare in luce, un complesso di strutture murarie di notevole importanza appartenenti a più fasi edilizie (Fig. 1), la cui rasatura si imposta ad una quota di appena 50 centimetri dall'attuale piano stradale.

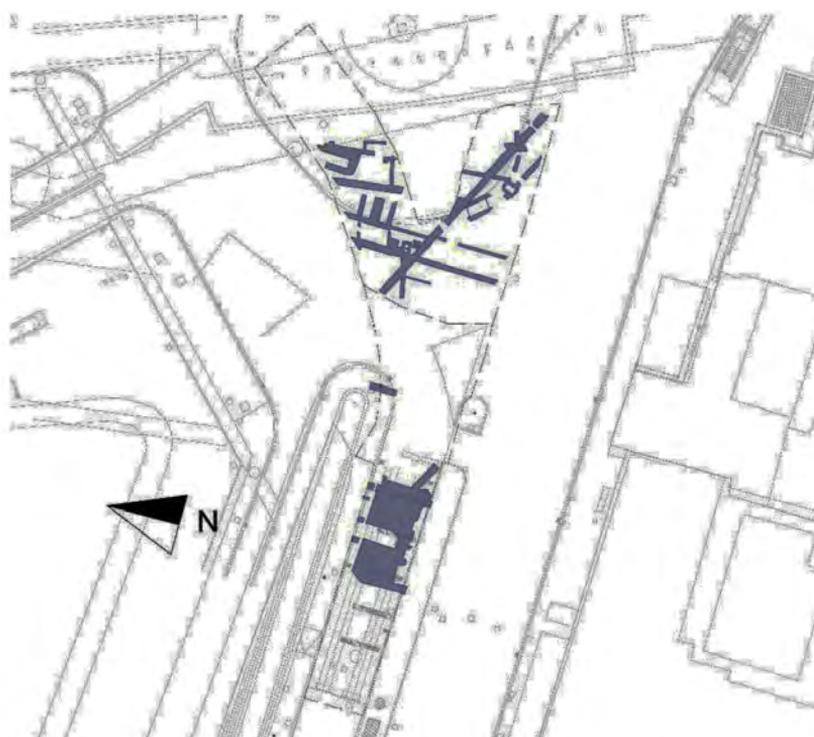


Fig. 1. Planimetria delle strutture rinvenute in piazza Stazione Santa Maria Novella (Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra l'agosto e il settembre 2008 sotto la direzione scientifica di G. Carlotta Cianferoni (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), sono state eseguite dai professionisti della Cooperativa Archeologia, Firenze.

Si tratta di muri e lacerti di pavimentazioni pertinenti a edifici, anche preesistenti alla realizzazione ottocentesca della stazione Maria Antonia e parzialmente distrutti durante la riqualificazione della piazza antistante, che furono definitivamente demoliti con la riconfigurazione urbana della nuova Piazza Stazione nella prima metà del Novecento (Fig. 2).

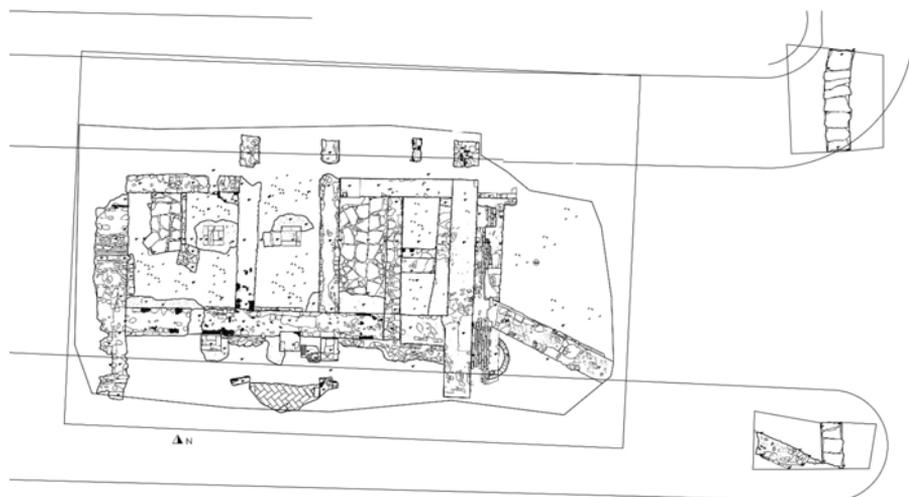


Fig. 2. Resti di strutture emerse in piazza Stazione Santa Maria Novella
(Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

Nell'arco di un secolo furono costruite, prima la stazione ferroviaria Maria Antonia, inaugurata il 3 febbraio 1848, e poi l'attuale stazione opera del Gruppo Toscana negli anni Trenta del secolo scorso (Lelli, *infra*). La prima fase di demolizioni, avvenuta nella prima metà dell'Ottocento, sembra circoscritta ai corpi di fabbrica posti dietro l'abside della chiesa di Santa Maria Novella, in quanto la nuova stazione di 'testa' ha un fronte molto avanzato, come si vede dalle foto e dalle piante dell'epoca.

L'area è separata in due settori da un muro in opera mista con orientamento SE-NO, che si estende per circa 24 metri. Dal confronto con le planimetrie conservate all'Archivio Storico del Comune di Firenze si ritiene che si possa identificare con il limite sud dell'isolato che sorgeva nella piazza antistante la Stazione Maria Antonia.

La struttura taglia alcuni setti murari di dimensione più ridotte ma con orientamento a lui perpendicolare.

In tutta l'area sono stati rinvenuti solo due lacerti di pavimentazione in basoli di pietra. Un'intricata serie di strutture murarie emergono dalle ma-

cerie soprattutto nell'area di nordoccidentale. Si tratta di muri con caratteristiche simili, tutti in opera mista, con l'utilizzo prevalente di pietrame erratico e intonacati.

Un muro di un certo interesse per alcune sue peculiarità divide l'area indagata in senso longitudinale. Il manufatto è per tecnica muraria molto simile ad un setto a lui parallelo, tanto che non è da escludere che le due strutture appartengano allo stesso edificio e anche alla stessa attività costruttiva.

A pochi metri di distanza, nel 2008, il rinvenimento di alcuni manufatti in muratura molto superficiali, con peculiari caratteristiche murarie e la vicinanza con le attuali strutture del convento domenicano sono state le motivazioni che hanno indotto, a suo tempo, ad effettuare un'indagine archeologica più approfondita; lo scavo in questa area ha raggiunto i 2,50 metri di profondità arrestandosi su alcuni lacerti di piani pavimentali in pietra.

Le fasi edilizie individuate sono state 4. La più antica, attribuibile ad un ambito cronologico anteriore al XIV secolo, è connotata da strutture pertinenti ad un chiostro del monastero; segue una lunga fase di abbandono dell'area che va da tutto il XV all'inizio del XVI secolo; le attività edili riprendono nel XVII secolo con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica fra i quali si colloca l'ampliamento della biblioteca con la sua sopraelevazione; infine gli ultimi manufatti sono soprattutto sottoservizi di epoca recente.

Ad una profondità di circa 2,50 metri dall'attuale piano di calpestio è stata individuata la fase strutturale più antica: si tratta di due larghe porzioni di basolato pavimentale individuate nella metà occidentale dello scavo costituite da lastre di pietra di grandi dimensioni di forma irregolare, con zeppe, prive di legante. La pavimentazione è stata messa in opera con una leggera inclinazione verso il centro così da creare una linea d'impluvio. Il basolato pavimentale è da connettere ad un muro a sacco, con residui d'intonaco, orientato N-S, individuato lungo il suo limite orientale. Si tratta di un muro pieno in pietra con bozze litiche disposte su corsi paralleli e legate da malta. Il materiale ceramico individuato negli strati di oblitterazione delle due pavimentazioni è di XIV secolo, sigillato a sua volta da uno deposito naturale a matrice limo-argillosa, probabile residuo dell'alluvione del 1333, alluvione menzionata in tutte le cronache del tempo, per gli effetti devastanti che ebbe nelle campagne del contado e nella stessa città di Firenze, dove provocò il crollo di molti edifici e di segmenti della cinta muraria (Fрати 2015).

Si ritiene che le strutture siano da riferirsi ad un chiostro anche in ragione della tipologia di pavimentazione adatta ad un'area esterna. A questa stessa fase strutturale è possibile attribuire anche un pozzo, molto rimaneggiato, la cui porzione semicircolare è stata messa in luce presso il limite a SE dell'area di scavo. Il pozzo appare poi tamponato con la costruzione di un arco di fondazione nelle fasi edilizie successive (Fig. 3).



Fig. 3. Dettaglio delle strutture emerse nell'area meridionale di Piazza Stazione Santa Maria Novella (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Dopo il deposito alluvionale di XIV secolo segue un lungo periodo di abbandono. Le prime tracce di nuove attività risalgono al XV-XVI secolo con il rialzamento artificiale del piano di calpestio e la costruzione di un corpo di fabbrica sorretto da pilastri in mattoni.

La fase strutturale successiva, identificata in base alle fonti letterarie e alla sovrapposizione con piante storiche, risulta costituita da fondazioni di strutture murarie orientate N-S, riferibili alla presenza nella zona di un edificio destinato ai frati Operandi.

Questo corpo di fabbrica risulta costruito prima del 1618, anno in

cui fu progettata la costruzione della biblioteca con la realizzazione di un secondo piano impostato su strutture preesistenti. L'attribuzione di tali strutture a questo edificio sembra essere confermata dalla sovrapposizione con una planimetria conservata nell'archivio della Biblioteca di Santa Maria Novella (Cinelli 2010).

I frammenti ceramici individuati all'interno dei riempimenti connessi con le fondazioni dell'edificio datano l'intervento edificatorio al XVI secolo.

I paramenti esterni che delimitano ad E e a O la costruzione sono caratterizzati da tecniche murarie differenti: il muro occidentale è realizzato in conci di pietra forte sormontato da un arco di scarico in laterizi tamponato con bozze litiche di reimpiego alcune rifinite a gradina, il muro orientale è in opera mista con grandi elementi litici, rifiniti a scalpello e a gradina.

Le strutture individuate delimitano tre ambienti: due vani e un corridoio centrale.

Tutti e tre i vani sono interessati dalla presenza di livelli di preparazione pavimentale costituiti essenzialmente da malta biancastra, mentre in corrispondenza del vano/corridoio risulta ancora conservata parte della pavimentazione in cotto con motivo a spina di pesce.

Alla fase più recente appartiene un muro disassato rispetto agli orientamenti N-S delle tre fasi costruttive già descritte: si tratta di una fondazione con orientamento NO-SE composta da conci in pietra arenaria di forma irregolare e frammenti di laterizio. La stessa struttura è stata rintracciata per una porzione di circa 2 metri anche in un'altra piccola area di scavo realizzata verso E per la posa di un plinto, e alcuni sottoservizi. Il muro è ben riconoscibile in una planimetria datata 1865 conservata all'Archivio Storico del Comune di Firenze.

10. Piazza Stazione Santa Maria Novella, lato orientale

Valeria Montanarini¹

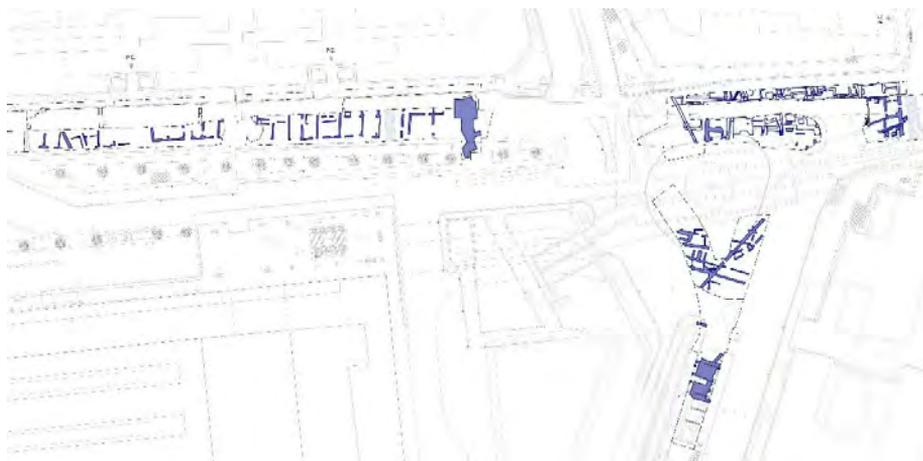


Fig. 1. Planimetria generale delle strutture rinvenute intorno alla Stazione di Santa Maria Novella (Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

La realizzazione lungo il lato orientale di Piazza della Stazione della nuova linea tranviaria 3 tra piazza dell'Unità Italiana e viale Strozzi ha riportato in luce le strutture "sopravvissute" alla seconda fase di demolizioni realizzate per la costruzione dell'attuale Stazione (Fig. 1); l'intervento di 'sventramento' urbano investì tutto il settore orientale di quest'area allorché furono arretrate le facciate dei palazzi, ampliata piazza Vecchia e via Valfonda trasformata, nel tratto compreso fra l'attuale piazza Adua e piazza Vecchia, poi piazza Unità Italiana, nell'attuale piazza Stazione.

L'indagine archeologica, è stata limitata al segmento centrale di una lunga trincea parallela al marciapiede compreso fra largo Alinari e piazza dell'Unità Italiana, dove le evidenze archeologiche rinvenute si riferiscono ad una finestra temporale che va dal XIII-XIV al XIX secolo (Fig. 2).

1 Le indagini archeologiche, svoltesi settembre 2017 sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti della Cooperativa Archeologia, Firenze.

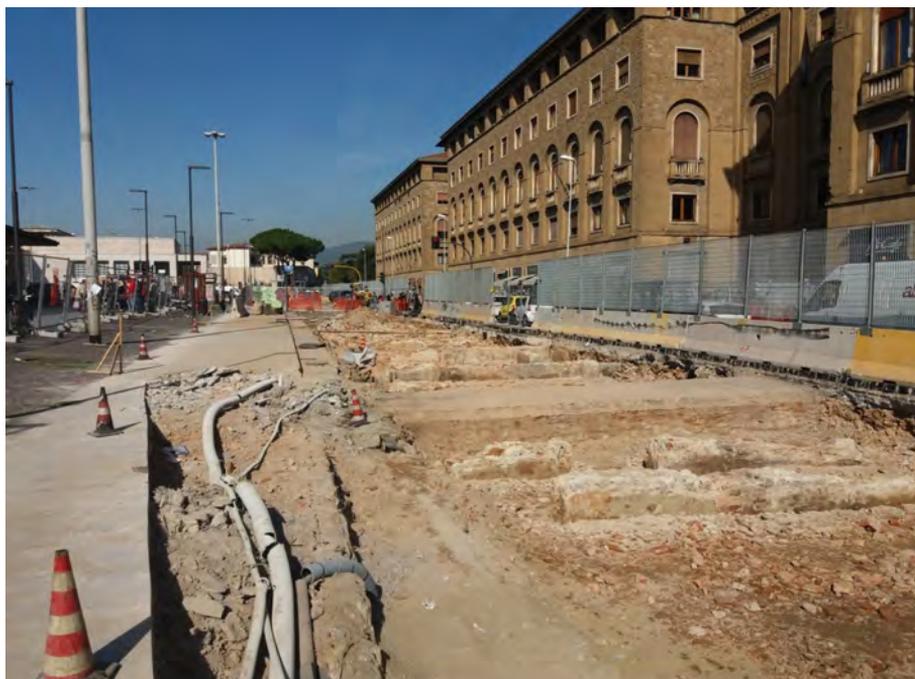


Fig. 2. Veduta d'insieme dell'area di scavo
sul lato orientale di piazza Stazione, via Valfonda
(Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Infatti quest'area urbana si è sviluppata, nel corso dei secoli lungo una delle maggiori direttrici viarie le cui prime testimonianze archeologiche ne attestano, in qualche modo, la presenza già dall'età imperiale. Nel Medioevo via “*Valle Fonda*”, toponimo riportato nelle planimetrie storiche, innestandosi su Piazza Vecchia conduceva fuori le mura, attraverso Porta Faenza, verso settentrione.

Al nucleo più antico sembrano risalire le strutture rinvenute nell'area centrale della trincea, caratterizzata dalla presenza di un unico strato di limo a matrice argillosa individuato per tutta l'estensione dell'area (Fig. 3). Nello strato sono stati recuperati frammenti ceramici la cui produzione è riferibile alla fine del XIII secolo.



Fig. 3. Alcune delle più antiche strutture rinvenute durante i lavori di scavo nei pressi della Stazione Santa Maria Novella (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

I secoli successivi si caratterizzano per una serie di attività edilizie: costruzione e ristrutturazione di edifici testimoniati da una serie di muri realizzati in pietra con l'utilizzo di una malta di calce come legante e dotato di un pozzo in muratura per l'approvvigionamento idrico.

Verso la fine del XIII secolo si ha un intervento di ristrutturazione e di rialzamento dei piani di calpestio.

A metà del XIV secolo una serie di interventi di riporto determinano l'innalzamento del piano di calpestio. È a questo periodo che si attribuiscono alcuni lacerti di pavimentazioni tutti realizzati in basoli.

Alcune strutture perdono di funzionalità e sono rasate e coperte da uno strato di limo compatto a matrice argillosa che ha restituito materiale ceramico riferibile alla metà del XIV secolo. Lo strato oblitera anche i vecchi piani pavimentali tanto è vero che nel corso del secolo è posato un nuovo pavimento, le cui caratteristiche tipologiche non differiscono da quelli precedenti.

Durante i secoli successivi le trasformazioni continuano, alcuni setti

murari sono spoliati, il materiale recuperato e reimpiegato, e si ha l'innalzamento dei piani di calpestio a causa di depositi sia naturali di strati sia accumuli intenzionali dovuti al materiale di risulta non utilizzabile.

Del complesso di strutture di questo primo edificio sembra rimanere in piedi soltanto il pozzo e il muro perimetrale settentrionale, probabilmente inglobati all'interno di un nuovo complesso architettonico la cui articolazione ed estensione non sono definibili a causa dei ristretti limiti di scavo.

Da questo nucleo iniziale, più antico, per un processo di addizione (Orgera 1995) le unità funzionali si sviluppano con orientamento N-S lungo strada (via Valfonda) probabilmente fino al XIX secolo. Le ultime trasformazioni, connotate dall'uso preponderante del mattone sono migliorie soprattutto relative ai sottoservizi che sono adeguati ai nuovi standard igienici fattore determinato sia da un incremento demografico della popolazione sia da una evidente evoluzione sociale e familiare. L'indagine archeologica ha evidenziato, all'estremità nord della trincea, una struttura orientata NE-SO e perfettamente allineata sul lato meridionale all'attuale largo Alinari. La struttura è caratterizzata da un arco di scarico in fondazione realizzato con mattoni legati con malta, mentre la restante muratura è costituita da blocchi di pietra di media pezzatura posti in opera in filari orizzontali e paralleli e legati con malta, forse ciò che rimane del prospetto dell'edificio che si affaccia su via Nazionale. Verso piazza dell'Unità Italiana la rimozione dello strato di macerie ha svelato i piani pavimentali in cotto delle cantine, ancora in perfetto stato di conservazione (Fig. 4). Se si eccettuano alcuni casi particolari in quasi tutti gli edifici riportati in luce, i piani pavimentali sono in piastrelle in cotto con la posa a spina pesce.

Le pareti conservavano lo strato di intonaco originale, in questo caso privo di elementi decorativi, a differenza degli ambienti di fronte all'attuale ingresso orientale della Stazione dove i muri conservavano tracce di intonaco di vari colori. La decorazione sembra fosse soprattutto geometrica con ampie fasce monocrome: azzurre e rosse.

Alcuni elementi architettonici, in pietra serena, rinvenuti fra le macerie che costituiscono l'attuale interro sotto i moderni piani di calpestio, rivelano la semplicità degli elementi decorativi quali stipiti di finestre, cornici marcapiano, portali, che conferivano una certa omogeneità alle facciate dei palazzi che si affacciavano sulla piazza e su via Valfonda.



Fig. 4. Veduta d'insieme di alcuni locali interrati nel settore meridionale di piazza Stazione Santa Maria Novella (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Un esempio del gusto estetico del secolo scorso è ben rappresentato dalle strutture rinvenute a N di largo Alinari, dove sono tornati in luce il pavimento a losanghe bicolore dell'ingresso, le lastre marmoree dei locali di rappresentanza e i basoli litici degli 'androni' (Fig. 5).

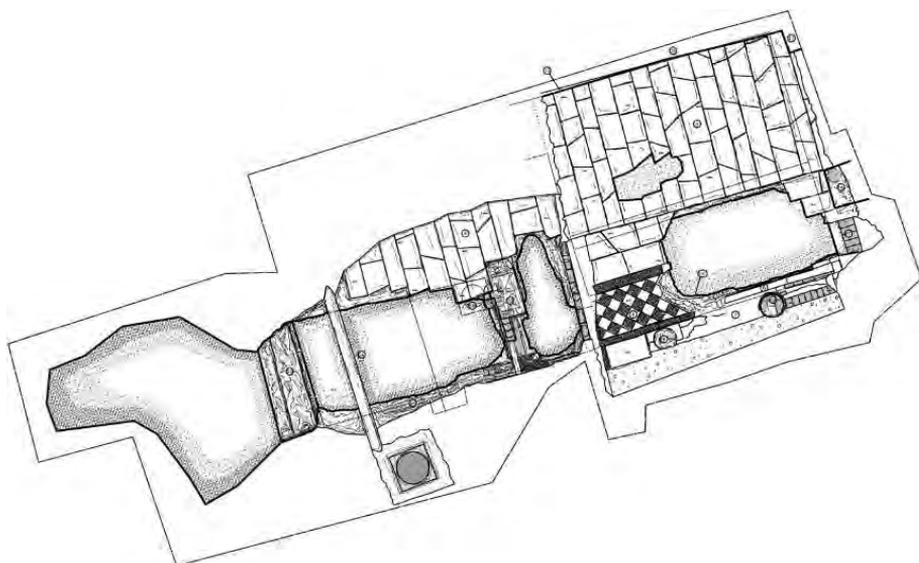


Fig. 5. Planimetria di alcuni ambienti rinvenuti durante lo scavo
in piazza Stazione Santa Maria Novella
(Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

Un altro esempio di pavimentazione con motivo decorativo ‘optical’ è stato rinvenuto durante lo scavo nel settore di NE, all’interno di un piccolo ingresso dove le piastrelle di ceramica bianche e nere formavano un motivo a scacchiera.

Le scale, quando presenti, risparmiate dalle demolizioni avevano gradini in pietra serena con pianerottoli dalle forme geometriche più varie, come quella di piazza Adua, che si impostava lungo un muro curvilineo.

11. Piazza Adua: un impianto produttivo di epoca romana

Paolo Lelli, Elena Martelli¹

Una porzione di un complesso produttivo di epoca romana è affiorata in piazza Adua a circa due metri e mezzo dal piano stradale attuale nel corso dei lavori di scasso per la realizzazione di una cameretta fognaria (Fig. 1). L'area del rinvenimento è posta in prossimità di un'importante direttrice viaria romana, in questo tratto forse coincidente con la via Valfonda. Lungo tale strada sono state inoltre rinvenute delle sepolture romane, alcune delle quali poste poche decine di metri più a N dell'impianto produttivo. Il complesso proseguiva a N oltre i limiti dell'area indagata, mentre lungo altri due lati appariva tagliato dalle strutture delle cantine degli edifici presenti fino agli anni Trenta e dall'impianto di sottoservizi.

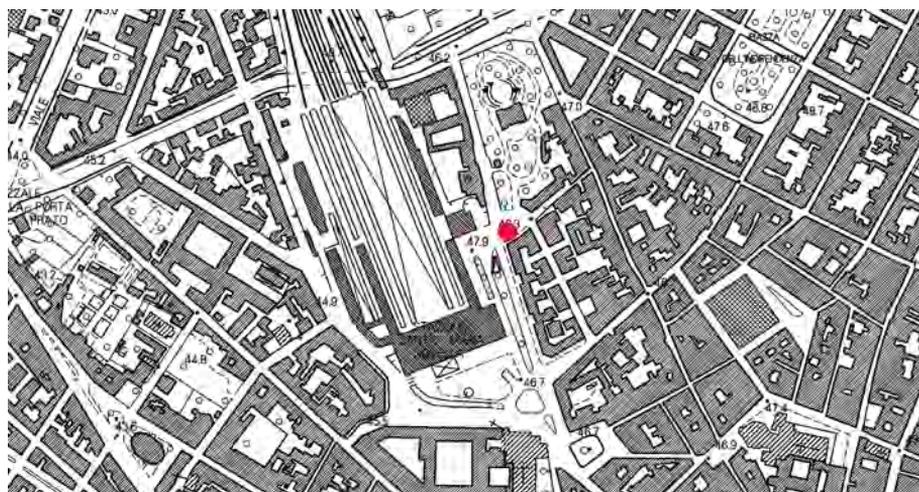


Fig. 1. Posizionamento su cartografia CTR 1:5000
(elaborazione Cooperativa Archeologia)

1 Le indagini archeologiche, svoltesi nell'autunno 2017, sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti archeologi della Cooperativa Archeologia, Firenze. I materiali sono stati esaminati da E. Martelli.

La stratigrafia individuata è stata, infatti, interessata da interventi di asportazione relativi all'impianto di alcuni edifici residenziali rappresentati dal Buonsignori alla fine del XVI secolo nella sua celebre veduta di Firenze, mentre più di recente, durante le sistemazioni della piazza Stazione negli anni Trenta, il complesso è stato parzialmente rimosso dalla posa in opera di un cavedio per sottoservizi.

Questi interventi e l'impossibilità di ampliare l'area di scavo, secondo quanto definito nel corso dei vari sopralluoghi effettuati per individuare le modalità d'intervento al fine di tutelare i manufatti antichi, hanno impedito di poter valutare l'effettiva estensione dell'impianto di epoca romana.

L'evidenza archeologica emersa permette tuttavia di identificare il complesso produttivo come una *fullonica* o tintoria/conceria posta fuori dal circuito murario di *Florentia*. Dell'impianto sono venute in luce sette vasche circolari costituite da altrettanti grandi contenitori in terracotta posti su almeno due file parallele con orientamento N-S (Fig. 2).

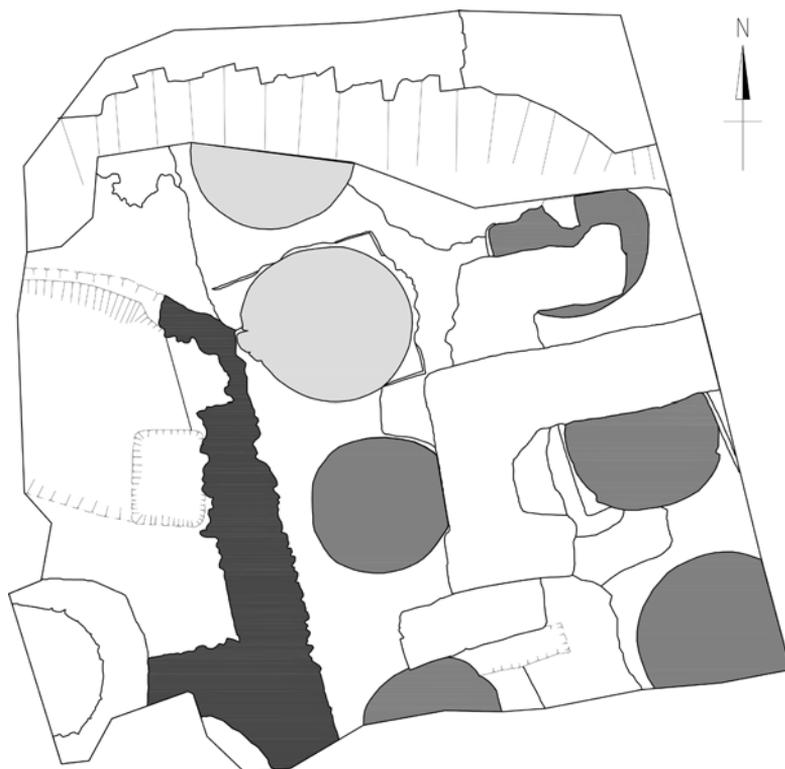


Fig. 2. Planimetria dello scavo di piazza Adua
(Archivio SABAP-FI, elaborazione Cooperativa Archeologia)

La *fullonica* può essere definita sinteticamente come una struttura dove una serie di attività quali il lavaggio, la pressatura, il risciacquo, la spazzolatura e l'asciugatura dei capi avvenivano contemporaneamente o in sequenza. La tintoria/conceria era invece destinata principalmente alla colorazione delle stoffe o delle pelli mediante l'immersione in vasche con pigmenti di origine vegetale e animale. Non si può escludere che alcuni impianti di grandi dimensioni svolgessero funzioni di fullonica e tintoria contemporaneamente, in aree separate.

Cinque dei contenitori individuati in piazza Adua presentano un impasto rosso di origine locale, ma soltanto uno di questi conserva l'orlo. Le vasche in questione, profonde 80 cm, costruite in sequenza e delle stesse dimensioni, sono indice di un progetto unico e standardizzato di allestimento. Gli altri due contenitori presentano un impasto diverso, di colore più chiaro (Fig. 3): sono parte di uno stesso manufatto, un grande dolio sezionato in due, la cui metà superiore è stata posta in opera capovolta, secondo un allineamento leggermente spostato verso O rispetto alle altre vasche. Le diversità d'impasto e di allineamento di questi due recipienti ricavati dal dolio potrebbero essere indizi di una fase di ristrutturazione dell'impianto oppure di una funzione diversa degli stessi. Si può ipotizzare che siano stati utilizzati, posizionati a portata di mano dei lavoratori (*fullones*), per contenere detergenti quali saponaria, urina, soda o zolfo, fondamentali per la pulizia e smacchiatura dei panni.

Alla quota degli orli dei recipienti erano presenti alcune porzioni residue di piccole strutture murarie formanti un reticolo a maglie quadrate sovrapposto alle bocche circolari dei contenitori. Questi muretti avevano la funzione di permettere il camminamento dei lavoratori e il loro posizionamento dentro e fuori la vasca oltre che servire come appoggio durante la 'pestatura' delle stoffe. In alcuni casi su di essi si sono individuate tracce di un rivestimento idraulico di poco spessore e di color bianco rosaceo, atto a preservare il più a lungo possibile le strutture sottoposte a continue pressioni e al contatto con acqua e liquami.

Il complesso appariva delimitato ad O da un muro con asse N-S, realizzato in ciottoli posti in opera a secco. Immediatamente ad ovest della struttura sono stati individuati, inoltre, i resti di un sistema di drenaggio, forse un piccolo fognolo, costituito da uno strato di ciottoli di fiume, pietrame ed elementi fittili, che ha restituito due frammenti ceramici rispettivamente di coppetta e di piatto in terra sigillata italica. Questo condotto era forse collegato alle attività di scarico dell'acqua durante il lavaggio e/o la tintura

dei panni. Le attività di pulizia delle vasche richiedevano molta acqua così come il risciacquo dei capi di abbigliamento (Bradley 2002). Dato che nel sito di piazza Adua non sono stati rinvenuti bacini o lavabi, si può supporre che la loro assenza sia dovuta alla natura parziale dell'indagine archeologica oppure che il lavaggio dei capi fosse in parte svolto in una vicina fonte d'acqua come un canale o una fontana. Uno strato di limo a matrice argillosa è stato rinvenuto su tutto l'impianto e dentro le vasche. Tre dei contenitori indagati presentavano al loro interno livelli di limo argilloso compatto con piccoli frammenti di rivestimento analogo a quello osservato sui muretti sormontanti le vasche. Tali frammenti sembrano costituire la traccia del disfacimento, durante la fase di abbandono, delle strutture superficiali dell'impianto produttivo. Per la sua composizione e struttura lo strato di limo appare di formazione naturale e sembra essere il risultato di un lento ma prolungato periodo di afflusso di acqua e di sedimentazione. Alcuni piccoli frammenti ceramici rinvenuti all'interno del sedimento, quali, per citarne alcuni, una coppa carenata con orlo distinto in terra sigillata italica, un'anfora Dressel 7 per salsa di pesce e un'anforetta a fondo piatto Dressel 28, collocabili per tipologia specifica e produzione tra il I sec. d.C. e gli inizi del II sec. d.C., costituiscono gli indicatori cronologici per il periodo di abbandono dell'impianto, che ebbe inizio verosimilmente verso la fine del I sec. d.C./primi decenni del II secolo d.C. Interessante il rinvenimento in questo strato di una spatolina in bronzo integra, da interpretarsi come uno strumento da toeletta o chirurgico.

L'interramento dell'area, potrebbe essersi protratto per un lungo lasso temporale tra II e IV sec. d.C. in base agli scarsi frammenti ceramici inseriti nei livelli di limo argilloso compatto di colore beige verdastro.

Dallo studio preliminare delle strutture e di tutti i reperti si deduce che la *fullonica*/tintoria di piazza Adua restò in uso per un periodo relativamente limitato di tempo, a partire dalla fine del I sec. a.C./inizi del I sec. d.C., mentre la cessazione dell'attività è collocabile in un arco cronologico che va dal I sec. d.C. agli inizi del II sec. d.C. Il complesso produttivo fu probabilmente oggetto di ristrutturazioni ed alterazioni delle strutture, situazione molto frequente in questo tipo di impianto, soprattutto per quanto riguarda le vasche, sottoposte alla "pressione fisica" dei lavoratori e al contatto con l'acqua e i detergenti (Flohr 2013, p. 174).

Nel caso si tratti di una *fullonica*, la profondità delle vasche porterebbe ad ipotizzare che il lavoratore, durante la fase di "pestatura", fosse immerso nell'acqua mista ai detergenti, insieme ai capi di vestiario, con le gambe o

addirittura fino alla vita come rappresentato nella stele funeraria di un *fullo* da Forlimpopoli (Flohr 2013, p. 124, fig. 32).

Da notare, infine, la presenza di un frammento di coppa in ceramica a vernice nera con impasto grigio nel deposito di sedimenti antecedente l'attività della *fullonica*/tintoria. Ad un preliminare esame autoptico, tre frammenti dilavati e con incrostazioni, rinvenuti in uno strato di limo sabbioso e ciottoli lungo la sezione settentrionale dell'area di scavo, sembrerebbero anch'essi appartenere a contenitori in ceramica a vernice nera con impasto grigio (prodotti in ambito locale nel II e per quasi tutto il I sec. a.C., erano generalmente di qualità piuttosto scadente, Brecciaroli Taborelli 2005, p. 73).



Fig. 3. Veduta dall'alto del complesso produttivo di piazza Adua
(Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

L'area di produzione e quella circostante dovevano essere permeate di un odore acre e pungente a causa dell'urina umana e animale, della soda, dello zolfo e dei suoi derivati utilizzati per rimuovere le macchie e sbiancare i tessuti. È necessario tuttavia tener presente come la sensibilità agli odori e il concetto di igiene dovessero essere percepiti in modo marcatamente differente nel mondo romano.

12. Via Valfonda

Andrea Biondi, Elena Martelli¹

Le testimonianze iconografiche e le mappe di epoca medievale e moderna sembrano proporre per via Valfonda la possibile coincidenza con una viabilità antica nell'area, forse già riconducibile ad uno dei diverticoli occidentali di accesso a *Florentia*, come testimonierebbe la presenza sul lato orientale della strada attuale di numerose sepolture databili tra I e II sec. d.C. (oltre alla fossa con inumato ed al *bustum* ritrovati nel corso degli scavi per la linea tramviaria, si ricordano le sepolture coeve in casse litiche ritrovate nel 1938, si veda Gasperi Campani 1939, pp. 333-334 e *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 213-214). strutture murarie allineate lungo tale direttrice e databili tra l'età post-carolingia (X secolo) e le demolizioni contestuali alla realizzazione della nuova stazione ferroviaria del 1936 (Fig. 1), mostrerebbero poi la continuità di uso anche per l'epoca medievale e oltre della strada verso una "valle fonda".



Fig. 1. Planimetria dello scavo in via Valfonda (Archivio SABAP-FI, Cooperativa Archeologica, elaborazione grafica di V. Montanarini)

- 1 Le indagini archeologiche, svoltesi, tra ottobre e dicembre 2017, sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti archeologi della Cooperativa Archeologia, Firenze. I materiali di età romana sono stati esaminati da E. Martelli.

La tomba ad incinerazione diretta (*bustum*), messa in luce all'altezza di largo Pratello Orsini ad una profondità di circa due metri e cinquanta, di forma rettangolare e orientata NE-SO, misurava 2,5 x 1,5 metri (Fig. 2). Nell'area settentrionale della fossa era presente un banco di concotto, testimonianza dell'avvenuta pira funebre all'interno della stessa. Una serie di chiodi di differenti dimensioni e due grappe in ferro facevano probabilmente parte del catafalco su cui era adagiato in origine il corpo.



Fig. 2. *Bustum* di via Valfonda: veduta generale
(Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

I reperti (ceramici e non) rinvenuti possono essere divisi in tre gruppi corrispondenti a tre fasi differenti del rituale funerario. Nella fase 1, gli oggetti erano posizionati insieme al defunto sulla pira o gettati nel fuoco durante la combustione del corpo. Si possono riconoscere per questa fase due balsamari e un recipiente in vetro, trasformati dal forte calore in grumi, e un piccolo contenitore ceramico, probabilmente una ciotolina.

Nella fase 2 gli oggetti venivano deposti all'interno della fossa nei riti successivi alla cremazione, durante e subito dopo il banchetto funebre (*silicernium*) celebrato accanto al sepolcro. I numerosi elementi di corredo,

costituiti principalmente dal set da banchetto e da balsamari in terracotta e in vetro, erano immersi tra i resti del rogo ma prevalentemente localizzati negli strati più superficiali. La mancanza di tracce evidenti di contatto con il fuoco sulla maggior parte di essi fa propendere per un loro posizionamento in questa seconda fase. Tra queste offerte si possono elencare un boccale, due bicchieri e una coppetta in terra sigillata italica e ollette prodotte in serie. Si distingue per qualità un'anforetta atta a contenere oli profumati o bevande (Fig. 3).

Conchiglie di specie diverse e frammenti di pietra pomice erano collocati sia dentro alcuni contenitori sia erano distribuiti all'interno della fossa.



Fig. 3. Elemento del corredo del *bustum*: anforetta (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Per il set da banchetto è importante evidenziare l'estrema frammentarietà dei reperti: questa si può ricondurre, in alcuni casi, all'azione deliberata rituale di rottura degli oggetti ma probabilmente anche a cause ulteriori, come il peso della terra e la profondità modesta della tomba. La frammentarietà dei pezzi indicherebbe quindi che in questa sepoltura, a differenza di altre, non sono state usate assi lignee di copertura per la protezione dei resti del defunto e del corredo (Rossi 2014). È da sottolineare inoltre come in questo corredo manchino totalmente i piatti. Assente è la moneta come obolo per Caronte (Stevens 1991), mentre è presente solo una parte di una lucerna.

La flottazione della terra di rogo del *bustum*, eseguita presso il Centro di Restauro Archeologico, ha inoltre permesso di individuare sia un frammento di pettine in osso sia lastrine in osso e un chiodino in bronzo facenti verosimilmente parte di una scatolina. Tra gli elementi di corredo si possono quindi distinguere oggetti impiegati per il rituale, in alcuni casi tipologie ripetitive acquistate per l'occasione, e oggetti di uso personale del defunto posizionati nella tomba per accompagnarlo nell'aldilà (Ortalli 2001).

Un'anfora vinaria e un balsamario in vetro rinvenuto all'interno di questa sono da identificarsi, rispettivamente, come elemento di riconoscimento della sepoltura (*signaculum*), infisso nel terreno durante i riti di chiusura della tomba/di identificazione dello spazio perimetrale, e come offerta (fase 3; Martelli, *infra*, Fig. 2). Il balsamario poteva essere stato deposto in contemporanea con il *signaculum* oppure in un secondo momento, durante rituali in ricordo del defunto (Toynbee 1971, p. 51).

Il ricco e variegato corredo farebbe propendere per una certa agiatezza del defunto e del gruppo sociale/familiare di appartenenza. Per quanto riguarda la datazione della tomba, in questo studio preliminare, in base alle caratteristiche della struttura stessa e alle produzioni limitate nel tempo di alcuni reperti, si può ipotizzare un periodo compreso tra l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C.

Lungo un lato della fossa è stato individuato un lacerto di struttura muraria, da identificarsi probabilmente come parte di un recinto funerario (Martelli, *infra*). A pochi metri dal *bustum*, coeva ad esso ma con orientamento differente, è stata rinvenuta una sepoltura ad inumazione in semplice fossa senza corredo.

Tra il I sec. d.C. e l'Alto Medioevo l'area venne probabilmente interessata da progressivi depositi alluvionali che determinarono il susseguirsi di

potenti strati argillosi sostanzialmente privi di materiale. La zona oggetto delle indagini torna a restituire tracce di frequentazione tra il X e l'XI secolo. Sono stati infatti rinvenuti, nell'area di fronte al Pratello Orsini, alcuni focolari, di cui uno realizzato con una base di ciottoli fluviali, associati a ceramica acroma coerente con la cronologia proposta (*Firenze prima degli Uffizi* 2007; Vannini 1990; Wentkowska, Poggesi 2008).



Fig. 4. Le fondazioni del palazzetto di XIII secolo rinvenute di fronte al Pratello Orsini in via Valfonda (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

Relativamente al XII secolo, di particolare rilevanza è stato il ritrovamento della struttura muraria, con andamento N-S, posta nella zona meridionale (sempre di fronte al Pratello Orsini). Costituita da blocchetti di arenaria e ciottoli fluviali è avvicinata alle murature del 1198 di alcuni vani dello *spedale* di San Paolo, nell'attuale Piazza Santa Maria Novella (Melani, Senesi 2006). Data l'ottima fattura della muratura è probabile che questa appartenesse ad un confine di proprietà di una committenza di alto livello, che si doveva sviluppare sul lato orientale dell'attuale tracciato viario, forse all'epoca (almeno nel pieno XII secolo) spostato verso O, o semplicemente molto più stretto.

Nel corso del XIII secolo, sempre nello stesso ambito, venne realizza-

to un palazzetto fortificato con fondazioni composte da ciottoli fluviali e malta giallastra e con elevati costituiti da filari di conci e blocchi di arenaria e pietra bianca di ottima fattura (Fig. 4): tale tipologia edilizia troverebbe confronti con altri simili edifici di XIII secolo costruiti nel contado fiorentino dal ceto borghese-mercantile urbano in espansione politico-economica.

Nel XIV secolo l'isolato compreso tra le attuali via Valfonda e via Faenza venne acquisito dall'Ordine di San Antonio di Vienne (Richa 1756) che vi realizzò almeno una chiesa, uno *spedale* e altri annessi e li delimitò con un lungo muro (la "gran muraglia", Richa 1756), individuato durante gli scavi e identificabile in tutte le cartografie storiche note lungo il limite della stessa via Valfonda. Tale apprestamento edilizio si sviluppò riutilizzando il muro di XII secolo descritto in precedenza e prolungandolo verso N.

Tra XIII e XV secolo l'area conobbe una notevole attività edilizia contemporanea all'espansione urbana di Firenze trasformandosi da contesto extra-urbano a settore periferico ma inserito all'interno della cosiddetta "cerchia arnolfiana". Tale assetto sarebbe confermato da una serie di edifici rinvenuti a nord del palazzetto e dalla presenza, per quanto riguarda i reperti, di maiolica arcaica e figlinese e da denari "piccioli" (Baldassarri 2003). L'età moderna (XVI-XX secolo) avrebbe visto la cristallizzazione della situazione descritta fino al 1534-1537, quando la gran parte delle strutture che vi si localizzavano venne demolita per la costruzione della Fortezza da Basso (Fanelli 2002): le strutture che sopravvissero e che sono state individuate in via Valfonda, perciò, potrebbero essere la conferma archeologica del fatto che il complesso edilizio di San Antonio venne a concentrarsi solo nella porzione meridionale del suddetto isolato. Questa fase è testimoniata dalla presenza di classi ceramiche come la maiolica "istoriata", la ceramica "ingobbiata e graffita evoluta", la maiolica con decoro "alla porcellana", la "ingobbiata e schizzata" (Berti 2008). L'assetto di via Valfonda rimase invariato anche dopo la scomparsa dell'ordine di San Antonio nel 1775, non subendo più sostanziali modifiche fino al 1886-1891 quando venne costruita l'attuale "Villa Vittoria" dalla famiglia Strozzi-Ridolfi (Cesati 2003). Gli edifici nell'area meridionale di via Valfonda nei pressi di piazza Adua rimasero in uso ancora fino al XX secolo (di questi ultimi si sono ritrovate le fondazioni e alcune pavimentazioni) e, solo nel 1936, vennero infine distrutti per il riassetto dell'area conseguente alla realizzazione della stazione di Santa Maria Novella quando via Valfonda venne sostanzialmente raddoppiata (Lelli, *infra*).

13. Viale Belfiore - viale Redi: gli scavi del cantiere Tramvia

Federico Scacchetti¹

L'assistenza archeologica condotta in corso d'opera durante i lavori per l'esecuzione della Linea 2 della Tramvia di Firenze in corrispondenza del tratto denominato "Cantiere C1 – viale Belfiore" tra viale Belfiore e viale Redi, ha consentito di ricostruire parte della storia di questa porzione della città dall'età romana alla fine del XIX secolo, allorché la zona fu fortemente interessata dai lavori di espansione urbana dopo la costruzione ottocentesca della linea ferroviaria (Lelli, *infra*).

L'area di cantiere era collocata su viale Belfiore, tra via Guido Monaco e l'intersezione con Palazzo Mazzoni (Fig. 1). In particolare, la maggior parte dei resti archeologici sono stati localizzati tra l'aiuola spartitraffico di viale Belfiore – viale Redi e Palazzo Mazzoni.



Fig. 1. Posizionamento delle aree di scavo su viale Belfiore - viale Redi
(Archivio SABAP-FI, elaborazione AR/S Archeosistemi)

1 Le indagini archeologiche, svoltesi tra il dicembre 2017 e il maggio 2018 sotto la direzione scientifica di Monica Salvini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), sono state eseguite dai professionisti archeologi della Società Cooperativa AR/S Archeosistemi, Reggio Emilia.

Le indagini hanno permesso di verificare la presenza di una necropoli, già individuata nel corso della seconda metà del XIX secolo, sottostante strutture murarie e pavimentali di epoca moderna (Fig. 2). Nelle vicinanze dell'area indagata infatti furono rinvenute, tra il 1864 e il 1871, numerose sepolture descritte dallo storico e archeologo Gian Francesco Gamurrini (Faralli, *infra*), contenenti anche oggetti di corredo in materiale prezioso (Gamurrini 1913; Ciampoltrini 2009, pp. 11-12, fig. 2).

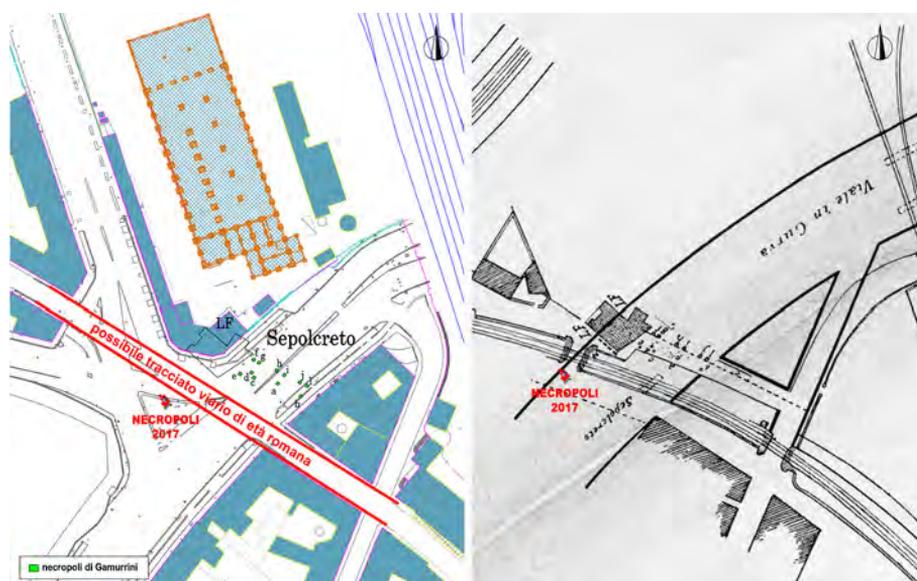


Fig. 2. Sovrapposizione dei rinvenimenti ottocenteschi sull'attuale cartografia di Firenze (a sinistra) e dei rinvenimenti moderni sulla planimetria realizzata da Gamurrini nel 1871 (a destra)(Archivio SABAP-FI, elaborazione AR/S Archeosistemi)

Tali scavi, per quanto realizzati con metodi ottocenteschi, sono caratterizzati comunque dalla registrazione del dato archeologico: Gamurrini afferma, infatti, di avere individuato un sepolcreto posto sul lato destro di un tracciato viario (che ipotizza essere la via Cassia) in uscita da Firenze verso settentrione. Nella sezione schematica, edita da Gamurrini, in cui la strada romana è indicata a circa 2 metri di profondità dal piano di fine Ottocento, viene segnalata a circa 1 metro, la presenza di una superiore “via medioevale” (Gamurrini 1913, p. 17).

Complessivamente, nei circa 12 mesi di attività sul campo nel cantiere “Belfiore”, è stata indagata una superficie di circa 250 mq, suddivisa in 6 aree di scavo sondate in momenti successivi per venire incontro alle esigen-

ze del cantiere ed alle tempistiche di realizzazione dell'opera (Fig. 3).

Immediatamente a S dell'aiuola spartitraffico di viale Belfiore - viale Redi, è emersa una struttura muraria in ciottoli fluviali e rari frammenti laterizi, legati da una malta bianca sabbiosa. Questa evidenza, probabilmente riferibile ad un edificio di età moderna, mostra un angolo strutturale con andamento del lato maggiormente conservato in senso NE-SO. Con tutta probabilità sono da considerarsi in fase con questa struttura anche tutti gli altri resti murari rinvenuti nelle altre aree di scavo indagate successivamente. La tecnica edilizia e l'andamento di questi muri rettilinei sembrerebbero infatti del tutto analoghi.

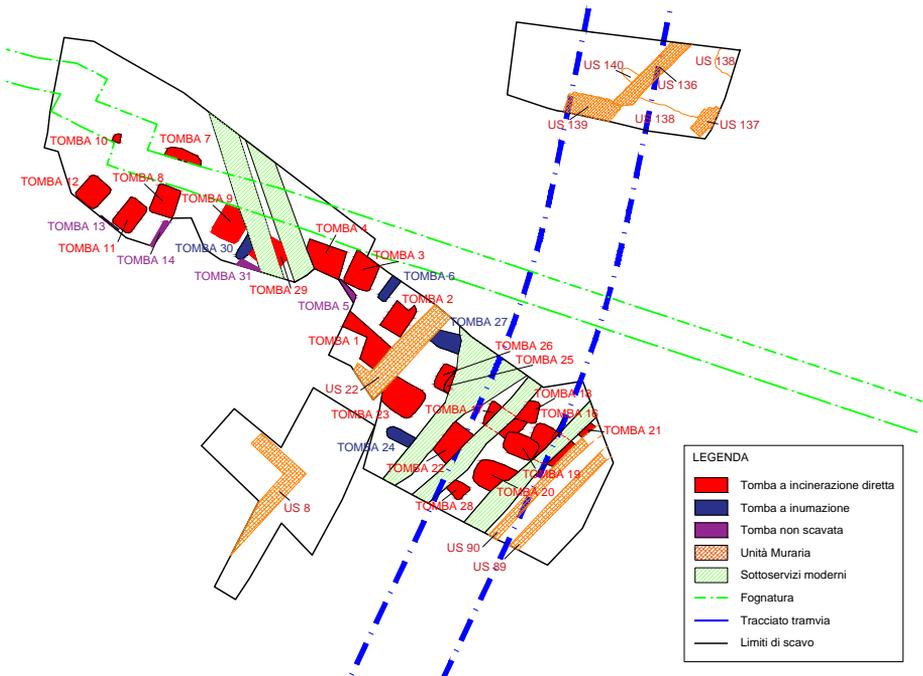


Fig. 3. Planimetria complessiva dello scavo
(Archivio SABAP-FI, elaborazione AR/S Archeosistemi)

A ridosso di una di queste strutture murarie, nel saggio di scavo più orientale tra quelli indagati, è emersa anche la presenza di un piano pavimentale in lastre di pietra, collocato a una profondità di circa 80 centimetri dal piano attuale. Questo pavimento, che per la sua conformazione sembrerebbe riferibile ad un'area esterna in fase con le varie strutture murarie presenti, starebbe ad indicare la quota del piano campagna nella fase

di vita di questi edifici.

Tutte queste evidenze risultano rasate alla stessa profondità, probabilmente in seguito alle attività di risistemazione urbana avvenute nel Novecento in questa porzione della città di Firenze dopo la rimozione del tracciato ferroviario che occupava l'attuale sede di via Benedetto Marcello. Questi interventi avrebbero asportato diversi metri di terreno in corrispondenza dell'area di cantiere, intaccando perfino i piani di campagna di epoca romana, sui quali doveva insistere la strada descritta da Gamurrini. Tale ipotesi sembrerebbe confermata dal piano stradale della vicina via delle Ghiacciaie, rialzato rispetto a quello dell'area di cantiere di circa 2 metri.

Le strutture moderne sopra descritte si collocano in posizione immediatamente superiore rispetto alle numerose sepolture di età romana individuate nel cantiere.



Fig. 4. Immagine panoramica dell'area 3 al termine dello scavo archeologico (Archivio SABAP-FI, foto AR/S Archeosistemi)

Sono state individuate complessivamente 30 sepolture di età romana imperiale: 26 sono state scavate integralmente mentre le altre 4 sono state solamente posizionate nelle planimetrie di scavo, in modo da conservarne comunque memoria nonostante siano caratterizzate da uno sviluppo esterno all'area di cantiere e pertanto non scavate. Tutte le tombe appaiono prive della porzione sommitale della stratigrafia e spesso sono state fortemente danneggiate dalla presenza di sottoservizi moderni che ne hanno in

parte asportato il contenuto (Fig. 4).

Come già osservato da Gian Francesco Gamurrini, si notano differenti rituali funebri. Sono presenti 4 inumazioni, caratterizzate da orientamenti differenti nella collocazione del defunto, e ben 26 tombe ad incinerazione diretta (*busta*), contraddistinte da forme della fossa e da orientamenti spaziali diversi, nonché un probabile *ustrinum*.

Come noto (Martelli, *infra*), il *bustum*, particolarmente diffuso in età imperiale, prevedeva la realizzazione della pira funebre, dove veniva deposto il corpo del defunto, in corrispondenza della fossa destinata ad accogliere la sepoltura. Dopo lo spegnimento del rogo, i resti ossei carbonizzati potevano essere lasciati nella posizione in cui si trovavano oppure meglio sistemati al centro della buca. Venivano poi collocati gli oggetti di corredo che non erano stati bruciati all'interno della fossa, che veniva infine sigillata attraverso l'apporto di terreno. All'interno delle tombe di viale Belfiore si può osservare come, nella maggior parte dei casi, le ceneri siano rimaste nella stessa posizione; sono solamente tre le sepolture che hanno visto un trattamento successivo al rogo funebre, con due casi di copertura alla cappuccina dei resti cremati e un caso di ossilegio e collocazione dei frammenti ossei all'interno di un'urna cineraria posizionata poi al centro della fossa.

Gli oggetti di corredo deposti all'interno delle sepolture, comprendenti monili in materiale prezioso (oro e ambra), monete, balsamari vitrei e forme vascolari di diverso tipo, sembrerebbero assimilabili a quelli descritti nell'Ottocento da Gamurrini (Gamurrini 1913; Ciampoltrini 2009, pp. 11-12) e consentono una datazione della necropoli al I-II secolo d.C.

Tomba 2

Si tratta di una sepoltura a cremazione diretta (Fig. 5), con orientamento N-S e dimensioni 1,7x1,1 metri, caratterizzata da pareti rubefatte e indurite dall'azione del fuoco. La fossa era stata sigillata da uno strato di riporto, rasato in epoca moderna, a matrice argillosa grigia, all'interno della quale sono stati individuati una coppetta fittile e una lucerna *Firmalampen* a canale aperto con bollo FORTIS. Immediatamente al di sotto di questo strato si trovano i resti del rogo funebre, con abbondanti carboni, frammenti ossei e altri oggetti di corredo tra cui varie lucerne, di cui una *Firmalampen* a canale aperto con bollo STROBILI, e una decina di lunghi chiodi in ferro. La fossa, parzialmente intaccata da interventi di epoca recente, appare gradonata nella parte bassa.



Fig. 5. Viale Belfiore. Tomba 2 (Archivio SABAP-FI, foto AR/S Archeosistemi)

Tomba 4

Si tratta di una sepoltura a cremazione diretta, con orientamento E-O e dimensioni 1,6x1,2 metri, caratterizzata da bordo in concotto indurito. Il riempimento sommitale, rasato in epoca moderna, era costituito da uno strato di argilla di colore grigio. Al di sotto di questo era presente uno strato carbonioso uniforme, da identificarsi come i resti del rogo funebre. I frammenti ossei rinvenuti in questo livello fortemente organico sono molto scarsi mentre è stata individuata la presenza di un'urna cineraria che conteneva numerosi frammenti ossei, a testimonianza del rituale funebre che in questo caso prevedeva l'ossilegio e la deposizione dei resti del defunto all'interno di un vaso. A contatto diretto con lo strato di carboni sono stati rinvenuti due monete in bronzo e alcuni contenitori ceramici.

Tomba 9

Si tratta di una sepoltura a cremazione diretta, con orientamento N-S e dimensioni 1,5x1,2 metri, caratterizzata da bordo in concotto indurito. Il riempimento terroso superiore, rasato in epoca moderna, copriva una struttura in tegole 'alla cappuccina' (Fig. 6), ossia a doppio spiovente che a sua volta sigillava i resti del rogo funebre: uno spesso strato carbonioso contenente frammenti ossei combusti di piccole dimensioni e alcuni elementi di corredo come una lucerna a volute, un balsamario in vetro e una bottiglia in ceramica depurata. Durante lo scavo di questo strato organico sono state riconosciute anche due ghiande carbonizzate, forse relative al rituale funebre svolto.

Tomba 17

Si tratta di una sepoltura a cremazione diretta, con orientamento N-S e dimensioni 1,7x1,1 metri, caratterizzata da bordo in concotto indurito. I resti del rogo funebre, sigillati da uno strato terroso superficiale rasato in epoca moderna, avevano uno spessore di circa 10 centimetri ed erano caratterizzati dalla presenza di abbondanti frammenti carboniosi e minuti resti ossei carbonizzati. A contatto con questo strato organico si trovavano i numerosi elementi di un ricco corredo che accompagnava il defunto: due pinzette in bronzo, un anello in oro con pietra di colore rosso, due anelli in pasta vitrea, un vago d'ambra, un pettine in osso, un cilindro in avorio e due statuine in bassorilievo in ambra. La sepoltura appare fortemente intaccata da sottoservizi moderni che ne hanno in parte asportato il contenuto.



Fig. 6. Viale Belfiore. Tomba 9 (Archivio SABAP-FI, foto AR/S Archeosistemi)

Tomba 20

Si tratta di una sepoltura a cremazione diretta, con orientamento N-S e dimensioni 1,45x1,3 metri caratterizzata da bordo in concotto indurito. Un primo riempimento sommitale a matrice terrosa, rasato in epoca moderna, sigillava i resti del rogo funebre, caratterizzati dalla presenza di uno spesso strato di frammenti carboniosi e frammenti ossei combusti. Su uno scalino del taglio della fossa erano deposti alcuni elementi ceramici che componevano il corredo di accompagnamento al defunto. A diretto

contatto con lo strato carbonioso sono stati trovati un monile in oro con pietre di colore azzurro e numerosi frammenti di filamento in oro. La tomba appare fortemente intaccata da sottoservizi moderni che ne hanno in parte asportato il contenuto e danneggiato i preziosi elementi di corredo.

Tomba 27

Si tratta di una delle quattro sepolture a inumazione individuata all'interno della necropoli di viale Belfiore (Fig. 7). La tomba, a pianta rettangolare (1,1x0,6 metri) e andamento E-O, presentava un riempimento a matrice terrosa di colore grigio che copriva i resti dell'individuo inumato, in posizione supina. Sono stati individuati alcuni chiodi in ferro disposti sul perimetro della fossa, forse da ricondurre a una possibile cassa lignea che conteneva il corpo. A ridosso dei resti ossei sono state individuate due forme vascolari di corredo mentre un bracciale in bronzo a forma di serpente era posto in corrispondenza degli arti superiori. La sepoltura risulta fortemente rimaneggiata da un muro di età moderna che ha asportato parte degli arti inferiori del defunto.



Fig. 7. Viale Belfiore. Tomba 27 (Archivio SABAP-FI, foto AR/S Archeosistemi)

Contributi

Considerazioni sulla morfologia e sui corsi d'acqua della zona extraurbana di *Florentia* compresa tra il Mugnone e il Terzolle (Riofredo)

Pasquino Pallecchi

La colonia romana di *Florentia* si sviluppa in prossimità del margine nord-orientale della piana Pistoia-Prato-Firenze formato dai depositi quaternari del fiume Arno e di alcuni dei suoi affluenti¹. Tra questi ultimi, in riva destra, uno dei maggiori è il torrente Mugnone, che sviluppa un ventaglio alluvionale in direzione S e il cui piede si estende fino alla periferia settentrionale dell'attuale città². Durante le divagazioni della sua confluenza in Arno, questo torrente lasciò un residuo nell'area compresa fra piazza Duomo e piazza Signoria, che risulta pertanto leggermente più elevata rispetto alla pianura circostante. Questo modesto pianoro "sul greto dell'Arno"³ appare delimitato ad E dal fosso residuo di un vecchio tracciato del Mugnone e da una modesta depressione riconducibile alla presenza di un vecchio braccio dell'Arno e, ad occidente, dal torrente Mugnone, che aveva allora già abbandonato il vecchio percorso lungo l'attuale via del Proconsolo⁴ e andava a confluire in Arno nei pressi di Ponte Santa Trinita⁵.

Ad occidente del corso del Mugnone si sviluppava la zona extraurbana, compresa fra i due affluenti principali di destra dell'Arno, il Mugnone e il Terzolle, che allora sfociavano in Arno in due punti distinti. In questa zona si sviluppava la viabilità in uscita dalla colonia verso occidente e si concentravano le attività agricole e artigianali, quest'ultime già preesistenti alla colonia

1 Conedera, Ercoli 1973; Pallecchi 1996; Briganti, Ciuffegni, Coli *et al.* 2003; Coli, Agili *et al.* 2004.

2 Pallecchi, Benvenuti, Cianferoni 2010.

3 Gamurrini 1913.

4 Il tratto di questo paleoalveo in corrispondenza dell'attuale via del Proconsolo verso piazza dei Giudici verrà utilizzato inizialmente come fosso di deflusso delle acque all'esterno della prima cerchia di mura poi all'interno della città.

5 Recenti scavi archeologici hanno confermato come in periodo pre-coloniale il Mugnone, oltrepassata piazza San Marco verso via del Proconsolo, arrivasse a sfociare in Arno in corrispondenza dell'attuale piazza del Grano (Pallecchi, Benvenuti, Cianferoni 2010).

romana, come indica il ritrovamento di fornaci etrusche di età arcaica in via Nazionale⁶. Testimonianze dell'attività agricola riconducibile al periodo della fondazione della colonia sono invece emerse in occasione degli scavi di Palazzo Cerretani,⁷ piazza dell'Unità e piazza Santa Maria Novella (Schede 7, 8)

L'assetto geomorfologico dell'area tra i due torrenti (Mugnone e Terzolle) ad occidente della colonia può essere ricondotto ad una fascia di terreno pianeggiante con lievi depressioni e leggera pendenza verso l'Arno. Il terreno era solcato da numerosi fossi capaci di evitare il ristagno delle acque nelle immediate vicinanze della città: l'assetto idraulico così configurato permetteva una evidente disponibilità di acqua corrente, importante risorsa per lo sviluppo delle attività agricole e artigianali; i numerosi fossi venivano, infatti, alimentati dall'acqua di ruscellamento superficiale e dalle sorgenti poste nelle colline a monte della città. In relazione allo sviluppo del loro bacino di alimentazione, alcuni di questi fossi andavano a confluire nel Terzolle, altri nel Mugnone o direttamente in Arno. Oggi questi fossi, in area urbana, sono completamente interrati o inseriti nella rete fognaria⁸; l'analisi del loro percorso a monte della città e le conoscenze storiche relative all'area urbana permettono, tuttavia, di fare ugualmente delle considerazioni sul loro sviluppo nel periodo della fondazione della colonia.

Il Terzolle, che scende dalle pendici del Monte Morello nella piana fiorentina verso Rifredi, doveva confluire in Arno nei pressi del Ponte alle Mosse quando ancora esisteva il braccio settentrionale dell'isola delle Cascine, come mostra chiaramente Leonardo da Vinci nella carta dedicata al corso dell'Arno ad E di Firenze, fino alla zona di Badia a Mensola⁹. Questo torrente nelle fonti storiche viene indicato come Riofredo, nome da cui si ritiene possa derivare quello dell'attuale abitato di Rifredi. Nel Terzolle, a sua volta, confluivano alcuni dei principali fossi provenienti dalle pendici collinari a monte di Careggi (tra cui quello della Lastra, oggi interrato a partire da viale Morgagni) che, scendendo dall'omonima località sulle colline a N di Firenze, andava a incontrare il Terzolle nella zona di Santo Stefano in Pane.

Abbiamo già detto come il Torrente Mugnone sia il più importante affluente dell'Arno nell'area fiorentina e come sia stato utilizzato per delimitare il lato occidentale delle prime mura di *Florentia*, con un tragitto che si sviluppa

6 Cianferoni, Da Vela 2015.

7 Martinelli 2018, p. 7.

8 Gonnelli, Manetti, Tarchiani 2018.

9 Windsor, Royal Library n. 12679.

pava secondo l'attuale direttrice piazza San Marco - palazzo Medici Riccardi - Croce al Trebbio, per andare a sfociare in Arno tra Ponte a Santa Trinita e Ponte alla Carraia¹⁰. Proprio per la vicinanza di questo torrente al limite della città romana, e poi medievale, i fossi che confluivano in riva destra del torrente Mugnone presentavano un particolare interesse topografico.

Tra questi corsi d'acqua quello principale è certamente il fosso dell'Arcovada, che scende dalla collina di Montughi fino all'attuale via Vittorio Emanuele; da qui, oggi, risulta interrato e spostato verso il Terzolle. Nel catasto storico regionale¹¹, il percorso dell'Arcovada, a partire dalla zona di piazza Giorgini, viene indicato con andamento rettilineo fino al Romito, per proseguire con andamento segmentato lungo i confini di proprietà, fino ad immettersi poi nel Mugnone nei pressi di viale Corsica. Dall'analisi morfologica e dell'andamento altimetrico del terreno, risulta lecito ipotizzare che in epoca romana l'ultimo tratto di questo modesto corso d'acqua potesse essere diverso da quello prima descritto e che andasse piuttosto a confluire nel Mugnone nei pressi di piazza dell'Unità Italiana, passando sotto gli archi (dai quali avrebbe tratto il nome di Arcovada) dell'acquedotto romano, che, forse, da via Faenza entrava dentro le mura all'altezza di via de' Vecchietti¹². A confortare questa ipotesi, si rilevano le tracce recentemente scoperte dietro le Cappelle Medicee di un paleoalveo con direzione NNE-SSO, forse, non riconducibile ad un tratto del Mugnone a causa della quota del fondo (metri 44,30 s.l.m.), più alta di quella del tratto messo in luce sotto Palazzo Medici Riccardi (metri 43,65 s.l.m.) (Scheda 1). Il fosso dell'Arcovada sarebbe, infine, quello indicato dal Davidsohn nella sua pianta di Firenze al principio del XIII secolo come Riofredo, da alcuni interpretato come il Terzolle; se riconosciuto come tale, tuttavia, per arrivare alla Porta al Trebbio del circuito murario del XII secolo, quest'ultimo avrebbe dovuto percorrere un tratto in contropendenza, cosa alquanto improbabile. È possibile, del resto, che con il termine di Riofredo fossero indicati tutti i torrenti ed i fossi che scendevano dalle colline proprio per la temperatura particolarmente fredda della loro acqua nel periodo invernale.

Altri due fossi che confluivano nel Mugnone erano quelli di Montughi e del Pellegrino.

Il primo, indicato nel catasto storico proveniente dalla collina di Mon-

10 Losacco 1962.

11 CASTORE. Catasti Regionali Storici (<https://www.regione.toscana.it/-/castore>).

12 Chiostrì 2002.

tughi fino a via Vittorio Emanuele nei pressi di via Fabbroni, è stato poi interrato per confluire nel Mugnone a valle del Ponte Rosso, mentre in epoca romana esso doveva invece immettersi nel Mugnone nella zona di San Marco o, più probabilmente, in Campo Corbolini ad intercettare il fosso dell'Arcovada.

Meno importante, per il suo esiguo bacino di alimentazione doveva essere il fosso del Pellegrino che scendeva dai rilievi lungo via Bolognese. Di quest'ultimo, che in epoca romana doveva andare a confluire nel Mugnone, però nel tratto a monte di Piazza San Marco, abbiamo invece scarse notizie che permettano ulteriori considerazioni sul suo tragitto.

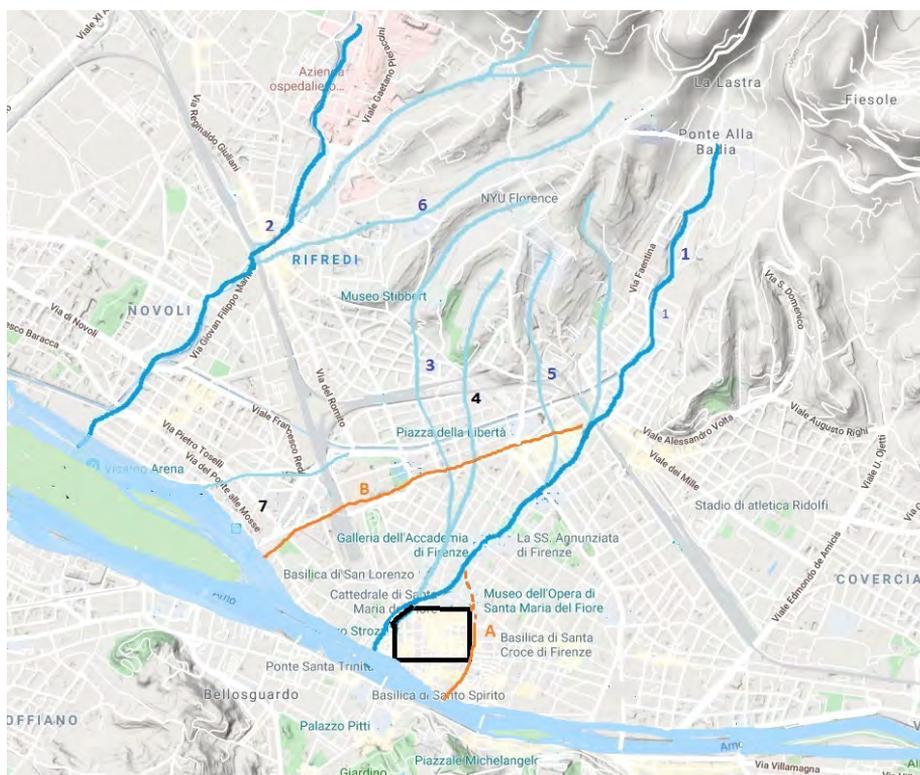
Più recente è il canale Goricina, oggi visibile a cielo aperto nei pressi della Manifattura Tabacchi. Esso fu realizzato per proteggere la Fortezza da Basso dalle acque del Mugnone, modificando verosimilmente un precedente corso che doveva servire a drenare la modesta depressione periurbana di viale Belfiore, convogliando le acque verso l'Arno nei pressi delle Cascine, non potendo confluire nel più vicino Mugnone che in età romana scorreva a quote più alte. Infatti dalle quote dei livelli romani documentati dalle stratigrafie di scavo si può notare come in questo periodo la zona della Fortezza si trovasse a quote nettamente più basse (livelli romani a circa 43 metri s.l.m.) rispetto a quelle degli stessi piani di campagna riscontrati negli scavi di via Nazionale (livello romano metri 45,10 s.l.m.), di piazza dell'Unità (livello romano metri 45 s.l.m.) e anche della stessa via Valfonda, dove le tombe si trovano ad una quota di metri 43,85 s.l.m. Il nome di questa ultima via potrebbe essere riconducibile alla direzione verso questa modesta valle, la cui pendenza verso la 'valle fonda' è tutt'oggi percepibile all'osservazione diretta, piuttosto che alla presenza di un improbabile torrente, come indicato da alcuni autori¹³.

La presenza dei fossi nell'area immediatamente a valle della colonia ha mantenuto questa parte di territorio utilizzabile per attività agricole e artigianali fino al V secolo d.C., allorché fu trascurata la regimazione idraulica, con conseguenti episodi alluvionali e con il ritorno dell'area a terreno acquitrinoso e comunque scarsamente drenato. Questa situazione determinò uno stato di abbandono di questa zona, come si riscontra in particolare negli scavi di via Panzani, piazza Santa Maria Novella e piazza dell'Unità Italiana, dove i livelli antropizzati di età romana sono coperti da uno spesso strato alluvionale, formato da depositi limo-argillosi privo di reperti archeologici (Schede 3, 4, 7).

L'ampliamento della città dal XII secolo comportò una sostanziale mo-

13 Gamurrini 1913.

difica dell'assetto idraulico dell'area periurbana occidentale conseguente allo spostamento, lungo la nuova cerchia di mura, del Mugnone che confluiva in Arno nella zona di Porta al Prato. Anche i fossi provenienti dalle colline a N della città furono allora allontanati dall'area urbanizzata, dove invece rimasero canalizzazioni artificiali, spesso alimentate dai fossi in riva sinistra del Mugnone, per l'utilizzo delle risorse idriche. Dall'analisi dei corsi d'acqua precedentemente descritta, si osserva come essi mantengano le loro caratteristiche originarie e la loro funzione nei tratti collinari, a monte della città, mentre appaiono interessati da frequenti modifiche nelle zone periurbane, in funzione del loro possibile sfruttamento e in conseguenza della loro pericolosità idraulica.



Tav. II. Pianta dell'area periurbana occidentale della città romana di *Florentia* compresa tra i torrenti Mugnone e Terzolle con indicazione dei principali fossi (1, torrente Mugnone; 2, torrente Terzolle; 3, fosso dell'Arcovada; 4, fosso di Montughi; 5, fosso del Pellegrino; 6, fosso della Lastra. Con A e B sono indicati rispettivamente il tratto dello Scheraggio e lo spostamento del Mugnone lungo le mura del XII sec.) (elaborazione di P. Pallecchi)

Un paesaggio urbano diacronico

Tessa Matteini

«Ciò che noi vediamo osservando un paesaggio non è altro che una sterminata pellicola che scorre da milioni di anni. [...] Questa similitudine tra paesaggio e film è quella che mostra forse con più efficacia la vera natura dinamica ed evolvente del paesaggio, la coerenza e la compattezza, all'interno di una realtà unitaria, delle sue così diverse e interrelate vicende»¹.

1. Il tempo delle archeologie e il tempo della città²

Ogni paesaggio urbano presenta, per chi lo attraversa come abitante, viaggiatore o frequentatore occasionale, una particolare qualità di *tempo*, specifico e riconoscibile, fondamentale per attivare ogni possibile considerazione in merito alla lettura interpretativa e al progetto degli spazi aperti.

In particolare, i luoghi delle archeologie, secondo Andreina Ricci, oltre a confrontarsi con le molteplici e sovrapposte cronologie della città moderna e contemporanea, possono esprimere le categorie del *tempo esterno*, oppure quelle del *tempo interno* al sito: “la molteplicità di quei tempi differenti che i resti materiali, intrecciati tra di loro, descrivono, richiamano, testimoniano”³.

Nel paesaggio urbano fiorentino, la combinazione di temporalità diverse, riscontrabile a tutte le scale, caratterizza in maniera importante molti dei luoghi conosciuti e più volte ridisegnati e ri-semantizzati nel corso della storia della città, conferendo loro un diverso spessore e una peculiare *profondità*⁴ e definendone così il potenziale di memoria/e e immagina-

1 Romani 2008, p. 84.

2 Matteini 2017.

3 La lettura dei siti archeologici urbani proposta da Andreina Ricci adotta le due categorie del *tempo esterno* (o quantitativo) che assume le qualità del tempo assoluto, e del *tempo interno* (o qualitativo) che esprime la particolare complessità temporale di un sito: Ricci 2006.

4 Lassus 2004, p. 162 : “introduciamo ora la profondità di questa superficie che, per le scelte operate, può diventare stratificazione di temporalità differenti e dunque di

zione collettiva.

L'accesso a questi innumerevoli passati, attraverso l'identificazione scientifica e la comprensione della successione e delle sequenze insediative di un particolare ambito è affidata alle indagini della archeologia urbana, "ricerca archeologica globale in una città tuttora esistente, [...] a partire dalla fondazione fino ai nostri giorni, senza privilegiare un periodo rispetto a un altro e utilizzando come strumento di indagine lo scavo stratigrafico"⁵.

D'altra parte, andando oltre l'indubbia rilevanza scientifica, de Marinis ci ricorda l'ulteriore e cruciale ruolo civico di questa disciplina, precisando come l'archeologia urbana dovrebbe far "scaturire la proiezione della città antica in quella moderna e consequenzialmente la possibilità di meglio comprendere e gestire quest'ultima"⁶. L'archeologia urbana ha dunque il compito essenziale e la vocazione etica di farci rileggere attraverso nuovi sguardi la città che abitiamo, con l'obiettivo di progettarne al meglio il futuro, in piena consapevolezza.

In questo senso i lavori per la tramvia fiorentina hanno costituito un'opportunità preziosa per indagare il sottosuolo della città lungo la direttrice delle nuove linee e per confermare la profondità storica e la elevata diacronia di un sistema urbano particolarmente eterogeneo e composito.

Questo volume racconta la costellazione dei diversi complessi archeologici scoperti nel corso dei lavori per la infrastruttura Tramviaria e li mette a sistema con ulteriori contributi sulle indagini condotte in altri luoghi patrimoniali del settore nordoccidentale (Sant'Apollonia, Cappelle Medicee, Palazzo Medici Riccardi) con l'obiettivo di approfondire e precisare i contorni di questa porzione di paesaggio urbano e comprenderne le mutazioni⁷.

Considerata l'interdisciplinarietà e il differente orientamento dei lavori presenti all'interno di questa raccolta, può essere utile affrontare in via preliminare alcune questioni di natura semantica e concettuale. Al di là delle definizioni consolidate proposte dalla Convenzione Europea del Paesaggio ormai venti anni fa e delle necessarie integrazioni del Codice (2004 e successive addizioni) molteplice e diversificata è la dimensione interpretativa

paesaggi differenti: un *paesaggio millefoglie*". Tradotto e riportato in Bagliani 2010, p. 61.

5 Francovich, Manacorda 2006, pp. 350-351.

6 de Marinis 1989a, pp. 60-61.

7 Si veda in particolare il contributo di Monica Salvini (*supra*).

che possiamo applicare al paesaggio urbano: comunque definibile come un sistema di *layer* temporali e/o di uso (ma anche funzionali o narrativi) sovrapposti e in qualche modo accessibili, è ben restituito dalla espressione di Lassus, “*paysage millefeuille*”⁸ e dalla definizione di Romani “somma stratificata di tutti gli assetti e le configurazioni assunte nei millenni passati”⁹.

Oltre alla dimensione legata alla *profondità* storica, funzionale ed interpretativa dei luoghi, è opportuno evidenziare anche la natura dinamica ed evolvente del paesaggio, sistema di sistemi in continua trasformazione, sempre interpretabile come “fotogramma di una pellicola che scorre da milioni di anni”¹⁰.

Particolarmente efficace per la definizione del paesaggio urbano appare la provocatoria affermazione di Andrea Carandini:

«Un paesaggio è la mente di una porzione di umanità millenaria attuato e messo in scena nelle tre dimensioni spaziali. [...] un cervello parzialmente danneggiato da ferite auto-inferte oppure ricevute, per cui spetta alle parti ancora in vita agire per recuperare ogni dettaglio utile alla ricostruzione delle parti che si sono perse nel corso dei millenni; e le parti ancora in vita sono in primo luogo gli archeologi»¹¹.

In effetti, il lavoro compiuto dalle diverse voci raccolte in questo volume è proprio quello di ricostruire per frammenti, per indizi, per parti, un inquadramento complessivo che possa raccontare l'evoluzione di una particolare porzione di paesaggio urbano, sottoposta a una serie di trasformazioni incessanti, a causa della sua secolare vocazione infrastrutturale. La figura 1 illustra una lettura interpretativa degli elementi, dei nodi e dei sistemi generatori del paesaggio urbano fiorentino¹² (Fig. 1).

La definizione proposta da Carandini introduce un altro aspetto interessante: come nella mente umana, anche nell'ambito di un paesaggio

8 Lassus 2004 e Bagliani 2010, cit.

9 Romani 2008, pp. 83-84.

10 *Ibidem*.

11 Carandini 2017, “Il contesto come un cervello”, pp. 79-80.

12 La mappa interpretativa è stata elaborata nel 2019 da Francesco Torelli sulla base dei fonti bibliografiche, di ipotesi storico-topografiche presentate in altri contesti, dei contributi inediti contenuti all'interno del volume, della cartografia comunale e regionale disponibile (*ArcheoFi – Portale per la Città*, portale web, gestionale, mappa archeologica del Comune di Firenze; Geoportale *GEOScopio*)

ultimi due decenni del XIX; oppure alle operazioni di sventramento svolte durante il ventennio nel quartiere di Santa Croce¹⁵; o ancora agli scavi e alla successiva ripavimentazione di piazza della Signoria (1981-1989)¹⁶ che, inseguendo l'immagine immutabile e codificata di una delle piazze più celebri dell'immaginario collettivo globale e rifiutando una complessità difficile da progettare e da gestire per il "salotto buono"¹⁷, ha negato alla pubblica fruizione un importante e significativo deposito di conoscenze storiche che avrebbe potuto arricchire ed integrare le modalità di lettura e comprensione del passato della città.

In questo caso la rimozione della memoria collettiva (e di un possibile *paesaggio condiviso* in uno dei luoghi simbolo della città) è consistita nella negazione dell'accessibilità, fisica e culturale alle permanenze e alla storia della città etrusca, romana, tardo-antica e medioevale, appiattendolo spessore temporale di Firenze alla sola dimensione riconosciuta e valorizzata come *brand* turistico internazionale: quella del XV e XVI secolo¹⁸.

Per evitare questo tipo di semplificazioni, diventa allora importante da un punto di vista scientifico, ma anche culturale ed etico, coltivare incessantemente la *diversità temporale*¹⁹ e la complessità del paesaggio urbano di una città dalla storia millenaria e dal profilo unico, dove ogni fase è strettamente interconnessa con le altre e dove depositi di profondità storica caratterizzano, in maniera pervasiva e insospettabile, molti dei luoghi patrimoniali.

riportato in *Atlante di Firenze* 2010, pp. 324-332.

15 A partire dal 1936. Fanelli 1997, p. 230.

16 Si veda la Relazione di Giuliano de Marinis in *Atlante di Firenze* 2010 (= de Marinis 2010).

17 "Firenze [...] perde così, ancora una volta, l'occasione per far sì che la sua immagine, gloriosa, ma limitata peraltro alla 'città degli Uffizi e dei Medici', si estenda indietro nella Storia di altri tre millenni". *Ibidem*, p. 350.

18 Matteini 2017, pp. 93-94.

19 Partendo dal concetto di biodiversità (cioè la ricchezza di specie presenti a livello di ambiente o di ecosistema) e rileggendolo secondo una dimensione di ricerca mirata, possiamo spingerci a parlare di *diversità temporale* come ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche presenti in un determinato sito. Matteini, in Latini, Matteini 2017, p. 259.

2. Paesaggi a nordovest: per una lettura diacronica

Se l'archeologo si confronta con le imprescindibili questioni cronologiche per individuare la sequenza delle fasi costruttive e d'uso di un sito e per collocarlo nella rete interconnessa delle altre emergenze urbane, il paesaggista prova a raccontare un tempo diverso che comprende i *layer* sovrapposti della città *millefeuille*, per reinterpretarli in una visione diacronica, legata alle differenti categorie di spazi aperti che emergono dal *continuum* del costruito, alle connessioni e alle linee di tensione che li mettono in relazione, ma anche alla qualità spaziale, poetica e percettiva dei luoghi, preliminare per ogni futura visione progettuale.

Nella *Veduta di Firenze dal Convento dei PP. Cappuccini di Montughi*, eseguita nel 1744 da Giuseppe Zocchi con “nuova sensibilità paesistica”²⁰, il settore nordoccidentale di Firenze ci appare come una struttura ancora ben leggibile, caratterizzata da tre piani distinti e facilmente individuabili sullo sfondo delle colline lontane: la città murata, presidiata dalla Fortezza di San Giovanni Battista, il paesaggio coltivato da cui emergono le tracce insediative delle epoche passate (la maglia centuriata romana, gli archi dell'acquedotto; le linee della viabilità) e il margine del rilievo da cui è stata eseguita la ripresa: il prato del Convento di Montughi, all'epoca presidio religioso isolato ed oggi integrato all'interno di una densa trama urbana che, nel corso dei secoli lo ha raggiunto ed accerchiato.

Ma cosa è successo prima (e dopo) del momento di ripresa di questa immagine? È ancora possibile leggere nella articolata complessità del sistema urbano contemporaneo le tracce di un passato composito e stratificato?

Grazie al contributo delle indagini archeologiche e alle interpretazioni proposte dagli autori di questo volume, le diverse strutture storiche che sottendono e accompagnano la costruzione del paesaggio della città moderna emergono progressivamente, come raccontato nel saggio di Monica Salvini²¹. Si tratta di *linearità*, aggregazioni lungo direttrici infrastrutturali (la viabilità, l'acquedotto) o di *addensamenti*, anche verticali, causati da particolarità morfologiche o da sovrapposizioni conflittuali (piazza Stazione), o ancora di *costellazioni* legate al posizionamento di nuclei insediativi,

20 E contenuta nella *Scelta di XXIV vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze dedicata alla Sacra Reale Apostolica Maestà di Maria Teresa*. Mori, Boffito 1926, p. 80, Tosi 1997, pp. 64-67. I disegni sono conservati alla Pierpont Morgan Library di New York. Dalla bottega di Giuseppe Allegrini.

21 Salvini, *infra*.

produttivi o funerari (le necropoli, le fulloniche), o di *concentrazioni* organiche.

Nei paragrafi successivi, seguendo il *fil rouge* delle interpretazioni proposte dagli archeologi e dai topografi, si proporrà una lettura della struttura paesaggistica diacronica che caratterizza il settore nordoccidentale della città e che ne ha accompagnato l'evoluzione.

È opportuno premettere che si tratta di un paesaggio dalla vocazione intensamente produttiva, orientato lungo le linee di connessione di importanti raccordi viabilistici²² e particolarmente ricco di impianti artigianali e industriali²³, che ne accompagnano l'evoluzione dall'epoca romana fino al Novecento, grazie alla presenza di un consistente e mutevole assetto idraulico: corpi e vene d'acqua superficiali o profonde che andavano a sommarsi agli apporti dei torrenti (in particolare il Mugnone) progressivamente deviati e allontanati dagli alvei originari con l'espandersi della città.

2.1. La rete delle connessioni

Il paesaggio di questa porzione di Firenze è caratterizzato, sin dall'epoca antica, dalla presenza di infrastrutture che hanno profondamente influenzato l'orientamento dello sviluppo urbano²⁴, determinandone direzioni di espansione, topografia e toponomastica.

Una profonda alterazione si verifica dopo la fondazione della città romana, nella seconda metà del primo secolo a.C., quando *Florentia* attrae e modifica la viabilità preesistente, spostando il baricentro della rete di comunicazioni, in precedenza orientato in direzione di *Faesulae*²⁵.

Un asse viario corrispondente alla attuale direttrice di via Valfonda²⁶, si dirige verso il sistema collinare attraversando il settore nordoccidentale della città ed è orientato a nordovest il raccordo con la *Flaminia minor*, per un tratto coincidente con la antica *Cassia* pedecollinare²⁷ che insiste su un percorso di probabile origine etrusca.

22 Pocobelli, *infra*.

23 Salvini, *infra*, si veda il paragrafo dedicato agli impianti artigianali e industriali.

24 Fanelli 1997, p. 5

25 Pocobelli, *infra*.

26 Il toponimo "*Vallis funda*" (Val Fonda, Gualfonda) si riferisce al salto di quota presente nella zona della attuale Fortezza.

27 Pocobelli, *infra*.

Oltre la Fortezza da Basso (e la vecchia porta a Faenza) l'asse viario antico prosegue lungo le attuali via del Romito, via Corridoni e via Reginaldo Giuliani fino all'attraversamento del Terzolle (Rio freddo) in zona Ponte a Rifredi, e numerosi sono i siti che ne punteggiano il percorso²⁸. Anche la toponomastica che riferisce alle miglia romane, conferma questa ipotesi e ci ricorda che il toponimo Terzolle, come i successivi Quarto, Quinto, Sesto e Settimello, è legato alle distanze miliari da Firenze²⁹.

Il successivo sviluppo della città medioevale prosegue e conferma questa direzionalità, addensando borghi e presidi religiosi lungo le linee già tracciate in epoca romana e preromana. A questo proposito scrive Alessandro Rinaldi:

«L'espansione urbana si distribuisce [...] quasi per un fenomeno di attrazione molecolare, lungo le principali direttrici viarie generando una corona di borghi radiali che si diramano come lunghi filamenti, dal nucleo intensivo più antico»³⁰.

È possibile identificare uno di questi "filamenti" nel percorso di raccordo con le consolari Flaminia e Cassia che ha costituito una linea di tensione fondamentale per la crescita dell'organismo urbano verso nordovest sin dal XV secolo, come è già possibile rilevare dalla Veduta berlinese "della Catena", disegnata intorno al 1472³¹.

Il medesimo asse ha costituito la base per altri sistemi insediativi storici di elevato valore patrimoniale, quale ad esempio il complesso delle ville Medicee³², disposte sul versante collinare alle pendici di Monte Morello e degradante verso la strada consolare e ad essa collegate da un sistema di percorsi a pettine, in alcuni casi monumentalizzato, come ad esempio nel viale di accesso alla Villa Reale di Castello.

La stessa direttrice territoriale era seguita, per un tratto, dall'acquedotto

28 Lopes Pegna 1962, pp. 219-220.

29 *Ibidem* e Pocobelli, *infra*.

30 Si veda Rinaldi 1997.

31 Si tratta della veduta conservata al Kupferstichkabinett di Berlino collocata tra il 1471 e il 1481. Fanelli 1997, pp. 267-268.

32 In particolare, a E e a O del Terzolle le ville suburbane di Careggi, La Quiete, Petraia e Castello. La progressiva 'colonizzazione' di questa porzione di paesaggio collinare viene effettuata a partire dal presidio di Careggi, acquistato da Cosimo il Vecchio e dal fratello Lorenzo nel 1417 da Tommaso Lippi. Mignani Galli 1996, p. 158.

romano³³ che portava l'acqua dalla Val di Marina alla *Florentia* romana e che ha contribuito in maniera importante alla toponomastica di questo settore con il suo *Castellum*³⁴ e con i resti degli *Arcora*³⁵, le arcate costruite per superare i dislivelli morfologici lungo il percorso, che si ritrovano nelle descrizioni delle guide e nelle diverse vedute cittadine attraverso i secoli.

L'acquedotto doveva essere ancora ben visibile per una porzione consistente nella seconda metà del XVI secolo, come documentato da Vincenzo Borghini nei suoi *Discorsi* (1584):

«[...] ricordandomi io fuor della Porta che si diceva a Faenza, allato alla chiesa di S. Giovannino, che ancor per questo si chiama *Fra l'Arcora*, essere in piè dieci o dodici Archi di quell'Acquidotto, dove oggi non è che due, tre pilastri, che non dovranno star gran tempo a cascare, tanto sono dalla lunga età consumati.»³⁶

Il Lopes Pegna che ripercorre le tracce della struttura romana attraverso la storiografia e l'aneddotica fiorentina, ci ricorda invece che le arcate sopravviveranno fino ad essere rappresentate dal Gori nella sua raccolta antiquaria del 1776³⁷ e il Carocci ne precisa l'importante ruolo toponomastico, ma anche la suggestione evocativa nell'immaginario collettivo³⁸.

Un altro potente sistema lineare che caratterizza questo brano di paesaggio urbano, assumendo il ruolo *ecotonale* di interfaccia fra città consolidata e trama di espansione ottocentesca è quello determinato dall'ultima cerchia delle mura, trasformate in viali di circonvallazione dal progetto ambizioso e visionario di Giuseppe Poggi³⁹, definibile come un "piano paesaggistico"⁴⁰

33 Per le specifiche sul percorso e sulle modalità costruttive, si veda Chiostrì 2002.

34 Conserva o vivaio, Carocci 1908, p. 286, Vasari 1568 (ristampa del 1963), vol. V, p. 285.

35 A titolo di esempio, l'antico toponimo di Santo Stefano in Pane era *S. Stefano tra l'Arcora*, mentre quello del Romito era *tra l'Arcora* o *Arcovata*. Carocci 1908, p. 219.

36 Borghini 1808, I, p. 192, in Lopes Pegna 1962, p. 127.

37 *Ibidem*.

38 Carocci 1908, pp. 219-220.

39 A fronte della estesa bibliografia sul tema, oltre a Poggi 1882 si rimanda a *Una Capitale e il suo Architetto* 2015 e, per la parte paesaggistica, in particolare al contributo Bencivenni 2015. Da ultimo anche Bencivenni 2018.

40 Zoppi 1997, pp. 41-42.

per l'attenzione prestata alle caratteristiche morfologiche e storiche del territorio e alla valorizzazione del sistema degli spazi aperti, secondo la lezione delle grandi capitali europee.

Come è noto, nel corso delle trasformazioni per la nuova capitale (1865-1869) la cinta difensiva compiuta nel 1333 viene abbattuta, mantenendone però la struttura spaziale, conservando le porte di accesso e reinterpretando la traccia della preesistente linearità con materiali diversi.

In particolare a nordovest, il Viale Filippo Strozzi ed il giardino pubblico della Fortezza, entrambi disegnati secondo il riconoscibile modello *paysagèr* codificato dal Poggi con il supporto del Pucci padre⁴¹, vanno a completare l'immagine della Firenze di fine XIX secolo e a modificare completamente l'assetto riscontrabile nella *Veduta* dello Zocchi. "In questo punto, il viale Filippo Strozzi forma di fronte al viale Principessa Margherita e alla via Lorenzo il Magnifico una larga curva, che è l'elegante confine del parterre. Lungo questa curva, una piccola siepe divide il viale dallo stesso parterre e dalla siepe stessa sorge una fila di lecci. Nel centro del parterre si stende una vasca di forma ellittica, con la curva uguale a quella del viale Filippo Strozzi. Essa è molto ampia e potrebbe dirsi un piccolo lago"⁴².

Il vuoto del *pomerium* e l'estensione del paesaggio rurale centuriato⁴³ sono adesso ridefiniti attraverso i *boulevard* ispirati al modello europeo e costituiscono un margine ibrido, fortemente connotato dalla presenza di una componente vegetale disegnata, in cui la struttura paesaggistica media la relazione con la città nuova e con le successive espansioni insediative.

In precedenza le mura avevano costituito un elemento caratterizzante dell'immagine consolidata della Firenze medioevale e rinascimentale⁴⁴: la struttura muraria turrita delimita già con una certa accuratezza la città riportata nella Catena e ripresa da Monte Oliveto, così come la *Veduta generale da Sud est* del 1570⁴⁵. Ma è nella pianta del Bonsignori, la prima

41 Pucci 2015, pp. 372-381.

42 *Ibidem*, pp. 377-388.

43 Potenziati dalle demolizioni avvenute in occasione dell'assedio di Firenze (1529). Lopes Pegna 1962, p. 127, nota 174.

44 Come è evidente dalla cartografia ed iconografia. Mori, Boffito 1926; *Firenze e la sua immagine* 1994; Gregori, Blasio 1994.

45 Acquisita da Luigi Zangheri e conservata presso la Biblioteca del Dipartimento di Architettura. Fanelli 1997, p. 269.

ad essere elaborata su di un rilievo topografico reale⁴⁶, che la cinta muraria prende corpo effettivo, arricchita e sigillata dalla presenza strutturante del Castello di San Giovanni Battista, costruita nel 1534 da Antonio da San Gallo, complementare e speculare al Forte Belvedere che sovrasta la città e che verrà realizzato dal Buontalenti a partire dal 1590.

La vocazione infrastrutturale di questo paesaggio e la sua tensione verso NO, già emerse in epoca romana saranno confermate nel XIX secolo con la realizzazione delle prime linee ferroviarie e il progetto della Stazione Leopolda, che doveva concludere il tratto Firenze Livorno (1838-1848). Collocata in una prima ipotesi tra via Valfonda e via della Scala⁴⁷ e poi spostata nella collocazione attuale, la stazione viene inaugurata nel 1848.

Segue, nel 1851, l'attivazione della Firenze-Pistoia (1847-1851) e la costruzione della stazione Maria Antonia (1848)⁴⁸, mentre nel 1860 viene compiuto il raccordo tra le due⁴⁹. La realizzazione della nuova Stazione, in seguito denominata di Santa Maria Novella trasforma irreversibilmente il quartiere che le dà nome, arrivando quasi in aderenza all'abside della chiesa domenicana e cancellando completamente la preesistente organizzazione di questa parte di città e del paesaggio di orti e giardini che la connotava.

Negli stessi anni viene realizzato un altro asse importante per la ridefinizione del tessuto urbano, il prolungamento di via Nazionale fino alla piazza Maria Antonia (oggi Indipendenza) che attiva un collegamento diretto tra il nuovo polo funzionale di Santa Maria Novella e il quartiere di Barbano⁵⁰.

Lungo l'asse della nuova linea ferroviaria (così come era stato per il raccordo con le consolari e per l'acquedotto in epoca romana) si sviluppano una serie di attrezzature e servizi che definiscono il carattere di quest'ambito suburbano e che sono già visibili nella cartografia IGM dei primi del XX secolo.

46 *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata* (1584). Una seconda versione viene elaborata nel 1594, con l'aggiunta del Forte di Belvedere, delle botteghe orafe su Ponte Vecchio e il monumento a Cosimo I. Il monaco olivetano colloca il punto di ripresa dalle alture di Bellosguardo. Fanelli 1997, pp. 270-271.

47 Lelli, *infra*.

48 Cioni 1986.

49 Lelli, *infra* e Cioni cit.

50 La via Nazionale fu compiuta negli anni '60 del XIX, a completamento della via Tedesca che arrivava fino all'altezza di via Faenza. Si veda il paragrafo sull'allargamento di via Nazionale in Ventura 1986, pp. 35-37. Fanelli 1997, p. 200, fig. 153.

Sulla direttrice di nordovest inizia a configurarsi una periferia operosa di industrie e opifici, dedicata alle diverse necessità funzionali della città novecentesca⁵¹, come i macelli e il mercato del bestiame⁵² e il deposito locomotive del Romito. Scrive il Carocci nel 1908: “Rifredi [...] è oggi un grandioso centro di commercio tanti sono gli opifici e gli stabilimenti industriali che in questi ultimi anni vi sono sorti”⁵³.

L'ultima grande trasformazione che interessa l'area interna alle mura è quella legata al concorso per la nuova stazione di Santa Manta Novella (1932) e alla costruzione del moderno Fabbricato Viaggiatori (1933-1935) progettato dagli architetti del Gruppo Toscano (Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri, Leonardo Lusanna, Giovanni Michelucci)⁵⁴. La nuova stazione, più distanziata rispetto alla precedente dall'abside di Santa Maria Novella definisce un ulteriore, grande vuoto urbano, realizzato con numerosi abbattimenti, che modifica completamente l'immagine e l'assetto consolidato di questo settore urbano e viene completato da una serie di nuovi interventi come la Palazzina Reale su Piazza Adua (1934-35) e gli edifici della Centrale Termica e della Cabina Apparati di via delle Ghiacciaie (1932-34)⁵⁵.

2.2 La trama degli spazi aperti

Un altro tema di lettura paesaggistica diacronica che possiamo applicare a questo particolare ambito, è l'interpretazione delle progressive e sostanziose trasformazioni subite dal sistema degli spazi aperti e dalla trama che li caratterizza. Fino alla metà del XIX, prima della costruzione della Maria Antonia, il settore nordoccidentale era sostanzialmente suddiviso in *città consolidata*, con le piazze e i rari vuoti urbani e *paesaggio rurale* interno alle mura, che con una certa continuità dall'epoca romana e tardo-antica ospitava orti, frutteti e ampie zone coltivate, ma anche una costellazione di giardini suburbani di grande interesse, come il giardino Acciaioli e poi

51 Sulla costituzione del quartiere operaio di Rifredi si veda la scheda omonima in Aleardi, Marcetti 2006, pp. 123-125.

52 Inaugurati nel 1870. *Ibidem*, p. 130.

53 Carocci 1908.

54 Per la bibliografia esaustiva e consolidata sul nuovo Fabbricato viaggiatori, si veda Cordoni 2008, pp. 18-21.

55 Sul Fabbricato viaggiatori e sul nuovo assetto urbano intorno a Piazza Santa Maria Novella, si veda la sintesi di Aleandi, Marcetti 2006, pp. 64-69.

Corsini sul Prato⁵⁶, il casino dei Bartolini in via Val Fonda⁵⁷ e la *Sylva Oricellaria*⁵⁸. Di particolare interesse per gli ultimi due, la vocazione archeologica e il modello dell'*antiquarium* che ispirò sia il casino di Gualfonda che il giardino umanistico di Bernardo Rucellai⁵⁹.

La progressiva conquista del *pomerium* e del circostante paesaggio centuriato inizia in epoca tardo antica e prosegue nell'alto Medioevo. Come è noto, sono gli ordini mendicanti che si stanziavano tra le due ultime cerchie di mura⁶⁰, fondando presidi religiosi e conventuali e definendo la forma urbana attraverso la creazione delle grandi piazze per la predicazione.

E se a oriente della città si insediano i Francescani di Santa Croce, il settore nordoccidentale è simmetricamente caratterizzato dal complesso domenicano di Santa Maria Novella⁶¹ che diverrà il polo religioso primario di questa parte di città, attorno al quale si collocano gli altri presidi conventuali, come S. Antonio e San Iacopo di Ripoli.

La fondazione del primo oratorio (983) e la costruzione della successiva chiesa parrocchiale (1094) orientata E-O danno luogo alla prima delle due piazze per la predicazione⁶² che si inserisce nel persistente tessuto rurale⁶³,

56 Vedi la scheda in Cinti 1997, pp. 293-302 e Matteini, Minutoli 2019, p. 1890 sgg.

57 Si tratta del giardino del Casino di Gualfonda, successivamente acquisito dai Riccardi nel 1598 e trasformato, a partire dal 1638 da Gherardo Silvani, di cui oggi si conserva solo una piccolissima tessera residua, ridisegnato negli anni Trenta come pertinenza di palazzo Giuntini. Vedi Scheda in Cinti 1997, pp. 275-280

58 Si tratta del giardino quattrocentesco degli Orti Oricellari. Bartoli, Contorni 1991, Rinaldi 1997 e Scheda, pp. 281-292 in Cinti 1997.

59 Rinaldi 1997, pp. 21-22.

60 Quella del 1173-75 e l'ultima cerchia, riferibile al periodo 1284-1333.

61 Sulla indagine comparata tra i due grandi poli monastici come generatori del sistema urbano a E (Santa Croce, dal 1226) e a O (Santa Maria Novella dal 1221) e sulla loro parallela evoluzione storica, con affinità e differenze, si veda Fanelli 2006, in particolare lo schema grafico a p. 3 ed il ricco apparato iconografico.

62 Si tratta della piazza Vecchia di Santa Maria Novella, dal 1866 piazza dell'Unità, ampliata dal Comune nel 1244 su richiesta di fra Pietro da Verona, inviato dal Papa come predicatore. Fanelli 2006, p. 13.

63 In particolare intorno a San Pancrazio e nelle zone circostanti si ha notizia della presenza di una estesa superficie coltivata a vigne, successivamente concessa per l'edificazione, come conferma la toponomastica. Sznura 1975, p. 71, nota 122. Rinaldi 1997, p. 16.

come testimonia l'antico toponimo di "S. Maria delle Vigne"⁶⁴. La piccola chiesa viene donata ai Domenicani dal Capitolo della Cattedrale e nel 1246 viene iniziata la costruzione del terzo edificio religioso e del primo nucleo del complesso conventuale, intorno all'attuale Chiostrino dei Morti. Nel 1278 l'orientamento della Chiesa viene ruotato e la realizzazione di una grande facciata monumentale verso S⁶⁵ conduce, dieci anni dopo alla creazione della Piazza Nuova di Santa Maria Novella, definita nelle sue misure da una speciale Commissione creata nel 1288⁶⁶.

La nuova Piazza viene a costituire uno dei principali spazi aperti pubblici della città e successivamente si radica ulteriormente nell'immaginario urbano, trasformandosi in luogo di feste, manifestazioni religiose e civili, e competizioni sportive, come il gioco del calcio e, dal 1563 il Palio dei Cocchi, che determinò la creazione delle due mete centrali⁶⁷.

Nel denso tessuto cinquecentesco, leggibile nella *Topographia* del Bonsignori (1584) emergono i due grandi vuoti urbani delle piazze pertinenti al complesso di Santa Maria Novella (Fig. 2), che testimoniano il cambio di orientamento di questa parte di città, così come il Prato di Ognissanti, particolarissima forma di spazio aperto pubblico rustico, che nasce come combinazione tra il *Pratus communis* e il *locus amoenus* ed era destinato originariamente ad ospitare un vasto lago⁶⁸.

La Piazza Nuova di Santa Maria Novella, come testimoniato dal ricco regesto iconografico proposto da Fanelli⁶⁹, subirà successivamente una serie di trasformazioni che la porteranno ad essere uno dei luoghi centrali per il dibattito cittadino e ospiterà tra l'altro, a partire dalla fine degli anni Venti del Novecento un "giardinetto nel tipo di camposanto nordico"⁷⁰ corredato da una piantagione di cipressi e destinato a parco della Rimem-

64 Fanelli 2006, p. 13.

65 Che sarà compiuta negli anni 70 del XV secolo con il rivestimento donato dai Rucellai e disegnato da Leon Battista Alberti.

66 Fanelli 2006.

67 Sostituite nel 1608 dai due obelischi in marmo.

68 Il Prato avrebbe infatti dovuto ospitare un '*lacus*' la cui realizzazione viene sospesa nel 1297. Rinaldi 1997, p. 16.

69 Fanelli 2006.

70 La definizione ironica è di O. Rosai, *Via Toscanella*, 1930, p. 90, riportata da Fanelli 2006, p. 18. Orefice 1998, pp. 36-37.

branza. Per la stessa piazza sarà proposto nel 1936 da Pietro Porcinai uno dei pochi progetti di spazio aperto pubblico, effettivamente realizzato, seppure in più fasi, con molte varianti e dopo un iter complesso e travagliato⁷¹.

La fascia di spazi aperti interclusi nell'ultima cerchia di mura (1284-1333) concepita con dimensioni ambiziose rispetto all'effettivo sviluppo della città⁷², ospita ampie zone coltivate ad orti, giardini e frutteti, "vaste plaghe di terreno agricolo, che assottigliandosi progressivamente, penetrano in profondità con un movimento inverso, centripeto, fino a raggiungere con il loro vertice, il cuore dell'organismo urbano."⁷³

Sulla genesi, sul ruolo e sul destino di questi brani di paesaggio, l'*altra città*, ha scritto in dettaglio Alessandro Rinaldi:

«[...] Emerge, sia pur a tratti o in filigrana, il disegno di un'altra città anulare ed estensiva, rarefatta e chiaroscurale che sembra avvolgere il nucleo storico come un alone o uno strato atmosferico [...]. La sua consistenza è quella stessa della materia trasparente e senza peso di cui si compone: giardini, orti, terreni agricoli, edifici ariosi tramati intorno a cortili e peristili»⁷⁴.

Nella porzione settentrionale della città, sono in particolare due gli ambiti coltivati che vengono risparmiati dallo sviluppo urbano fino alla seconda metà dell'Ottocento: il quartiere di Santa Croce dove si svilupperà a seguito del Piano Poggi il futuro insediamento residenziale della Mattonaia e la vasta area a orti dietro a Santa Maria Novella, che nel 1851 diverrà il principale nodo ferroviario della nuova città ottocentesca, avviando una specializzazione funzionale che caratterizzerà in maniera importante il XIX e il XX secolo.

Entrambi questi brani di paesaggio rurale 'intercluso', dedicati alle coltivazioni e nati all'ombra dei due grandi poli conventuali, sono caratterizzati dalla presenza di numerosi orti monastici, giardini suburbani e casini

71 Per la lunga vicenda che ha portato ad una prima realizzazione, contestata da Porcinai, e al finale ridisegno con alcune varianti da parte della Direzione Ambiente (2000-2010) del progetto del paesaggista fiesolano, si veda Carapelli, Donati 2013, pp. 47, 48.

72 Colpita tra l'altro negli anni successivi dalla grave epidemia di peste del 1348, che ne decimò la popolazione.

73 Rinaldi 1997, p. 15.

74 *Ibidem*, p. 23. Si veda anche Rinaldi 1981.

di delizia, collocati in posizione ideale tra i *negotia* della città e gli *otia* rurali⁷⁵.



Fig. 2. S. Bonsignori, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1594, Particolare (da Wikimedia https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pianta_del_buonsignori,_1594,_21.JPG)

Analizzando il ricco repertorio di cartografie e iconografie urbane⁷⁶, possiamo delineare una serie di fasi evolutive che raccontano trasformazioni e persistenza delle coltivazioni nell'ampio triangolo non edificato tra la Porta al Prato e la Porta a Faenza, tra via della Scala e via della Valle Fonda. Interessanti sono anche le variazioni della trama che in alcune delle rappresentazioni coincidono in parte con l'orientamento della circostante centuriazione⁷⁷, mentre in altre assumono direzioni divergenti.

75 Sulla interpretazione del giardino suburbano a Firenze in relazione alle indicazioni dell'Alberti vedi Rinaldi 1997, p. 18.

76 Mori, Boffito 1926; *Firenze e la sua immagine* 1994; Gregori, Blasio 1994.

77 L'orientamento della *centuriatio, secundum naturam*, era differente da quello N-S della città fondata *secundum caelum* e la maglia agraria romana aveva il suo *umbilicus* nella confluenza tra l'asse di via Tornabuoni (dove insisteva il lato O delle mura



Fig. 3. Pianta della Città di Firenze, presso Molini 1847. Si tratta di una riedizione tascabile della Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi notabili di ciascun quartiere, incisa nel 1731 da Ferdinando Ruggieri. Particolare (da Wikimedia [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1847_Molini_Pocket_Map_of_Florence_\(Firenze\),_Italy_-_Geographicus_-_Firenze-molini-1847.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1847_Molini_Pocket_Map_of_Florence_(Firenze),_Italy_-_Geographicus_-_Firenze-molini-1847.jpg))

Se la Carta berlinese della Catena ci mostra un ambito rurale disegnato in forma approssimata, con coltivazioni ed alberature simboliche e delimitato dalle presenze religiose e conventuali (oltre al grande complesso di Santa Maria Novella, lo Spedale della Scala, San Jacopo a Ripoli e Sant'Antonio) la già citata carta di Stefano Bonsignori (1594) illustra con maggiore dettaglio la trama del sistema agrario fatto di campi coltivati, seminativi arborati e frutteti e definisce gli orti del grande Convento domenicano, il giardino di S. Antonio, i piccoli orti privati lungo la via Val Fonda, il giardino dei Bartolini con la Loggia, realizzato probabilmente da Baccio d'Agnolo nei primi decenni del XVI secolo, le proprietà di Alessandro Acciaiuoli sul Prato che proprio in quegli anni (1591) il Buontalenti avrebbe trasformato in un casino di delizia, con la ragnaia ed il *semplicista*.⁷⁸

urbane) e via della Spada. Pocobelli, *infra*.

78 Possiamo immaginare l'aspetto di questi ambiti coltivati e conoscerne le pratiche

Di particolare interesse una *Pianta della Città di Firenze* datata 1690 e pubblicata da Fanelli e da Cinti⁷⁹ che mostra una attenzione mirata ai dettagli paesaggistici, disegnando i campi delimitati dalle siepi arborate e riportando le vene d'acqua che percorrono l'area coltivata, attraversandola e favorendone la fertilità; in questo caso l'orientamento della maglia agricola è disegnato come corrispondente a quello esterno alle mura (seppur non coincidente con quello della centuriazione).

La *Pianta della Città di Firenze nelle sue vere misure*⁸⁰ disegnata con accuratezza topografica da Ferdinando Ruggieri nel 1731 e riprodotta in diverse edizioni successive (Fig. 3), presta una attenzione particolare agli spazi aperti disegnati ed è agevole distinguere il *Giardino e Orto del Riccardi* restituito con i suoi *parterres de broderies* alla moda francese, così come i giardini Corsini e Ridolfi sul Prato⁸¹. Anche in questa mappa la trama delle coltivazioni è riportata con cura e sono visibili il lungo 'stradone' alberato tra la Valle Fonda e il Pantano di Ripoli e le delimitazioni dei campi che in questo caso differiscono dalla preesistente maglia centuriale e dal suo decumano massimo corrispondente a via della Spada/via Palazzuolo.

La realizzazione nel 1851 del nuovo polo ferroviario, la stazione Maria Antonia, altera completamente gli equilibri di questo settore urbano, cancellando improvvisamente l'ampia porzione di paesaggio coltivato e strutturando una nuova direttrice, quella della Ferrovia, ancora una volta orientata a NO e preliminare alla conquista delle nuove periferie otto e novecentesche (Fig. 4).

di gestione attraverso le indicazioni raccolte nel *Del giardino di un Re*, contenuto nel trattato sulla *Agricoltura Sperimentale*, che Agostino Del Riccio, monaco domenicano e curatore dell'Orto di S. M. Novella compone tra il 1595 e il 1598, Matteini in Latini, Matteini 2017, pp. 34-41.

79 La mappa è conservata all'Archivio di Stato tra le *Carte sciolte* dei Capitani di Parte. Fanelli 1997, p.138 fig. 86 e appendice 14, p. 272; Cinti 1997, p. 80, fig. 61.

80 Il titolo completo è *Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi notabili di ciascun quartiere* e si tratta di una incisione su rame. Fanelli 1997, p. 272.

81 Si tratta del già citato giardino degli Orti Oricellari. Vedi nota 58.



Fig. 4. V. Romanelli, Pianta di Firenze con la cinta daziaria ed i nuovi quartieri secondo il Piano Regolatore di ampliamento, dedicata al Comm. Ubaldino Peruzzi, Sindaco di Firenze, S. Benelli, tipografo. Scala 1:11.500. Particolare (Boston Public Library. Norman B. Leventhal Map Center. <https://ark.digitalcommonwealth.org/ark:/50959/ht250922z>)

Una traccia della vocazione iniziale dei casini di delizia e dei pratelli suburbani, la “soffice cintura di giardini”⁸² che avevano caratterizzato la fase precedente viene però reinterpretata attraverso le categorie della città poggiana, con la cintura dei viali, il giardino pubblico della Fortezza, fino al parco paesaggistico degli Strozzi, attuale Villa Vittoria (nato sul preesistente orto del Convento di Sant’Antonio e disegnato nella prima metà del XIX) che proprio il Poggi contribuì a risistemare a partire dal 1867, nel corso dei lavori per i Viali di Circonvallazione⁸³.

82 “[...] che stempera l’arcigna fisionomia della città medievale”, Rinaldi 1997, p. 23.

83 Cinti 1997, vedi Scheda pp. 271-274.

3. *Per non concludere*

Al termine di queste brevi note, possiamo verificare come l'esplorazione diacronica del paesaggio urbano di nordovest faccia emergere delle costanti che, pur attraverso le secolari e rilevanti trasformazioni intercorse, caratterizzano in maniera persistente questo ambito di città e dipendono dalle sue origini e dalle componenti naturali, morfologiche e idrauliche che hanno favorito i primi insediamenti e la successiva fondazione di *Florentia*.

È possibile riconoscere, ad esempio, un preciso orientamento verso il sistema collinare di NO, alcune chiare direzionalità ed una serie di riconoscibili linee di tensione che hanno conformato e disegnato questo particolare paesaggio urbano.

Altrettanto distintamente emerge la profonda vocazione *connettiva* e la natura produttiva di questo quartiere (presenti sin dalle origini), ma anche la persistenza dell'*altra città*, quella degli spazi aperti, degli orti e delle trame paesaggistiche, che possiamo immaginare evolversi dalle vigne delle coltivazioni romane e tardo-antiche, ai brani di paesaggio rurale punteggiato dagli orti monastici e dai casini di delizia, fino ai boulevards e ai parchi poggiani.

Alla luce di questa continuità, frammentata, eppure a tratti ancora percepibile, possiamo considerare come le informazioni sulla profondità storica ed il sostrato archeologico diventino fondamentali per affrontare con gli strumenti appropriati anche una visione strategica e progettuale per il futuro della Firenze contemporanea.

In questo senso, diviene essenziale conservare, tradurre e comunicare tutti i depositi patrimoniali presenti nel substrato urbano, al fine di reintegrarli nel paesaggio quotidiano della città, quell'*everyday landscape* di cui ci parla la Convenzione Europea, per accrescerne il valore, la complessità e la diversità temporale.

La sottile trama di relazioni storiche, spaziali e paesaggistiche che i contributi presenti all'interno di questo volume rendono evidenti e mettono a sistema è un prezioso supporto e un potenziale arricchimento per la lettura del sistema patrimoniale e del paesaggio urbano già conosciuto e consolidato:

«Come nel cervello un numero inverosimile di neuroni e di sinapsi [...] comanda le funzioni corporali, emozionali e intellettive, così in ogni contesto coltivazioni, costruzioni, cose, persone e relazioni tra loro sono altrettanto innumerevoli ed è questa densità incalcolabile [...] a caratterizzare un paesaggio».⁸⁴

84 Carandini 2017, p. 80.

Ma come è possibile integrare questo complesso sistema di relazioni all'interno del paesaggio urbano della Firenze contemporanea, in modo da restituire alla pubblica fruizione di abitanti e viaggiatori quella *città invisibile* eppure strutturante, formata dalla rete dei siti archeologici urbani?

Si tratta di una sfida scientifica e culturale di alto profilo poiché la strada che dobbiamo percorrere per giungere ad una visione strategica e multidisciplinare sui temi della conservazione, del progetto e della gestione dei siti di archeologia urbana è ancora piuttosto lunga⁸⁵.

Devono essere sviluppate competenze mirate attraverso una formazione che integri e coordini i vari sguardi professionali e le diverse attitudini culturali; dobbiamo formare gli specialisti che possano integrare nella visione futura i fotogrammi perduti di quella “sterminata pellicola che scorre da milioni di anni”⁸⁶; ma soprattutto occorre lavorare con la pubblica opinione, perché l’immaginario collettivo di e su Firenze non rimanga limitato alla ‘città degli Uffizi e dei Medici’⁸⁷.

Forse è tempo di mettersi in cammino: “New eyes for old”⁸⁸.

85 Matteini 2017.

86 Vedi nota 1.

87 de Marinis 2010, p. 350. Vedi qui nota 16.

88 L’espressione è del paesaggista americano Richard Haag, e fa riferimento al cambio di attitudine adottato dal progettista in occasione della realizzazione del Gas Works park a Seattle nei primi anni Settanta, trasformato in un prototipo di parco di archeologia industriale. Haag 1982.

Grandi opere e ritrovamenti archeologici nell'Ottocento: il raccordo ferroviario tra le stazioni Leopolda e Maria Antonia

Paolo Lelli

A metà del XIX secolo il Granducato della Toscana intraprese la via della modernizzazione dei trasporti con la progettazione di due linee che collegavano Firenze a Livorno e a Pistoia (con l'allora remota possibilità di collegare questa a Bologna). La prima fu approvata con Sovrano Rescritto il 25 febbraio 1840 e data in concessione alla Società per la Strada Ferrata Leopolda che la inaugurò il 10 giugno del 1848, mentre la seconda venne approvata con Sovrana Risoluzione il 26 giugno 1845 e data in concessione alla Società della Strada Ferrata Maria Antonia che attivò l'intera tratta il 12 luglio 1851. Le due società furono costituite con la partecipazione di capitali toscani e inglesi e nella fase progettuale ed esecutiva furono coinvolti due ingegneri inglesi, Robert Stephenson, figlio del più noto George, e Benjamin Herschel Babbage.

La diversa localizzazione delle due stazioni, la prima fuori le mura e la seconda adiacente al centro storico riflette il mutevole pensiero del Granduca in merito al rapporto tra città e ferrovia. Il progetto originario della stazione Leopolda prevedeva infatti l'ubicazione del fabbricato tra via Valfonda e via della Scala, ma il Granduca Leopoldo II ritenne inopportuno l'inserimento della ferrovia e dei suoi annessi (depositi, magazzini, officine) all'interno delle mura. Pensiero che tuttavia cambiò in senso opposto pochi anni dopo quando approvò il progetto che prevedeva la collocazione della seconda stazione, la Maria Antonia, esattamente nella stessa area. Adiacenza e compenetrazione nel tessuto urbano favorivano sicuramente la circolazione dei viaggiatori, ma comportavano anche disagi legati ad un forte incremento del traffico di pedoni, carrozze e carri per il trasporto delle merci. In entrambi i casi l'impatto sulle aree adiacenti fu consistente. Con l'inaugurazione della Leopolda nel 1848 lungo le mura fu creato un nuovo passaggio in corrispondenza di via della Scala, la Porta Nuova, costituita da due forniche uno per l'ingresso e uno per l'uscita dei carri e delle carrozze, con l'intento di alleggerire Porta a Prato dal previsto incremento di traffico.

Le stesse mura furono demolite per un breve tratto all'altezza dell'angolo meridionale della Fortezza per consentire la posa in opera del rilevato ferroviario (Fig. 1). Ben più importante fu l'impatto determinato dalla realizzazione della Maria Antonia: l'impianto del fabbricato vicino alla chiesa di Santa Maria Novella comportò la demolizione di alcuni edifici residenziali per la creazione della viabilità necessaria all'accesso alla nuova stazione di testa (via della Stazione e via Nazionale), mentre l'ingresso della ferrovia dentro la città fu attuato con la realizzazione di un terrapieno che teneva il piano del ferro sopraelevato rispetto al piano stradale. Come le mura a S della Fortezza da Basso, anche alcune strade furono interrotte dal rilevato ferroviario e in alcuni casi si optò per la realizzazione di stretti sottopassi che, pur determinando un restringimento della carreggiata, consentivano il flusso veicolare.



Fig. 1. Mura e Ghiacciaie interrotte per il passaggio dei binari in direzione della Strada Ferrata Pistoiese. A destra la Porta Nuova aperta con l'apertura all'esercizio Strada Ferrata Livornese (riproduzione su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, prot. 228827 del 5-7-19 - AMFCE 0932, cass. 33, ins. A)

La compresenza delle due stazioni, una interna e una esterna rispetto al circuito murario, rese fin da subito necessario un collegamento tra le due linee. Un primo progetto del 1851 fu scartato perché troppo impattante sul tessuto urbano: il binario dalla Maria Antonia avrebbe proseguito verso la città e con una stretta curva si sarebbe allineato al tracciato di via della Scala. Il secondo progetto, sempre del 1851, prevedeva che il binario si sarebbe staccato dalla linea Maria Antonia all'altezza delle mura per raggiungere con

andamento sinuoso la ferrovia Leopolda a NE della stazione.

L'approvazione di questo secondo progetto fu condizionata dal Granduca Leopoldo II all'obbligo di effettuare il trasporto dei carri nelle ore notturne e con l'impiego di trazione animale, obblighi considerati dalle società proponenti troppo limitativi per l'esercizio del raccordo. Dibattiti e polemiche tra le società che gestivano le due linee ferroviarie proseguirono negli anni a seguire, ma la soluzione arrivò soltanto dopo il plebiscito per l'annessione del Granducato al nuovo Regno d'Italia. Il Governo Toscano, infatti, con decreto del 2 marzo 1860 riunì le Società per le Ferrovie Leopolda e Maria Antonia in un'unica Società quella delle Strade Ferrate Livornesi, che a breve avrebbe intrapreso anche la realizzazione della linea di collegamento con Arezzo. Il raccordo fu realizzato in tempi brevissimi e il 24 aprile 1860 fu aperto all'esercizio. I binari attraversavano il quartiere di San Jacopino in Polverosa, correndo dapprima paralleli a via delle Ghiacciaie, per poi attraversare il viale in Curva, via Palestrina e via Ponte alle Mosse prima di affiancarsi all'area delle officine della Leopolda e quindi immettersi sul binario in direzione di Livorno (Fig. 2). In realtà i lavori per la sistemazione delle zone adiacenti ai nuovi terrapieni proseguirono negli anni successivi e, tra il 1864 e il 1871, durante gli sterri vennero in luce resti di una strada romana e di alcuni sepolcri descritti da Gian Francesco Gamurrini (Gamurrini 1913; Faralli, *infra*).

Con l'apertura del raccordo la stazione Leopolda perse la sua funzione poiché il traffico dei treni fu interamente deviato verso la stazione di Santa Maria Novella, nuova denominazione della Maria Antonia. Nel 1861 la Leopolda, oramai dismessa, fu individuata come edificio idoneo ad accogliere l'Esposizione Nazionale Italiana. Il fabbricato della stazione fu quindi ceduto allo Stato, mentre gli annessi, officine e depositi, rimasero alle Strade Ferrate Livornesi. Nei decenni successivi l'area della Leopolda fu utilizzata come scalo merci e dogana, mentre le officine meccaniche furono ingrandite fino ad occupare un'area di circa 100.000 metri quadrati, proseguendo la loro attività fino agli anni '70 del XX secolo.

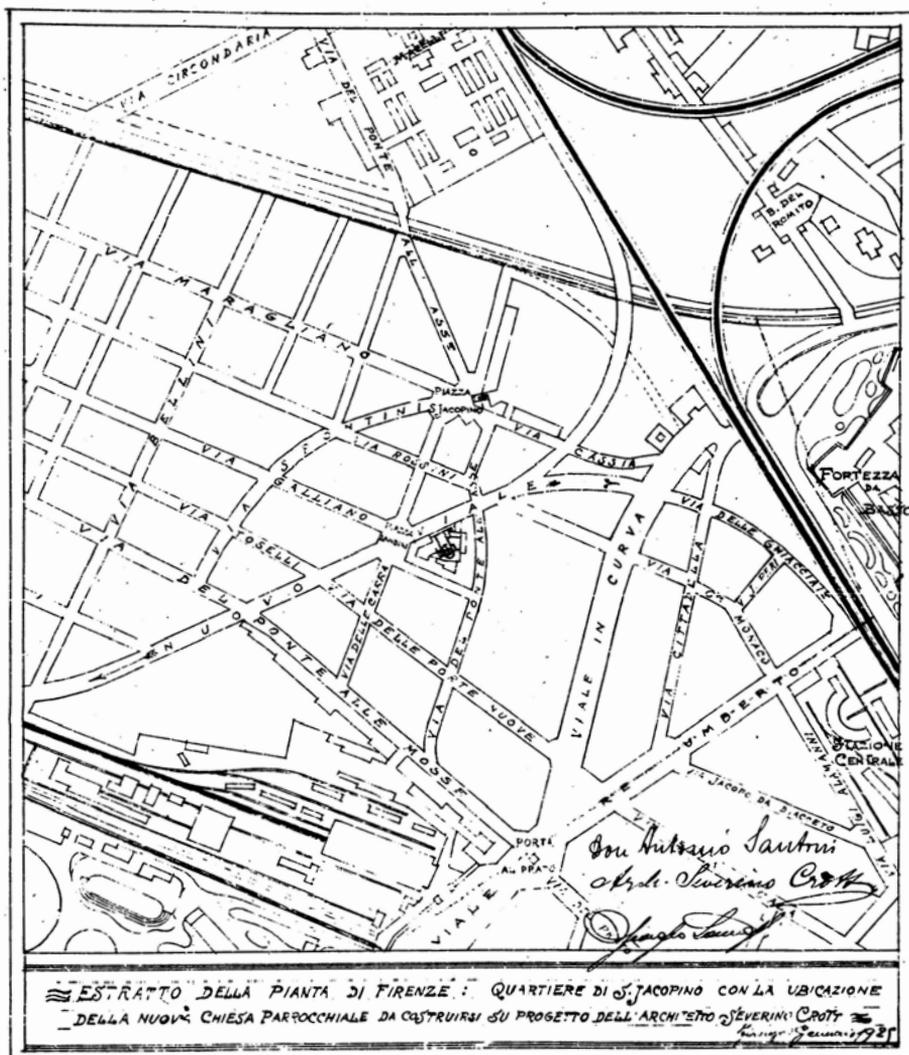
Un secondo ramo del raccordo si staccava da quello diretto alla stazione Maria Antonia all'altezza dell'incrocio con via Rossini e procedeva verso N nella zona tra le attuali vie Giovanni Targioni Tozzetti e Filippo Pacini e, superato il Mugnone, andava ad innestarsi sulla linea della Maria Antonia in direzione di Prato e Pistoia.



Fig. 2. Planimetria con i tracciati ferroviari, le stazioni Leopolda e di Santa Maria Novella e i raccordi di collegamento tra le linee Pistoiese e Livornese (riproduzione su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze prot. 228827 del 5-7-19 - AMFCE 0974, cass. 34, ins. B)

Col trasferimento della Capitale a Firenze si posero nuove problematiche sulla funzionalità della stazione di Santa Maria Novella o Centrale, collocata dentro alla città: la sua posizione determinava da un lato un elevato movimento di persone e di veicoli, mentre dall'altro la viabilità a monte della stazione era interrotta o strozzata da stretti sottopassi e le zone poste lungo i binari risultavano oppresse dai rilevati ferroviari. Giuseppe Poggi elaborò un progetto che prevedeva lo spostamento della ferrovia più ad O, all'esterno del nuovo circuito dei viali, con una nuova stazione, di transito e non più di testa, collocata nella zona di nuova espansione corrispondente all'attuale piazza della Vittoria, lungo la linea ferroviaria per Arezzo. Il lungimirante progetto non ebbe seguito anche a causa delle resistenze dell'Amministrazione Municipale che considerava troppo oneroso un intervento così drastico. Santa Maria Novella rimase quindi la Stazione di Firenze e soltanto negli anni Trenta fu completamente riprogettata e

resa funzionale al prezzo di un pesante intervento nel tessuto residenziale intorno alla via Valfonda.



N.B. - La zona colorata in grigio indica la situazione nella Parrocchia di S. Jacopino.

Fig. 3. La nuova viabilità nata in luogo del raccordo ferroviario tra le stazioni Leopolda e Santa Maria Novella (riproduzione su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze prot. 228827 del 5-7-19 - car. 150/006)

Il raccordo tra la linea per Livorno e la stazione di Santa Maria Novella fu chiuso pochi anni prima, tra il 1925 e il 1926, e il suo tracciato venne utilizzato per la creazione di una nuova strada di collegamento tra viale Belfiore e via Paisiello intitolata a Benedetto Marcello (Fig. 3). Il rilevato della ferrovia fu rimosso ai fini della realizzazione del nuovo asse stradale, che a E terminava in corrispondenza dell'incrocio con viale Redi, via San Jacopino e viale Belfiore. Del tratto di raccordo più vicino alla stazione ne rimane parziale traccia nell'andamento curvilineo di via delle Ghiacciaie, che fu in parte spostata negli anni '30 per ampliare il soprastante piazzale ferroviario della stazione di Santa Maria Novella. Ad O la nuova strada proseguiva nella via Paisiello che costeggiava la linea ferroviaria della Leopolda.

Il ramo del raccordo diretto a N, verso Prato e Pistoia, fu anch'esso dismesso, ma l'area, oggetto di nuova urbanizzazione, non conserva alcuna traccia del tracciato ferroviario.

Alla prima metà degli anni Trenta risalgono i progetti per l'allargamento definitivo di via Benedetto Marcello.¹

1 La presente sintesi è stata redatta sulla base delle notizie e dei documenti riportati in Betti Carboncini 2004, Corazzol, Giuntini 2015.

Da Igino Cocchi a Gian Francesco Gamurrini: testimonianze su una necropoli di età romana dai lavori presso la Fortezza da Basso di Firenze (1864, 1871)

Sara Faralli

*Come le recenti indagini archeologiche condotte su viale Belfiore e viale Redi hanno ulteriormente evidenziato¹, l'area compresa tra la Fortezza da Basso e l'attuale linea ferroviaria era in età romana occupata da una vasta necropoli, intercettata fin dall'epoca della costruzione della Fortezza stessa² e successivamente individuata, a più riprese, negli immediati anni postunitari³.

Nella primavera del 1864 un primo gruppo di sepolture venne in luce in occasione di lavori condotti dalla Direzione delle Strade Ferrate sul margine dei binari non lontano dalla Stazione Maria Antonia (poi Stazione Centrale)⁴. A darne immediata notizia nella cronaca locale fu il

* Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Gabriella Capecchi, che con la sua profonda conoscenza di Firenze antica è stata per me imprescindibile e prezioso punto di riferimento, scientifico e personale.

1 Salvini, *supra*; Scheda 13.

2 Sepolture e iscrizioni funerarie vennero alla luce già nel Cinquecento (Gamurrini 1913, p. 11; *Fortezza di San Giovanni Battista* 1980, pp. 17-18; Ciampoltrini 1982, pp. 2, 11, n. 36; Mensi 1991, pp. 63-65; Salvini 2006a, pp. 8-9; Ciampoltrini 2009, pp. 12-13). Per le iscrizioni di antico rinvenimento da quest'area rimando a Cecconi, *infra*.

3 CA F. 106, p. 19 nn. 45-46; Maetzke 1941, p. 73; Lopes Pegna 1974, pp. 191-194; Gabriella Capecchi in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 213-214; Mensi 1991, p. 66; *ASAT* 1992, n. 43, p. 133; Scampoli 2010, n. 18, p. 256; *Atlante di Firenze* 2010, p. 189. Per le sistemazioni connesse alle linee ferroviarie in questa zona Lelli, *supra*.

4 Gamurrini 1913, p. 12: "Ma nel 1864 quando la Società delle vie ferrate fece cavare la terra, e sbassare il piano dalla parte di fortezza per innalzarvi l'argine in un punto più avanzato rispetto di quello discoperto dal S. Gallo s'incontrava similmente nelle vestigia della via antica a ciottolato, e nei sepolcri laterali che contenevano le umane reliquie e i pietosi depositi [...]". Seppur frutto di una sintesi compiuta a molti anni di distanza dai rinvenimenti descritti, in occasione di una Lettura tenuta per l'Accademia Colombaria nel 1883, il testo di Gian Francesco Gamurrini costituisce

quotidiano *La Nazione*, che descrisse la scoperta con una certa dovizia di particolari:

«[...] insieme agli scheletri interi ed in perfetto stato di conservazione, uno dei quali estratto quasi completo presenta proporzioni assai notevoli, furono ritrovati de frammenti di anfore, degli unguentari e piccole boccette di vetro di varie forme e delle medaglie che si riferiscono ai tempi di Vespasiano. Ogni tomba è divisa dalla vicina da alcuni embrici di terracotta, la quale nella sua composizione non sembra gran fatto differire da quella che si fabbrica tuttora presso di noi. È notevole la presenza di parecchi straterelli di carbone in vicinanza delle tombe [...]»⁵.

La Direzione delle Strade Ferrate Livornesi chiamò a svolgere un sopralluogo al momento dei rinvenimenti Igino Cocchi⁶, all'epoca docente di Mineralogia, Geologia e Paleontologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e Direttore del Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, e Achille Gennarelli⁷, professore di Archeologia presso lo stesso Istituto di Studi Superiori.

Igino Cocchi, alcuni giorni dopo, affidò le sue osservazioni a due missive rivolte al direttore de *La Nazione*, rispettivamente edite dal quotidiano il 27 maggio⁸ e il 1 giugno⁹, che costituiscono la testimonianza più diretta ad oggi disponibile: da alcune sepolture Cocchi effettuò il prelievo di cam-

ancora oggi un contributo fondamentale.

5 *La Nazione*, 17 maggio 1864.

6 Sulla figura di Igino Cocchi (1827-1913): Tarantini 2000, Coppi, Dominici 2010 (in particolare pp. 34-36), Tarantini 2012, pp. 37, 42-43, 52-53, 63-66.

7 Su Achille Gennarelli (1817-1901): Tarantini 2012, pp. 81, 92, Colonna, Di Paolo 1997, Rescigno 1994, pp. 95, 105-108 e DBI *s.v.* (N. Danelon Vasoli). Si vedano inoltre i cenni in Sarti 2012, pp. 485, 488 e Capecchi 2015, pp. 64-65.

8 Lettera del 25 maggio edita in data 27 maggio 1864. Frutto di un errore è da considerarsi la data del 1884 riportata in Mensi 1991, p. 67, nota 15 e p. 68, nota 19; i dati sinteticamente riportati nel volume della Mensi sulle sepolture descritte da Cocchi riguardano l'anno 1864 e non il 1865 (Mensi 1991, cit.).

9 Lettera del 31 maggio edita in data 1 giugno 1864. Parti di entrambe le missive saranno riportate da Cocchi anche nelle note del suo studio *L'uomo fossile nell'Italia centrale* (Cocchi 1867, pp. 73-74), con la notazione "E si aspetta che qualche archeologo ce ne dia le notizie" (trattandosi di resti umani "molto recenti", lo studioso non se ne occupò ulteriormente, anche se ne fece avere un campione a Carl Vogt, si veda *infra*).

pioni ossei¹⁰, tralasciando quelli in stato più compromesso ma annotando l'eccezionale stato di conservazione di alcuni denti¹¹; oltre a tombe ad inumazione, egli registrò la presenza anche di sepolture ad incinerazione¹². Sommarie e tuttavia di qualche utilità risultano le indicazioni fornite circa gli oggetti di corredo rinvenuti:

«[...] i diversi scheletri [...] avevano sotto il capo alcuni chiodi raramente di rame, per il solito di ferro; sulla parte dritta tenevano i vasi unguentari, sulla sinistra il lume eterno. Questi lumi eterni portano nel fondo la iscrizione fortis più comune di tutte o vivianis o comodis o altra che non rammento. Il prof. Gennarelli riconobbe immediatamente diverse monete di Vespasiano e di qualche altro dei primi imperatori Romani. [...]. Si sono trovati alcuni ornamenti, ma di muliebri solo uno spillo in rame di poca entità».

Cocchi appuntò la sua attenzione su di una struttura di forma circolare dalla natura non ben chiara¹³ e su “un'iscrizione romana su lapide di marmo che disgraziatamente non si è avuta intiera, ma interpretata che sia la

-
- 10 “[...] potei estrarre un cranio umano di sesso mascolino e porzione di altro scheletro di individuo dotato di dimensioni veramente atletiche. I diversi scheletri che ho veduto in posto giacevano supini volti tutti nella medesima direzione col capo a levante, i piedi a ponente. [...]”.
- 11 “[...] In una decina di crani che ho potuto esaminare, senza però farne capitale perché ridotti in troppo cattivo stato, ho potuto osservare come generalmente quei crani siano a pareti grosse e solidissime, decisamente dolicocefali e offrenti indizi di grande robustezza e vigore. Sonovene alcuni notevoli per la piccolezza dei diametri ed uno di questi unisce a tal carattere la volta del cranio estremamente acuminata e la fronte stretta e depressa; cranio che sarebbe stato interessantissimo poter salvare. Un solo di questi crani era grandemente voluminoso e a pareti estremamente sottili. Non le aggiungo altri particolari a proposito de' medesimi, limitandomi a farle notare che si distinguono principalmente per la bellezza e la perfetta conservazione dei denti”.
- 12 “[...] oltre gli scheletri disposti nel modo già indicato, vi sono molte olle contenenti nel modo ben noto le ceneri dei cadaveri bruciati [...]”.
- 13 Potrebbe forse trattarsi della struttura menzionata in Gamurrini 1868, p. 5 (“[...] si sfasciava sotto la Fortezza da Basso la base di un'edicola (?) formata da blocchi regolari disposti in giro, la quale certo non era posteriore ai primi tempi imperiali”), successivamente interpretata come *bidental*, luogo ritenuto sacro a seguito della caduta di un fulmine (Gamurrini 1913, pp. 13-14; CA F 106, p. 19 n. 45; Magi 1930, pp. 100-104; Mensi 1991, pp. 67-69; ASAT 1992; Salvini 2006a, p. 9). La struttura, assimilata a quella di un pozzo, potrebbe anche essere messa in relazione alla destinazione funeraria dell'area (Martelli, *infra*).

parte rimasta potrà dare qualche notizia di più sullo stato della nostra città di quell'epoca¹⁴.

La notizia delle sepolture romane della Fortezza suscitò la curiosità di un giovane ma già promettente studioso dell'epoca, l'aretino Gian Francesco Gamurrini¹⁵, che di lì a pochi giorni si recò a Firenze per poter visitare di persona lo scavo¹⁶. A sua volta Gamurrini, socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, comunicò la scoperta a Wilhelm Henzen¹⁷ e la risposta epistolare dell'eminente studioso tedesco suona ironicamente attuale:

«Vi ringrazio della notizia su quella scoperta di Firenze, ma vi sarei obbligato se me ne voleste scrivere qualche cosa di più per inserirlo nel Bullettino. Se no, queste notizie si perdono, giacché chi può andare a pescarle nei giornali provinciali?»¹⁸.

Nonostante l'auspicio di Henzen, non vennero edite nell'immediato comunicazioni più dettagliate né da parte di Gamurrini, né di Gennarelli. Fu tuttavia per gli interessi epigrafici dell'archeologo aretino che l'unica iscrizione rinvenuta negli sterri del 1864 giunse - come a distanza di molti anni preciserà egli stesso¹⁹ - ad Arezzo, entrando a far parte delle collezioni del Museo Pubblico di Storia Naturale e Antichità della Fraternita dei

14 Vedi *infra*.

15 Su Gian Francesco Gamurrini (1835-1923), oltre all'autobiografia Gamurrini 1924, si veda Lazzeri 1933, Fatti 1993, Musacchio 1994, p. 102, Rescigno 1994, pp. 117-125, DBI, *s.v.* (G.M. Della Fina), Faralli 2009a, pp. 30-31, Capecchi 2015, pp. 63-64.

16 “[...] La mia lettera del 25 corrente [...] mi procurò la visita del mio amico sig. Gamurrini distinto archeologo di Arezzo, al quale in una lunga conversazione potei dare più particolareggiati ragguagli intorno all'argomento. La sera del giorno stesso mi recai sul posto col suddetto sig. Gamurrini dove poco più tardi venne a raggiungerci il prof. Gennarelli”. Cocchi e Gamurrini effettueranno negli anni successivi sopralluoghi anche nell'aretino, ad esempio nella zona del Maspino, nota per il rinvenimento di numerosi resti faunistici preistorici (Cocchi 1867, p. 50).

17 Filologo ed epigrafista (1816-1887), rivestì anche il ruolo di Bibliotecario e Segretario dell'Istituto dal 1856 al 1887 (Blanck 2009).

18 Lettera di G.F. Gamurrini a W. Henzen del 18-6-1864 (Arezzo, Carteggio Gamurrini, 714 29).

19 “Tutto venne disperso all'infuori di un tioletto marmoreo che venne allora per mia richiesta al museo di Arezzo, e dove si serba” (Gamurrini 1913, p. 12).

Laici²⁰, antica e prestigiosa istituzione aretina presso cui Gian Francesco Gamurrini rivestiva in quegli anni il ruolo di Primo Rettore²¹.

L'iscrizione (*CIL* XI 1878), come una recente ricognizione ha permesso di appurare, si trova tuttora conservata ad Arezzo (Fig. 1)²²: si tratta di una lapide marmorea frammentaria riferibile ad un *terminus sepulcri*²³, un segnacolo funerario che reca - al pari di altri provenienti da questa zona²⁴ - l'indicazione dell'estensione dell'area sepolcrale²⁵ all'interno della quale fu sepolto un individuo (il cui nome non si è conservato), per la cura pietosa di un compagno (*sodalis*) di nome *Tigris*, verosimilmente di origini orientali e di condizione servile²⁶.

20 Sul Museo di Storia Naturale e Antichità della Fraternita dei Laici, istituito ad Arezzo nel 1823, si veda Marzocchi Goti 2003, Droandi 2006, Faralli 2009a, p. 27 e ancora Marzocchi Goti 2018.

21 Carica che riveste a partire dal 1861 (Gamurrini 1910, p. 10).

22 Magazzini del Museo Archeologico Nazionale G. Cilnio Mecenate, di competenza della SABAP per le Province di Siena Grosseto e Arezzo (ringrazio per la preziosa collaborazione Maria Gatto, Direttore del Museo di Arezzo e Ada Salvi, Funzionario Archeologo per la provincia di Arezzo). N. inv. 14253. Proprietà della Fraternita dei Laici. Il luogo di conservazione della lapide *CIL* XI 1878 risulta nella recente scheda EDR 104470 solo ipoteticamente indicato come Arezzo, sulla base dell'indicazione tratta da Gamurrini 1913, pp. 12-13. Supporto lapideo in stato di conservazione frammentario (tre frammenti più tre pezzi integrati a gesso, di cui due fratturati). L'iscrizione, così come si è conservata, è distribuita su sette linee (maggiorati i caratteri delle prime due righe, segni di interpunzione a triangoli apicati), si veda Cecconi, *infra*.

23 Su questo tipo di segnacolo funerario che trova largo impiego a partire dalla fine del II sec. a.C. e che vede un'ampia diffusione in particolare tra la fine della Repubblica e la primissima età imperiale Terminavit sepulcrum 2005, con ampia bibliografia di riferimento, e Martelli, *infra*.

24 Cecconi, *infra*.

25 Si tratta di un recinto rettangolare di dimensioni molto ridotte (metri 1,19 x 2,07 circa), che come spesso accadeva, presentava una misura inferiore *in fronte*, cioè prospiciente la strada, ed una leggermente superiore *in agro*, (letteralmente "verso il terreno aperto"), cioè nella direzione opposta al fronte strada, si veda anche Martelli, *infra*. Sulla base dell'osservazione autoptica dell'iscrizione è possibile stabilire come la corretta misura *in agro* sia di sette piedi (così come nel *CIL*, cit.) e non di otto, come riportato in EDR 104470 (derivato da Gamurrini 1913, p. 13, da cui anche Lopes Pegna 1974, n. 93, p. 361 e Mensi 1991, p. 96).

26 Cecconi, *infra*, n. 19.

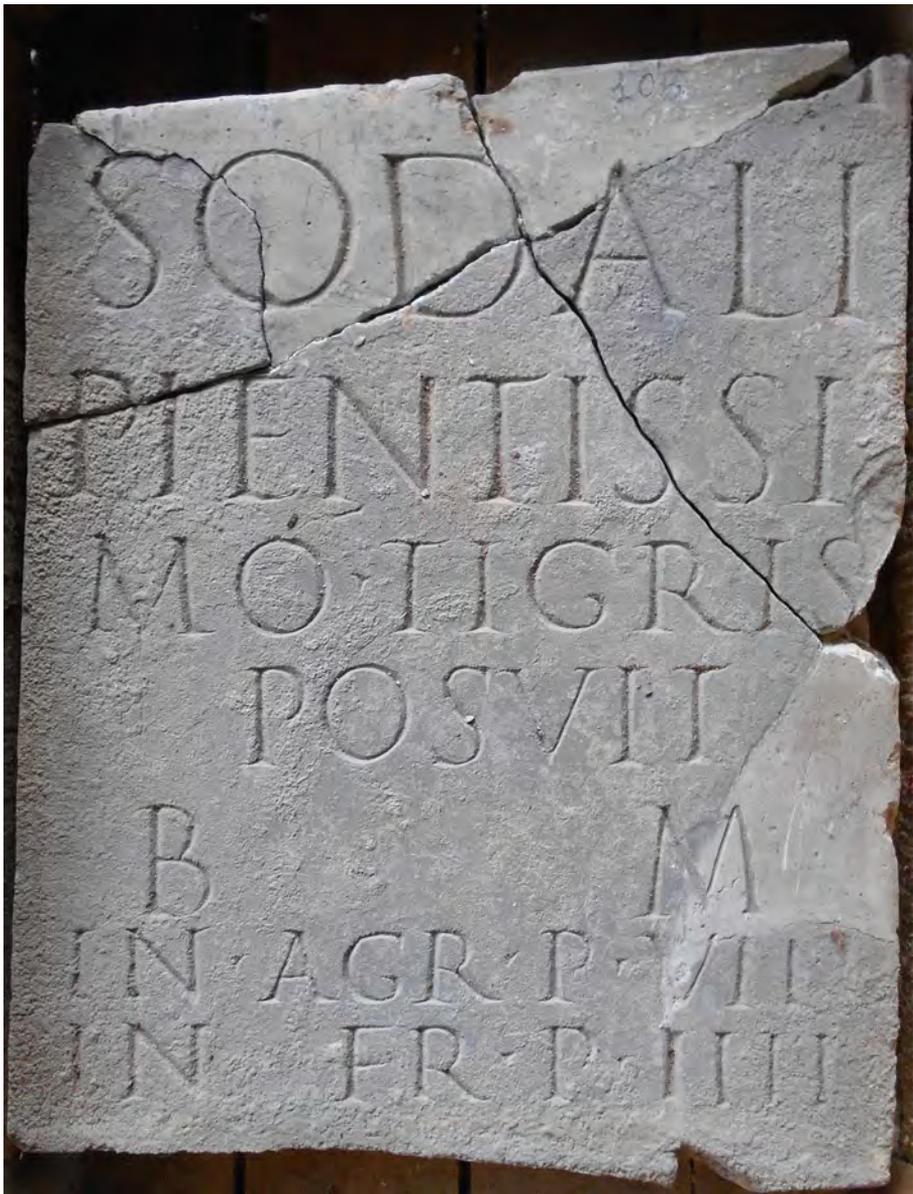


Fig. 1. Iscrizione funeraria frammentaria rinvenuta nel 1864 presso la Fortezza da Basso di Firenze (*CIL* XI 1878), oggi conservata presso i magazzini del Museo Archeologico G.C. Mecenate di Arezzo, n. inv. 14253, proprietà della Fraternita dei Laici (riproduzione su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena Grosseto e Arezzo, aut. prot. n. 22041 del 11-09-2019, con divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo)

Quanto affermato a distanza di anni da Gamurrini²⁷, non senza una sfumatura di amarezza²⁸, circa la pressoché totale dispersione del materiale recuperato nel 1864 (ad eccezione dell'iscrizione sopra menzionata), non è tuttavia corretto: una serie di reperti provenienti dalle sepolture della Fortezza giunsero infatti ad Igino Cocchi, entrando a fare parte, unitamente ai campioni ossei che lo stesso Cocchi aveva prelevato *in situ*, della Collezione Centrale Italiana di Paleontologia presso il Museo di Fisica e Storia Naturale. Sinteticamente editi nel 1871 nella *Raccolta degli Oggetti de' così detti tempi preistorici*²⁹ (il primo volume - rimasto unico - del catalogo della Collezione Centrale relativo alle collezioni post-plioceniche)³⁰, ordinati non per provenienza ma a gruppi di materiali, figuravano provenienti dal "sepolcreto romano fuori del forte San Giovanni":

- "chiodi di ferro associati a cadaveri"; "chiodo di rame"; "moneta di Nerone e oggetti di ornamento"³¹;
- "vaso romano"; "lume con la marca fortis"; "coperchio di un vaso con figura"³²;
- "helix lucorum Linn"³³ [conchiglia];
- "cranio senza mascella inferiore molto deformato negli ossi della faccia, e pieno di terra"; "cranio di adolescente"; "gamba destra di individuo d'alta statura"; "mascella inferiore"³⁴;
- "mascella superiore con palato"³⁵;

27 Vedi nota 19.

28 Dopo le dimissioni dall'incarico a Roma (si veda oltre) Gamurrini, rientrato ad Arezzo, ebbe rapporti tesi anche con l'ambiente fiorentino ed in particolare con Milani (Lazzeri 1933, p. 19; Fatti 1993, p. 77-83, si veda anche la nota chiaramente polemica in Gamurrini 1913, p. 16), Direttore del Regio Museo Archeologico di Firenze dal 1884. Su Luigi Adriano Milani (1854-1914) da ultimo Sarti 2012.

29 Cocchi 1871.

30 Tarantini 2000, pp. 343-347; Tarantini 2012, pp. 62-64.

31 Cocchi 1871, p. 1: "Scavi dell'aprile 1864 [...] sepolcreto romano fuori del forte San Giovanni [...] scoperto facendosi dalla Direzione delle Strade Ferrate Romane un profondo sterro per formare altrove un terrapieno. Era a 1 m di profondità [...]", cat. nn. 1-2-3.

32 *Ibidem*, p. 6, cat. nn. 61-62-63.

33 *Ibidem*, p. 61, cat. n. 749.

34 *Ibidem*, pp. 76-77, cat. nn. 944-945-946-947.

35 *Ibidem*, p. 102, cat. n. 1220.

- “frammento di specchio metallico”³⁶.

Per quanto al momento non siano definibili quali successive destinazioni abbiamo avuto i materiali metallici e ceramici menzionati, è stato tuttavia possibile accertare, grazie alla preziosa collaborazione di Monica Zavattaro³⁷, come quasi tutti i resti ossei descritti nel catalogo del 1871 siano tutt’oggi conservati nelle Collezioni di Antropologia ed Etnologia di Firenze a Palazzo Non Finito.

Dalla collazione tra le informazioni riportate da Cocchi e quelle contenute nell’inventario ottocentesco³⁸ della Collezione Antropologica di Firenze redatto da Paolo Mantegazza³⁹, sono stati rintracciati (Fig. 2): il cranio frammentario probabilmente maschile, Cocchi 1871 n. 944 = n. inv. 3250; il cranio femminile, Cocchi 1871 n. 945⁴⁰ = n. inv. 3255⁴¹, che è possibile riconoscere in quello analizzato dallo zoologo Carl Vogt⁴² nell’ambito di uno studio su alcuni crani toscani ed i cui risultati furono esposti in una lettera edita da Bartolomeo Gastaldi⁴³; la mandibola inferiore di individuo

36 *Ibidem*, p. 100, ADDENDA, “al seguito del N. 3”, cat. n. 1196.

37 Desidero ringraziare la dott.ssa Monica Zavattaro del Museo Antropologia ed Etnologia dell’Università degli Studi di Firenze per la disponibilità e la gentilezza dimostratemi. Un sincero ringraziamento va anche alla dott.ssa Elisabetta Cioppi, Responsabile di Sede “La Pira” (Geologia e Paleontologia-Botanica-Orto Botanico, dell’Università degli Studi di Firenze).

38 Inventario manoscritto della Collezione Antropologica, vol. VII, qui di seguito abbreviato “Inv. Coll. Antr.”, dove i reperti in questione riportano l’indicazione di provenienza “da un sepolcreto romano del I secolo dell’E.V. trovato sotto al Fortezza di San Giovanni di Firenze”.

39 Sul medico Paolo Mantegazza (1831-1910), titolare della prima Cattedra italiana di Antropologia e fondatore del Museo di Antropologia di Firenze (su cui si veda oltre) rimando a Tarantini 2012, pp. 77, 88-89 e bibliografia qui citata.

40 “È quello veduto dal prof. Vogt e da esso descritto in una lettera al prof. Gastaldi in data 20 gennaio 1866. Sepolcreto romano sotto la Fortezza di S. Giovanni” (Cocchi 1871, p. 76).

41 Inv. Coll. Antr. n. 3255: “[...] Donato dal prof. Vogt con il numero 3247”.

42 Su Carl Vogt (1817-1895), figura poliedrica di studioso si vedano gli Atti del Convegno *Carl Vogt* 1998.

43 Bartolomeo Gastaldi (1818-1879), naturalista e geologo piemontese (si veda Tarantini 2012, p. 14 ss.) pubblicò una lettera a lui scritta il 20 gennaio 1866 da Vogt con gli esiti di uno studio comparato di crani (tra cui figura anche il noto

maschile giovane, Cocchi 1871 n. 947 = n. inv. 3259⁴⁴, ancora fissata ad una didascalia in cartoncino (Fig. 3) con l'indicazione "d'epoca romana del I secolo dell'epoca volgare appresso il Forte S. Giovanni"⁴⁵ (non rintracciabile risulta invece la mandibola, Cocchi 1871 n. 1120); ed infine l'arto inferiore sinistro con parte di piede, Cocchi 1871 n. 946 = n. inv. 3258. Questa gamba apparteneva, sempre dalle notazioni di Cocchi che ne effettuò il recupero (Fig. 4), ad un "individuo di alta statura"⁴⁶ rinvenuto "in prossimità"⁴⁷

cranio 'dell'Olmo' - su cui Tarantini 2012, pp. 42-43, note 38 e 39 - anche questo messo a disposizione di Vogt da Cocchi): il n. 2 dell'elenco di campioni analizzati "Un crâne assez mutilé, trouvé dans un tombeau de l'époque romaine" (Gastaldi 1866, p. 299) è quello in oggetto, di cui però Vogt non ricordava l'esatta provenienza ("Le crâne romaine, dont j'ai oublié de noter la provenance, mais qui, suivant M. Cocchi, est authentique, est le crâne d'un adolescent [...], Gastaldi 1866, p. 309), ma la cui associazione alla necropoli della Fortezza da Basso viene precisata da Cocchi nelle note del suo lavoro del 1867 ("Colgo questa occasione per supplire ad una dimenticanza di cui si accusa il mio amico Vogt, nella sua bella nota già citata ove dice di aver dimenticato di notare la provenienza del cranio romano che gli detti da studiare. Quel cranio, insieme a due altri che forse egli non vide perché in que' giorni erano in restauro, proviene da un sepolcreto scoperto durante l'esecuzione di uno stesso fra il forte S. Giovanni e la stazione della strada ferrata [...] Cocchi 1867, p. 10, nota 2) e poi del catalogo del 1871. Da notare come anche il cranio n. inv. 3247 ("Inv. Coll. Antr." "Cranio sicur. femminile, etrusco, da Volterra [...]. Studiato e descritto in una lettera da Vogt a Gastaldi"), consegnato da Vogt al Museo Antropologico insieme a questo, risulti in Gastaldi 1866, p. 299, n. 4.

- 44 Si può immaginare che siano questi i denti, di cui rimase colpito Cocchi (vedi nota 11).
- 45 Secondo la necessità sostenuta da Cocchi, nell'introduzione al suo Catalogo, di corredare ogni oggetto di "una nota scritta o stampata" che ne riportasse la storia (Tarantini 2012, p. 62).
- 46 Un interessante filone della ricerca antropologica per l'età antica è quello che analizza le altezze degli individui in relazione anche alle origini etniche (si vedano ad esempio le considerazioni su uomini con stature elevate dallo scavo delle Navi di Pisa in Mallegni 2000, p. 345).
- 47 Cocchi 1871, p. 77. Errata l'indicazione di un arto "destro", si tratta infatti, come correttamente riportato nel catalogo manoscritto, di un arto sinistro. Cocchi indica inoltre le Gallerie fiorentine come luogo di conservazione dell'iscrizione funeraria frammentaria, apparentemente ignorando che l'iscrizione fosse finita ad Arezzo per iniziativa personale di Gamurrini (o forse è alle Gallerie che fu inizialmente consegnata?).

dell'iscrizione già menzionata *CIL XI 1878*, oggi ad Arezzo; l'arto, che l'analisi antropologica conferma appartenere ad un individuo maschile di statura considerevole, sembrerebbe dunque riferibile all'inumato di condizione servile deposto all'interno di un modesto recinto funerario dal compagno *Tigris*.



Fig. 2. Resti antropologici prelevati da Iginò Cocchi nel 1864 da sepolture presso la Fortezza da Basso, oggi conservati presso il Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze (riproduzione su concessione del Sistema Museale dell'Università degli Studi di Firenze, aut. prot. n. 58594 del 27-03-2019, con divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo)

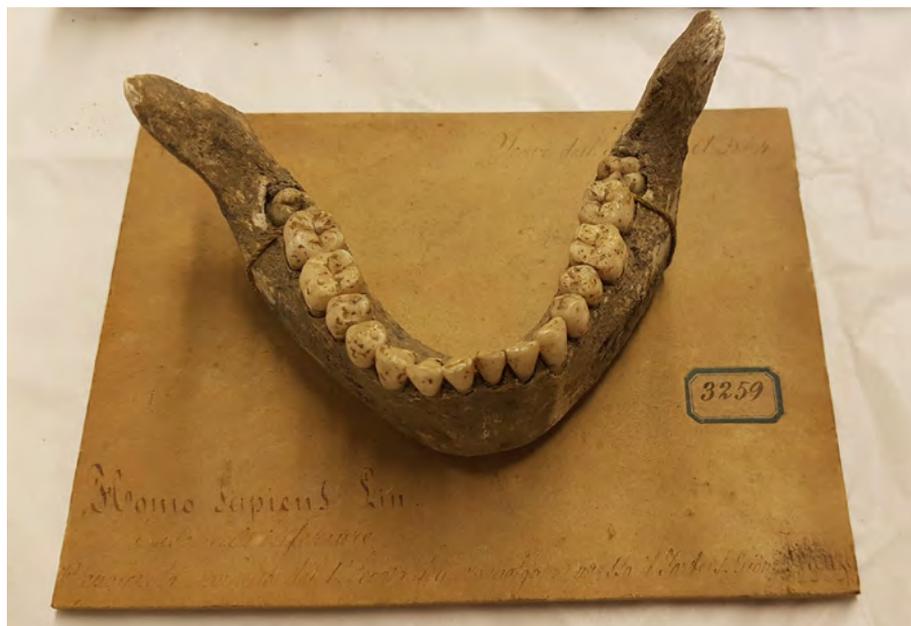


Fig. 3. Mandibola inferiore di individuo n. inv. 3259 con indicazione su cartoncino “d’epoca romana del I secolo dell’epoca volgare appresso il Forte S. Giovanni” (riproduzione su concessione del Sistema Museale dell’Università degli Studi di Firenze, aut. prot. n. 58594 del 27-03-2019, con divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo)

Nell’aprile 1871, in un contesto senza dubbio mutato dal punto di vista degli organi di tutela del patrimonio culturale, ma critico per la città di Firenze, ancora solo per pochi mesi Capitale⁴⁸, emerse una nuova porzione della necropoli “entro all’angolo formato dai due argini delle vie ferrate aretina e pistoiese”⁴⁹. Ad informare il Sindaco, Ubaldino Peruzzi, che “per

48 Vasta la bibliografia di riferimento su Firenze Capitale e le trasformazioni urbanistiche connesse al Piano Poggi, ma in parte già iniziate anche nella seconda metà dell’Ottocento. Tra i contributi più recenti: Orefice 2011, Ciuffoletti 2014, Della Giovanpaola 2016, Cresti 2015, *Una capitale e il suo Architetto* 2015, *Una città per la Nazione?* 2016, Luccardini 2017, *Una capitale europea* 2018. Sul dissesto finanziario del Comune all’indomani del trasferimento delle strutture governative a Roma, che ha inizio nel maggio 1871 e si protrae fino alla fine dell’anno, si vedano Mario Pagni in *Alle origini di Firenze* 1996, p. 43, Orefice 2011, p. 58, Rombai 2011, pp. 25, 33-34, *Una città per la Nazione?* 2016, pp. 32-34, Chiavistelli 2018, pp. 295-298.

49 Gamurrini 1913, p. 14. Lelli, *supra*.

i lavori intorno alla Fortezza ed alla via ferrata si erano trovati vasi di terracotta contenenti delle ceneri e delle iscrizioni, che sembrano dei tempi romani” è l’architetto Giuseppe Poggi⁵⁰. La notizia della scoperta, ancora una volta divulgata immediatamente nelle pagine del quotidiano *La Nazione*, costrinse la Direzione dei Lavori a predisporre misure di salvaguardia e vigilanza anche a seguito di alcuni trafugamenti di oggetti avvenuti durante i primi giorni di sterro. Fu così chiamato ad interessarsi della questione per “rallentare il meno possibile questi lavori, anco per meglio tutelare gli oggetti” lo stesso Gian Francesco Gamurrini, che nel frattempo era andato rivestendo ruoli importanti nell’Amministrazione del Regno. Nominato Regio Antiquario delle RR. Gallerie fiorentine nel 1867 dal Ministro della Pubblica Istruzione Coppino⁵¹, Gamurrini fu membro della *Commissione consultiva di belle Arti delle provincie di Firenze e Arezzo*⁵², della Commissione di sorveglianza creata nel 1870 per l’allestimento del Museo Etrusco di Firenze⁵³ (inaugurato il 12 marzo 1871)⁵⁴ e della *Deputazione per la conservazione e l’ordinamento dei Musei e delle antichità etrusche*, organo periferico istituito dal Ministero nel 1871 con fini di “conservazione, sorveglianza e ricerca”⁵⁵.

Sarà dunque Gamurrini⁵⁶, già testimone anni prima dei rinvenimenti

50 Poggi 1882, p. 242.

51 Gamurrini 1910, p. 15; Fatti 1993, p. 40.

52 Della Giovanpaola 2016, p. 180; Pesenti 1996, pp. 152-155, 163, 185-189; Rescigno 1994, pp. 122-123.

53 Tarantini 2012, p. 81.

54 Della Giovanpaola 2016, pp. 181, 183. Sulle vicende connesse alla creazione del Museo Etrusco Capecchi 1990, Rescigno 1994, pp. 78-92, Bruni 2011. Relativamente alle collezioni storiche del Museo di Firenze si vedano i recenti contributi Sarti 2013 (ceramiche) e Capecchi 2017 (vetri).

55 Tarantini cit.

56 Nel 1872 Gamurrini entrerà a far parte anche della *Commissione per lo Studio dei Popoli primitivi d’Italia, istituita nell’ambito della Società Italiana di Antropologia* (Tarantini 2012, pp. 90-92); nell’aprile 1875 sarà poi chiamato dal Ministro Bonghi a Roma, alla nuova Direzione generale per gli Scavi e i Musei di Antichità in qualità di Regio Commissario dei Musei e degli Scavi del Regno (Gamurrini 1910, p. 16, Lazzeri 1933, p. 18), incarico dal quale si dimise dopo un anno a seguito dei forti contrasti con Giuseppe Fiorelli, al vertice della Direzione generale (Musacchio 1994, p. 102).

alla Fortezza da Basso⁵⁷, a svolgere un'azione di supervisione sul proseguimento degli scavi. In accordo con la Direzione dei Lavori e le Gallerie degli Uffici venne così stabilito di dotare il cantiere di recinzioni più serrate e di sorvegliare gli scavi e gli operai nominando un assistente di fiducia⁵⁸.

Una deliberazione comunale del 5 maggio 1871 stabilì che “gli oggetti ritrovati fossero donati al Reale Museo⁵⁹ e che le ossa o teschi fossero consegnati al Museo Antropologico”⁶⁰. Gli scavi, protratti per alcuni mesi, portarono alla luce un numero di materiali senz'altro maggiore rispetto al 1864, ma la cui consistenza è tuttavia oggi solo parzialmente quantificabile⁶¹. Un'idea complessiva, per quanto generica, è ad ogni modo ricavabile

57 Oltre a quelli del 1864, Gamurrini menziona anche altri sterri eseguiti nel 1865 in occasione della sistemazione a giardini dell'area prossima alla Fortezza da Basso, durante i quali sarebbe stata demolita la struttura circolare descritta da Cocchi (Gamurrini 1868 cit.) ed intercettata una strada di età romana (lettera di Gamurrini in Poggi 1882, p. 244; Gamurrini 1913, pp. 13-14).

58 Poggi 1882, pp. 240, 242-243. Sul cantiere di scavo fu saltuariamente presente in collaborazione con Gamurrini anche il marchese Carlo Strozzi (1810-1886), membro della Società Italiana di Antropologia e noto collezionista, tra i protagonisti della creazione del Museo di Fiesole (Rescigno 1994, pp. 79-82, 114, 123, 143, 158, Capecchi 2015, pp. 65-66).

59 Alcuni degli oggetti rinvenuti furono consegnati dalla Direzione dei Lavori (Poggi 1882, tabella a p. 251, dalla quale si ricava anche come alcuni anni dopo, nel 1875, ulteriori materiali dovettero essere recuperati “presso la via ferrata o viadotto, ove esisteva il Cimitero romano”), altri sembra rimasero per un certo periodo di tempo nella disponibilità del Comune. Reperti sporadici giunsero probabilmente al Museo di Fiesole attraverso una donazione del Marchese Strozzi: nella Carta Archeologica di Firenze edita nel 1929 (CA F. 106, n. 47, p. 19) sono segnalati “da S. Iacopino” e presso il Museo Civico di Fiesole “un balsamarietto di argilla fine e una lucerna fittile con marca” rispettivamente inv. nn. 1189 e 1272; i pezzi in questione, tuttora conservati a Fiesole, appartengono al fondo Strozzi e sono simili a quelli descritti da Cocchi e Gamurrini. Ringrazio il dott. M. De Marco, direttore del Museo di Fiesole, per le informazioni fornite. Alcuni di questi aspetti saranno approfonditi in altra sede da chi scrive (Faralli c.s.).

60 *Ibidem*. Il 23 novembre 1869 era stato istituito a Firenze Museo di Antropologia ed Etnologia, sotto la direzione di Paolo Mantegazza, con sede inizialmente in via Ricasoli e successivamente in via Gino Capponi (Bachechi 2010, p. 198; Moggi Cecchi 2014). Ricerche più puntuali sono attualmente in corso da parte di Monica Zavattaro in merito ai reperti ossei provenienti dagli scavi del 1871.

61 L'elenco di materiali riportato in Mensi 1991 alle pp. 78-79 mette insieme, in modo schematico ma non ben distinto, i reperti di rinvenimento ottocentesco con quelli

da quanto menzionato dallo stesso Gamurrini nella sua sintesi del 1883, edita nel 1913:

«[...]quindici monete⁶² [...] specchi rotondi [...], qualche fibula [...], vasi aretini di un rosso corallino e sigilli o marchi della loro fabbrica. Lucerne con bassorilievi figurati e nomi di fabbricanti. Oggetti del mondo muliebre [...]»⁶³.

Nel corso dei lavori emersero anche altre iscrizioni⁶⁴, in gran parte frammentarie, ma riferibili ad ulteriori recinti funerari disposti lungo un tracciato viario antico⁶⁵. Particolare stupore destò, infine, la scoperta di preziosi monili femminili all'interno di un'unica sepoltura, rievocata da Gamurrini con toni coloriti:

«[...] oltre il mezzo giorno era rimasto solo un povero lavorante a frugare la terra, che talora la guardia prendevasi licenza o riposo nell'ora cocente. Egli si avvide di essere sopra un sepolcro a piccola fossa, in cui era sparso un bruciaticcio, e qua e là degli ossicini: esplora, e fra mezzo a quelle misere reliquie trae fuori una bella e lunga collana di novantasei turchinette legate elegantemente in oro, che finiva a catenella con una fibbia o gancetto d'oro. Pareva nuova, sì era ben mantenuta [...]. Allora più che mai vigilante e con più atti arnesi. Ed ecco un anello d'oro, dove s'incastonava un grosso rubino coll'immagine incisa di un amorino: quindi un altro anello di fragilissima ambra, in cui era sovrapposto un canino pomero a tutto rilievo. Non so come facesse a cavarlo di fra la terra senza infrangerlo. Infine una preziosa ampolla di agata orientale per gli unguenti; tutti gioielli, offerte dell'ultimo vale della lacrimevole

recuperati presso la Fortezza da Basso negli anni '60 e '70 del Novecento durante lavori di sbancamento (*Fortezza di San Giovanni Battista* 1980).

- 62 Gamurrini 1913, p. 21, sintetico elenco di monete collocabili tra il I e II sec. d.C.
- 63 *Ibidem*, p. 23. Per alcuni marchi di fabbrica in terra sigillata (*CIL* XI 2, I, 6700, 650 e 775) si veda Lopes Pegna 1974, nn. 100bis e 100 ter, p. 362. La menzione di "lucerne con nomi di fabbricanti" rimanda ancora una volta alla classe delle *Firmalampen* (Buchi 1975), attestate già nelle sepolture emerse nel 1864, ma anche nella porzione di necropoli al di là della Stazione di Santa Maria Novella, lungo via Valfonda (*Alle origini di Firenze* 1996, p. 213), così come nelle più recenti indagini su viale Belfiore - viale Redi (Scheda 13).
- 64 *CIL* XI 1656, 1658, 1661, 1666, 1674, 1680, 1681, 1682, 1683, 1687). Cecconi, *infra*.
- 65 Gamurrini 1913, pp. 17-21.

pietà dei parenti»⁶⁶.

La cronistoria ed i particolari di questi rinvenimenti ottocenteschi meritano un esame più esteso⁶⁷. Tuttavia, per quanto frammentario e lacunoso sia in generale il quadro delle notizie, l'orizzonte cronologico delle sepolture emerse nell'area Fortezza da Basso tra il 1864 e il 1871 appare nel complesso coerente con quello attestato in tempi più recenti, sia su via Valfonda⁶⁸ che su viale Belfiore - viale Redi⁶⁹, e chiari gli usi funerari attestati: tombe ad inumazione e ad incinerazione, diretta e indiretta, collocabili nella piena età imperiale (I-II sec. d.C.), in alcuni casi poste entro recinti funerari.

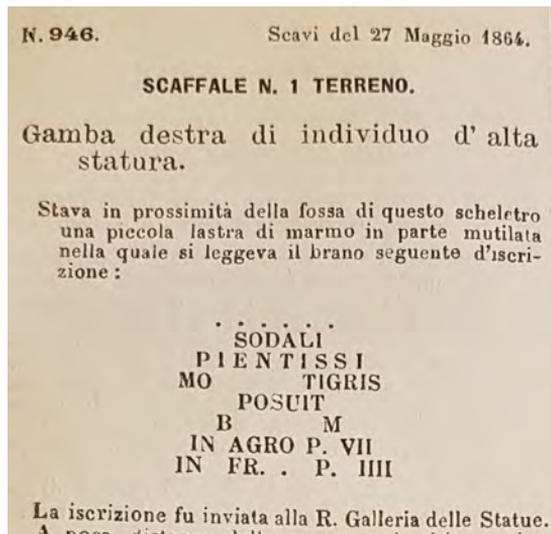


Fig. 4. Dettaglio tratto dalla Raccolta degli Oggetti de' così detti tempi preistorici (Cocchi 1871, p. 77)

- 66 Gamurrini 1913, p. 16. Testo riportato anche in Ciampoltrini 2009, che unitamente pubblica le fotografie dei materiali in questione (*Ibidem*, pp. 11-12, fig. 1), conservati presso il Museo Archeologico di Firenze. La sepoltura è databile ai decenni centrali del I sec. d.C. Suppellettile menzionata anche in Milani 1898, p. 172 e Milani 1912, p. 277.
- 67 Un contributo più specifico ed esaustivo sulle indagini tra la Fortezza da Basso e via della Cittadella nel 1871 è in corso di stampa da parte della scrivente (Faralli c.s.)
- 68 Su due urne cinerarie litiche recuperate negli anni Trenta del Novecento in via Valfonda rimando alle schede di Gabriella Capecchi in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 213-214. Per i rinvenimenti più recenti Scheda 12.
- 69 Scheda 13.

L'assetto del territorio nordoccidentale di Firenze: centuriazione e viabilità

Giorgio Franco Pocobelli

Gli studiosi sono sostanzialmente concordi nel porre la fondazione della colonia di *Florentia* nella seconda metà del I sec. a.C. durante il triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, più precisamente dopo la battaglia di Filippi, per l'assegnazione delle terre ai veterani¹. La deduzione triumvirale sarebbe stata possibile grazie alla *lex agris limitandis metiundis partis Tusciae*, voluta nel 59 a.C. da Giulio Cesare, come ricordato nel *Liber Coloniarum* (I, 212-214 L.).

Pochi i dati per definire archeologicamente la data di fondazione dell'impianto urbano. Alcuni frammenti di ceramica sigillata recuperati nello scavo di via del Proconsole - saggi effettuati nel 1986-1987 - permettono di collocare l'edificazione delle mura difensive intorno al 30/15 a.C.², cioè in un momento in cui dobbiamo supporre già concluso il nuovo assetto agrario del territorio, con la distribuzione dei lotti ai coloni insediati ed una organizzazione socio-politica consolidata in grado di destinare risorse - umane ed economiche - per le opere pubbliche del nuovo centro urbano. Lo iato cronologico tra il momento della deduzione di *Florentia*, con molta probabilità da porre intorno al 41 a.C., e la costruzione delle mura non deve sollevare dubbi: gli studi dimostrano che tra la decisione di realizzare una nuova colonia e la sua effettiva deduzione sul territorio potevano trascorrere svariati anni³.

L'impianto urbano fu realizzato secondo l'orientamento astronomico N-S e E-O (*secundum coelum*) nei pressi di un ponte che consentiva alla viabilità d'età tardo-repubblicana l'attraversamento dell'Arno⁴. Proprio questo strategico passaggio, secondo alcuni autori, avrebbe indotto la scel-

1 Castagnoli 1948, p. 3; de Marinis 1996a, p. 38; Shepherd 2008a, pp. 15-18. Secondo Ciampoltrini (1981a, pp. 46-48) alcune considerazioni storiche lascerebbero propendere per una fondazione nel corso del II sec. a.C.

2 Shepherd 2008a, p. 18; Scampoli 2010, p. 9 con bibliografia precedente.

3 Muzzioli 2001, pp. 7-8.

4 Maetzke 1941, pp. 19, 87.

ta di tale luogo per la deduzione coloniale⁵.

La fondazione di *Florentia* ebbe due effetti sull'assetto del paesaggio circostante:

- l'attrazione della preesistente viabilità di collegamento tra i vari centri urbani, con deviazione dei percorsi che avevano nel centro di Fiesole il nodo di irraggiamento⁶, e l'apertura di nuovi tracciati stradali.
- la realizzazione di una vasta organizzazione agraria della piana per la distribuzione dei terreni ai coloni.

La viabilità

Come accennato, l'assetto viario preesistente la fondazione di *Florentia* aveva in Fiesole il centro di irraggiamento della viabilità d'età etrusca e, dopo la progressiva conquista dell'Etruria e della Cispadana, anche di quella romana di età repubblicana⁷. Tra queste merita ricordare:

- la *via Flaminia minor* del 187 a.C. che metteva in comunicazione Bologna con Arezzo, passando per Fiesole, allo scopo di ottenere un rapido collegamento militare in alternativa al più lungo tracciato della *via Flaminia* realizzata nel 220 a.C. fino a Rimini⁸;

- la *via Cassia Vetus*, verosimilmente realizzata durante la censura del 154 a.C. di Cassio Longino, console nel 171 a.C., ricalcava il percorso Arezzo-Fiesole della *Flaminia minor* fino alla piana di Sesto Fiorentino per proseguire con una diramazione verso O in direzione di Pistoia, Lucca e Luni⁹;

- dalla *Cassia Vetus*, all'altezza di Fiesole, si staccava un altro ramo viario alla volta di Pisa, porto fondamentale per i collegamenti con la Gallia e la Spagna, denominato *via Quinctia* dal nome del costruttore riportato nel cippo miliario rinvenuto a Luciana presso Montelupo Fiorentino. Si tratta di Tito Quinzio Flaminio, identificabile con il console del 150 a.C. o del 123 a.C., la cui strada attraversava l'Arno all'altezza della futura colonia forse sul ponte individuato dal Maetzke nella prima metà del se-

5 Sommella 1988, p. 168, Mosca 2002, p. 95.

6 Uggeri 2015, pp. 137-138.

7 Per una sintetica ed esaustiva disamina delle problematiche storico-topografiche sulla viabilità etrusca e romana dell'area fiorentina cfr. Uggeri 2015, pp. 137-139.

8 Uggeri 1984, pp. 577-593; Agostini, Santi 2012, pp. 51-109.

9 Mosca 2002, pp. 229-232; Uggeri 2015, p. 138.

colo scorso¹⁰, per proseguire il suo percorso lungo la sponda sinistra del fiume¹¹;

· sul medesimo ponte doveva transitare anche la c.d. Cassia Repubblicana, una variante della *Cassia vetus* che proveniente da S lungo la sponda sinistra dell'Arno, evitando il passaggio per Arezzo, permetteva di ridurre il percorso Chiusi-Fiesole di circa 11 miglia¹². Il tratto da Bagno a Ripoli all'attraversamento dell'Arno venne successivamente ricalcato dalla *via Cassia Nova*, realizzata dall'imperatore Adriano per accorciare ulteriormente il collegamento con Chiusi¹³.

La fondazione di *Florentia* in corrispondenza dell'attraversamento fluviale determinò, alla fine del I sec. a.C., uno spostamento delle principali direttrici stradali ai danni di Fiesole, diventando in breve tempo lo snodo principale dei traffici nel Valdarno. Venne dunque realizzato un raccordo per il collegamento con la via Cassia proveniente da Arezzo che, sostanzialmente ricalcato dal percorso dell'attuale via Aretina, da Compiobbi fiancheggiava la destra dell'Arno per entrare dalla porta orientale della città, così da costituire l'asse principale E-O dell'impianto urbano - il c.d. decumano massimo - corrispondente alla direttrice delle attuali via degli Strozzi, via degli Speciali e via del Corso. L'asse principale N-S invece, rappresentato dalle attuali via Roma e via Calimala (il c.d. cardine massimo), era rappresentato dall'attraversamento cittadino della suddetta Cassia Repubblicana che superava l'Arno all'altezza di Ponte Vecchio. Per ridurre le distanze con Roma, l'imperatore Adriano tracciò nel 123 d.C. la *Cassia Nova*, un percorso più diretto che da Chiusi si ricollegava all'altezza di Bagno a Ripoli alla menzionata Cassia Repubblicana¹⁴.

Per quanto riguarda più specificatamente il settore nordoccidentale del territorio, oggetto del presente contributo, dalla porta settentrionale presso il Battistero uscivano due strade dirette rispettivamente per Faenza e per Bologna-Pistoia (Fig. 1).

10 Maetzke 1941, pp. 18, 87.

11 Mosca 1992a, pp. 101-102; Capecchi 2012, p. 126.

12 Mosca 2002, pp. 191-195, 230-231, 234; Capecchi 2012, p. 126. Secondo Uggeri (2015, p. 139) tale tracciato venne realizzato in un momento non precisabile dell'età imperiale.

13 Mosca 2002, pp. 231-232; Uggeri 2015, p. 139.

14 Mosca 2002, pp. 231-232; Uggeri 2015, p. 139.

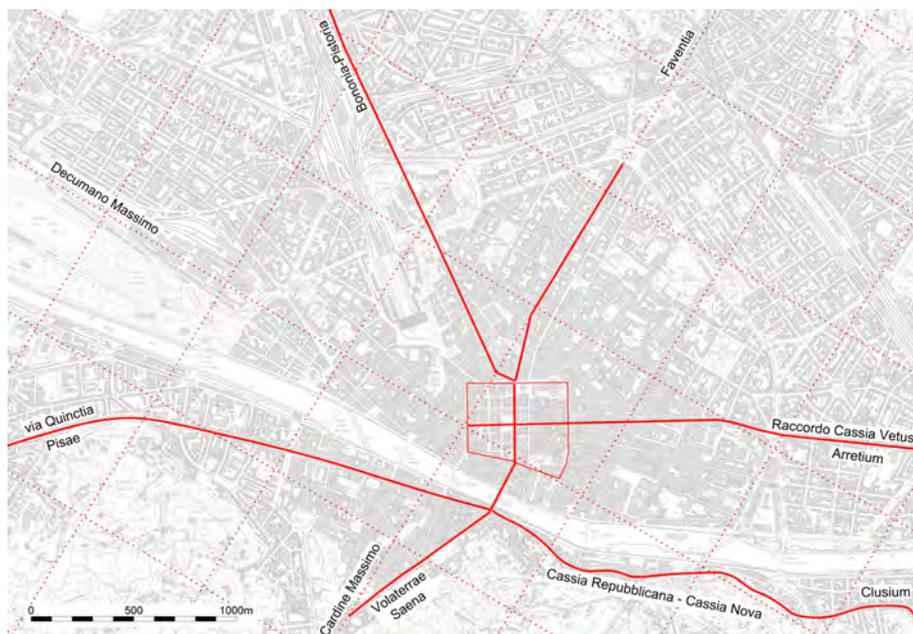


Fig. 1. Viabilità principale d'età romana. A tratteggio la maglia centuriale (elaborazione di G.F. Pocobelli)

La *via Faventina* di età romana, che aveva un probabile precedente nella direttrice commerciale d'età etrusca per il collegamento dell'Etruria tirrenica con quella adriatica e verosimilmente con l'emporio di Spina, dalla porta urbana correva lungo la direttrice delle odierne Borgo S. Lorenzo e via de' Ginori dove si raccordava con il *kardo* massimo della centuriazione (l'attuale via San Gallo) per proseguire verso N lungo il torrente Mugnone, in direzione di Faenza e della *via Aemilia*¹⁵. Il tracciato, dopo la Porta San Gallo della cerchia medievale, proseguiva sostanzialmente sul tracciato dell'attuale via Faentina.

Dalla porta settentrionale usciva un'altra strada che permetteva, attraversando il territorio nordoccidentale, il collegamento della colonia con Bologna, tracciato nel quale si è voluto riconoscere il raccordo con la più antica *via Flaminia minor*, realizzata dal console del 187 a.C. per scopi militari e ricordata da Tito Livio, che correva ai piedi di Fiesole¹⁶. Questa, riconoscibile su base archeologica e toponomastica, seguiva grossomodo

15 Mosca 1992b, pp. 179-181.

16 Uggeri 1984, pp. 579-583; Uggeri 1992, pp. 181-182; Uggeri 2015, p. 138.

l'andamento ricalcato dalle odierne via Zannetti e via Faenza fino alla Porta a Faenza della Fortezza da Basso, dove si rinvenne una necropoli che evidentemente fiancheggiava la strada. Da qui la via antica proseguiva per il Romito e via Filippo Corridoni fino al ponte sul torrente Terzolle, toponimo che ricorderebbe la distanza da Firenze. Successivamente, la strada continuava per un piccolo tratto su via Reginaldo Giuliani fino alla pieve di Santo Stefano in Pane¹⁷ per proseguire su via delle Panche e Reginaldo Giuliani, che coincidono con il lungo rettilineo fino al Fosso del Termine. Si passava dunque attraverso gli attuali abitati di Quarto, Quinto e Sesto Fiorentino¹⁸, chiari riferimenti miliari da Firenze. Da qui la strada si divideva: un ramo proseguiva verso O lungo i margini della pianura in direzione di Gonfienti, Prato, Pistoia, l'altro - la *Flaminia minor* - continuava verso N per il Neto¹⁹ e Villa Gamba raggiungendo Settimello, al settimo miglio da Firenze, per proseguire verso Bologna.

Tutta da verificare la scoperta nei recenti scavi di due ponti per l'attraversamento di altrettanti corsi d'acqua e tratti stradali lastricati²⁰, evidentemente funzionali alla viabilità suburbana e all'organizzazione del territorio immediatamente al di fuori delle mura, questioni urbanistiche da approfondire ed affrontare in altra sede.

La centuriazione

Benché sommariamente cartografata per la prima volta nel 1921 da Olinto Marinelli²¹ (Fig. 2), docente di Geografia all'Università di Firenze, il primo studio complessivo sulla centuriazione dell'*Ager Florentinus* si deve a Ferdinando Castagnoli che nel 1948 pubblicò un breve - ma ancora

17 Lungo la via che porta a Santo Stefano in Pane, nel 1654, furono scoperte due stele funerarie in arenaria (*CIL* XI 1599, 1652) ed altre tre stele vennero rinvenute nel XVIII secolo in prossimità della pieve (*CIL* XI 1649, 1659, 1681).

18 Nella pieve di San Martino di Sesto Fiorentino era reimpiegata l'iscrizione funerario del sevir *A. Ravetius Severus* (*CIL* XI 1612). Uggeri 1984, p. 589, nota 29 con bibliografia; Sommella 2006, sch. 33.

19 In questa località, oltre ai rinvenimenti d'età pre-protostorica, si recuperò una stele marmorea ad edicola con raffigurazione a bassorilievo riferibile al I sec. d.C. (Uggeri 1984, p. 589, nota 30 con riferimenti).

20 Cfr. contributi in questo stesso volume.

21 Marinelli 1921, pp. 6-10.

oggi fondamentale - articolo sull'argomento²². Basandosi sull'analisi approfondita della cartografia IGM, riconobbe nell'andamento delle strade e dei canali nella piana fiorentina la sopravvivenza dei cardini e dei decumani tracciati per la suddivisione centuriale della colonia (Fig. 3).



Fig. 2. La carta del 1921 di Olinto Marinelli con la centuriazione tra Firenze e Prato (da Marinelli 1921, pp. 8-9)

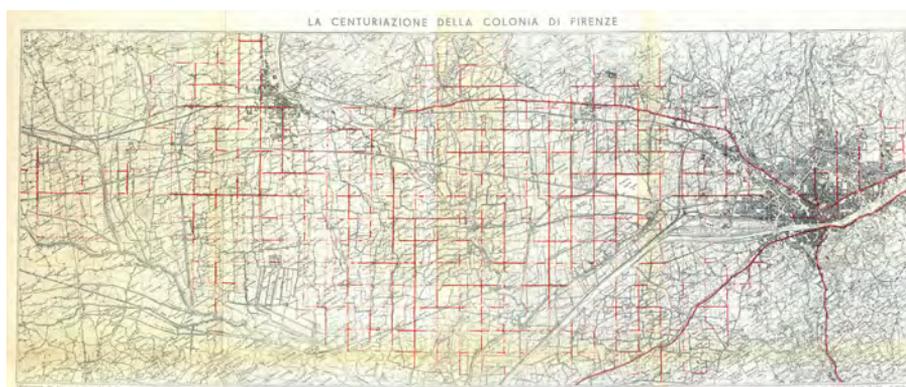


Fig. 3. Lo studio del territorio di *Florentia* pubblicato da Ferdinando Castagnoli (da Castagnoli 1948, tav. fuori testo)

22 Castagnoli 1948.

Il Castagnoli identificò nell'incrocio tra le attuali via della Spada e via Tornabuoni, antistante la porta occidentale della cinta muraria, l'*umbilicus* della centuriazione ovvero l'incrocio tra gli assi generatori dell'intero catasto agrario utilizzati dai gromatici per il tracciamento degli altri *limites* centuriali. Partendo da questa deduzione, dobbiamo dunque riconoscere nelle direttrici di via della Spada-via del Palazzuolo e di via San Gallo rispettivamente le sopravvivenze del Decumano Massimo e del Cardine Massimo.

Il territorio, come apprendiamo dal *Liber Coloniarius*²³, venne suddiviso da una maglia centuriale regolare di 20x20 *actus* (2400 piedi = metri 710 circa di lato). Il decumano massimo era largo 40 piedi (circa 12 metri) ed il cardine massimo 20 piedi, i quintari erano di 12 piedi (metri 3,60 circa) e gli altri limiti *subruncivi* erano di 8 piedi (metri 2,40 circa). Sempre dal *Liber Coloniarius* desumiamo che termini in pietra²⁴ erano posti all'incrocio di cardini e decumani, alla distanza di 2400 piedi, mentre *medii* termini (in legno di rovere o quercia²⁵), detti anche *epipedonici*, erano posizionati ogni 1200 piedi, dunque a metà di ogni lato. Altri termini (*intercisivi*) distanti tra loro 600 piedi servivano a stabilire le ripartizioni interne costituendo, dunque degli allineamenti secondari che raramente lasciano tracce sul terreno.

L'agro centuriato di *Florentia*, così come noto dalla bibliografia specialistica, si estendeva da Campo di Marte - ad E dell'area urbana - fino all'attuale territorio comunale di Agliana, l'antica *statio Hellana* della *Tabula Peutingeriana*, ad occidente, comprendendo l'intera pianura a N e a S dell'Arno.

L'orientamento NE-SO della centuriazione (declinazione 31° E), divergente rispetto a quello dell'area urbana, è determinato dalla morfologia della valle. Tale disposizione, che si adatta alla *natura loci* secondo un sistema ben documentato dalle fonti gromatiche e dalla documentazione archeologica, ha il vantaggio di favorire il deflusso delle acque e di evitarne il ristagno e l'impaludamento rendendo al contempo fertile e produttiva la pianura. Peraltro, una sistemazione idrogeologica con orientamento analogo era stata attuata fin dall'epoca etrusca su parte della piana, come dimostrerebbero gli scavi nell'area di Sesto Fiorentino, ma già parzialmente

23 *Lib. Col.*, I, 211.22 L.

24 Sulla sacralità dei termini confinali nell'ambito della disciplina agrimensoria e sul culto del dio *Terminus*, cfr. Paniagua 2012, pp. 31-34.

25 *Lib. Col.*, I, 212.11 L.: «*ceteros terminos, qui in opus erunt, robustos statuito*».

in disuso al momento della suddivisione d'età romana²⁶.

La ricostruzione della *limitatio* di Firenze, così come postulata dal Castagnoli, è stata ripresa dallo Schmiedt nella sua monumentale opera sulle centuriazioni romane (Fig. 4) ed è comunemente accettata dagli studiosi.



Fig. 4. La centuriazione di Firenze secondo Giulio Schmiedt
(da Schmiedt 1989, tav. LXVIII)

Per quanto attiene il discorso più propriamente topografico del presente contributo, chi scrive ha in corso uno studio dell'intero agro centuriato di *Florentia* che prende le mosse dall'analisi puntuale della documentazione aerofotografica esistente. Come precedentemente accennato, la ricerca del Castagnoli venne condotta con il solo ausilio delle tavolette IGM (scala 1:25.000) che, per quanto dettagliate e ben definite, hanno però il limite di essere necessariamente il risultato di processi logico-culturali e scelte grafiche semplificate, nonché soggette alle scelte interpretative dell'operatore. Si tenga presente che nel 1948 il Castagnoli, profondo conoscitore del potenziale offerto dalle fotografie aeree alle ricerche di topografia antica, non disponeva di una copertura aerofotografica complessiva che con-

26 de Marinis 1996b, p. 40; Shepherd 2006, p. 21 con bibliografia precedente; Mengotti 2009, p. 117.

sentisse un'analisi dettagliata del territorio attraverso questo strumento.

L'attuale studio della centuriazione, invece, è basato analizzando approfonditamente l'ortofotomosaico georeferenziato realizzato con i fotogrammi del volo GAI del 1954 messo a disposizione dal Servizio Cartografico della Regione Toscana. La capacità intrinseca dell'immagine aerofotografica di riprodurre fedelmente la realtà del territorio in un determinato momento, rispetto alla rappresentazione cartografica, permette infatti di riconoscere e restituire con maggior dettaglio e precisione le tracce della *limitatio* romana che sopravvivono anche nelle divisioni campestri, non sempre registrate nella cartografia dell'Istituto Geografico Militare.

Si tratta in gran parte di *limites* intercisivi e suddivisioni poderali interne alle singole centurie, sopravvissuti nelle canalizzazioni, limiti di campo o allineamenti vari, ma non è mancata l'individuazione di nuovi *kardines* e *decumani* - non indicati nella bibliografia archeologica pregressa - che dimostrano un'estensione della centuriazione più ampia rispetto a quanto noto (Fig. 5).

Partendo dunque dalle fotografie aeree, è stata riportata sulla cartografia attuale la fitta rete di canali e limiti di campo che, per orientamento, può essere ricondotta alla primitiva centuriazione romana. Pur ragionevolmente postulando interventi e modifiche d'età successiva all'impianto originario, comunque condizionati dall'assetto preesistente, non è raro constatare che la distanza presente tra confini di campo e/o canali ancora in uso nel 1954 possa essere ricondotta all'*actus* romano (120 piedi = 35 metri circa) o multipli e sottomultipli di questo.

Questa meticolosa ricerca, oltre a dimostrare l'estrema funzionalità del sistema centuriale che ne ha permesso la sopravvivenza nel tempo, può contribuire a dare risposta al dibattito recentemente sollevato sulle modalità di suddivisione dei lotti nelle singole centurie. Se, come attestano le fonti²⁷, il *modus* delle assegnazioni triumvirali corrispondeva a 50 *jugera* per colono (ovvero $\frac{1}{4}$ di centuria), gli studiosi però non concordano sulle modalità di confinamento delle proprietà.

27 Castagnoli 1948, p. 1 (nota 6); Muzzioli 2010, pp. 15 (nota 54), 37-38, 42 con esempi di assegnazioni di 50 iugeri.



Fig. 5. La centuriazione tra Firenze e Sesto Fiorentino: restituzione delle tracce da sopravvivenza visibili nelle fotografie aeree del Volo GAI 1954 (ortofoto IGM – GEOscopio Regione Toscana, elaborazione di G. F. Pocobelli)

Il Castagnoli, interpretando il *Liber Coloniarum*, ipotizza che la suddivisione delle proprietà avvenisse attraverso l'intersezione dei termini *medii*, di cui abbiamo accennato precedentemente, in modo da ottenere 4 lotti quadrati di 10x10 *actus*. I termini *intercisivi*, ogni 600 piedi, sarebbero stati posti dagli agrimensori all'interno della centuria, non lungo i lati esterni, a rimarcare i confini dei singoli campi²⁸.

Una differente lettura del *Liber Coloniarum* è stata proposta da Cristina Mengotti, la quale ipotizza una suddivisione ottenuta con termini *medii* ed *intercisivi* posizionati solo lungo due lati opposti della centuria, cioè o lungo i decumani o lungo i cardini, non intersecanti come suggerito dal Castagnoli, bensì paralleli tra loro²⁹. Una divisione della centuria con questo procedimento permetterebbe, comunque, di ottenere quattro appezzamenti rettangolari di 50 *jugera*, con lati di 5x20 *actus* ciascuno. A supporto di questa ipotesi, analizzando limitati settori della piana tra Sesto Fiorentino e Prato con l'ausilio della cartografia storica e di alcune foto aeree, la studiosa osserva la presenza di numerosi allineamenti interni alle centurie paralleli ai decumani, mentre rari sarebbero gli allineamenti mediani con andamento N-S. A conferma di tale ipotesi, la Mengotti propone un confronto con la divisione agraria che si estende a NE di Padova, nella quale sembra accertata una divisione interna alle centurie ottenuta con tre *limites intercisivi* paralleli ai decumani, posti alla distanza di 600 piedi³⁰.

Dal punto di vista archeologico invece, con l'esclusione delle tracce da sopravvivenza e di canali di drenaggio rinvenuti negli scavi, l'unico rinvenimento sicuramente riferibile alla sistemazione centuriale del territorio di *Florentia* è stato individuato nella piana di Sesto Fiorentino, in località Madonna del Piano: si tratta dell'incrocio tra un cardine ed un decumano³¹, indicato come tale già nelle ricostruzioni del Castagnoli e dello Schmiedt. Lo scavo, condotto nel 1994 su un'area di grande dimensioni (metri 33x34 circa), portò alla scoperta di un quadrivio a "croce greca" nel quale i due bracci del tracciato NO-SE, ovvero il decumano, risultavano interamente lastricati con pietrame di varia pezzatura e delimitati da cordoli con pietre e spezzoni anche di grosse dimensioni, cordoli che si allargavano in corrispondenza dell'intersezione con il tracciato NE-SO. Quest'ultimo, benché

28 Castagnoli 1948, p. 1.

29 Mengotti 2009, pp. 117-118.

30 Mengotti 2009, p. 122.

31 de Marinis, Nannelli 2011, pp. 87-94.

dotato anch'esso di analogo cordolo di delimitazione, risultava privo di *pavimentum* ed il piano era costituito dal suolo argilloso battuto. La larghezza del decumano lastricato, erroneamente indicato come *kardo* dagli autori³², è di circa 15 metri; il cardine, invece, misura dai 4 metri in corrispondenza dell'incrocio fino a 6/8 metri (Fig. 6).

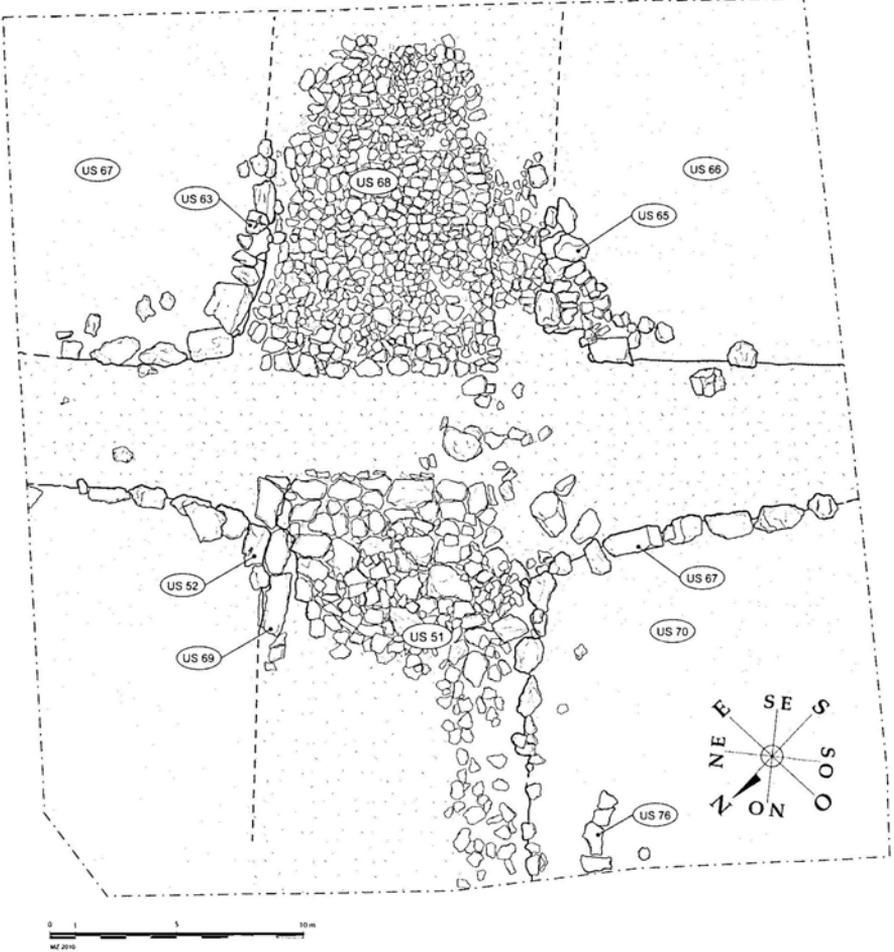


Fig. 6. Sesto Fiorentino: incrocio di assi centuriali in località Madonna del Piano (da de Marinis, Nannelli 2011, p. 91)

32 de Marinis, Nannelli 2011, p. 91.

Lo scavo non ha fornito indicazioni cronologiche utili per la successione delle fasi di vita delle strade, le quali dobbiamo supporre essere state in uso per un lungo periodo e, certamente, anche oggetto di adeguamenti e restauri nel tempo. La stessa sopravvivenza nella toponomastica locale di termini quali “via Lastruccia”, “podere Lastruccia” e “ponte Lastruccia” sono evidenti richiami ai lastricati delle strade centuriali. Certamente interessante in tale contesto, ma ancora da comprenderne l’effettiva funzione, il rinvenimento sul cordolo del decumano di un grosso spezzone di pietra con *decussis* tracciato a scalpello (Fig. 7), in giacitura primaria e perfettamente orientato con gli assi stradali, che gli scopritori ipotizzano esser stato non “un vero punto gromatico, quanto piuttosto di una sorta di guida per gli operai incaricati della realizzazione del lavoro”³³.

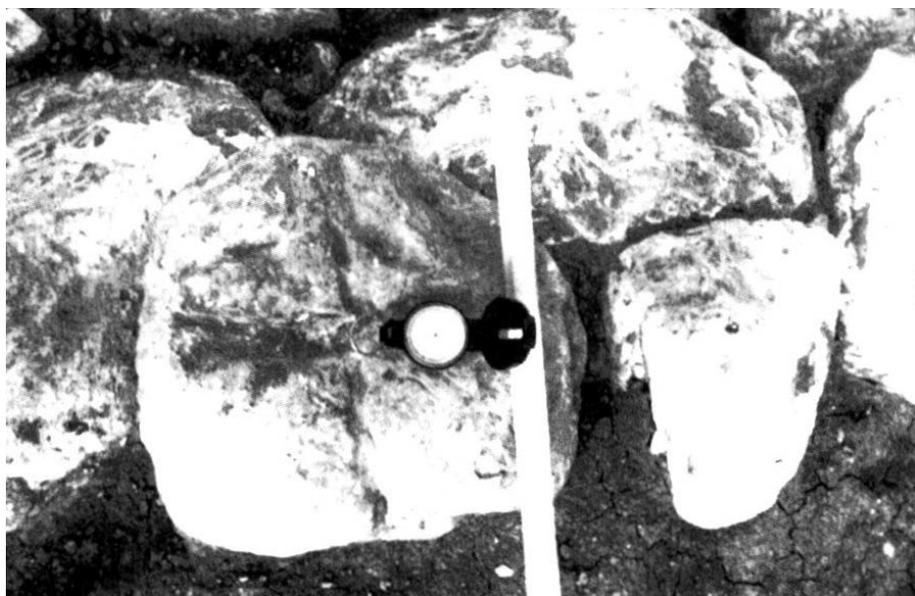


Fig. 7. Pietra calcarea con “decussis” rinvenuto in località Madonna del Piano (da de Marinis, Nannelli 2011, p. 92)

33 de Marinis, Nannelli 2011, p. 90.

Le iscrizioni latine dall'area della Fortezza da Basso (Fortezza di San Giovanni Battista): una revisione

Giovanni Alberto Cecconi

Questo breve contributo intende riesaminare il complesso delle epigrafi provenienti dall'area extramuraria interessata da questo volume.

Gli obiettivi principali sono:

- determinare quali epigrafi possano essere individuate come effettivamente provenienti non soltanto dalla Fortezza da Basso (Fortezza fondata negli anni Trenta del XVI secolo in onore del santo patrono di Firenze), ma anche da zone limitrofe della fascia nord e nordoccidentale della città, attuale viali Belfiore e Redi sino alla zona un po' più distante di Santo Stefano in Pane - Careggi, da dove provengono diverse epigrafi che potrebbero essere spia della presenza di un'altra zona cimiteriale; un'epigrafe interessante ma isolata è attribuita come sito di reperimento a via San Gallo;
- fornire eventuali riletture e modifiche ai relativi documenti già pubblicati nel *CIL* (*Corpus Inscriptionum Latinarum*) e in pubblicazioni successive, specialmente nel volume di Elisa Mensi uscito nel 1991 (Mensi 1991);
- trarre alcune considerazioni di carattere generale sulla composizione sociale di coloro che abitavano, o comunque ricevettero sepoltura, nei settori suindicati.

Quanto proponiamo trae beneficio dalla revisione sistematica fatta dei materiali epigrafici fiorentini nel quadro del progetto digitale EDR (*Epigraphic Database Roma*). Il progetto, del quale lo scrivente è co-responsabile scientifico, prevede sempre la possibilità di emendare letture insoddisfacenti segnalando aggiunte e correzioni; esso è da ritenersi comunque sostanzialmente concluso per il dossier riguardante la colonia di *Florentia*¹.

Va detto per iniziare che il lavoro di E. Mensi è condotto con impegno e passione e risulta utile per vari aspetti, in qualche misura anche come

1 Dalle schede EDR che saranno qui di volta in volta menzionate il lettore potrà agevolmente ricavare partendo dalla home page del sito (<http://www.edr-edr.it/default/index.php>) tutta una serie di informazioni specifiche relative all'iscrizione schedata: dalle misure del manufatto, al luogo di conservazione, alla tipologia del supporto, alle edizioni e alla bibliografia, al testo secondo la lettura certa o la più attendibile allo stato attuale delle ricerche e non da ultimo alle immagini (ove è stato possibile prenderne). Si veda anche la pubblicazione *Etruria* 2017 (online).

sintesi storica della Firenze romana. A fronte di vari altri meriti, la sezione epigrafica lascia però a desiderare e il lettore che si accosti al dossier come riportato dall'autrice (così come accade con Lopes Pegna 1974, da cui nel capitolo dedicato all'epigrafia spesso ella sembra dipendere) deve farlo con grande cautela.

Dopo aver ricondotto all'area in esame alcune iscrizioni scoperte in altro contesto topografico senza spiegazioni a nostro avviso sufficienti, la Mensi procede nella sua rassegna secondo un criterio cronologico, a partire dagli anni della costruzione della Fortezza (1533-1537). Un elemento di fragilità sul quale torneremo è il tentativo di risalire, da un dossier piuttosto monotono e costituito quasi esclusivamente da epitafi poco parlanti, all'ottenimento di dati utili per delineare una varietà di gruppi sociali in realtà non documentabile. Tra le ingenuità più "pericolose" deve essere rilevata la tendenza ad apparentare gentilizi omofoni, quelli fiorentini con altri provenienti da località anche molto lontane, riconducendoli ad un medesimo e unico ceppo familiare, e talvolta ad individuare su questa base legami con figure di *gentes* celebri per avere svolto ruoli di spicco nella vita politica romana ai livelli più elevati. Va inoltre ricordato che le iscrizioni sono riportate senza fare uso di segni diacritici, pur correnti all'epoca della pubblicazione².

Dell'affermazione che alcune iscrizioni "rinvenute presso il Duomo tra il 1700 e la fine del 1800" siano "probabilmente provenienti dalla nostra area"³ non è data adeguata giustificazione. Questo fatto determina subito un indebolimento per così dire qualitativo dei materiali a nostra disposizione.

Il caso più significativo è *CIL* XI 1595 = EDR 104235 (G.A. Cecconi). Questo *titulus*, da un frammento di sarcofago di elegante fattura, si riferisce a una *gens Petronia* pervenuta all'ordine senatorio e con addentellati significativi in altre realtà dell'Etruria: nel corso del III secolo raggiunse i fastigi del consolato, con il *Quintus Petronius Melior* commemorato proprio nella epigrafe in questione⁴. Ma non si vede perché essa dovrebbe

2 Mensi 1991, pp. 83-120, è il capitolo V del volume intitolato *Le epigrafi*. Molti chiarimenti relativamente alle caratteristiche strutturali delle epigrafi, all'onomastica, alla cronologia, ai confronti con fonti parallele, si spiegano con finalità didascaliche destinate al pubblico largo al quale pure si rivolgeva il libro.

3 Mensi 1991, p. 86.

4 *D(is) M(anibus) Q(uinti) Petro(ni) Meli(or)is/ co(n)s(ularis) m(emoriae) v(iri)*; cfr. Ciampoltrini 1987; Gabrielli 2017, p. 128; Giroire, Roger 2007, pp. 109-110.

essere associata alla Fortezza. Due delle altre epigrafi in questione, pure semplici sepolcrali sempre reperite tra Cattedrale e Battistero, sono *CIL* XI 1623 = EDR 104441 (G.A. Cecconi); *CIL* XI 7056 = EDR 104455 (G.A. Cecconi), conservate rispettivamente al Museo dell'Opera del Duomo e al Museo Archeologico di Firenze.

Trascritta con precisione ma scomparsa è *CIL* XI 1676 = EDR 104715 (G.A. Cecconi,) una lastra marmorea proveniente da Villa Palmieri (via Boccaccio), detta dei Tre Visi, da un settore extraurbano collocato in direzione N E rispetto al centro della città e distante dall'area qui esaminata, ricordata anch'essa nel testo della Mensi⁵.

Più complicata - e forse legata ad un'informazione erronea desunta da Lopes Pegna 1974 (p. 345) che fa riferimento alla porta meridionale del Battistero come luogo di ritrovamento - è la situazione per *CIL* XI 1663 = EDR 105723 (Ch. Gabrielli), perché effettivamente i liberti ivi menzionati hanno gli stessi nomi delle persone citate in una sepolcrale, molto simile anche nella struttura, attribuita da Anton Francesco Gori al castello di San Giovanni Battista (la Fortezza da Basso). Ad una attenta verifica dell'apparato del *CIL*, l'iscrizione è la stessa⁶. Questa epigrafe sembra dunque da potersi recuperare tra quelle pertinenti l'area della Fortezza.

La ricognizione da noi svolta (Tabella) ha permesso di rivedere in punti di dettaglio o di interpretazione un numero non trascurabile delle trascrizioni proposte nel volume di E. Mensi; e in non pochi casi di modificare quelle di Eugen Bormann (editore del volume XI del *Corpus*), che in generale risultano accurate e prudenti nelle integrazioni. Alcune ulteriori preziose indicazioni, rispetto a quelle che forniremo qui, sui sepolcreti di Firenze altoimperiale e sulla frequente tipologia delle urnette funerarie (sviluppando una intuizione di Gian Francesco Gamurrini) si trovano in Capecci 1996b, con particolare riguardo a trovamenti del secolo scorso, con un esempio di via Valfonda e un esempio di provenienza fiorentina ma ignota⁷.

5 Mensi 1991, pp. 110-111. Mensi 1991, p. 99 e p. 102, cita nel dossier da lei considerato anche due sepolcrali pressoché anonime, con i soli dati perimetrali del sepolcro, provenienti da luogo ignoto e dalla porta settentrionale della colonia: EDR 127747 (Ch. Gabrielli); EDR 133474 (Ch. Gabrielli).

6 Gori 1727, p. 453: l'iscrizione è così riportata: *T. Marius. T. f. / Latius sibi / et Senatiae / L. f. Gallae / coniugi suae*. Mensi 1991, pp. 89-90, distingue i due testi.

7 Peraltro una serie di urne cinerarie viste primieramente a Firenze "nella Cittadella vecchia della Giustizia", e conservate in Palazzo Antinori da Brindisi, sono state

Come si sa, ed era già sancito dall'antichissima legislazione detta delle Dodici Tavole, inumazione e incinerazione non erano consentite entro le mura delle città romane. Le necropoli si addossavano però alle città ed erano spesso collegate e disposte lungo gli assi viarii circostanti⁸. I monumenti funerari naturalmente potevano avere sedi e decori di prestigio, per i ceti aristocratici, oppure essere semplici e comuni. In tal senso certe situazioni di Roma (per esempio lungo la Salaria o la Appia) possono applicarsi ad altre realtà municipali.

A Firenze, nel relativamente ampio settore che abbiamo scelto come di nostra pertinenza, delle trenta iscrizioni, sei non portano alcun tipo di riferimento onomastico né di marcatore sociale. Si tratta di tavole e cippi anonimi, per lo più con le sole indicazioni relative alle misure della tomba.

Tra le restanti ventiquattro (si individua un'unica urna: n. 21), la n. 1 menziona un *Satrius* qui designato col *cognomen Albanus*, *miles* pretoriano della I coorte. Di origine fiorentina, come ci conferma la menzione della tribù *Scaptia*, dopo dieci anni di servizio potrebbe essere tornato in patria dove incontrò la morte a trentatré anni. Certamente più difficile pensare a un trasporto del feretro sino a Firenze da parte dei parenti. Dato che di solito i pretoriani erano reclutati o per particolari doti di coraggio e di prestanza, o all'interno di famiglie di un certo livello, non è escluso che il nostro *Satrius* possa appunto essere appartenuto a una buona famiglia di militari della colonia, alla quale era stato dato un qualche terreno al momento della centuriazione del territorio. Il nome non è però raro nell'epigrafia dell'Etruria e potrebbe anche trattarsi di un esponente di una famiglia di origine locale⁹.

Gli altri documenti, laddove sia fornita una esplicita menzione oppure laddove lo si possa ipotizzare con buona probabilità su base onomastica, presentano una netta predominanza di liberti (dodici casi, tra certi e probabili), oltre a due schiavi. L'iscrizione di maggiore interesse, databile probabilmente alla prima metà del I secolo d.C., è la n. 2, la cosiddetta

riattribuite a Roma da Ciampoltrini 1983, p. 262; cfr. ora le corrispondenti schede EDR di Carlo Slavich. Sulle aree sepolcrali di Firenze fornisce uno sguardo d'insieme la rassegna di Lopes Pegna 1974, pp. 187-200, utile ma non priva di affermazioni imprudenti.

8 Osservazioni in Uggeri 1984, ad esempio p. 587, n. 25.

9 *CIL* XI 1841=EDR 150439 (Ch. Gabrielli); *CIL* XI 1887= EDR 156565 (Ch. Gabrielli), entrambe di Arezzo; *CIL* XI 1805 (Siena); *CIL* XI 2162 (Chiusi); cfr. anche *CIL* XI 6712, 391 (da *instrumentum*, riferita a un *Lucius Satrius* da Firenze).

stele dei *Fontinii*, studiata da Giulio Ciampoltrini (1982): non solo per la qualità del manufatto - una stele marmorea a edicola con motivi decorativi di tipo ellenistico e con parte superstite del ritratto dei defunti (Fig. 1) - ma anche perché il *Publius Fontinius Priamus* vi è definito *sexvir* e dunque sembra avere rivestito a Firenze la significativa funzione pubblica di sevirato (augustale), facendo parte del collegio appositamente dedicato al culto imperiale¹⁰.

Tra le epigrafi con nomenclatura tipicamente etrusca si nota la n. 3, con il riferimento a una *Cafatia* (*Faustilla*), femminile del gentilizio specialmente perugino *Cafate*.

10 A tal proposito, occorre qui spendere alcune righe per ricordare come da recentissime prospezioni archeologiche sono state rinvenute presso la chiesa di San Paolino in via Palazzuolo alcune sepolture risalenti sino all'epoca tardoromana (IV secolo?) se non più indietro nel tempo. Da lì proviene - secondo informazioni di una serie di note grandi personalità dell'antiquaria toscana come Strozzi, Doni, Gori, Manni che sono state poi riprese dal *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI 1615 = EDR 108684 (Ch. Gabrielli) - un'epigrafe perduta; malconcia nella parte superiore, reimpiegata nell'altare maggiore della chiesa stessa, essa sembra però senz'altro testimoniare in un'ultima linea centrata un *sexvir* da identificarsi forse nel committente il *titulus* - il cui nome è perduto, ma al quale allude il *sibi* di l. 2 - più che nel *Valerius Felix contubernalis* menzionato subito sopra il riferimento al sevirato. L'iscrizione è altoimperiale, ma non si può dire di più. Naturalmente vigono incertezze anche sulla origine dell'epitafio. Ma ci sembra possibile che esso contribuisca a rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di un altro piccolo cimitero extraurbano in quel punto dell'area occidentale di Firenze con presenza, di nuovo, di liberti di un certo prestigio in quanto attivi con ruoli pubblici nella colonia. Per altri casi di liberti *augustales* qui non considerati in quanto estranei al settore urbano sul quale si focalizza questo volume si veda *CIL* XI 1604 = EDR 103373 (Ch. Gabrielli); *CIL* XI 1606 = EDR 106573 (Ch. Gabrielli); *CIL* X 1611 = EDR 103728 (Ch. Gabrielli); *CIL* XI 1614a = EDR106574 (Ch. Gabrielli); *CIL* XI 1618 = EDR103614 (G.A. Cecconi). Quest'ultima è l'iscrizione più importante e maestosa, riutilizzata secondo una comunicazione dello Strozzi per decorare l'architrave della porta principale di San Pier Maggiore, con attestazione di una donazione pubblica, una distribuzione alimentare alla quale il collegio degli Augustali partecipò, con la plebe urbana, tra i destinatari dell'*epulum*.



Fig. 1. La cosiddetta stele dei Fontinii (CIL XI 1608 = EDR 105618).
 Firenze, Museo Archeologico, n. inv. 87843 (riproduzione su concessione del Museo
 Archeologico Nazionale di Firenze - Polo Museale della Toscana con divieto di ulteriore
 riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo)

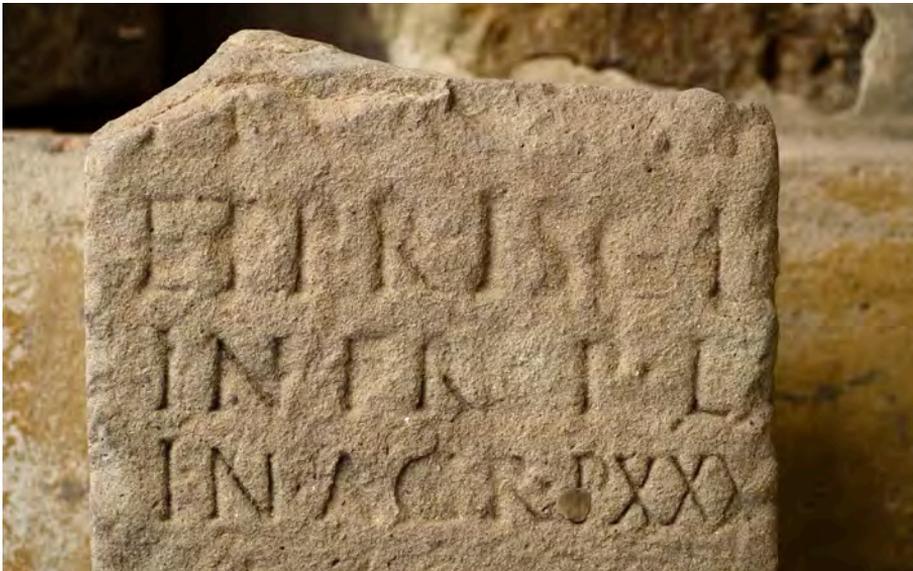


Fig. 2. Iscrizione da via San Gallo (CIL XI 1670 = EDR 107469). Firenze, Museo
 Archeologico, Cortile dei Fiorentini (riproduzione su concessione del Museo
 Archeologico Nazionale di Firenze - Polo Museale della Toscana con divieto di ulteriore
 riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo)

Il sepolcro dotato di gran lunga di una maggiore superficie rispetto a tutti gli altri, che sono di ampiezza ordinaria e da considerarsi standard per Firenze (si oscilla spesso tra i 10 e i 12 piedi), e decisamente ragguardevole (piedi 50x30, con la peculiarità di una maggiore dimensione delle misure *in fronte*) e dunque appartenente a un gruppo di famiglia più abbiente, è quello riferito a (un *Proculus* e?) un *Priscus* attestato dalle stele in arenaria (iscrizione n. 17) che fu scoperta in via San Gallo angolo via degli Arazzieri ed è visibile presso il Cortiletto dei Fiorentini del Museo Archeologico (Fig. 2).

A tal proposito vale la pena di ricordare che i *termini* della tomba del liberto ricco e vanitoso, per antonomasia Trimalcione, avrebbero dovuto ritagliare le seguenti dimensioni: «*sint in fronte pedes centum, in agrum pedes ducenti*» (*Sat.* 71, 6); così il carattere petroniano avrebbe potuto avere intorno alle sue ceneri «frutti d'ogni specie e viti in abbondanza; che è un vero assurdo disporre soltanto da vivi di case bene arredate, e non curarsi di quelle dove ci è forza abitare più a lungo» (la *domus aeterna* ma in senso non cristiano!, cfr. oltre). Nella nostra iscrizione d'altra parte non è fatto riferimento ad alcun liberto e la sepoltura potrebbe essere appartenuta a una famiglia di ingenui della notabilità fiorentina¹¹.

La quantità non trascurabile di epitafi provenienti dal settore della Fortezza e da settori non distanti, non si accompagna sfortunatamente a informazioni di qualche rilevanza prosopografica e istituzionale. Fuori di dubbio è la presenza, a partire dall'ultima età repubblicana e augustea di un nucleo cimiteriale o di più nuclei cimiteriali di cui, per ciò che attiene ai defunti, non è dato stabilire collegamenti di qualche concretezza con la città di *Florentia*, racchiusa precocemente dopo la fondazione dal perimetro murario. È una possibilità anche associare questo dossier, così come le più limitate testimonianze di raggruppamenti di tombe topograficamente vicini (per esempio quello occidentale di Santo Stefano in Pane) a insediamenti sparsi dell'agro, abitati da contadini o da persone che eventualmente potevano recarsi in città a svolgere mestieri per noi non riconoscibili.

Allo stato attuale non è possibile dire molto di più.

11 La traduzione è di Vincenzo Ciaffi. Devo la segnalazione sulle misure del sepolcro immaginario trimalcioniano a Silvia Orlandi. Osservazioni utili nel percorso didattico proposto da Mizzotti 2017. In generale sulla questione delle misure delle tombe si veda il corposo contributo di Gregori 2005, in particolare pp. 88-92. Un esempio di iscrizione funeraria fiorentina proveniente da un sepolcro (zona extramuraria meridionale della città) di ancora più estese dimensioni è quella che commemora un *Q. Terentius Lascivus*, a quanto sembra membro di una confraternita di *cultores Larum*, *AE* 1928, 118 = EDR 073096 (Ch. Gabrielli).

Nota aggiuntiva

Si è deciso di scartare senz'altro dal repertorio un titolo sepolcrale che pure taluni hanno creduto proveniente da un cimitero di via Valfonda: così anche Lopes Pegna 1974, p. 359 n. 83 e Mensi 1991, pp. 106-107. L'iscrizione (che ha avuto la sua prima edizione scientifica in *CIL* XI 1902) risulta conservata al Museo Archeologico di Arezzo. Già citata dal Gori, fu poi pubblicata da Domenico Maria Manni nel quadro di alcuni rilievi sull'onomastica affibbiata ai cristiani con intenzioni dispregiative e poi rimasta nel loro uso. Un *Aselicus*, verosimilmente un bimbo di cinque anni, era stato inumato nell'agro aretino: diceva Manni "[...] un mio marmo, di carattere, che tira al corsivo, che già fu del sovrallodato Proposto Gori, trovato l'anno MDCCXLII in Anghiari, dicente con cominciamento benché alla prima apparenza Gentile, in sostanza Cristiano, *Deo Magno Aeterno* [...]"¹². La provenienza, molto precisamente segnalata dunque dal Manni, è corroborata dal suo inserimento tra le aretine da parte del Bormann nel *Corpus* (*CIL* XI 1902, cfr. nota a *ILCV* 3658), peraltro senza che sia mai stata da lui vista. Un problema è che si ricorda negli *additamenta* del *CIL* (p. 1274) come e qualmente il manufatto fosse stato acquistato dall'antiquario Pacini dal Gamurrini, che l'avrebbe poi donato al museo aretino. Ma il Pacini avrebbe dichiarato al Gamurrini stesso come si fosse procurato (*comparasse*) il *titulus* in via Valfonda. Gabriella Capecchi non ha dubbi sul fatto che l'iscrizione sia da ricondurre all'ambito territoriale aretino¹³ e così è quasi certamente: l'ipotesi più solida è infatti che il testo sia proveniente dalla pieve di Micciano nel comune di Anghiari e che poi in qualche modo sia finita a Firenze dalle parti di via Valfonda, dove ne entrò in possesso il Pacini. Si tenga pure conto che il testo è quasi certamente tardo. A proposito di esso, lo scioglimento della prima linea potrebbe essere effettivamente *Deo Magno Aeterno* (come suggeriva Manni), con una trasposizione in ambito cristiano di una formula che aveva una sua tradizione precristiana. L'altra ipotesi è che vi fosse inserita l'espressione frequente nell'epigrafia cristiana *D<o>m(us) Aet(erna)* con caduta o mancata lettura di una O da parte degli eruditi. Da escludere è invece una trascrizione con *D(is) M(anibus)* in quanto non è attestata a quanto se ne sappia un'espressione come *D(is) M(anibus) Aet(ernis)*. Una ricerca di archivio al Museo

12 Manni 1764, p. 44.

13 Capecchi 1996b, p. 214.

Archeologico di Arezzo e una nuova autopsia potrebbero aiutare a risolvere queste e altre questioni legate al documento¹⁴.

Nella tabulazione seguente i diacritici sono quelli adottati per la banca dati EDR. Ulteriori informazioni sulle caratteristiche delle iscrizioni elencate sono ricavabili dalla singola notizia di EDR e dalle altre *editiones* di riferimento lì segnalate. In assenza di dati utili, le cronologie ove specificate sono forzatamente solo indicative (cfr. *supra* oppure n. 1). L'ordine delle iscrizioni elencate è ascendente sulla base dei numeri progressivi del *CIL*. Occorre rilevare che in non pochi casi le trascrizioni indicate nelle schede di catalogazione conservate presso l'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Firenze risultano discordanti da quelle qui di seguito presentate, cfr. p. es. n. 8 = scheda inv. n. 12521; n. 12 = scheda inv. n. 12516; n. 22 = scheda inv. 12517; n. 24 = scheda inv. 12519; n. 26 = scheda inv. n. 12522.

14 Informazioni ulteriori nella pagina descrittiva di Giorgini 2011.

**Tabella. Iscrizioni provenienti dall'area N-O
del territorio della colonia di Florentia**
(elaborazione di G.A. Cecconi)

Iscrizioni provenienti dall'area N-O del territorio della colonia di Florentia						
N.	Edizioni	Luogo di ritrovamento	Luogo di conservazione	Testo dell'epigrafe e tipologia del manufatto	Ceto sociale di riferimento	Ipotesi di cronologia
1	<i>CIL</i> XI 1599 = EDR 104815 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 113	Oltre il Ponte di Rifredi lungo la via che va a Santo Stefano in Pane (reperita nel 1654, nei terreni della chiesa di San Donato de' Vecchietti)	irreperibile	<i>[A(ulus)?] Satrius A(uli) f(ilius) Sca(pria)/ [A]lbanus [F]l[or]entia mil(es)/ chor(tis) I pr(aetoriae) ((:centuria))? Martialis/ militavit an(nis) X vixit/ an(nis) XXXIII</i> pietra arenaria	Soldato pretoriano	I-II sec. d.C.
2	<i>CIL</i> XI 1608 = EDR 105618 (Ch. Gabrielli) = Mensi 1991, p. 95	Fortezza da Basso, scavi per la fondazione, a. 1532 (?)	Firenze, Museo Archeologico Nazionale	<i>P(ublius) Fontinius P(ubli) l(ibertus) Priamus sexvi[r]/ (:sevir) Fontinia P(ubli) l(ibera) Heraclea</i> marmo	Liberti (testo iscritto nella cosiddetta "Stele dei Fontinii", cfr. Ciampoltrini 1982, p. 3)	I sec. d.C. (prima metà?)
3	<i>CIL</i> XI 1647 = EDR 103727 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 110	Fuori della porta a San Gallo, presso il Mugnone	Firenze, Palazzo Antinori da Brindisi (proprietà principe Aldobrandini)	<i>Cafatia C(ai) l(ibera)/ Faustilla/ vix(it) an(nos)/ XXV/ in fr(onte) p(edes) X in a(gro)/ p(edes) XII</i> pietra	Liberta	I-II sec. d.C.
4	<i>CIL</i> XI 1649 = EDR 104810 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 116	Pieve di Santo Stefano in Pane, pressi (XVIII sec.)	irreperibile	<i>[S]ex(tus) Cassia(nus)/ [i]n fr(onte) p(edes) XIII/ [i]n a(gro) p(edes) X</i> pietra arenaria		I sec. a.C. - I sec. d.C.
5	<i>CIL</i> XI 1652 = EDR 104816 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 114	Oltre il Ponte di Rifredi lungo la via che va a Santo Stefano in Pane (reperita nel 1654, nei terreni della chiesa di S. Donato de' Vecchietti)	irreperibile	<i>L(ucius) Cornificius/ L(uci) f(ilius) Magnus sibi/ et Praesidia C(ai) filiae/ Vitali ux(s)ori/ et Saentae C(ai) filiae/ Sextiae/ in fr(onte) ped(es) XII in agr(o) ped(es) XII</i> stele in arenaria		I-II sec. d.C.
6	<i>CIL</i> XI 1654 = EDR 107322 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 91	Fortezza da Basso, scavi per la fondazione	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>[D(is) M(anibus)] S(acrum)/[--- A]phroditēni/[---]et/[---]atae fil(iabus)/[---] J(estus)/ [-----?]</i> marmo	Liberte?	metà I sec. d.C. - fine II sec. d.C.
7	<i>CIL</i> XI 1655 = EDR 104411 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 94	Fortezza da Basso, scavi per la fondazione	irreperibile	<i>V(ivus) F(ecit)/ D(is) M(anibus)/ Euphrosynus/ Zosimeni/ conservae/ bene/ merenti</i> marmo	Schiavi	I-II sec. d.C.

N.	Edizioni	Luogo di ritrovamento	Luogo di conservazione	Testo dell'epigrafe e tipologia del manufatto	Ceto sociale di riferimento	Ipotesi di cronologia
8	<i>CIL</i> XI 1656 = EDR 107636 (G.A. Ceconi), cfr. Mensi 1991, p. 97	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze? Già nel Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 12521), Cortile dei Fiorentini	<i>[-----?]/ Q(uinto?) I+++ L(uci) f(ilio?)/ Fol(ia) L(uci) f(ilia)/ Secunda</i> pietra serena		
9	<i>CIL</i> XI 1658 = EDR 107639 (G.A. Ceconi), cfr. Mensi 1991, p. 102	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>----- [---]+++ +[---]/[---] lucunda ++ [---]/in fr(onte) p(edes) X in ag(ro) p(edes) [---]</i> pietra arenaria		
10	<i>CIL</i> XI 1659 = EDR 104813 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 117	Pieve di Santo Stefano in Pane, pressi (XVIII sec.)	irreperibile	<i>V(ivus) [f(ecti)]/ C(aius) Lolliu[s ---]/ [C(ai) l(tibertus)?] Nufi[---]/ sibi et s(uis?)/ C(ai) Loll(ito) C(ai) l(tiberto)?/ [-----]</i> pietra arenaria	Liberti?	I-II sec. d.C.
11	<i>CIL</i> XI 1660 = EDR 103490 (G.A. Ceconi), cfr. Mensi 1991, pp. 111-112	Ponte di Rifredi (pressi) sul Terzolle, vicino alla pieve di Santo Stefano in Pane	Firenze, Museo Casa Buonarroti, cortile	<i>O(bito) L(ucio) Lusiano Basso/ v(ivo) L(ucio) Lusiano Hymeto/ v(rvae) Lusianae L(uci)/ [l(tibertae) Callisti/ [-----?]</i> marmo	Liberta	I sec. a.C. - I sec. d.C.
12	<i>CIL</i> XI 1661 = EDR 107638 (G.A. Ceconi), cfr. Mensi 1991, p. 101	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>-----/ Maior/ p(edes) X lat(um)/ p(edes) X lon(gum)</i> pietra arenaria		
13	<i>CIL</i> XI 1662 = EDR 104410 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, pp. 92-93	Fortezza da Basso, scavi per la fondazione	irreperibile	<i>D(is) M(anibus)/ T(ito) Mamilio/ Casto/ Mamilia/ Adiecta/ fecit/ coniugi/ ben(e) mer(enti)</i> pietra arenaria	Liberti?	metà I sec. d.C. - fine II sec. d.C.
14	<i>CIL</i> XI 1663 = EDR 105723 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, pp. 89-90	Fortezza da Basso (?)	irreperibile	<i>V(ivus) ((:rosa)) f(ecti)/ T(itus) Marius T(it) l(tibertus)/ Laetus sibe (:sibi)/ et Sen[a]tiae L(uci)/ l(tibertae) Gal[]ae et T(ito)/ V[i]ndi[o] T(it) l(tiberto) Aucto/ [] [-----] [] / [+6?+] yia(?) e(st?) p(edes) X</i> pietra arenaria	Liberti	prima metà I sec. d.C.

N.	Edizioni	Luogo di ritrovamento	Luogo di conservazione	Testo dell'epigrafe e tipologia del manufatto	Ceto sociale di riferimento	Ipotesi di cronologia
15	<i>CIL</i> XI 1665 = EDR 106640 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, pp. 91-92	Fortezza da Basso, scavi per la fondazione	irreperibile	<i>D(is) M(anibus) Vareniae/ Hermionae/ [+2?]iorius/---??</i> stele in pietra arenaria	Liberta?	metà I sec. d.C. - fine II sec. d.C.
16	<i>CIL</i> XI 1666 = EDR 107640 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, pp. 8-99	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>L(ucius) Nummedius C(ai) f(ilius) Cossus [+5+JENS[---]/[+4+] libertisq(ue) suis p(ossuit)?/ in fr(onte) p(edes) X in agr(ro) p(edes) X</i> pietra arenaria	Liberti	I sec a.C. - I sec. d.C.
17	<i>CIL</i> XI 1670 = EDR 107469 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 107	Via San Gallo, angolo via degli Arazzieri (a. 1868)	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>[-----?]/ Procul[?]/ et Prisci/ in fr(onte) p(edes) L/ in agr(o) p(edes) XXX</i> pietra arenaria		
18	<i>CIL</i> XI 1674 = EDR 104480 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 98	Fortezza da Basso, a. 1871	? Già nel Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>----- / Secunda/-----?</i> pietra serena		
19	<i>CIL</i> XI 1675 = EDR 107470 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 106	Via Valfonda, probabilmente nel convento di S. Antonio presso il Pratello Orsini ("in domo Fratris in Valle Profunda", A.F. Gori)	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>[-----?]/ [Sentilio?]/ Mo+[+5+?]/ Sentilia/ Asterope/ fratri pientis/simo</i> marmo	Liberta?	I-II sec. d.C.
20	<i>CIL</i> XI 1678 = EDR 104470 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, pp. 96-97	Fortezza da Basso, a. 1864	Arezzo, Museo Archeologico Nazionale (proprietà Fraternalità dei Laici)	<i>[-----]/sodali/ pientissimi/mo Tigris/ posuit/ b(ene) m(erenti)/ in agr(o) p(edes) VIII/ in fr(onte) p(edes) III</i> marmo	Schiavo (o due schiavi)?	I-II sec. d.C.
21	<i>CIL</i> XI 1679 cfr. p. 1267 = EDR 104472 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, pp. 115-116	Ponte di Rifredi, pressi	Firenze, Palazzo Antinori da Brindisi (proprietà principe Aldobrandini)	<i>D(is) M(anibus) Treboniae Q(uinti) f(iliae) Piae/ coniugi bene/ merenti/ Q(uintus) Fabius Paternus/ fecit</i> (urna) marmo		metà I sec. d.C. - fine II sec. d.C.
22	<i>CIL</i> XI 1680 = EDR 104482 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 100	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>----- / [---]N+++ / [---] / [---]ae/ Valeria/ m(ater?) f(ecit)</i> pietra serena		

N.	Edizioni	Luogo di ritrovamento	Luogo di conservazione	Testo dell'epigrafe e tipologia del manufatto	Ceto sociale di riferimento	Ipotesi di cronologia
23	<i>CIL</i> XI 1681 = EDR 104813 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 118	Pieve di Santo Stefano in Pane, pressi (XVIII sec.)	irreperibile	<i>Varena/ P(ubli) l(iberta) Ares/cusa sibi et Rom/pennae L(uci) l(ibertae)/ Philadi/ in fr(onte) p(edes) X/ in agr(o) p(edes) X</i> pietra arenaria	Liberti	
24	<i>CIL</i> XI 1682 = EDR 104474 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, pp. 100-101	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>[---] + + + / [---] amanti suae/ patronae/ fuit</i> pietra serena	Liberto/liberta	
25	<i>CIL</i> XI 1683 = EDR 104483 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 102	Fortezza da Basso, a. 1871	Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>-----?/ con[ugi?] oppure con[unx?]/ d(e) s(uo) fecit[1]/ in fr(onte) p(edes) X/ in ag(ro) p(edes) X</i> pietra serena		
26	<i>CIL</i> XI 1684 = EDR 105645 (G.A. Cecconi)	Fortezza da Basso	? Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 12522); "pezzo spostato" dal Cortile secondo quanto segnalato nella scheda del Museo	<i>- - - - - / in fr(onte) p(edes) X in agr(o) [p(edes)---]</i> pietra serena		
27	<i>CIL</i> XI 1685 = EDR 105646 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 103	Fortezza da Basso, a. 1873	? Già a Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Cortile dei Fiorentini	<i>- - - - - / [---] TRĒBON[---]/ - - - - -</i> pietra serena		
28	<i>CIL</i> XI 1687 = EDR 108692 (G.A. Cecconi), cfr. Mensi 1991, p. 103	Fortezza da Basso, a. 1871	? Già a Firenze, Museo Archeologico Nazionale	<i>[V(ivus)] f(ecit)/ [---] ius/ [---] -] + us/ - - - - -</i> marmo		
29	EDR 127611 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 74, (inoltre Mensi 1991, tav. X)	Murata nella parte di un edificio intorno al Mastio della Fortezza da Basso (aa. 1966/1972)	Fortezza da Basso, Sala d'Armi o Corpo di Guardia	<i>In fr(onte) p(edes) X/ in ag(ro) p(edes) X</i> pietra arenaria		
30	EDR 127748 (Ch. Gabrielli), cfr. Mensi 1991, p. 100	Fortezza da Basso	irreperibile	<i>p(edes) X lat(um)/ p(edes) X long(um)</i> pietra arenaria		

Monete antiche nello scavo di Piazza dell'Unità Italiana a Firenze: un primo inquadramento

Michele Asolati

La documentazione numismatica emersa nel corso delle indagini archeologiche presso piazza dell'Unità Italiana a Firenze (Scheda 7) costituisce non soltanto una delle più consistenti evidenze d'epoca antica, soprattutto romana imperiale, in questo particolare intervento di scavo, ma anche una delle maggiori realtà monetali riferibili alla stessa Firenze e alla Toscana in senso esteso. Complessivamente sono stati raccolti infatti più di 800 esemplari, concentrati specialmente nell'ambito del IV sec. d.C. e localizzati in larga maggioranza entro il Saggio IV, ossia entro uno spazio relativamente ridotto. Complessi monetali da rinvenimento così consistenti non sono comuni in termini generali; in Toscana le uniche risultanze in qualche modo comparabili si riferiscono ai ritrovamenti da Cosa (390 ess. da rinvenimento singolo e un gruzzolo di 2004 denari repubblicani)¹ oppure da Vada Volterrana (2154 ess.)², mentre numeri meno consistenti particolarmente di monete romane imperiali tarde sono documentabili a Torrita di Siena³, a Roselle (499 ess.)⁴, a Siena - piazza dei Miracoli (267 ess.)⁵, a Santo Stefano ai Lupi (LI)⁶, all'Isola del Giglio (84 ess.)⁷.

Allo stato dei fatti si è potuta condurre un'indagine di massima sull'intero ammontare delle monete raccolte presso piazza dell'Unità Italiana, in modo da valutare la pertinenza temporale di ciascun pezzo, e si è potuta ultimare la catalogazione di un numero consistente di esemplari. Di se-

1 Buttrey 1980; Buttrey 2003.

2 Facella 2004.

3 I dati relativi allo scavo di Torrita di Siena sono ancora sostanzialmente inediti; alcuni dati sono emersi grazie a comunicazioni personali di Cristiano Viglietti: cfr. *infra*, nota 23.

4 De Benetti, Catalli 2013.

5 Baldassarri 2011.

6 Volk 1983.

7 Rendini, Asolati (c.s.).

guito dunque saranno sviluppate alcune considerazioni preliminari, nel tentativo di definire il quadro complessivo, in cui si prospettano alcune linee generali e si evidenziano alcuni elementi singolari, anche in relazione alle condizioni di rinvenimento.

Fatta eccezione per un singolo pezzo forse d'argento per ora d'incerta attribuzione, le monete sono di età romana imperiale e sono battute in bronzo.

La distribuzione dei pezzi di epoca imperiale è piuttosto ampia in termini cronologici, ma la larga maggioranza s'inquadra tra le fasi finali del III e i primissimi anni del V secolo d.C. Nondimeno va registrata la presenza anche di un buon numero di monete dei primi secoli dell'età imperiale corrispondenti a localizzazioni quasi sempre del tutto differenti rispetto a quelle da cui provengono gli esemplari tardo antichi. Singoli esemplari rappresentano i periodi di regno rispettivamente di Augusto, Tiberio, Gaio e Claudio, mentre poche unità documentano le fasi successive, particolarmente l'età flavia e quella degli Antonini, tra le quali si collocano alcuni esemplari per Traiano e per Adriano. Forse a questo stesso ambito alto-imperiale va riferito un tondello del tutto illeggibile, ma che per caratteristiche morfologiche potrebbe essere inteso come un bronzo provinciale di probabile produzione alessandrina. La regolarità della forma e dello spessore e la lavorazione del tondello, che risulta troncoconico, indirizza verso questa ipotesi, nonostante non si possano escludere del tutto altre possibilità alternative, quale segnatamente l'eventualità di una emissione tardo repubblicana. La diffusione delle monete provinciali della zecca di Alessandria, per quanto rare, non sono del tutto estranee a una circolazione al di fuori dell'Egitto anche in epoca alto-imperiale⁸: la loro diffusione in Italia si riferisce preferibilmente alla fascia centro-settentrionale, con una buona proporzione di esemplari di bronzo⁹, sebbene finora non sembrerebbero attestate in ambito toscano. Questa condizione induce a una certa ulteriore prudenza nell'assegnare il pezzo fiorentino alla serie alessandrina provinciale, ma questa possibilità rimane a nostro giudizio quella più praticabile.

Dalla fase augustea fino al II sec. d.C. lo scavo di piazza dell'Unità Italiana documenta dunque una quantità contenuta di monete in relazione a un periodo in cui si assiste alla massima fioritura della città in epoca romana. Tale sproporzione è certamente dovuta all'inquadramento cro-

8 Savio, Marsura 2012.

9 Savio, Marsura 2012, pp. 228-231.

nologico dello scavo che concerne principalmente il periodo tardo antico e prioritariamente il IV-V sec. d.C. (Vacca in Scheda 7). D'altro canto alcuni contesti sono costituiti da commistioni di reperti ceramici di epoche differenti che comprendono anche forme di I e II secolo d.C. accanto ad altre di IV-V (Martelli in Scheda 7): questi derivano con ogni probabilità dallo smantellamento di costruzioni di età precedente, presenti nel sito e nell'area per esempio presso Palazzo Cerretani¹⁰. In queste circostanze è possibile che anche alcune monete perdute in precedenza si siano mescolate agli altri reperti e non siano più state recuperate¹¹.

A ogni modo, l'evidenza numismatica riferisce di usi monetari basati essenzialmente sull'asse romano imperiale nelle fasi suddette, in linea con quanto emerge altrove in Toscana nel medesimo periodo e per la verità assai diffusamente in tutto l'Occidente romanizzato.

Alcune monete riferibili al I-II secolo d.C., quanto a data di emissione, potrebbero invece documentare utilizzi molto più tardi, contemporanei alle numerosissime monete di III e, soprattutto, di IV secolo d.C. Rinvenuti in associazione con gruppi piuttosto corposi di piccole monete tarde sono per lo meno quattro differenti esempi di bronzi d'epoca alto imperiale i quali sembrano spezzati intenzionalmente (Martelli, in Scheda 7); in un caso la moneta è stata certamente tagliata in due con uno strumento affilato che ha lasciato un'evidente traccia di questa lavorazione; negli altri tre i segni sono meno netti ma le rotture sono altrettanto evidenti, tanto da non lasciare che scarsi dubbi sulle modalità d'intervento.

La manipolazione della moneta di bronzo di epoca antica in periodi successivi alla sua emissione è pratica diffusa e attestata particolarmente in età tardo antica, specie nelle fasi finali del IV e durante il V secolo d.C. In queste circostanze si riducono le dimensioni in forme anche talvolta banali (quarti, metà) per adattare monete più vecchie a nuovi standard in uso. Normalmente tuttavia sono documentati antoniniani dei decenni finali del III secolo, oppure bronzi della prima metà del IV, ritagliati/tosati su

10 Martinelli 2018, pp. 7-8.

11 La ricorrenza dell'asse tra i ritrovamenti potrebbe derivare in parte anche dalla consuetudine di inserire questo nominale nei corredi tombali nel I-II sec. d.C. in Italia centro-settentrionale: cfr. Asolati 2018, pp. 48-49 con bibliografia precedente. Chiaramente questa eventualità sarebbe plausibile solo nel caso in cui tali circostanze avessero condotto a intaccare in età tardo imperiale anche contesti necropolari precedenti, peraltro presenti in prossimità dello scavo di piazza dell'Unità Italiana, per esempio in via Valfonda, tra viale Redi e viale Belfiore, in via San Gallo.

dimensioni/pesi di monete delle fasi finali del IV - iniziali del V¹². Meno frequenti sono i casi di nominali intermedi della riforma di Augusto, riferibili ai primi secoli dell'età imperiale, spezzati per utilizzi monetari in queste stesse circostanze cronologiche¹³, anche perché le dimensioni dell'asse e del dupondio, per esempio, mal si adattano a riduzioni meccaniche che possano essere comparabili con nominali tardi quali l'AE3 e soprattutto l'AE4. Nonostante ciò, non va dimenticato che esemplari di I-III sec. d.C. si rinvenivano talvolta in ripostigli di V-VI secolo, anche non rilavorati, per cui la loro presenza in contesti molto più tardi è accertata.

L'associazione di ciascuno dei quattro esemplari con nuclei di bronzi di III-IV secolo permette di percorrere questa ipotesi anche nel caso fiorentino, dando adito all'eventualità che la circolazione della moneta bronzea in tale contesto fosse più articolata e complessa di quanto le sole monete tarde lascerebbero intendere. Dei quattro esemplari uno è certamente un dupondio di epoca antonina, ma riguardo agli altri tre rimangono sostanziali incertezze circa l'identificazione: il ritaglio più piccolo potrebbe derivare da un esemplare di età flavia, mentre degli altri due nulla sembra sia possibile dire a parte che si tratta plausibilmente di dupondi/assi. Anche nell'area di *Florentia*, dunque, sembra si ricorresse a una circolazione sussidiaria della moneta bronzea allora in uso, con ovvie implicazioni circa la necessità di piccoli nominali che arricchiscono il panorama della circolazione locale di IV-V sec. Tale possibilità sembra ancora più plausibile in questo sito proprio perché di fatto non sono attestate le fasi tra l'età dei Severi e il regno associato di Valeriano e Gallieno (253-260 d.C.): la presenza episodica di bronzi di I-II secolo unitamente a questa discontinuità induce a sospettare che molti dei materiali più antichi siano riconducibili a fasi d'uso assai più recenti.

Riguardo appunto a tali fasi più recenti testimoniate numismaticamente, le evidenze fornite dal campione di piazza dell'Unità sono del tutto straordinarie, in particolare sotto il profilo numerico in relazione con l'estensione tutto sommato contenuta dell'area di rinvenimento. Le centinaia di monete di bronzo di (III)IV-V secolo sono state raccolte in poche decine di metri quadrati, entro alcuni ambienti nei quali nuclei di esemplari si

12 Asolati 2018, pp. 71-77 con bibliografia precedente.

13 Forse in queste si inseriscono i due sesterzi di III secolo spezzati rinvenuti a Roselle: De Benetti, Catalli (2013), p. 198, n. 445. Per rinvenimenti di monete tagliate di III secolo rinvenute nel contesto geografico della Cirenaica, in cui questa pratica prosegue fino al VI secolo cfr. Jaworski 2013.

concentravano talvolta in gruppi.

Torneremo tra poco su questo aspetto, ma per ora preme osservare come la distribuzione cronologica sia relativamente coerente in tutto questo materiale, compreso tra l'età di Gallieno (260-268 d.C.) e l'emissione del tipo monetale SALVS REIPUBLICAE(1-2), risalente al 388-403 d.C.; peraltro, nonostante le differenze nelle date di coniazione, questi reperti sono facilmente riconducibili a fasi di circolazione di tardo IV e ancora di V secolo¹⁴.

Dopo la citata interruzione nelle attestazioni, tra la fine del II sec. e gli anni '60 del III, la documentazione riprende infatti con pochi antoniniani di Gallieno (260-268 d.C.), Claudio II (268-270 d.C.) e Probo (276-283 d.C.), di conservazione piuttosto precaria, e con alcune monete successive alla riforma monetaria di Diocleziano (294 d.C.): si tratta per lo meno di una frazione di follis coniato per Diocleziano poco prima della fine del secolo e di un follis di Severo II cesare (305-307 d.C.) dei primi anni del IV secolo. Anche quest'ultimo peraltro si presenta fisicamente alterato, ossia privo di una parte piuttosto ampia del tondello in corrispondenza di una sorta di stiramento del metallo forse dovuto all'impiego di uno strumento da taglio poco adatto alla bisogna. Potrebbe trattarsi dunque di un altro esemplare frazionato intenzionalmente per ottenere qualcosa di assimilabile a quanto descritto poco fa: in questa evenienza, si amplierebbe una casistica già numericamente degna di attenzione.

A ogni modo, le coniazioni riferibili al nuovo ordinamento monetario diocleziano sono poco attestate così come le emissioni delle prime fasi costantiniane (cfr. Tab. 1), per lo meno fino al 330 d.C. mentre assai più comuni risultano quelle successive a quest'ultimo termine cronologico.

I tipi monetali testimoniati nello scavo di piazza dell'Unità per questo periodo rientrano tra quelli più ricorrenti nella produzione imperiale dell'epoca e sono illustrati sinteticamente nella Tabella n. 1 che raccoglie tutte le tipologie di IV secolo certamente documentate in questo scavo allo stato attuale dell'analisi. In particolare sono ricorrenti i piccoli *folles* con legenda GLORIA EXERCITVS abbinata al tipo dei due soldati con due o con uno stendardo tra loro, oppure alle serie anonime per VRBS ROMA con la lupa e i gemelli (cfr. Tab. 1). A questo punto dello studio, come detto, non è possibile fornire un quadro attendibile e puntuale delle zecche di provenienza, ma si possono individuare alcune indicazioni relative alla presenza di zecche occidentali, segnalatamente Roma, le quali concordano con

14 Cfr. *infra*, testo corrispondente alle note 25-26.

quanto edito¹⁵ e con quanto ancora inedito¹⁶ in riferimento alle risultanze numismatiche da piazza della Signoria. Queste ultime costituiscono il termine di paragone più prossimo per le monete da piazza dell'Unità e, nonostante i dati non si possano raffrontare in termini numerici e qualitativi, stante la quantità consistente ma non straordinaria di pezzi documentati e le particolari circostanze di rinvenimento¹⁷, vanno tenuti in considerazione per un corretto inquadramento delle informazioni desunte dallo scavo di piazza dell'Unità.

I reperti databili dopo la morte di Costantino I sono rappresentati innanzi tutto dai tipi VICTORIAE DD AVGGQ NN e dai contemporanei *Vota* databili al 347-348 d.C. (cfr. Tab. 1), i quali precedono la riforma monetaria di Costante e Costanzo II del 348 d.C. Volta a ridare vigore alla moneta di bronzo dopo decenni di continue riduzioni ponderali, quest'ultima si struttura in una serie articolata di suddivisioni nominali e si connota per un incremento del peso dei vari tagli, ma nel breve volgere di qualche anno è destinata a una involuzione che semplifica il quadro dei valori espressi e, soprattutto, torna ad alleggerire i pezzi emessi, pur realizzandoli in quantità straordinariamente ampie. Le monete più piccole derivate da questi maggiori volumi produttivi sono quelle che più diffusamente rimangono in circolazione e con tutta evidenza per molti decenni dopo la loro emissione. Il tipo monetale più caratteristico di questa fase successiva alla riforma del 348 d.C. è quello con legenda FEL TEMP REPARATIO abbinata alla figura di un soldato che abbatte un cavaliere (cfr. Tab. 1). Lo scavo fiorentino ha restituito numerose di queste monete, spesso in condizioni di conservazione del tutto precaria che non permette di avere certezze sulle dimensioni originarie dei tondelli, talvolta molto più piccoli di quanto lo standard

15 Viglietti 2007.

16 Alcuni esemplari da via de' Castellani, oggetto dello studio tuttora inedito da parte dello scrivente, sono proposti in via preliminare in Viglietti 2007, p. 619. Del tutto inediti rimangono a oggi i dati dall'area di levante (2007-2014), la cui analisi preliminare si deve a chi scrive.

17 In relazione ai ritrovamenti editi da Cristiano Viglietti (Viglietti 2007, p. 615), va precisato che si tratta di monete databili entro il IV secolo d.C., ma riferibili sistematicamente a situazioni di giacitura formatesi tra il V e l'IX secolo, con un ipotizzabile reimpiego dunque di monete antiche in contesti post-antichi. Le potenzialità informative dei reperti monetali, dunque, vanno considerate con molta cautela per quanto attiene alle fasi immediatamente successive alla data di emissione e in riferimento alla circolazione in ambito fiorentino. Non può essere esclusa infatti l'eventualità di apporti post-antichi esterni al sito indagato e alla stessa Firenze.

allora in uso sembrerebbe avere imposto. Tale incertezza non consente di giudicare se siano intervenuti fenomeni di alterazione meccanica dei tonelli, quali la tosatura, successivamente all'immissione in corso e dunque di proiettare alcune di queste monete in una fase di circolazione anche assai più recente. Questa condizione si ripete anche per i tipi più comuni della fase successiva, riferibile agli anni 364-388 d.C., la quale se da un lato non elimina i dubbi circa l'eventualità prospettata, dall'altro la lascia del tutto irrisolta.

A ogni modo, a quest'ultima fase vanno ricondotti principalmente AE3 dei tipi *SECVRITAS REIPVBLICAE*, con Vittoria andante a sinistra recante una corona e un ramo e di palma, e gloria *romanorum*, con l'imperatore recante il labaro e trascinate un prigioniero (cfr. Tab. 1). Non mancano comunque anche esempi di AE4 del tipo *VICTORIA AVG(GG)* con due Vittorie affrontate, oppure del tipo *SPES ROMANORVM*/porta di *Castrum* da ascrivere all'usurpazione di Magno Massimo e Flavio Vittore (383-388 d.C.) (cfr. Tab. 1).

Né per le monete coniate tra il 348 e il 363, né per quelle battute tra il 364 e il 388 d.C. è possibile fornire specificazioni circa le zecche di provenienza, salvo ribadire anche in questi periodi il coinvolgimento della fabbrica urbana.

In questo senso la leggibilità non migliora per quanto concerne le attestazioni comprese tra il 388 e il 403 d.C., con le quali si chiude il bilancio delle monete di sicuro inquadramento, per lo meno fino allo stato attuale dell'analisi numismatica. Nessuna delle monete identificate di questa fase, infatti, ha finora rivelato la zecca di produzione; chiaramente questa situazione dipende da quanto detto sopra circa le condizioni generali di conservazione, ma anche dal fatto che gli esemplari sono esclusivamente AE4 di dimensioni al di sotto dei 14 mm e quindi evidentemente più vulnerabili all'azione della corrosione. L'unica tipologia finora identificata è quella della *SALVS REIPVBLICAE*(1-2) con Vittoria andante a sinistra, con trofeo e prigioniero, la quale ha inizio praticamente in tutte le zecche attive nel 388 d.C. e termina con le emissioni aquileiesi e romane a nome di Arcadio e Onorio, entro il 402 ad Aquileia ed entro il 403 a Roma (cfr. Tab. 1). Questo sembra essere l'indicatore cronologico finale nella documentazione numismatica dello scavo di piazza dell'Unità Italiana, ma nella valutazione di tale indicatore va tenuta in considerazione una pluralità di aspetti che potrebbe indurre a ritenerlo più che altro come un termine indicativo, certamente *post quem*, per comprendere la reale collocazione

cronologica del deposito monetale nel sito fiorentino. Il tipo della *SALVS REIPVBLICAE*(1-2) citato è l'ultimo a essere prodotto in grandi volumi in Italia e nella parte occidentale dell'impero romano e ad avere avuto una distribuzione praticamente ubiquitaria, mentre le produzioni successive delle zecche di Roma e di Aquileia sono state molto meno corpose e/o hanno avuto diffusioni selettive in ambiti regionali ristretti¹⁸. Dopo gli inizi del V secolo i rinvenimenti monetali bronzei in tutta la penisola subiscono una evidentissima rarefazione, che non può che dipendere da una contrazione della produzione monetaria bronzea¹⁹. D'altro canto, la circolazione della moneta enea già a partire dai decenni finali del IV secolo è caratterizzata da un sempre più accentuato processo di regionalizzazione che limita il raggio di diffusione delle monete, con una presenza sempre più occasionale e rarefatta di esemplari di zecche orientali in Occidente e viceversa²⁰.

A Firenze, allo stato dei fatti, non si conoscono rinvenimenti di monete bronzee imperiali successive all'emissione citata e anche in Toscana complessivamente le attestazioni da ritrovamenti singoli di nummi ufficiali databili dopo il 403 d.C. sono significativamente rare, a Santo Stefano ai Lupi²¹, Cosa²², Torrita²³ e a Pianosa²⁴.

Chiaramente in queste condizioni non si può immaginare che la moneta di bronzo abbia cessato d'essere utilizzata nel corso del V secolo, ma è più probabile che, in relazione a una conclamata difficoltà delle autorità centrali ad approvvigionare di moneta fresca i territori della penisola, la moneta già in corso abbia prolungato la propria durata in circolazione e soprattutto quella più abbondantemente prodotta durante il IV secolo²⁵. Questa eventualità che peraltro è chiaramente percepibile in molti ripro-

18 Cfr. Asolati 2001, con una revisione dei dati proposta in Asolati, Stella 2018, pp. 100-111.

19 Asolati 2006a, pp. 109-110; Asolati, Stella 2018, pp. 121-126.

20 Gorini 2003, p. 382; Asolati 2013, p. 71.

21 Volk 1983, nn. 83-84.

22 Buttrey 1980, nn. 328, 334-338; Buttrey 2003, n. 83.

23 Asolati 2005, p. 61; Asolati 2012, p. 117, nota 39.

24 Bazzini 1999, n. 61.

25 Un'eventualità di questo tipo è ammessa in riferimento alle monete tardo romane rinvenute negli scavi presso l'area degli Uffizi, in via de' Castellani: Viglietti 2007, pp. 615-617.

stigli monetali enei di V secolo, tra i quali va senz'altro segnalato quello di Camporegio (Grosseto)²⁶, impone di considerare che le ultime monete databili presenti nel deposito di piazza dell'Unità a Firenze possano essere state qui sigillate anche molto oltre la loro data di emissione, ossia nel pieno V secolo e oltre.

Rimane difficile, dunque, immaginare su base numismatica quando il sito abbia cessato di essere attivo, anche se proprio le evidenze monetarie probabilmente aiutano a comprenderne la natura specificamente in ambito tardo antico.

Pur essendo l'area d'indagine relativamente ampia, da un numero contenuto di Unità Stratigrafiche del Saggio IV, entro alcuni ambienti prossimi gli uni agli altri, proviene la grande maggioranza delle monete d'epoca tarda, con varie centinaia di nummi bronzei pertinenti a uno spazio di poche decine di metri quadrati. Considerata la contiguità degli ambienti, lo spazio ridotto e la sostanziale omogeneità cronologica dei ritrovamenti, risulta naturale ipotizzare che la formazione di queste stratigrafie sia parimenti omogenea sotto il profilo temporale; in questo caso appare chiaramente straordinaria la concentrazione di piccole monete di bronzo in relazione alla funzione degli ambienti stessi di rinvenimento.

Il fatto che le monete non si addensino in un solo punto, ma siano relativamente diffuse entro questi spazi, con alcuni punti di aggregazione, porta a escludere l'eventualità che ci si trovi di fronte a un unico ripostiglio di monete bronzee, disperso in seguito ad azioni naturali o antropiche successive all'interramento. Peraltro questa possibilità non sarebbe di per sé irrealistica considerando le componenti del materiale rinvenuto su illustrate, le quali sono del tutto compatibili con le caratteristiche tipiche dei gruzzoli enei che chiudono con monete dell'emissione SALVS REIPVBLICAE(1-2), spesso comprendenti esemplari di fine III secolo (e talvolta anche precedenti) assieme a pezzi che illustrano tutto il IV secolo.

Scartando questa evenienza, che parrebbe la più immediatamente praticabile in casi come questo di concentrazioni numericamente cospicue di materiali monetali, il vaglio di altre possibilità porta a considerare che questi ritrovamenti siano il risultato di scambi molto intensi di moneta (e probabilmente anche prolungati), di cui sarebbero in una misura molto minoritaria l'esito delle dispersioni non più recuperate.

Concentrazioni di monete tardo antiche di valore intrinseco basso, sebbene non siano frequenti, sono documentate in ambito mediterraneo in

26 Asolati 2006b.

residenze private e non di élite o in strutture urbane di difficile inquadramento. Si possono citare alcuni esempi tratti dall'esperienza personale di chi scrive quale quello di Kom al-Ahmer (*Metelis*, Delta del Nilo)²⁷, con molte centinaia di esemplari distribuiti in differenti ambienti residenziali e di stoccaggio; altri casi cronologicamente omologhi sono per esempio la House 3 del sito di Kellis (Ismant el-Kharab), situato nell'Oasi di Dakhla nel deserto occidentale, dove è stata rilevata una distribuzione di monete dentro alcune stanze della casa: in alcune sono stati contati più di 50 esemplari, mentre in altre meno di cinque²⁸; oppure la "Earthquake House", una casa non di élite del sito di Kourion a Cipro; come si può evincere dal nome, l'edificio crollò in seguito a un terremoto datato approssimativamente al tardo quarto secolo d.C. e i contesti interni rimasero sigillati; la casa presenta una distribuzione di monete a ridosso degli strati di occupazione e di macerie; in alcune stanze si è giunti a recuperare dalle 57 alle 170 monete²⁹. Non va dimenticato tuttavia il caso eclatante dell'edificio scavato a Trento, il quale ha restituito in poche decine di metri quadrati molte centinaia di bronzi tardo imperiali, databili fino ai primi decenni del V secolo³⁰.

L'attinenza di alcuni di questi contesti con attività commerciali o economiche assimilabili è documentabile grazie alla presenza di altri indicatori archeologici. Nel caso di Kom al-Ahmer le monete si rinvennero in circostanze in cui è parallelamente testimoniato lo stoccaggio di un gran numero di anfore svuotate, mentre nel caso di Trento alle monete sono associabili anche alcuni contrappesi monetali e alcuni elementi di bilance, i quali parrebbero alludere alla verifica di monete preziose, oppure alla pesatura di alcuni tipi di mercanzie.

Peraltro, la numerosità delle monete rinvenute in questi contesti e la loro distribuzione presenta evidenti affinità con circostanze simili documentate in aree di botteghe, come per esempio quella delle *tabernae* del

27 Asolati 2016a; Asolati, Kenawi, Marchiori 2018; Asolati, Crisafulli 2019.

28 La posizione delle monete non è stata fornita e di conseguenza non è possibile eseguire un paragone con l'andamento degli esemplari di Kom al-Ahmer. Le monete recuperate in House 3 sono descritte come perdite (*coin losses*): Alston 2001, p. 105.

29 Costello 2014, pp. 1, 56, 59, 63. La distribuzione delle monete è stata interpretata in relazione al terremoto, che avrebbe causato la caduta dal piano superiore e lo spargimento delle monete nel piano inferiore: cfr. *ivi*, p. 64.

30 Callegher 1998.

ginnasio di Sardi³¹ oppure quella presso il *castellum aquae* di Tyana in Capadocia³², dove la presenza ancora una volta di oggetti per la pesatura contribuisce a illuminare alcuni dei contesti citati precedentemente.

Ebbene, anche nello scavo di piazza dell'Unità a Firenze le piccole monete di bronzo tardo antiche sono state raccolte in corrispondenza di una fase di probabile pertinenza artigianale, caratterizzata da vari focolari (Vacca, in Scheda 7) e soprattutto da un numero consistente di reperti metallici bronzei non monetali, tra i quali forse anche alcuni elementi enei pertinenti a una bilancia (Martelli, in Scheda 7); questi elementi indirizzano dunque la possibile interpretazione della presenza monetale nel senso di una concentrazione data plausibilmente da una qualche forma di attività economica/commerciale di una certa rilevanza, la cui esatta natura ancora sfugge, ma che potrebbe avere previsto la pesatura di mercanzie e/o di monete preziose e lo scambio di queste ultime con quantità considerevoli di piccoli nummi. La localizzazione del sito poco al di fuori delle mura di *Florentia* potrebbe aiutare a qualificare più puntualmente le ragioni di tale presenza monetaria, ma crediamo che questo inquadramento potrà essere pienamente impiegato solo a fronte dello studio esaustivo del materiale numismatico.

31 Bates 1971, pp. 151-155. Cfr. anche Asolati 2016b.

32 Asolati 2016b.

Tab. 1. Quadro delle tipologie monetali di IV sec., con relativa distribuzione cronologica, certamente documentate nello scavo di Piazza dell'Unità a Firenze (al fine di rendere più agevole la comprensione, nella tabella sono inserite immagini per confronto, tratte da aste numismatiche on line, reperibili presso www.coinarchives.com)

Tipi monetali	Data	foto	Bibl. di confronto
SOLI INVICTO COMITI	309-318		<i>RIC</i> , VI, tav. 1, n. 103
GLORIA EXERCITVS / 2 stendardi	330-335		<i>LRBC</i> , I, n. 60
GLORIA EXERCITVS / 1 stendardo	335-340 (347)		<i>LRBC</i> , I, n. 1028
VRBS ROMA	330-37 (348)		<i>LRBC</i> , I, n. 65
VICTORIAE DD AVGG Q NN	347-348		<i>LRBC</i> , I, n. 140
VOT / XX / MVLTV / XXX	347-348		<i>LRBC</i> , I, n. 1305
FEL TEMP REPARATIO / soldato che abbatte un cavaliere (AE3)	350-361		<i>LRBC</i> , II, tav. II, n. 2295

Tipi monetali	Data	foto	Bibl. di confronto
SPES REIPVBLICE	355-363		<i>LRBC</i> , II, n. 2504
SECVRITAS REIPVBLICAE	364-383		<i>LRBC</i> , II, n. 527
GLORIA ROMANORVM	364-388		<i>LRBC</i> , II, n. 338
VICTORIA AVGG(G) / Vittoria	375-395		<i>LRBC</i> , II, n. 389
VICTORIA AVGG(G) / 2 Vittorie	383-388		<i>LRBC</i> , II, n. 1871
SPES REIPVBLICAE / <i>Castrum</i>	383-388		<i>LRBC</i> , II, n. 560
SALVS REIPVBLICAE(1-2)	388-403		<i>LRBC</i> , II, n. 1105

Usi e riti funerari di *Florentia*

Elena Martelli

I. Introduzione

Questo lavoro nasce dalla constatazione della necessità di un aggiornamento di insieme dei dati sulla ritualità funeraria in *Florentia* poiché la bibliografia a disposizione è datata e le numerose indagini archeologiche degli ultimi anni hanno fornito una quantità considerevole di informazioni. Questo articolo ha quindi lo scopo di delineare una proposta di sintesi che evidenzi alcuni caratteri salienti e peculiarità degli usi e riti funerari romani in territorio fiorentino¹. Illustrerò pertanto alcune riflessioni preliminari atte ad essere sviluppate e confermate nell'ambito di un progetto futuro di più ampio respiro in cui affronterò l'evidenza funeraria archeologica, testuale, epigrafica ed iconografica in *Florentia* e aree limitrofe in epoca romana. I dati epigrafici, archivistici e quelli emersi da indagini archeologiche vecchie e recenti presentano una forte frammentarietà e necessitano di una rielaborazione dettagliata; tuttavia offrono la possibilità di fornire un quadro valutativo del rituale funerario piuttosto articolato anche se estremamente introduttivo. Considerata la natura della pubblicazione, si esamineranno con maggiore attenzione le aree sepolcrali del settore nord-occidentale di Firenze.

II. Subito dopo la morte: rituali e pompa funebre

Nel momento della morte di un congiunto, i parenti fino al sesto grado di parentela divenivano temporaneamente una *familia funesta* e per l'intero periodo di lutto i membri dovevano astenersi dal partecipare ad attività sacre, pubbliche e commerciali². Seguiva una serie di azioni rituali di separazione e purificazione attuate dai membri della famiglia³. Le donne, e

1 Per una visione generale (molto datata e non sempre esatta e completa) sui contesti funerari fiorentini rimando a Maetzke 1941, pp. 73-75; Lopes Pegna 1974, pp. 187-200; Mensi 1991.

2 Servio, *Aen.* VI.8 e XI.2; Erker 2011, p. 41.

3 Per una chiara sintesi Pellegrino 1998, pp. 8-10.

più tardi gli addetti cimiteriali (*libitinarii*), avevano un ruolo centrale nella preparazione del cadavere e nei lamenti funebri durante l'esposizione del corpo⁴. Il defunto era poi collocato su una portantina (*ferculum*) formata da assi lignee fissate con chiodi oppure su letti funebri rivestiti da applique in osso o avorio⁵. La processione (*pompa funebris*) coinvolgeva sia uomini che donne e si dirigeva verso l'area sepolcrale designata.

III. Ubicazione delle necropoli rispetto alla città e alle vie di comunicazione

La legge delle XII Tavole vietava di seppellire all'interno dell'*urbs*, l'area urbana delimitata da mura⁶. Le aree sepolcrali erano quindi situate ai margini dello spazio urbano, un criterio fondato sulla concezione che la persona deceduta contaminasse i vivi e che il mondo dei morti dovesse quindi essere distaccato anche nello spazio geografico.

In ambito fiorentino le necropoli sono state individuate al di fuori delle porte urbane, distribuite lungo le principali vie di accesso alla città⁷. Si tratta di aree continuamente intaccate nel corso dei secoli da interventi edilizi e questo ha comportato la limitata conservazione dei piani d'uso della necropoli e delle tracce di attività che vi si svolgevano. Alcune sepolture in buono stato di conservazione, indagate durante gli scavi per la costruzione delle linee 2 e 3 della Tramvia⁸, hanno tuttavia fornito informazioni preziose per la ricostruzione del rituale funerario.

La vocazione funeraria dell'area di via Valfonda - viale Belfiore⁹ è testimoniata dal ritrovamento dal Rinascimento ad oggi di sepolture ed epigrafi a seguito dei lavori per la costruzione della Fortezza e, in epoca moderna, per la rete ferroviaria e viaria¹⁰. Questa necropoli (o agglomerato

4 Hope 2007, pp. 90-93; Graham 2011, pp. 30-31.

5 Bianchi 2000.

6 «*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*» (Cicerone, *De legibus* II,23,58).

7 Seguendo lo schema topografico tipico (Ortalli 1987 e 2000).

8 Schede 12 e 13.

9 Scheda 13, Fig. 1. Denominata comunemente ma in modo inappropriato e riduttivo "necropoli della Fortezza da Basso" (Lopes Pegna 1974, p. 191).

10 Gamurrini 1913; Lopes Pegna 1974, pp. 191-194; Ciampoltrini 2009, pp. 11-13; Della Giovampaola 2016; Faralli, *supra*.

di aree sepolcrali) fiancheggiava un'importante direttrice viaria in uscita da *Florentia* verso Pistoia¹¹. Nell'area denominata Pratello Orsini, lungo via Valfonda, oltre ad un *bustum sepulcrum* e ad un'inumazione senza corredo¹², furono rinvenute nel 1938 un'urna in pietra arenaria¹³ e una pisside cilindrica frammentaria in breccia verde, contenenti ciascuna una moneta bronzea di Tiberio¹⁴. Anche la stele marmorea di *Sentilia Asterope* (*CIL* XI 1675; EDR 107470) fu con buona probabilità recuperata in questa zona.

L'area di scavo nel convento di Sant'Apollonia (Fig. 1)¹⁵ ha permesso l'identificazione di una sezione di area funeraria in uso dal I/II al VII sec. d.C.¹⁶, allineata lungo la viabilità principale, sulla prosecuzione del *cardo maximus*. La disposizione delle quarantotto sepolture individuate¹⁷ segue orientamenti diversi e divergenti¹⁸, a parte forse alcuni piccoli nuclei sepolcrali¹⁹. La necropoli comprende due incinerazioni in olla all'interno di una struttura quadrangolare ciascuna²⁰, tombe alla cappuccina²¹ e inumazioni

11 Non è questa la sede per discutere l'identità di questo tracciato viario; si rimanda per le problematiche relative all'identificazione a Capecchi 1996b, p. 214, nota 7 con bibliografia correlata.

12 Scheda 12, Figg. 1 e 2.

13 Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 210434). Il corredo di un cinerario comprendeva anche una lucerna bollata FORTIS (Capecchi 1996b, p. 213), mentre l'altra sembrerebbe aver contenuto, oltre la moneta, anche un balsamario di vetro (documenti in AS-SAT, Pos.9/Firenze 7, anni 1925-50, alla data 28-12-1938).

14 Capecchi 1996b, p. 213 e bibliografia correlata.

15 Ringrazio Alessandro Palchetti e Carlotta Bigagli per la disponibilità e l'esauriente descrizione dello scavo.

16 Gli unici dati di riferimento cronologico sono costituiti dalle tipologie delle anfore (di Empoli, Africana cilindrica media, Keay XXVII, Almagro 51 A-C) identificate da Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a.

17 Interessante notare la elevata percentuale di individui subadulti (Pacciani 2010, p. 364 e Pacciani 2015, p. 178).

18 Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a, p. 181, fig. 3.

19 Un gruppo di deposizioni infantili sono state individuate concentrate in un'area specifica (Alessandro Palchetti, comunicazione personale).

20 La terra rinvenuta all'interno delle strutture presentava tracce di combustione e solo alcune pareti risultavano parzialmente concotte.

21 Struttura coperta da un tetto a doppio spiovente formato da tegole.

in fossa terragna e in anfora²². Una delle olle era protetta da una parte inferiore di anfora capovolta e corredata da tre lucerne²³.



Fig. 1. Sant'Apollonia, struttura quadrangolare con cinerario all'interno protetto da anfora rovesciata (Archivio SABAP-FI, foto di A. Palchetti, B&P Archeologia)

In periodo tardo romano si assiste ad una continuità d'uso dell'area cimiteriale di Sant'Apollonia mentre sembrerebbe che l'agglomerato di via Valfonda - viale Belfiore smetta di essere utilizzato probabilmente verso la fine del II sec. d.C./inizi del III sec. d.C.

In area perirubana, rinvenimenti sporadici di epoca imperiale sono stati individuati nell'area di San Firenze e in Borgo de' Greci²⁴. Lungo le direttrici viarie, ci sono notizie di altri rinvenimenti sepolcrali, principalmente

22 Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006b, pp. 101-103; Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a, p. 181, fig. 3.

23 Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a, p. 182, fig.7.

24 Lopes Pegna 1974, p. 189; Maetzke 1941, pp.73-75; *ASAT* 1992, p. 145.

epigrafici, nella zona di piazza Alberti - piazza Beccaria²⁵ e San Gaggio²⁶. Nell'area di Porta Romana una necropoli è testimoniata dal ritrovamento nel XV secolo di una stele e una cista plumbea appartenenti ad una *coronaria* ossia "fioraia-creatrice di corone" (*CIL* XI 1554; EDR 115613) e dalla stele del liberto *Cispius Quintus* (*CIL* XI 1650; EDR 102589).

Dal IV sec. d.C. si comincia inoltre a delineare un quadro di dispersione delle sepolture, qui brevemente tratteggiato, che prosegue fino al periodo tardo antico. Le inumazioni vengono poste non solo lungo la viabilità principale e minore ma anche addossate alle mura, nell'area meridionale tra queste e il fiume²⁷ e, in un secondo momento, all'interno di edifici come la *fullonica* e le terme di piazza della Signoria, quelle di Capaccio e il teatro; o anche intorno ai nuovi edifici di culto²⁸. Sepolture ad inumazione di fine IV-inizi V sec. d.C. sono state rinvenute all'interno del Duomo²⁹ dove sono anche presenti sarcofagi di epoca tarda³⁰.

Un contesto vitale nel V sec. d.C. è rappresentato dalla basilica fiorentina di Santa Felicita dove iscrizioni databili tra il 405 d.C. e il 547 d.C. menzionano esponenti dell'aristocrazia, dell'ordine religioso e militare e membri di una comunità di mercanti siriani impiantatasi nella zona (*CIL* XI 1689-1723)³¹. Da evidenziare come quasi metà delle epigrafi appartengano a bambini di età inferiore ai 12 anni³². Questo edificio di culto

25 de Marinis 1996, pp. 214-215.

26 Lopes Pegna 1974, p. 198.

27 Scampoli 2007, pp. 79-82; *ASAT* 1992, p. 145, nn. 127.1 e 2.

28 Maetzke 1948, pp. 91-93; Maetzke 1957, pp. 302-315; Maetzke 1975, p. 65; Salvini, Cilla 2006, p. 64; Scampoli 2007, pp. 79-82; Scampoli 2010, pp. 76 e 77, fig. 39 e 110-113; Cantini, Bruttini 2015, pp. 272, 293-294, fig. 18-19 e bibliografia correlata; Liverani 2015.

29 Nell'area dove attualmente sorge la cattedrale di Santa Maria del Fiore (Duomo) era collocata in epoca precedente una chiesa denominata Santa Reparata (Toker 1975, pp. 172-176).

30 Provenienti con buona probabilità dall'area limitrofa. Toker 1975, pp. 161-190, Scampoli 2010, pp. 266, nn. 83 e 101, fig. 48; Pagni 2010, p. 188 con figura.

31 Maetzke 1950, pp. 75-330; Maetzke 1951, pp. 183-190; Maetzke 1957, pp. 285-286 e 302-304; *ASAT* 1992, p. 146, 133.1 e bibliografia correlata; Costantini 2014, p. 144.

32 Gunnella 1994, p. 26.

mantiene “il preesistente collegamento con la viabilità e con il territorio”³³ nonché la precedente connotazione funeraria dell’area, testimoniata da un monumento a piramide noto da documenti medievali³⁴.

In area extra-urbana degne di nota sono le necropoli di San Lorenzo a Greve³⁵ e Olmo³⁶, Scandicci, caratterizzate da incinerazioni e inumazioni in anfora e alla cappuccina. Entrambe si sviluppano per un lungo arco cronologico che va dal periodo repubblicano al VI sec. d.C.

IV. La necropoli: recinti sepolcrali, signacula (cippi, stele e anfore) e strade interne di accesso

Nel mondo romano era usanza acquistare un lotto di terra nell’area limitrofa a una direttrice viaria e procedere alla costruzione di un recinto funerario in struttura muraria o realizzato con siepi. Veniva quindi installato un cippo funerario recante l’indicazione dell’ampiezza del recinto sul lato della strada (*in fronte pedes* [...], seguito da un numerale esplicativo della misura) e la sua profondità verso l’interno (*in agro pedes* [...], ossia, letteralmente, “verso la campagna”). Il cippo serviva «a garantire l’integrità dello spazio di rispetto dell’area di proprietà e quindi aveva un preciso valore giuridico connesso al sepolcro e ai suoi diritti»³⁷.

La messa in posa di un *signaculum* (anfora, stele, cippo) era legata ai riti di chiusura della tomba: questo elemento aveva valenza rituale ma serviva contemporaneamente a identificare lo spazio sacro.

IV.1 L’evidenza epigrafica (e non solo...) dei recinti funerari in area fiorentina

Una rassegna del materiale catalogato nell’EDR per *Florentia* mostra come alcune stele siano veri e propri cippi funerari (in pietra locale) con indicazione delle sole misure mentre altre stele (in pietra locale o marmo) presentino nella parte centrale informazioni sul committente e il defunto e in basso le pedature.

Nell’area sepolcrale di viale Belfiore alcuni cippi furono rinvenuti *in*

33 Liverani 2015, p. 220.

34 Maetzke 1957, p. 290.

35 Galetti 2004. Presentava un orientamento SE-NO, probabilmente in linea con un asse viario della centuriazione di epoca imperiale (Costantini 2013, p. 666).

36 Turchetti 2014.

37 Sannazzaro 2001, p. 43.

situ durante i lavori del 1871: solo il cippo di *Nunmedius* (*CIL* XI 1666; EDR 107640³⁸) era conservato integro, gli altri mancavano della parte superiore. L'analisi dell'occorrenza dei cippi sepolcrali ha confermato l'osservazione di Gamurrini sul fatto che questi abbiano misure standard di X per X piedi (metri 2,9x2,9 circa)³⁹ e siano quindi indice di una lottizzazione probabilmente unitaria. Contrariamente all'opinione di Gamurrini, che vedeva questa lottizzazione come risultato legato alla fondazione della colonia, l'esame preliminare dei dati e dei corredi porterebbe a collocare questa lottizzazione in pieno I sec. d.C. La vendita di lotti potrebbe quindi essere messa in relazione a "entrepreneurs" che presero parte nello sviluppo della necropoli vendendo porzioni di terra⁴⁰. Le misure limitate possono essere lette a testimonianza di una ricerca di "agio di visibilità" ma "consentivano uno spazio sicuramente più ristretto che altrove, in quanto proprio là ambito e conteso più d'ogni altro"⁴¹. Per le misure pedali si discosta in quest'area funeraria l'iscrizione *CIL* XI 1678 (EDR 104470)⁴²: le ridotte dimensioni dello spazio sepolcrale potevano essere legate ad una minore disponibilità economica dell'acquirente o a spazi ridotti ricavati in una parcellizzazione funeraria già molto affollata.

Nell'area fuori Porta Romana la già menzionata *coronaria* era collocata in un recinto di VI *pedes* per lato mentre il liberto *Cispius Quintus* acquistò uno spazio doppio, di XII *pedes*⁴³.

Le due strutture quadrangolari rinvenute parzialmente conservate in Sant'Apollonia potrebbero essere identificate come modesti recinti funerari eretti da chi si poteva permettere una qualche forma di distinzione. Sono da mettere inoltre in relazione con la strada glareata di accesso a quest'area cimiteriale⁴⁴, unico esempio conservato in ambito fiorentino.

38 Gamurrini 1913, p. 15; Ciampoltrini 2009, p. 16 e fig. 4.

39 Gamurrini 1913, pp. 17-21.

40 Hope 2011, p. 140.

41 Sartori 2005, p. 164. Che si tratti di un fenomeno prevalentemente periurbano è testimoniato dalla mancanza di questi nelle citate necropoli extraurbane.

42 Gamurrini 1913, pp. 12-13. Rinvenuta nel 1864 e datata paleograficamente nei primi due secoli dell'Impero; Faralli e Cecconi, *supra*.

43 In alcuni casi le dimensioni potrebbero anche essere legate, oltre che alla disponibilità economica, ad una previsione dei defunti da ospitare (gruppo familiare, appartenenti ad associazione professionale).

44 Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a, pp. 178-180, fig. 2.

Anche la struttura muraria che si estende sul lato orientale del *bustum* di via Valfonda⁴⁵ va con buona probabilità riconosciuta come un muro di delimitazione funeraria⁴⁶.

V. Cremazione (diretta e indiretta): definizione ed esempi dal territorio

I rituali romani durante il funerale erano quindi un processo che, mediante una serie di atti ripetitivi, sottraeva il defunto al regno dei vivi e sottoponeva questi ultimi ad una serie di norme comportamentali per purificarsi e “placare” lo spirito del morto mediante una sepoltura adeguata⁴⁷.

Prima della cremazione al morto venivano riaperti gli occhi⁴⁸ e si ponevano sulla pira funebre offerte di cibo, unguentari, oggetti a lui cari. Seguiva il momento carico di significato in cui la pira veniva incendiata dagli *ustores*⁴⁹.

Dato che esiste nella letteratura archeologica una certa confusione, o comunque imprecisione, riguardo ai termini *bustum*, *ustrinum* e correlati, si procederà con una sintetica definizione delle varie tipologie di riti incineratori, fornendo in contemporanea esempi puntuali provenienti dall’area fiorentina.

Un tipo di rito incineratorio consisteva nella cremazione diretta, nella quale “il luogo di combustione del cadavere all’interno della necropoli coincideva con quello stesso della sepoltura”⁵⁰. La fossa di combustione (*bustum*⁵¹) si presentava di varie forme e dimensioni: molto comune era la forma rettangolare o ovoidale della fossa con misure che corrispondevano alle dimensioni del *ferculum*. Nel *bustum* il processo di decomposizione avveniva nello stesso posto del seppellimento anche se si trattava di un processo peculiare dato che le ossa erano già state in parte sottoposte a for-

45 Scheda 12, Fig. 2.

46 Plausibilmente di un recinto funerario di media grandezza, in base alle dimensioni ricavabili.

47 Pellegrino 1998, pp. 7-8; Hope 2011, p. 93.

48 Plinio, *Naturalis Historia* XI, 150.

49 Noy 2000.

50 Ortalli 2001, p. 229.

51 Sull’uso dei termini *bustum* e *ustrinum*: Servio, *Aen.* XI, 201; Hope 2007, pp. 113-144.

ti temperature⁵². Tra i residui di combustione si rinvennero abitualmente elementi vitrei e metallici fortemente alterati dal calore, indice del loro posizionamento sulla pira al momento dell'accensione⁵³. A ceneri ancora calde, altri oggetti venivano deposti intorno ai resti: questo comporta che nei reperti rinvenuti la superficie a contatto con il calore si presenti annerita oppure che gli oggetti stessi siano in parte deformati.

Busta sono stati recuperati in via Valfonda e in viale Belfiore e presentano un ricco corredo a dimostrazione, attraverso l'adozione di uno specifico rituale, di un "cerimoniale di prestigio"⁵⁴. In una tomba a cremazione diretta nello strato carbonioso frammisto di resti ossei, sono state individuate due ghiande carbonizzate⁵⁵ da interpretarsi come elementi del rituale, possibilmente facenti parte di una ghirlanda posta sul catafalco oppure di un arbusto utilizzato per accendere il fuoco⁵⁶. Inoltre, nel *bustum* di via Valfonda⁵⁷ e in uno di viale Belfiore⁵⁸, è documentata archeologicamente la presenza di chiodi e grappe, indizio del *ferculum* bruciato insieme con il corpo.

E' necessario sottolineare come, anche nelle sepolture a cremazione diretta, in alcuni casi si selezionassero e raggruppavano le ceneri del defunto dentro una depressione ricavata all'interno della stessa fossa o in un apposito cinerario (viale Belfiore, T4)⁵⁹.

Ustrinum era definita un'area nel cimitero "ad uso libero e collettivo, di servizio per un intero settore della necropoli"⁶⁰ dove gli *ustores* cremavano i cadaveri, situata a breve distanza dai lotti sepolcrali. Un *ustrinum* è stato identificato da Gamurrini nell'area della Fortezza "in un piccolo spazio,

52 Duday 2009, p. 73.

53 Scheda 12.

54 Tirelli 2001, p. 250.

55 Scheda 13.

56 A Rimini, Lungo la via Flaminia nella zona ex Tabacchificio, un *bustum* con le stesse caratteristiche ha restituito ghiande carbonizzate (Montevecchi 2010a, p. 192; Ortalli 2001, p. 232).

57 Scheda 12.

58 Scheda 13.

59 Le fotografie delle sepolture individuate in viale Belfiore sono state consultate presso l'Archivio SABAP-FI.

60 Ortalli 2001, p. 228.

ove erano avanzi di legna abbruciate in gran copia, senza vedervi residuo d'ossa umane"⁶¹. La presenza di "parecchi straterelli di carbone in vicinanza delle tombe" menzionata da Cocchi nell'articolo pubblicato nel 1864 su *La Nazione*⁶² sembra più plausibilmente da riferirsi a resti di preparazione di banchetti funebri, data la natura limitata in estensione e in composizione degli stessi (si veda il capitolo VII). Una volta spento il fuoco della pira funebre le ossa calcinate venivano raccolte e traslate, mediante l'atto dell'*ossilegium*, in una semplice fossa scavata nel terreno oppure, più frequente in ambito fiorentino, in un contenitore in pietra locale, terracotta o vetro⁶³. La scelta del recipiente avveniva in base alla disponibilità economica ma anche al gusto della *familia*⁶⁴. Questo processo nella sua completezza si definisce cremazione indiretta⁶⁵.

L'evidenza funeraria in Etruria Settentrionale parrebbe attestare una "variante mista" dei due riti in quanto "ormai è ben documentato il costume di seppellire una parte (probabilmente simbolica) dei resti del rogo in una fossa terragna, senza alcuna protezione"⁶⁶ oppure di gettare terra di rogo intorno al cinerario traslato⁶⁷. Si può ipotizzare che le già citate strutture quadrangolari di Sant'Apollonia ospitassero al loro interno elementi risultanti da questo rituale 'misto', in quanto la presenza di sottili strati carboniosi e le tracce di concotto su alcune pareti sono troppo labili da 'giustificare' una cremazione *in situ*.

Era inoltre messo in opera, sia nella cremazione diretta che in quella indiretta, in alcuni casi, un trattamento posteriore alla cremazione con copertura dei resti combusti tramite tegole (viale Belfiore, T9)⁶⁸ o parti inferiori di anfore capovolte (Sant' Apollonia).

61 Gamurrini 1913, p. 22.

62 Faralli, *supra*.

63 Gamurrini 1913, pp. 11-13; Capecchi 1996b.

64 Toynbee 1971, pp. 49-50.

65 Tuttavia frequentemente nella letteratura archeologica si identifica con cremazione indiretta solo la posa dei resti e del corredo nel contenitore oppure si usa il termine *ustrinum* per indicare il rito indiretto nella sua totalità (ad esempio Massa 2001, p. 263).

66 Ciampoltrini 2009, p. 15.

67 Ortalli 2001.

68 Scheda 13.

VI. “Cremare o non cremare?”⁶⁹
La coesistenza iniziale di cremazioni e inumazioni

Dal I sec. d.C. a fianco del rito della cremazione si affianca quello della inumazione che diviene gradualmente il più diffuso⁷⁰. L'affermazione del rito inumatorio è in parte legata a mutamenti di ordine religioso e culturale come la diffusione, a seguito di una crescente mobilità nell'Impero romano, dei culti misterici e orientali e delle religioni ebraica e cristiana⁷¹, in parte legata all' 'economicità' del rito rispetto a quello dell'incinerazione⁷². La scelta di un rituale piuttosto che un altro aveva quindi diverse ragioni, anche di tipo pratico (disponibilità economica, spazio fruibile nell'area funeraria) oltre che tradizioni locali e credenze religiose⁷³. La risposta nella scelta non era univoca data inoltre la compresenza nello stesso territorio di genti con usanze molteplici⁷⁴. L'evidenza archeologica, anche in ambito fiorentino, sottolinea come i due riti fossero praticati contemporaneamente nel I e II sec. d.C.⁷⁵. Inumazione e incinerazione erano presenti in proporzioni uguali nella necropoli di via Belfiore⁷⁶ e le sepolture a cremazione diretta e ad inumazione di via Valfonda sono all'incirca coeve (Scheda 12).

Tuttavia, in base ai dati attualmente in possesso, a differenza di altre aree dove il rito dell'incinerazione, pur in proporzioni minori, convive con quello dell'inumazione durante tutto il IV secolo⁷⁷, il rito dell'incinerazione in *Florentia* sembra cessare alla fine del II sec. d.C. / inizi del III sec. d.C.

Per il rito inumatorio erano disponibili una serie di varianti di sepoltura: a semplice fossa, a fossa in cassa lignea o foderata di laterizi/pietre e coperta da lastre, alla cappuccina, in anfora. Tutte le tipologie sopra menzionate sono presenti in area fiorentina; e i defunti erano depositi all'interno della

69 Dubbio amletico in ambito funerario! (Papini 2012).

70 *Incinerations et inhumations* 1992.

71 Ortalli 2001, p. 225.

72 Parmeggiani 1984, p. 207; Ortalli 2001, pp. 224-225 e visione critica in Papini 2012 e Barbiera 2012.

73 Taglietti 2001.

74 Papini 2012, p. 96.

75 Schede 12 e 13.

76 Gamurrini 1913.

77 Airoldi 2001, pp. 115-124.

sepoltura per lo più supini, sia con le mani lungo i fianchi sia con gli avambracci flessi e le mani poggiate sull'addome⁷⁸. Interessante notare come Cocchi nel 1864 descriva il posizionamento degli scheletri in una serie di tombe ad inumazione in viale Belfiore come “supini con la testa a ponente e i piedi a levante”⁷⁹.

I riti dell'incinerazione e dell'inumazione influenzavano, oltre al tipo di tomba, anche la tipologia dei corredi. In genere le deposizioni in urna prevedevano il posizionamento di oggetti di piccole e medie dimensioni mentre i *busta* e le inumazioni potevano contenere, data la maggiore capacità della superficie funeraria, corredi più complessi. La collocazione degli elementi di corredo, considerati a parte nel capitolo IX, seguiva una serie di criteri principalmente legati alla ritualità funeraria ma anche alla superstizione (si veda a questo proposito VIII.1).

VII. Il banchetto funebre, i riti di chiusura della tomba e le celebrazioni in onore dei morti

Dopo la cremazione o il posizionamento del morto in fossa si procedeva al banchetto funebre (*silicernium*). La divisione tra il cibo dei vivi e quello dei morti rinforzava il confine immaginario tra il regno della vita e quello della morte⁸⁰. Questo banchetto funebre era uno dei tanti rituali messi in atto per purificare la famiglia, incluso il sacrificio di una scrofa a Cerere e offerte separate agli dei Mani⁸¹.

Dopo nove giorni di lutto, si organizzava un altro banchetto funebre (*cena novemdialis*) e si versavano offerte liquide agli dei Mani⁸². Durante i riti di chiusura si fissavano al terreno stele o anfore come *signacula* e si creavano condotti libatori ossia “apprestamenti che garantivano un tramite diretto tra l'esterno e l'interno della tomba, collegando idealmente il mondo dei vivi a quello dei morti”⁸³.

78 Esistono eccezioni (Scheda 6) e si veda VIII.3.

79 Testo completo in Faralli, *supra*. Questa disposizione poteva essere dettata dall'orientamento degli impianti viario e centuriale ma anche, forse, da motivazioni religiose/rituali.

80 Erker 2011, p. 52.

81 Scheid 2011, pp. 150-151.

82 Scheid 2011, p. 156.

83 Ortalli 2001, pp. 231-233.



Fig. 2. Via Valfonda, *bustum*: parte inferiore del *signaculum* (anfora) rinvenuta ancora in situ (Archivio SABAP-FI, foto Cooperativa Archeologia)

I riti privati e collettivi legati al culto dei morti si ripetevano ogni anno per il compleanno e l'anniversario della morte del defunto, durante i *Parentalia* in febbraio e i *Rosalia* in maggio⁸⁴. I morti partecipavano all'evento tramite i condotti libatori in cui si versavano latte, vino, olio, miele, fiori e profumi⁸⁵. L'anfora rinvenuta a lato del *bustum* di via Valfonda (Fig. 2)⁸⁶, oltre che come *signaculum*, aveva probabilmente anche la funzione di condotto, testimoniato dal rinvenimento al suo interno di un balsamario in vetro.

Estremamente difficile a livello archeologico, in un sito pluristratificato e violato da numerosi interventi urbanistici⁸⁷ come quello fiorentino, riconoscere strutture connesse ai banchetti o tracce di riti specifici celebrati dai

84 Scheid 1984, pp. 132-136.

85 *CIL* XI 1420; Parmeggiani 1984, pp. 214-215; Cupitò 2001, pp. 51-52.

86 Scheda 12.

87 Della Giovampaola 2016; per le problematiche relative a scavi urbani di necropoli si veda anche Sannazzaro 2001 e 2011.

familiari in queste festività (si veda il capitolo IV). L'impressione è che il pozzo identificato da Gamurrini come *puteal bidental*⁸⁸ di periodo etrusco sia in realtà un pozzo comune a varie strutture funerarie all'interno dell'area sepolcrale e connesso con i riti funebri; ciò sarebbe ipotizzabile in base al suo posizionamento⁸⁹ e alla descrizione, oltre al confronto con evidenza epigrafica e archeologica di area romana⁹⁰.

VIII. Il rapporto con la morte e le credenze nell'Aldilà

Il rapporto con la morte e le credenze nell'Aldilà erano di molteplice natura, in alcuni casi anche contrastanti⁹¹.

VIII.1 *Mors immatura*

Le sepolture di bambini presentano generalmente caratteristiche peculiari, legate al concetto di *mors immatura*⁹² sia nella composizione del corredo sia nel loro posizionamento all'interno dell'area cimiteriale⁹³ e non solo⁹⁴. In *Florentia*, non sono presenti evidenti elementi di corredo infantile. Nella necropoli dell'Olmo, invece, una tomba di bambino ha restituito un *tintinnabulum* (campanellino) in bronzo con funzione di amuleto⁹⁵.

L'utilizzo delle anfore per sepolture infantili, presente a Sant'Apollonia e nelle necropoli di San Lorenzo a Greve e dell'Olmo, era invece legato a motivazioni di carattere pratico ed economico.

VIII.2 *Dis Manibus* (DM) - evidenza epigrafica a Firenze

Nelle epigrafi in ambito fiorentino non ci sono espressioni di tono

88 Gamurrini 1913, pp. 13-14.

89 Faralli, *supra*.

90 *CIL* VI 29958 e pozzi rinvenuti nelle necropoli lungo la via Salaria e la via Ostiense.

91 A questo proposito si veda Hope 2007, pp. 211-247 e Hope 2011, p. 226.

92 Ossia una morte prima del tempo dovuto (Martin-Kilcher 2000).

93 Per una sintesi eccellente dei riti e costumi funerari romani riguardanti il mondo infantile nella Penisola si veda Carroll 2011, pp. 99-120.

94 Sepolture di neonati o bambini molto piccoli sono state rinvenute anche in ambiente domestico (in particolare in Inghilterra, Cleary 2000, pp. 135-136 e bibliografia correlata).

95 Turchetti 2014, p. 28.

materialistico o personale. Qualche epitaffio lascia trasparire aspetti del sentimento privato⁹⁶ ma in generale si usano formule stereotipate con la implorazione (*adprecatio*) agli dei Mani⁹⁷ la cui terrificante energia era placata con offerte⁹⁸.

VIII.3 Sepolture anomale e ‘poco comuni’

“Il concetto di sepoltura anomala prevede che vi siano casi in cui il defunto subisce un destino differente da quello ritenuto la norma per quel periodo e in quella società”⁹⁹. I chiodi rinvenuti all’interno delle sepolture in area fiorentina sembrano aver avuto principalmente una funzione pratica come elementi del catafalco o della cassa lignea. Tuttavia, la menzione di Gamurrini¹⁰⁰ di chiodi in ferro di dimensioni ‘anomale’ vicino agli scheletri e i grossi chiodi rinvenuti vicino ai piedi di uno scheletro (T6) in viale Belfiore potrebbero riferirsi alla pratica rituale di fissare il corpo a terra per assicurarsi che lo spirito del morto non potesse muoversi dalla tomba e andare a recare danno ai vivi¹⁰¹.

“Un comportamento semplicemente poco comune, ma che assume carattere di normalità in determinate circostanze”¹⁰² a seguito di una pestilenza, malattia infettiva o guerra, è stato riscontrato in una tomba multipla nell’ambiente 24 nell’ala di Levante degli Uffizi¹⁰³. In una fossa ovoidale un bambino e quattro giovani adulti furono inumati contemporaneamente e parzialmente sovrapposti¹⁰⁴. L’analisi dei resti ossei ha evidenziato come questi individui avessero avuto un’alimentazione qualitativamente povera e dovessero essere stati in vita sottoposti a lavori pesanti¹⁰⁵. Da evidenziare

96 Gunnella 1994.

97 Ad esempio, *CIL* XI 1662; EDR 104410 e *CIL* XI 1654; EDR 107322.

98 Sulla natura degli dei Mani e la ricorrenza epigrafica delle formule si veda Lattimore 1942, pp. 90-95; Toynbee 1971, p. 35; Carroll 2006, p. 126 e Giovannini 2018, p. 26.

99 Belcastro, Mariotti 2010, p. 14.

100 Gamurrini 1913, p. 23

101 Maioli 2010, p. 166.

102 Belcastro, Mariotti 2010, p. 14.

103 Cianferoni 2015, p. 59 e figg. 51-53.

104 Gori, Baldi 2011, p. 143.

105 Gori, Baldi 2011, pp. 143-144 e 150.

il ritrovamento sotto l'omero sinistro di uno di essi di tredici monete databili da metà IV sec. d.C. a fine IV-inizi V sec. d.C.¹⁰⁶ (si veda *sotto*).

IX. I corredi. Analisi preliminare dei reperti rinvenuti, del loro posizionamento e della loro valenza simbolica all'interno delle sepolture e nelle aree funerarie

In primis, si assiste in ambito funerario ad una defunzionalizzazione di una serie di oggetti che non servono più per le attività quotidiane ma acquistano valenze e ruoli differenti all'interno della ritualità funeraria¹⁰⁷. In particolare le olle e le anfore diventano recipienti per accogliere i resti del defunto.

La tomba poteva anche essere percepita come una casa dove il morto riceveva cibo e bevande¹⁰⁸ e in quel caso i recipienti inseriti all'interno di essa avevano funzione di contenitori per liquidi e alimenti utili per l'Aldilà. In alcune sepolture (ad esempio *bustum* T4, viale Belfiore) si assiste ad un posizionamento che definirei 'simmetrico-rituale' con la collocazione di recipienti in ciascun angolo della fossa e del cinerario/di un contenitore di maggiori dimensioni al centro della stessa (Fig. 3)¹⁰⁹.

I balsamari e gli incensieri in vetro e in terracotta contenenti essenze profumate¹¹⁰ erano impiegati nelle aspersioni rituali sulla pira e prima della chiusura definitiva della fossa per alleviare l'odore penetrante risultante dalla consunzione del corpo ma anche per creare un'atmosfera religiosa¹¹¹. Questi unguentari venivano quindi gettati sul corpo cremato o nella fossa poiché erano ritenuti ormai inutilizzabili data la loro contaminazione con l'Oltretomba¹¹².

106 Asolati 2011, p. 154.

107 Grassi, Airoidi 2011, p. 102.

108 *CIL* IX 4796; Hope 2011, p. 236.

109 Confronti in Ortalli 1998, p. 73 e Ortalli 2001, p. 235, fig. 19.

110 Le essenze principali erano la cassia la mirra e l'incenso (Plinio, *Naturalis Historia*, XXI,18; Montevecchi 2010b, p.168 e note 11-12).

111 Ovidio, *Fasti* III,561; Scheid 1984, p. 137; Maioli 2010, p. 168.

112 Rossi 2014, pp. 155 e 255-257.

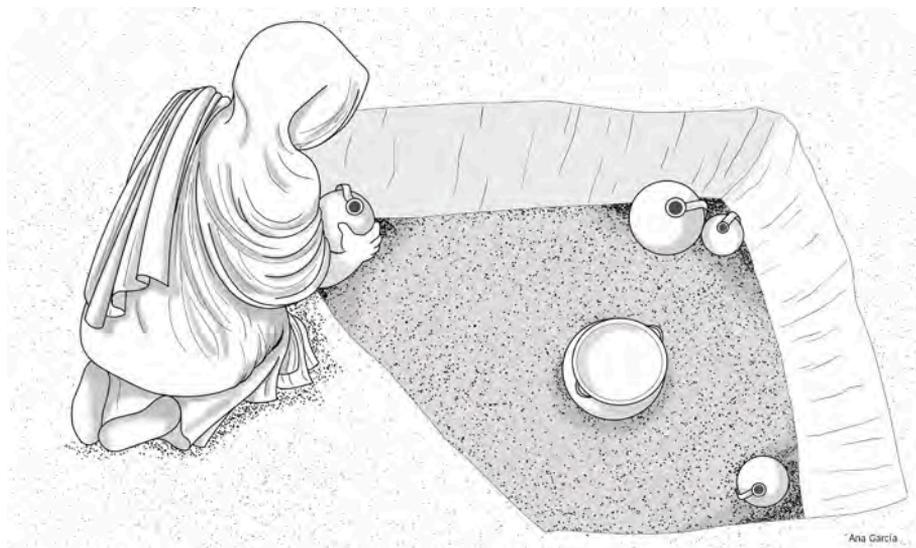


Fig. 3. Viale Belfiore, *bustum*: ricostruzione ideale del rito di deposizione 'simmetrico-rituale' degli oggetti all'interno della tomba (progetto di Elena Martelli, realizzazione grafica di Ana García)

La lucerna¹¹³, strumento fondamentale per l'illuminazione domestica, assume in ambito sepolcrale la valenza allegorica e simbolica, con il proprio bagliore, di guida del defunto nel percorso verso il regno dei morti¹¹⁴. A questo proposito, durante gli scavi nel 2018 in viale Belfiore, è stata effettuata l'eccezionale scoperta di una lucerna con lo stoppino *in situ* consumato solo in parte.

La lucerna poteva altresì essere concepita come il simbolo della vita interrotta brutalmente dalla morte, evidenziando il contrasto luce/oscurità e vita/morte¹¹⁵. In ambito funerario si procedeva a volte alla frantumazione e

113 Le lucerne provenienti dall'area cimiteriale di via Valfonda - viale Belfiore sono firmate FORTIS e STROBILI (Faralli, *supra*). Le *firmalampen* in questione vengono create nelle fabbriche di *Fortis* e *Strobilus* dalla metà del I sec. d.C. Si tratta di oggetti di facile esecuzione, destinati al largo consumo e molto diffusi (Ceci 2016, p. 48). Le lucerne a canale aperto rinvenute in Sant'Apollonia non sono firmate ma si datano per tipologia dall'ultimo venticinquennio del I sec. d.C. (Buchi 1975, tav. 12, nn. 27-33; Hayes 1980, pp. 58-59, nn. 255 e 259).

114 Cumont 1942 e 1946.

115 Parmeggiani 1984, p. 213.

al posizionamento al rovescio della stessa nella tomba¹¹⁶. Due lucerne, rinvenute all'interno di un recinto nell'area cimiteriale di Sant'Apollonia, furono poste sulle ceneri ancora calde¹¹⁷ mentre la terza lucerna¹¹⁸, capovolta e posizionata vicino al cinerario, indica "la consapevolezza dell'irrimediabile concretezza della morte"¹¹⁹. Il ritrovamento di una parte esigua di un reperto in generale, e di una lucerna in particolare¹²⁰, può essere spiegata quindi come una *pars pro toto*, ossia l'uso di solo una parte dell'oggetto, ormai defunzionalizzato ma con valenza rituale-simbolica¹²¹.

La rottura rituale era in certi casi parte del processo di defunzionalizzazione dell'oggetto che veniva respinto dal mondo dei vivi e assegnato a quello dei morti¹²². Tre balsamari provenienti dal *bustum* di via Valfonda, spezzati a metà, sono un esempio eclatante di questa pratica. Per l'area cimiteriale di viale Belfiore, Gamurrini sottolinea il rinvenimento di "olle infrante"¹²³. La testimonianza di un'attività intenzionale di frantumazione di un incensiere, probabilmente precedente la deposizione del corpo, è inoltre chiaramente visibile in una tomba ad inumazione (TG).

Nelle già citate tombe ad inumazione descritte da Cocchi nel 1864¹²⁴, le lucerne erano posizionate lungo la parte sinistra del corpo mentre i balsamari erano collocati lungo la parte destra: si nota quindi una deposizione mirata e deliberata con valenza culturale.

In alcune semplici tombe a inumazione di via Valfonda - viale Belfiore si rileva la deposizione di oggetti di qualità, gesto probabilmente legato principalmente a motivazioni di carattere affettivo¹²⁵. Ad esempio una tomba femminile ha restituito un prezioso corredo tra cui una collana d'o-

116 Scheid 1984.

117 La base delle lucerne è completamente annerita.

118 Si veda nota 109 nel testo.

119 Parmeggiani 1984, p. 214 per la necropoli di Voghenza; Passi Pitcher 2001, pp. 261-262 per la necropoli di Nave.

120 Ad esempio nel *bustum* rinvenuto in via Valfonda. Scheda 12.

121 Rossi 2014, *conclusioni*.

122 Ortalli 2001, p. 235.

123 Gamurrini 1913, p. 23.

124 Faralli, *supra*.

125 Ortalli 2001, p. 235.

ro e un anello d'ambra con cane ad altrorilievo e un unguentario di agata orientale¹²⁶. Altre sepolture a cremazione diretta ed inumazione presentano un ricco corredo con elementi propri della sfera muliebre quali collane, braccialetti, anelli in oro, argento e bronzo, specchi e spille¹²⁷. In particolare due sepolture sembrano riferirsi a giovani non ancora sposate la cui prematura morte è in qualche modo risarcita con corredi considerevoli¹²⁸.

Oggetti in ambra sono stati rinvenuti, oltre che nella sopra citata sepoltura, in vari contesti tombali della necropoli di viale Belfiore. Prodotti come oggetti seriali e pezzi unici ad Aquileia dal I sec. a.C.¹²⁹, sono carichi di significato magico e protettivo che si trasmette anche al carattere simbolico dei soggetti iconografici raffigurati¹³⁰. L'uso dell'ambra in contesto funerario aveva quindi una valenza rituale-apotropaica¹³¹ ma era anche un simbolo di status nel milieu culturale del I-II sec. d.C.

Sepolture dell'Italia settentrionale hanno restituito corredi in cui si distinguono oggetti simili a quelli rinvenuti in ambito fiorentino¹³².

Il corredo del *bustum* di via Valfonda includeva anche frammenti di pietra pomice. Elemento raro nelle sepolture, viene ritenuta un oggetto da toeletta femminile date le sue proprietà abrasive¹³³. Si sono rinvenute conchiglie di specie diverse, anche marine¹³⁴: si attribuisce a queste un valore simbolico apotropaico e sono generalmente presenti in tombe infantili¹³⁵ ma possono anche fare parte del corredo di adulti. Nel *bustum* di via Valfonda il posizionamento all'interno di contenitori in terracotta di una

126 Gamurrini 1913, pp. 23 e 72 e Ciampoltrini 2009, pp. 11-12 con fotografia.

127 Gamurrini 1913, p. 23; Faralli, *supra*. Scheda 13.

128 Per sepolture di giovani non ancora sposate (*innuptae*) e sul significato degli elementi di corredo rimando a Martin-Kilcher 2000, pp. 64-65 e Heinzelmann 2001, p. 27.

129 Esistono inoltre botteghe anche in area campana, a Ercolano e Pompei (Lista 2007, p. 255).

130 Lista 2007; Berti 2000, p. 207.

131 Martin-Kilcher 2000.

132 Berti 1984, pp. 155-156 e 197-200; Berti 2000, p. 207; Ciampoltrini 2009, in particolare località "Al Frizzone", Capannori, Lucca, pp. 57-82.

133 Gabucci 2009.

134 Faralli, *supra*.

135 Carroll 2018, p. 29.

conchiglia riveste una forte valenza culturale (Fig. 4). Valore apotropaico doveva avere anche l'anello con simbolo fallico rinvenuto in una tomba ad inumazione¹³⁶.



Fig. 4. Viale Valfonda, *bustum*: conchiglia posizionata all'interno di una coppetta (Archivio SABAP-FI, foto di E. Martelli per Cooperativa Archeologia)

Alcuni dei contenitori e manufatti erano probabilmente comprati per un utilizzo funerario specifico, altri erano invece oggetti personali del defunto come probabilmente il boccale rinvenuto nel corredo di via Valfonda¹³⁷. Mentre nelle urnette¹³⁸ il numero degli oggetti di corredo sembra rimanere limitato e standard (moneta, lucerna o balsamario) in alcune cre-

136 Gamurrini 1913, p. 23.

137 Si sono rilevate tracce d'uso sul boccale in questione. Confronto puntuale in una sepoltura proveniente dall'area lucchese (Ciampoltrini 2009, p. 61, fig. 37).

138 Quelle già citate provenienti da via Valfonda, altre furono rinvenute in via Aretina e via Faentina (Lopes Pegna 1974, p. 189; Poggi 1882, p. 294).

mazioni dirette e inumazioni si assiste ad una differenziazione dei corredi con talora la presenza di oggetti di pregio. Questo cambiamento può essere attribuito, all'età del defunto (si veda *supra*) all'aumento del valore della *familia* e dei suoi singoli componenti¹³⁹, per cui si presta più attenzione agli "oggetti di accompagnamento", ma anche ad una ricerca di affermazione del proprio status sociale.

L'evidenza archeologica in area fiorentina (Sant'Apollonia in particolare) mostra un progressivo calo degli elementi di corredo a partire dal III sec. d.C.¹⁴⁰. Dal IV sec. d.C. sono rare le tombe ad inumazione con oggetti: nell'area di Por Santa Maria - via Vacchereccia se ne possono individuare tre con corredo articolato¹⁴¹ e una "con un grande anforone di terracotta posto verso i piedi della salma"¹⁴².

Un discorso a parte meritano le deposizioni con "gruzzoli di monete" documentate fino al V sec. d.C. È in corso un articolato dibattito sul fatto che i ritrovamenti di una moneta/un gruppo di monete in sepolture o in aree sepolcrali non possano essere spiegati semplicisticamente, o comunque solamente, come obolo per pagare il viaggio nell'Aldilà al traghettatore Caronte¹⁴³. In primo luogo "la moneta si colloca tra gli oggetti magici per eccellenza, in quanto metallica e tonda, elementi questi che preservano dagli spiriti maligni"¹⁴⁴, attivi anche nel regno dei morti¹⁴⁵. Questa duplice valenza si può identificare nel posizionamento di una moneta nella mano destra o vicino ad essa in sei inumazioni nell'area di viale Belfiore¹⁴⁶.

Tuttavia, l'evidenza archeologica mostra, attraverso la quantità di monete, la loro tipologia e il loro posizionamento (o la loro assenza) all'interno della sepoltura, la molteplicità di significati e di credenze, riflesso

139 Heinzlmann 2001, p. 27.

140 Fenomeno riscontrato capillarmente in Toscana (Costantini 2014, p. 100), un discorso a parte merita Fiesole (Ciampoltrini 1992, pp. 696-699).

141 Maetzke 1948, pp. 69-70 e fig. 8.

142 L'inumato aveva la testa posizionata verso levante e una pietra utilizzata come cuscino (Gasperi Campani 1939, p. 333 e fig. 5).

143 *Caronte* 1995; Ceci 2001; Perassi 2001.

144 Ceci 2001, pp. 91-92 e nota 4.

145 Stevens 1991, pp. 215-229.

146 Gamurrini 1913, p. 28.

evanescente di comportamenti individuali o di gruppo più complessi¹⁴⁷.

La ricorrenza dell'asse conferma una consuetudine che sembra ritenere questa moneta come pedaggio sufficiente per accedere all'Aldilà¹⁴⁸. La presenza di più monete all'interno della sepoltura, documentata dal IV sec. d.C.¹⁴⁹, viene quindi spiegata come l'intenzione di raggiungere un importo standard ossia il valore dell'asse in piena epoca imperiale¹⁵⁰.

Il gruzzolo di tredici monete individuato nella tomba multipla degli Uffizi potrebbe identificarsi con questo tipo di deposizione rituale ma, in base alla posizione peculiare di rinvenimento, lascia al momento adito anche a differenti interpretazioni. Si potrebbe trattare di una somma portata nascosta in un sacchettino all'interno di una manica e non individuata oppure, se si prende in considerazione l'evento infettivo, non recuperata per evitare di toccare il cadavere.

X. Conclusioni

Questa breve e per sua natura incompleta analisi degli usi funerari in area fiorentina evidenzia una grande varietà di rituali in ordine sincronico e diacronico che si riflette in tipologie funerarie variegate. All'interno delle aree cimiteriali individuate, le sepolture hanno disposizioni assai diversificate: in certi casi sembrano posizionate in modo apparentemente caotico, in altri seguono l'orientamento viario e centuriale e sono legate alla lottizzazione dell'area.

Per i primi secoli dell'Impero i corredi in sepolture ad incinerazione e ad inumazione mostrano gruppi familiari moderatamente benestanti, che si potevano permettere oggetti di varie tipologie per quanto riguarda via Valfonda - viale Belfiore, mentre l'area cimiteriale di Sant'Apollonia sembra ospitare, in un ampio spettro cronologico, individui di classe sociale bassa, testimoniata anche dalla mancanza quasi assoluta di corredo.

I corredi con oggetti di valore e i dati epigrafici provenienti da viale Belfiore evidenziano come dalla prima età imperiale alcuni individui, in parte di ceto libertino, riescano con commerci di vario tipo ad accumulare ric-

147 Ceci 2001, p. 91; Costantini 2014, p. 119.

148 Ceci 2001, p. 88.

149 Costantini 2014, pp. 104-110.

150 Ceci 2001, p. 88.

chezze e come questo si rifletta in ambito sepolcrale¹⁵¹. La potenziale identificazione¹⁵² degli oggetti scolpiti su un frammento di stele funeraria¹⁵³ come rappresentazioni schematiche di un *modius*¹⁵⁴ e di un *rutellum*¹⁵⁵ apre interessanti prospettive riguardo l'identità dell'individuo o del gruppo di individui sepolti e il loro rapporto con il commercio del grano¹⁵⁶.

Le deposizioni in *Florentia* di prima età imperiale si collocano in un milieu culturale che ha tratti marcati di relazione principalmente, ma non solamente, con quello dell'Etruria Settentrionale e del Nord-Italia in generale.

151 Per un discorso articolato in Etruria Settentrionale si veda Ciampoltrini 1981, 1982 e 2009, pp. 11-24; Shepherd 2015, p. 186; Cecconi, *supra*. Mi riservo di approfondire in altra sede la questione sullo spaccato sociale in *Florentia* e sulla percezione della propria identità sociale da parte di questi lavoratori.

152 Da parte della scrivente.

153 Rinvenuta nelle recenti indagini in viale Belfiore.

154 Contenitore, generalmente in metallo, utilizzato come unità di misura per il grano.

155 Rasiera, strumento usato per il livellamento del grano nel *modius* durante il processo di misurazione.

156 Per rappresentazioni in ambito funerario di soggetto iconografico e tematico simile alla stele in questione si veda Zimmer 1982, pp. 111-117 e p. 151 con bibliografia correlata.

“Underthecity”: un progetto di archeologia pubblica lungo i cantieri della Tramvia a Firenze

Marco Turini

«[...] how do houses and cities sink below the earth surface?
They do not: it earth rises above them, and though people do not
recognize them, it is happening all around them every day»¹.

C'è una città sotto la città, non solo metaforicamente.

Tutti conoscono Firenze come la ‘culla del rinascimento’, slogan e *damnatio memoriae* per la ‘seconda meta più ambita’ dagli utenti di TripAdvisor², mecca di un turismo di massa attirato dai simboli piuttosto che dai contenuti, dalla collezione fotografica di opere d’arte piuttosto che dalla loro fruizione. L’arte ed i monumenti diventano troppo spesso dei feticci da immortalare sui propri smartphone, decontestualizzati dal substrato storico e sociale in cui sono stati realizzati. Diventano oggetti funzionali ad una retorica confezionata e amplificata attraverso i *social networks* e dalle maggiori piattaforme turistiche. Il passato, snaturato dalle logiche di mercato o dal prossimo *influencer*, è una terra straniera³.

Quando il patrimonio culturale è idealizzato è sempre più difficile far comprendere alle nuove generazioni le fasi meno note ma non meno importanti della vita culturale e sociale della città.

Eppure, se l’età rinascimentale va certamente stretta per abbracciare la storia di una città, non manca l’interesse, ne tantomeno i dati, per documentare la complessa stratificazione urbana dall’età romana al secolo scorso⁴.

Puntualmente, quando si svolgono lavori per interventi di riqualificazione, ristrutturazione o miglioramento della viabilità urbana, le notizie dei ritrovamenti di resti archeologici attirano l’attenzione dei media e dei curiosi. Nel migliore dei casi queste evidenze materiali vengono scavate,

1 Woolley 1956, p. 23

2 <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/classifica-tripadvisor-1.4510323>.

3 Lowenthal 1985.

4 *Alle origini di Firenze* 1996.

documentate e catalogate per essere destinate alla conservazione e allo studio di specialisti. Nel peggiore dei casi i reperti vengono chiusi nei depositi per anni in attesa di essere restaurati. Non sempre i risultati delle ricerche vengono destinati alla pubblicazione e alla divulgazione per i non addetti ai lavori.

I recenti scavi della tramvia hanno interessato in maniera alterna quasi tutta Firenze portando alla luce le tracce della città sepolte da secoli. Questa straordinaria occasione costituisce il *casus belli* per far tornare in *auge* questo passato ‘dimenticato’, e sperimentare nuove forme di comunicazione e applicazioni della *public archaeology*.

La *public archaeology*, o ‘archeologia pubblica’, comprende tutta l’area dell’attività archeologica che interagisce o ha la potenzialità di interagire con il pubblico⁵. In altri termini l’archeologia pubblica analizza i rapporti tra l’archeologia e la società contemporanea. Una materia affine, se non complementare, è la cosiddetta *community archaeology* o archeologia di comunità che studia e mette in pratica le modalità per ‘connettere l’archeologia al mondo’ o meglio, alle persone⁶.

Se i primi esordi della *public archaeology* avevano più una connotazione politica⁷, oggi la materia è riuscita ad includere diversi settori: dalla divulgazione e l’insegnamento nelle scuole alla diffusione attraverso i media (web, radio, televisione), dalla legislazione in materia di tutela ai rapporti con gli enti locali ed i privati, dal coinvolgimento della comunità, all’economia dei beni culturali⁸.

I ritrovamenti lungo i cantieri da poco conclusi delle Linee T1 e T2 del sistema tramviario fiorentino, offrono l’occasione per sviluppare un progetto di archeologia pubblica applicato alla città di Firenze.

Firenze giace su un territorio riccamente antropizzato che sin dalla Preistoria è stato percorso, trasformato e ri-costruito in un processo che ancora oggi non conosce sosta.

Negli anni ’80, un’importante campagna di scavo mise a nudo l’eccezionale palinsesto nascosto per anni sotto la pavimentazione di piazza

5 Schadla-Hall 1999, p. 147; *New Perspectives in Global Public Archaeology* 2011, pp. 1-18.

6 Thomas 2017, pp. 14-15.

7 Ascherson 200; Ucko 1987 e <http://www.archeostorie.it/peter-ucko-archeologia-pubblica-oggi/>.

8 Moshenska 2017, p. 6.

della Signoria⁹. In quel momento tutti poterono vedere con i propri occhi una città sotto la città. Nonostante già all'epoca si parlasse di lasciare l'area visitabile, gli scavi furono alla fine coperti e la città sotterranea tornò ad essere invisibile. Ancora più fresco è il ricordo dell'antica Firenze riaffiorata sotto il lastricato ottocentesco di piazza della Repubblica. Nel 2018, gli scavi per la ripavimentazione hanno fatto luce sulla lunga storia della piazza, cuore antico della città. In accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato e il Comune di Firenze, l'area è stata eccezionalmente mostrata ai cittadini e turisti che hanno avuto la possibilità di visitare i resti archeologici emersi¹⁰.

Differentemente, per i ritrovamenti lungo le linee della Tramvia, non è stato possibile aprire al pubblico i siti più interessanti anche a causa dei tempi ristretti che il cantiere ha richiesto.

Il progetto "*Underthecity*" nasce con l'obiettivo principale di rendere accessibile il patrimonio emerso dagli scavi della Tramvia avvicinando la comunità all'archeologia e rendendola partecipe di un processo non finito di scoperta e conoscenza.

In accordo con gli approcci della *public archaeology*, la messa a punto dell'idea ha interessato in prima battuta i rapporti con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato, il Comune di Firenze e i soggetti privati che sono stati i responsabili principali delle fasi e del reperimento delle risorse messe in campo per realizzare l'opera.

Il tavolo di confronto e discussione con le amministrazioni ha visto emergere l'idea di una mostra dedicata come strumento principale di coinvolgimento della comunità.

I lavori per la Tramvia hanno modificato la città trasformandola in un enorme cantiere a cielo aperto. Per posizionare i binari sono stati eseguiti movimenti di terra che hanno disseppellito involontariamente i resti delle culture che ci hanno preceduto: non solo resti architettonici, ma anche materiali ed antropologici. Testimonianze del passato che riemergono grazie al lavoro paziente degli archeologi guidati dalla Soprintendenza e delle istituzioni che hanno operato in condizioni di emergenza e con poco tem-

9 *Piazza della Signoria* 1988.

10 https://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/03/29/foto/la_firenze_antica_riaffiora_sotto_piazza_della_repubblica-192510635/1/#1.

po a disposizione.

Questo progetto non si limita però a mettere in scena una tradizionale mostra archeologica temporanea, ma intende essere la chiave di volta che tiene assieme una serie di iniziative volte ad applicare i principi e metodi della *public archaeology* al caso dei ritrovamenti degli scavi della tramvia.

Dato che l'archeologia dovrebbe avere come interlocutore naturale il pubblico, risulta utile e necessario avere a disposizione degli strumenti per conoscere meglio i destinatari del progetto.

La ricerca e lo sviluppo del pubblico (o *audience development*¹¹) può aiutare a comprendere il livello di partecipazione della comunità sul piano politico, sociale, economico e psicologico/identitario¹².

Quali sono le motivazioni che possono spingere certe fasce di pubblico a conoscere o a sostenere il progetto? Quale tipo di pubblico potrebbe essere più sensibile a certe tematiche? Qual è il profilo socio-demografico, quali sono le connessioni anche personali con questo patrimonio? Nello specifico, quali e quante persone sarebbero disponibili a sostenere, anche economicamente, una mostra sugli scavi della Tramvia? Che cosa si aspetta di vedere la comunità da una mostra di questo tipo? Qual è la percezione e la conoscenza generale del substrato archeologico di Firenze da parte di un pubblico non specialista?

Il primo passo consiste pertanto in una vera e propria indagine con la duplice funzione di testare da un lato il "prodotto mostra" sulla comunità e allo stesso tempo di creare interesse sull'argomento promuovendo indirettamente l'iniziativa attraverso la cosiddetta *front-end, formative e summative evaluation* ovvero prima, durante e dopo la mostra¹³.

Con l'utilizzo di questionari, interviste a campione e *focus group* verranno analizzati gli aspetti legati alla percezione dell'evento, all'efficacia del messaggio e delle tematiche proposte, alle possibili criticità, all'individuazione dei punti su cui lavorare per migliorare il feedback degli utenti attuali e futuri.

Per sostenere questo ambizioso progetto sarà inoltre necessario attivare risorse e finanziamenti sia pubblici che privati.

In tal senso, la campagna di *crowdfunding* rappresenta uno straordinario strumento per raccogliere capitale da investire e allo stesso tempo per far

11 Arts Council of England (2011).

12 Bollo 2014, pp. 1-13.

13 Hein 1994.

leva sul senso di comunità, partecipazione e impegno civico delle differenti categorie di *stakeholder*.

La campagna, lanciata attraverso una delle piattaforme dedicate come Eppela¹⁴ o Kickstarter¹⁵, sarà *reward-based* ovvero ogni tipo di donazione avrà un corrispettivo in termini di visibilità del proprio nominativo o *brand* sui canali digitali o a mezzo stampa, oppure in cambio di un servizio/oggetto materiale.

“*Underthecity*” mira quindi a diventare un progetto partecipato e finanziato attivamente dalla comunità, nazionale ed internazionale anche attraverso il coinvolgimento di *bloggers*, *influencer*, gli organi di stampa e tutti i media, le istituzioni e le associazioni territoriali.

Un ruolo fondamentale sarà giocato dagli *sponsor* che potranno finanziare il progetto in cambio di visibilità all’interno della manifestazione. Questo comprenderà anche le cosiddette ‘sponsorizzazioni tecniche’ da parte di partner, fornitori di mezzi e servizi.

Circa la metà dei fondi recuperati verrà destinata al restauro, allo studio e alla catalogazione dei reperti. I restanti fondi saranno impiegati per l’organizzazione, l’allestimento e la promozione della mostra. Per quanto riguarda il restauro e la raccolta fondi gioca a favore anche il recente strumento dell’*Art Bonus* che permette ai donatori di ottenere benefici fiscali in cambio di donazioni a favore dei beni culturali¹⁶.

Sin dai primi incontri di confronto con le varie parti, è stata proposta come possibile sede della mostra l’area dell’ex Dormitorio, situato nel settore settentrionale dell’antico complesso domenicano di Santa Maria Novella. Luogo strategico per la posizione e per l’ambientazione narrativa della mostra che potrebbe esporre i pezzi provenienti soprattutto dall’area immediatamente adiacente alla stazione ferroviaria¹⁷.

I ritrovamenti non si concentrano però solo in quest’area centrale, anche se sicuramente si distingue per essere una delle più interessanti. Al contrario, lungo l’intero tracciato si è assistito al recupero di numerosi reperti e scoperte altrettanto importanti¹⁸.

14 <https://www.eppela.com/>

15 <https://www.kickstarter.com/>

16 <https://artbonus.gov.it/>

17 https://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/02/08/foto/firenze_dagli_scavi_della_tramvia_spunta_una_enorme_necropoli_romana-188363787/1/#1

18 <https://www.controradio.it/firenze-scavi-tramvia-scoprono-enorme-necropoli>

La natura stessa degli oggetti esposti e il loro rinvenimento, consentono perciò di sviluppare un progetto diffuso di mostra che si dirama dal centro alla periferia seguendo il percorso del tram e interessando gran parte della città attraversata.

L'idea è quella di progettare dispositivi o pannelli che illustrino i ritrovamenti più significativi presso le principali fermate della tramvia in un'operazione di "agopuntura urbana"¹⁹ e archeologica. "*Underthecity*" traduce i principi della *public archaeology* in una mostra itinerante, gratuita, diffusa e complementare all'esposizione, con l'idea di ricompensare Firenze con un progetto innovativo carico di valore culturale, sociale, archeologico e urbano.

Nel 1930, Sir Mortimer Wheeler, uno dei primi archeologi pubblici, sottolineò l'importanza della condivisione dei risultati dell'archeologia con un pubblico eterogeneo:

«I was, and am, convinced of the moral and academic necessity of sharing scientific work to the fullest possible extent with the man in the street and in the field»²⁰.

romana/.

19 <https://helsinkiacupuncture.blogspot.com/>.

20 Wheeler 1955, p. 104.

Bibliografia

- Adam 1994 = Adam J.P., *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*. Biblioteca di archeologia, 9, Milano, Longanesi, 1994.
- Aemilia 2000 = Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia, Marsilio Editori, 2000.
- Agostini, Santi 2012 = Agostini C., Santi F., *La strada Flaminia militare del 187 a.C.*, Bologna, Grafis, 2012.
- Airoldi 2001 = Airoldi F., *Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno*, in *La necropoli tardo-antica* 2001, pp. 115-124.
- Aleandri, Marcetti 2006 = Aleandri A., Marcetti C., *Firenze. Verso la città moderna. Itinerari urbanistici nella città estesa tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Fondazione Michelucci Press, 2006.
- Alle origini di Firenze* 1996 = *Alle origini di Firenze dalla preistoria alla città romana*, a cura di G. Capecchi. Catalogo della Mostra (Firenze, Museo Firenze com'era, 25 giugno 1996 - 19 gennaio 1997), Firenze, Polistampa, 1996.
- Alston 2001 = Alston R., *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York, Routledge, 2001.
- Aranci 2016 = Aranci G., *Firenze cristiana nel XII secolo. Le chiese della città e i riti del battesimo a Firenze tra XII e XIII secolo*, in *Firenze prima di Arnolfo* 2016, pp. 55-71.
- Archeologia a Firenze* 2015 = *Archeologia a Firenze. Città e territorio*. Atti del Workshop (Firenze, 12-13 aprile 2013), a cura di V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentini, Oxford, Archaeopress Archaeology, 2015.
- Archeologia urbana a Fiesole* = *Archeologia urbana a Fiesole: lo scavo di via Marini - via Portigiani*, Firenze, Cooperativa Archeologia, 1990.
- Arnoldus-Huyzendveld 2007 = Arnoldus-Huyzendveld A., *Tra terra e acqua: trasformazioni geo-ambientali*, in *Firenze prima degli Uffizi* 2007, pp. 51-60.
- ASAT 1992 = *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli e C. Masseria, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992.
- Ascherson 2000 = Ascherson N., *Editorial*, in «Public Archaeology» 1,1, 2000, pp. 1- 4.

- Asolati 2001 = Asolati M., *Emissioni enee dell'età di Onorio con sigla "SM": una nuova attribuzione*, in *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, a cura di A. Saccocci, Padova, Esedra Editrice, 2001, pp. 75-96.
- Asolati 2005 = Asolati M., *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d.C.)*, con una appendice di L. Allegretta, *Numismatica Patavina*, 4, Padova, Esedra Editrice, 2005.
- Asolati 2006a = Asolati M., *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?*, in *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2005), a cura di M. Asolati e G. Gorini, *Numismatica Patavina*, 8, Padova, Esedra Editrice, 2006, pp. 103-127.
- Asolati 2006b = Asolati M., *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta 'moneta in rame nell'Italia longobarda'*, in «*Rivista Italiana di Numismatica*» 107, 2006, pp. 113-161.
- Asolati 2011 = Asolati M., *Monete nell'area degli Uffizi*, in *La fabbrica degli Uffizi. Indagini e ritrovamenti 2007-2009*, a cura di G.E. Pappagallo, Livorno, Sillabe, pp. 153-156.
- Asolati 2012 = Asolati M., *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, *Numismatica Patavina*, 11, Padova, Esedra Editrice, 2012.
- Asolati 2013 = Asolati M., *Urbs Salvia e il suo territorio in età tardo antica: nuove evidenze numismatiche*, in *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica*. Atti del 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani (Ancona, 13-14 maggio 2011), a cura di R. Rossi, in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*» 109, 2011 [2013], Ancona, pp. 59-79.
- Asolati 2016a = Asolati M., *Coin Finds from Kom al-Ahmer and Kom Wasit, near Alexandria, Egypt (2012-2015)*, in «*The Numismatic Chronicle*» 176, 2016, pp. 446-458.
- Asolati 2016b = Asolati M., *Trasparenze ponderali: contrappesi monetali di vetro nell'Anatolia bizantina*, in «*European Journal of Post - Classical Archaeologies*» 6, 2016, pp. 163-188.
- Asolati 2018 = Asolati M., *La componente monetale nei corredi funerari della necropoli*, in *Militi e Veterani a Lestans di Sequals 2018*, pp. 47-50.
- Asolati, Crisafulli 2019 = Asolati M., Crisafulli C., *The Coins - Campaigns*

- 2012-2016, in *Kom al-Ahmer - Kom Wasit II. Coins from Kom al-Ahmer and Kom Wasit. Pottery from Kom al-Ahmer*, a cura di M. Asolati, C. Crisafulli e C. Mondin, Oxford, Archaeopress, 2019, pp. 1-60.
- Asolati, Kenawi, Marchiori 2018 = Asolati M., Kenawi M., Marchiori G., *La moneta nel contesto archeologico, la moneta come contesto archeologico: il caso dell'Unità 4 di Kom al-Ahmer (Delta del Nilo, Egitto)*, in «European Journal of Post - Classical Archaeologies» 8, 2018, pp. 253-270.
- Asolati, Stella 2018 = Asolati M., Stella A., *Aquileia. Fondi Cossar*, 3.1. *Le monete*, Scavi di Aquileia, II, Roma, Quasar, 2018.
- Atlante di Firenze* 2010 = *Atlante archeologico di Firenze*, a cura di M. Pagni, Firenze, Polistampa, 2010.
- Aubry, Donadieu *et al.* 2006 = Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J.P., Luginbühl Y., Roge A., sous la direction de A. Berque, *La Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, La Villette, Paris, 2006.
- Bachechi 2010 = Bachechi L., *Le Collezioni Paleontologiche*, in *Museo di Storia Naturale* III, pp. 197-201.
- Bagliani 2010 = Bagliani F. (a cura di), *Paesaggio: un'esperienza multiculturale. Scritti di Bernard Lassus*, Roma, Kappa edizioni, 2010.
- Baldassarri 2003 = Baldassarri M., *La monetazione della Repubblica di Pisa fino alla prima dominazione fiorentina*, in *Pisa nei secoli*, a cura di A. Zampieri, II, Pisa, ETS, 2003, pp. 7-66.
- Baldassarri 2011 = Baldassarri M., *I reperti numismatici: monete e medaglie*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti e E. Paribeni, Ghezzeno (PI), Felici Editore, 2011, pp. 477-512.
- Barbiera 2012 = Barbiera I., *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma, Carocci Editore, 2012.
- Bargellini, Guarnieri 1977-1978 = Bargellini P., Guarnieri E., *Le strade di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1977-1978.
- Bartoli, Contorni 1991 = Bartoli L.M., Contorni G., *Gli Orti Oricellari a Firenze: un giardino, una città*, Firenze, Edifir, 1991.
- Bates 1971 = Bates M.I., *Archaeological Exploration of Sardis, Byzantine Coins*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971.
- Bazzini 1999 = Bazzini M., *Materiali dall'Isola di Pianosa presenti nelle Collezioni dei Musei Civici di Reggio Emilia: le monete*, Pagine di Archeologia, Studi e materiali, 2, s.l., Musei Civici di Reggio Emilia, 1999.
- Belcastro, Mariotti 2010 = Belcastro M.G., Mariotti V., *L'uomo e il pensiero della morte*, in *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*. Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), a cura di M.G. Belcastro e

- J. Ortalli, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 28, Firenze, All'insegna del Giglio, 2010, pp. 13-22.
- Belli, Innocenti 2015 = Belli G., Innocenti R., *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in *Una Capitale e il suo Architetto* 2015, pp. 97-120.
- Bencivenni 2015 = Bencivenni M., *1864-1874. La nascita del sistema del verde pubblico a Firenze*, in *Una Capitale e il suo Architetto* 2015, pp. 211-218.
- Bencivenni 2018 = Bencivenni M., *Il sistema del verde per Firenze capitale: la realizzazione di un progetto di respiro europeo*, in *Una capitale europea* 2018, pp. 385-408.
- Bencivenni, De Vico Fallani 1998 = Bencivenni M., De Vico Fallani M., *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento ad oggi*, Firenze, Edifir, 1998.
- Benvenuti 1996 = Benvenuti A., *Stratigrafia della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del «Complesso cattedrale» fiorentino*, in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal tardo antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 95-127.
- Berti 1984 = Berti F., *La necropoli romana di Voghenza. Sepolture e corredi*, in *Voghenza* 1984, pp. 77-201.
- Berti 2000 = Berti F., *Le aree funerarie: aspetti archeologici e culturali; topografia e monumenti delle necropoli*, in *Aemilia* 2000, pp. 205-208.
- Berti 2008 = Berti F., *Il Museo della ceramica di Montelupo. Storia, tecnologia, collezioni*, Firenze, Polistampa, 2008.
- Bertoldi 2012 = Bertoldi T., *Guida alle anfore romane di età imperiale*, Roma, Edizioni Espera, 2012.
- Betti Carboncini 2004 = Betti Carboncini A., *Firenze e il treno. Nascita e sviluppo delle ferrovie nella città*, Cortona (AR), Calosci, 2004.
- Bianchi 2000 = Bianchi C., *Cremona in età romana. I letti funerari in osso dalla necropoli di S. Lorenzo*, Milano, ET edizioni, 2000.
- Bianchi 2006 = Bianchi S., *Basilica di S. Lorenzo*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 12-13.
- Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006a = Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti A., *Firenze. Ex canonica di S. Giovanni*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 1, 2005 [2006], pp. 98-100.
- Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2006b = Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti A., *Firenze. Scavi del Complesso monumentale di Sant'Apollonia*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 1, 2005 [2006], pp. 101-103.
- Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2007 = Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti

- A., *Firenze. Via dell'Oriuolo. Palazzo Guadagni Strozzi Saccati*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 2, 2006 [2007], pp. 88-91.
- Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2009 = Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti A., *Firenze. Piazza Santa Maria Novella: assistenza archeologica alla realizzazione dell'isola ecologica interrata*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 4, 2008 [2009], pp. 84-87.
- Bigagli, d'Aquino, Palchetti 2010 = Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti A., *Complesso monumentale di Sant'Apollonia*, in *Atlante di Firenze 2010*, pp. 389-390.
- Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015a = Bigagli C., Cianferoni G.C., Palchetti A., Roncaglia G., *La necropoli extramoenia di Sant'Apollonia*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 177-182.
- Bigagli, Cianferoni *et al.* 2015b = Bigagli C., Cianferoni G.C., Lotti S., Palchetti A., Pellegrineschi L., Roncaglia G., *La cerchia muraria di XII-XIII secolo*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 325-332.
- Billi 1986 = Billi C.M., *Il vecchio centro "a nuova vita restituito"*, in *Il disegno della città 1986*, pp. 101-116.
- Biundo, Brando 2008 = Biundo R., Brando M., *Caratteristiche della discarica e meccanica della stratificazione. L'approccio allo scavo*, in Horti et Sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. Filippi, Roma, Quasar, 2008, pp. 93-96.
- Blanck 2009 = Blanck H., *Wilhelm Henzen, una breve biografia*, in *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Il carteggio fra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell'Istituto di corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, a cura di H. Blanck, Bologna, Minerva edizioni, 2009, pp. 13-15.
- Bollo 2014 = Bollo A., *50 sfumature di pubblico e la sfida dell'audience development*, in *I pubblici della cultura. Audience development, audience engagement*, a cura di F. De Biase, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 163-177.
- Bonifay 2005 = Bonifay M., *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'antiquité tardive*, in *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford, British Archaeological Reports International Series, 1340, 2005, pp. 451-472.
- Borghini 1808 = Borghini V., *Discorsi con le annotazioni di Domenico Maria Manni*, Milano, Società Tipografica dei Classici, 1808.
- Bradley 2002 = Bradley M., *It all comes out in the wash: looking harder at*

- the Roman fullonica*, in «Journal of Roman Archaeology» 15, 2002, pp. 21-44.
- Brecciaroli Taborelli 1987 = Brecciaroli Taborelli L., *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italica*, in «Rivista di Studi Marchigiani» 1, 1978, pp. 1-37.
- Briganti, Ciuffegni, Coli *et al.* 2003 = Briganti R., Ciuffegni S., Coli M., Polimeni S., Pranzini G., *Plio-quaternary evolution of the Firenze area*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana» 122,3, 2003, pp. 435-445.
- Bruttini 2013 = Bruttini J., *Archeologia urbana a Firenze. Lo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio (indagini 1997-2006)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2013.
- Buchi 1975 = Buchi E., *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con Marchio di Fabbrica*, Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia, 1975.
- Burial, Society and Context* 2000 = *Burial, Society and Context in the Roman World*, a cura di J. Pearce, M. Millett, M. Struck, Londra, Oxbow books, 2000.
- Buttrey 1980 = Buttrey T.V., *Cosa: The Coins*, in «Memoirs of the American Academy in Rome» 34, 1980, pp. 5-156, tavv. 1-10.
- Buttrey 2003 = Buttrey T.V., *The Greek and Roman Coins*, in *Cosa V. An Intermittent Town. Excavations 1991-1997*, a cura di E. Fentress *et al.*, Memoirs of the American Academy in Rome, Supplementary, vol. II, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2003, pp. 250-259.
- CA F. 106 = *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 106 (Firenze)*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929.
- Callegher 1998 = Callegher B., *Trento-Teatro Sociale scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali*, a cura di E. Cavada e G. Gorini, in «Archeologia delle Alpi» 4, 1998, pp. 7-341.
- Camporeale 2015 = Camporeale G.A., *Gli Etruschi di Firenze in Archeologia a Firenze* 2015, pp. 39-54.
- Cantini, Bruttini 2015 = Cantini F., Bruttini J., *Tra la città e il fiume. L'area degli Uffizi tra tarda antichità e medioevo*, in *Archeologia a Firenze* 2015, pp. 269-304.
- Capecchi 1990 = Capecchi G., *Un catalogo mai edito, un Disegno archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo Archeologico di Firenze*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia.1. Studi Classici» 27, 1989-1990, pp. 199-230.

- Capecchi 1996a = Capecchi G., *Instrumentum domesticum. Ceramiche*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 186-195.
- Capecchi 1996b = Capecchi G., *Monumenti funerari*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 213-214.
- Capecchi 2012 = Capecchi G., *Florentia e le acque. Fonti, acquedotto e terme dell'antica città*, in «*Vivens Homo*» 23,1, 2012, pp. 125-142.
- Capecchi 2015 = Capecchi G., *Progettare un museo nella nuova Italia: Vittorio Poggi a Firenze*, in *Vittorio Poggi (1833-1914) tra la Liguria e l'Europa degli studi*, «*Atti della Società Ligure di Storia Patria Genova*» 55, fasc. I, 2015, Genova, pp. 61-74.
- Capecchi 2017 = Capecchi G., *La "splendidissima collezione dei vetri" del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Breve storia di una raccolta quasi ignota*, in *Pretiosa Vitrea. L'arte vetraria antica nei musei e nelle collezioni private della Toscana*. Catalogo della Mostra, a cura di G. De Tommaso, M. Iozzo e F. Paolucci, Milano, Continents Editions, 2017, pp. 23-31.
- Carandini 2017 = Carandini A., *La forza del contesto*, Roma-Bari, Laterza, 2017.
- Caravaggi, Morelli 2014 = Caravaggi L., Morelli C., *Paesaggi dell'archeologia invisibile. Il caso del distretto Portuense*, Roma, Quodlibet, 2014.
- Carapelli, Donati 2013 = Carapelli G., Donati M., *Pietro Porcinai (1910-1986). Paesaggi moderni a Firenze*, Pisa, Pacini, 2013.
- Carl Vogt 1998 = *Carl Vogt (1817-1895) Science, philosophie et politique. Actes du colloque de mai 1995*, a cura di J.-C. Pont, D. Bui, F. Dubosson, J. Lacki, Bibliothèque d'Histoire des Sciences, I, Firenze, Olschki, 1998.
- Carocci 1897 = Carocci G., *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*, Firenze, Galletti e Cocci, 1897.
- Carocci 1889 = Carocci G., *Il centro di Firenze nel 1427*, in *Studi Storici del centro di Firenze* (pubblicati in occasione del IV Congresso storico italiano, Firenze 1889, a cura della Commissione Storico-Archeologica comunale), ristampa anastatica Arnaldo Forni 1978, Bologna, pp. 17-76.
- Carocci 1908 = Carocci G., *I dintorni di Firenze*, Firenze, Galletti e Cocci, 1908.
- Caronte 1995 = *Caronte. Un obolo per l'aldilà*. Atti del Convegno (Salerno, 1995), in «*La Parola del Passato. Rivista di Studi Classici*» 50, Napoli, Macchiaioli, 1995.
- Carroll 2006 = Carroll M., *Spirits of the dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- Carroll 2011 = Carroll M., *Infant death and burial in Roman Italy*, in

- «Journal of Roman Archaeology» 24, 2011, pp. 99-120.
- Carroll 2018 = Carroll M., *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World. 'A Fragment of Time'*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Castagnoli 1948 = Castagnoli F., *La centuriazione di Florentia*, in «L'Universo» 28,4, 1948, pp. 1-8.
- Ceci 2001 = Ceci F., *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti 2001*, pp. 87-95.
- Ceci 2016 = Ceci M., *I marchi di fabbrica sulle lucerne fittili*, in *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della Mostra (Roma, Mercati di Traiano, 13 maggio 2016 - 29 gennaio 2017), a cura di M. Milella, S. Pastor e L. Ungaro, Roma, Gangemi, 2016, pp. 47-52.
- Cenerini 2005 = Cenerini F., *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna (Regio VIII)*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 137-141.
- Cecconi 2013 = Cecconi G.A., *Firenze tardoantica: istituzioni e società*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 213-218.
- Cesati 2003 = Cesati F., *La grande guida delle strade di Firenze*, Roma, Newton Compton, 2003.
- Chiavistelli 2018 = Chiavistelli A., *Da Torino a Firenze. Una Capitale in transito (1865-1870)*, in *Una capitale europea 2018*, pp. 269-300.
- Chiostrì 2002 = Chiostrì F., *L'acquedotto romano di Firenze*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2002.
- Ciampoltrini 1981a = Ciampoltrini G., *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in «Studi Classici e Orientali» 31, 1981, pp. 41-55.
- Ciampoltrini 1981b = Ciampoltrini G., *Peopled scrolls di Florentia*, in «Prospettiva» 27, 1981, pp. 47-52.
- Ciampoltrini 1982 = Ciampoltrini G., *Le stele funerarie di età imperiale dell'Etruria settentrionale*, in «Prospettiva» 30, 1982, pp. 2-12.
- Ciampoltrini 1983 = Ciampoltrini G., *Due urne marmoree d'età imperiale da Arezzo*, in «Studi Classici e Orientali» 33, 1983, pp. 261-271.
- Ciampoltrini 1987 = Ciampoltrini G., *Il sarcofago di Q. Petronius Melior (CIL XI 1595): un contributo ed un'ipotesi*, in «Prospettiva» 50, 1987, pp. 42-44.
- Ciampoltrini 1992 = Ciampoltrini G., *Tombe "con corredo" in Toscana tra tarda antichità e alto medioevo: contributi e annotazioni*, in «Archeologia Medievale» 19, 1992, pp. 691-700.
- Ciampoltrini 2009 = Ciampoltrini G., *Riti funerari nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C.*, in *Munere mortis. Complessi tombali*

- d'età romana nel territorio di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca, I segni dell'Auser, 2009, pp. 11-30.
- Ciampoltrini 1994 = Ciampoltrini G., *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'Archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 1992), a cura di R. Francovich e G. Noyé, Biblioteca di Storia Medievale, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 615-633.
- Ciani, Attolini *et al.* (c.s.) = Ciani F., Attolini D., Bellini C., Pallecchi P., Mariotti Lippi M., *Pollen analysis in the early middle ages Florence (Italy)*, in 18th Conference of the International Workgroup for Palaeoethnobotany (Lecce, 3-8 giugno 2019), in corso di stampa.
- Cianferoni 2015 = Cianferoni G.C., Florentia, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 5-70.
- Cianferoni, Da Vela 2015 = Cianferoni G.C., Da Vela R., *Fornaci di età etrusca sotto l'ex Cinema Apollo, in Via Nazionale a Firenze*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 125-134.
- Cianferoni, Roncaglia, Settesoldi 2010 = Cianferoni G.C., Roncaglia G., Settesoldi R., *Firenze. Piazza Santa Maria Novella, via delle Belle Donne*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 5, 2009 [2010], pp. 203-205.
- Cianferoni, Pellegrineschi 2015 = Cianferoni G.C., Pellegrineschi L., *La fattoria ellenistica di viale Nenni - Via degli Arcipressi a Firenze*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 137-146.
- Cinelli 2010 = Cinelli L., *L'Archivio dell'Opera di Santa Maria Novella (secc. XV-XVIII). Inventario*. Tesi di Master di II livello in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia, 2010, Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Studi sul Medioevo ed il Rinascimento dell'Università di Firenze (consultabile online su Academia.edu).
- Cinti 1997 = Cinti D., *Giardini e Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano, Electa, 1997.
- Cioni 1986 = Cioni P., *La ferrovia e le stazioni*, in *Il disegno della città 1986*, pp. 131-147.
- Cioppi, Dominici 2010 = Cioppi E., Dominici S., *Genesis e sviluppo delle collezioni geologiche e paleontologiche*, in *Museo di Storia Naturale III*, pp. 19-55.
- Ciuffoletti 2014 = Ciuffoletti Z., *La città Capitale Firenze. Prima, durante e dopo*, Firenze, Le Lettere, 2014.
- Cleary 2000 = Cleary S.E., *Putting the dead in their place: burial location in Roman Britain*, in *Burial, Society and Context 2000*, pp. 127-142.

- Cocchi 1867 = Cocchi I., *L'uomo fossile nell'Italia centrale. Studi paleoetnologici*. Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, II, Milano, Tipografia G. Bernardoni, 1867.
- Cocchi 1871 = Cocchi I., *Raccolta degli oggetti dei così detti tempi preistorici. Cataloghi della Collezione Centrale Italiana di Paleontologia*, I, Firenze, Civelli, 1871.
- Coli, Agili *et al.* 2004 = Coli M., Agili F., Pini G., Coli N., *Firenze: il suo impatto sull'evoluzione geomorfologica dell'area*, in «Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences» 17, 2/1, 2004, pp. 195-211.
- Colonna, Di Paolo 1997 = Colonna G., Di Paolo E., *Per una biografia di Achille Gennarelli*, in *Etrusca e Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, I, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1997, pp. 169-172.
- Conedera, Ercoli 1973 = Conedera C., Ercoli A., *Elementi geo-morfologici della piana di Firenze dedotti dalla fotointerpretazione*, in «L'Universo» 53,2, 1973, pp. 255-262.
- Corazzol, Giuntini 2015 = Corazzol S., Giuntini A., *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, in *Una Capitale e il suo Architetto* 2015, pp. 263-275.
- Cordoni 2008 = Cordoni C., *Nello Baroni, architetto (1906 - 1958). Inventario dell'Archivio*, Firenze, Edifir, 2008.
- Corinti 1925-1928 = Corinti C., *Firenze antica. Cartoline, serie I-IV, 1925-1928*, riedite in *Firenze antica nei disegni di Corinto Corinti*, in «L'Universo» 56,6, 1976, pp. 1081-1143.
- Costantini 2011 = Costantini A., *Topografia funeraria e ingresso delle sepolture in urbe nella Toscana tardoantica: i casi di Firenze e Arezzo*, in «Anales de Arqueologia Cordobesa» 21-22, 2010-2011, pp. 173-196.
- Costantini 2013 = Costantini A., *Il reimpiego delle anfore tardo antiche: considerazioni sulle sepolture ad enchytrismòs in Toscana*, in «Archeologia classica, Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità» 44, II, 3, 2013, pp. 657-675.
- Costantini 2014 = Costantini A., *Sepolture tardoantiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi*, in «Studi Classici e Orientali» 40, 2014, pp. 99-161.
- Costello 2014 = Costello B. IV, *Architecture and Material Culture from the Earthquake House at Kourion, Cyprus*, British Archaeological Reports, IS, 2635, Oxford, Archaeopress, 2014.
- Cresti 2015 = Cresti C., *Firenze 1861-1871, dall'esposizione italiana alle vicende della capitale provvisoria*, Firenze, Pontecorboli, 2015.
- Cumont 1942 = Cumont F., *Recherches sur le symbolisme funéraire des*

- Romans*, Paris, Librairie orientaliste P. Geuthner, 1942.
- Cumont 1946 = Cumont F., *Cierges et lampes sur les tombeaux*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, 5, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 41-47.
- Culto dei morti 2001 = *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia Settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età Imperiale*. Colloquio Internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998), a cura di M. Heinzlmann, J. Ortalli e P. Pasold, Palilia, 8, Wiesbaden, 2001.
- Cupitò 2001 = Cupitò C., *Riti funebri alle porte di Roma: la necropoli di via Salaria*, in *Culto dei morti 2001*, pp. 47-52.
- d'Aquino 2007 = d'Aquino V., *Firenze. Ex canonica di S. Giovanni: saggio di approfondimento*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 2, 2006 [2007], pp. 96-99.
- Davidhson 1956 = Davidhson R., *Storia di Firenze, I. Le origini*, Firenze, Sansoni, 1956.
- Davidhson 1965 = Davidhson R., *Storia di Firenze, VII. I primordi della civiltà fiorentina. Parte III. Il mondo della chiesa. Spiritualità ed arte. Vita Pubblica e privata*, Firenze, Sansoni, 1965.
- Davidhson 1968 = Davidhson R., *Storia di Firenze, VIII. Indici*, Firenze, Sansoni, 1968.
- De Benetti, Catalli 2013 = De Benetti M., Catalli F., *Roselle. Le monete dagli scavi archeologici (1959-1991) e dal territorio*, Grosseto, Comune di Grosseto, 2013.
- De Biase 2014 = De Biase F., *I pubblici della cultura. Audience development, audience engagement*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- De Filippis Cappai 1997 = De Filippis Cappai C., *Imago mortis (l'uomo romano e la morte)*, Napoli, Loffredo, 1997.
- de Marinis 1983 = de Marinis G., *Aspetti e problemi della "romanizzazione" in alcune aree dell'Etruria settentrionale interna (Firenze)*, in *Fonologia etrusca, fonetica toscana. Il problema del sostrato*. Atti della Giornata di Studio (Colle val d'Elsa, 4 aprile 1982), Biblioteca dell'Archivum romanicum, Firenze, Olschki, pp. 103-112.
- de Marinis 1985 = de Marinis G., *Via Cavours - Via de' Gori*, in *Archeologia e territorio: ritrovamenti e vie di comunicazione tra Firenze e Fiesole*, Comune di Firenze, Con. di Quartiere 13, Comune di Fiesole, Cooperativa Archeologia, Soprintendenza Archeologica della Toscana, s.l., 1985, pp. 70-71.
- de Marinis 1989a = de Marinis G., *Archeologia urbana e conservazione: considerazioni generali*, in *Conservazione e manutenzione di manufatti*

- edilizi ridotti allo stato di rudere*, a cura di L. Marino, Firenze, Polistampa, 1989, pp. 60-61.
- de Marinis 1989b = de Marinis G., *Scavi e scoperte, s.v. Firenze*, in «Studi Etruschi» 55, 1989, pp. 471-472.
- de Marinis 1991 = de Marinis G., *Resti di lavorazione vetraria tardo-romana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, a cura di M. Mendera, in Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione archeologica, Università di Siena. Atti del Convegno Internazionale (Colle di Val d'Elsa-Gambassi, 1990), Firenze, All'insegna del Giglio, 1991, pp. 55-66.
- de Marinis 1993 = de Marinis G., *San Lorenzo. I dati archeologici*, in *San Lorenzo 393-1993. L'architettura, le vicende della fabbrica*, a cura di G. Morolli, P. Ruschi, Firenze, Alinea, 1993.
- de Marinis 1996a = de Marinis G., *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. I. Un profilo di sviluppo*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 36-42.
- de Marinis 1996b = de Marinis G., *L'area di piazza della Signoria attraverso i secoli alla luce degli scavi archeologici*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 50-53.
- de Marinis 1996c = de Marinis G., *Monumenti funerari - Cippo "fesolano" da S. Tommaso*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 151-153.
- de Marinis 1996d = de Marinis G., *Monumenti funerari - Stele di Quintus Geganius*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 214-215.
- de Marinis 1998 = de Marinis G., *Archeologia post-classica a Firenze. La cultura materiale negli scavi urbani*. Catalogo della Mostra (Offagna (AN), Mastio della Rocca 19 luglio 1997 - 3 gennaio 1998), Loreto, Tecnostampa, 1997.
- de Marinis 2002 = de Marinis G., *Due frammenti di vasi tripodi di tipo sardo in Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2002, pp. 175-178.
- de Marinis 2010 = de Marinis G., *Piazza della Signoria: cenni storici e regione degli scavi. Relazione in corso d'opera del dott. Giuliano de Marinis anno 1989*, in *Atlante di Firenze* 2010, pp. 349-355.
- de Marinis, Becattini 1994 = de Marinis G., Becattini M., *Firenze ritrovata. Viaggio archeologico nell'antica Florentia*, in «Archeologia Viva» 10, novembre-dicembre 1994, pp. 3-15.
- de Marinis, Bianchi, Salvini 2006 = de Marinis G., Bianchi S., Salvini M.,

- Piazza della Signoria*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 44-54.
- de Marinis, Bianchi *et al.* 2006 = de Marinis G., Bianchi S., Lelli P., Pallecchi P., Salvini M., *Discussione storico-altimetrica*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 77-87.
- de Marinis, Nannelli 2011 = de Marinis G., Nannelli C., *Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino*, in «Ocnus» 19, 2011, pp. 87-94.
- de Marinis, Salvini 2001 = de Marinis G., Salvini M., *Reperti preprotostorici dal centro urbano di Firenze*, in Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999), pp. 605-612
- de Marinis, Vannini 1992 = de Marinis G., Vannini G., *Firenze*, in *Studi e Materiali*, V, nuova serie, a cura di F. Nicosia, Firenze, Zucchi Editrice Fiorentina, pp. 359-360.
- Del Badia 1902 = Del Badia I., *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, vol. I, marzo 1866, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1902.
- Della Giovampaola 2016 = Della Giovampaola I., *Sterri e sventramenti: l'archeologia nelle capitali sullo scorcio del XIX sec. Il caso di Firenze*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 11 (saggi), 2015 [2016], pp. 177-194.
- Di Marco, Croci 2010 = Di Marco S., Croci D., *Reperti scheletrici umani dall'ex chiesa di Sant'Apollonia*, in *Atlante di Firenze* 2010, p. 364.
- Duday 2009 = Duday H., *The archaeology of the dead. Studies in funerary archaeology*, Londra, Oxbow books, 2009.
- Erker 2011 = Erker D., *Gender and Roman Funeral Ritual*, in *Memory and Mourning* 2011, pp. 40-60.
- Emergenza sostenibile* 2011 = *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*. Atti della Giornata di Studi (Bologna 27, marzo 2009), a cura di M.T. Guaitoli, Roma, edizioni BradypUS Communicating Cultural Heritage, 2011.
- Evoluzione di un comparto del suburbio milanese* 2011 = *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'università cattolica*, a cura di S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani e M. Sannazzari, Milano, Editore Vita e Pensiero, 2011.
- Etruria* 2017 = Italia Epigraphica Digitale. Regio VII. *Etruria*, a cura di G.A. Cecconi, Roma, EDR, 2017 (online).
- Facella 2004 = Facella A., *Vada Volterrana. I rinvenimenti monetali dagli horrea in località S. Gaetano (Rosignano Marittimo, Livorno)*, Pisa, Plus, 2004.

- Fanelli 1980 = Fanelli G., *La città nella storia d'Italia*, Firenze, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980.
- Fanelli 1997 = Fanelli G., *Firenze*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1997.
- Fanelli 2002a = Fanelli G., *Firenze*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002.
- Fanelli 2002b = Fanelli G., *Firenze architettura e città*, II, Milano, Mandragora, 2002.
- Fanelli 2006 = Fanelli G., *Piazza S. Maria Novella e Piazza S. Croce. La vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, APT, 2006.
- Faralli 2009a = Faralli S., *Per una storia delle scoperte e delle ricerche su Arezzo antica nell'Ottocento*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G.A. Camporeale e G. Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider, 2009, pp. 26-32.
- Faralli 2009b = Faralli S., *Archeologia ad Arezzo nell'Ottocento: la formazione del museo pubblico tra riscoperta e distruzione della città antica nel corso delle trasformazioni urbanistiche del XIX secolo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo» 69, 2009, pp. 47-70.
- Fatucchi 1987 = Fatucchi A., *Palmenti romani da uva dell'Etruria nord-orientale*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura» 17,2, 1987 (semestrale dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili), pp. 9-24.
- Fatti 1993 = Fatti S., *La mia privata libreria. Gian Francesco Gamurrini tra archeologia e bibliofilia*, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1993.
- Fiamminghi 2004 = Fiamminghi S., *Santa Maria Novella. Indagini sulle murature del nucleo originario*, in *S. Maria del Fiore 2006*, pp. 233-242.
- Firenze e la sua immagine* 1994 = *Firenze e la sua immagine*. Catalogo della Mostra (Firenze, 29 giugno-30 settembre 1994), a cura di M. Chiarini e A. Marabottini, Venezia, Marsilio, 1994.
- Firenze prima degli Uffizi* 2007 = *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, a cura di R. Francovich, F. Cantini, G.C. Cianferoni, E. Scampoli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007.
- Firenze prima di Arnolfo* 2016 = *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*. Atti del Ciclo di conferenze (Firenze, 14 gennaio 2014 - 24 marzo 2015), a cura di T. Verdon, Firenze, Mandragora, 2016.
- Flohr 2013 = Flohr M., *The World of the Fullo. Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Fornaci del Vingone* 2008 = *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo nella valle dell'Arno*, a cura di E.J. Shepherd, G. Capecchi, G. de Marinis, F. Mosca, A. Patera in «Rassegna di Archeologia classica e post classica» 22 B, 2006 [2008], Borgo San Lorenzo (FI), All'Insegna del Giglio, 2008.
- Fortezza* 1979 = *La fortezza di San Giovanni Battista. Evoluzione e decadenza*

- di un sito. Appunti di cultura materiale.* Catalogo della Mostra (Firenze, Fortezza di San Giovanni Battista, dicembre 1979 – gennaio 1980), Firenze, s.e., 1979.
- Francovich 2007 = Francovich R., *Per una pratica dell'archeologia urbana a Firenze e un'introduzione allo scavo di via de' Castellani (2001-2004)*, in *Firenze prima degli Uffizi* 2007, pp. 13-32.
- Francovich, Manacorda 2006 = Francovich R., Manacorda D., *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Fрати 2015 = Frати M., *'Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno'. Danni, cause e rimedi nell'alluvione del 1333*, in *Acque amiche, acque nemiche: una storia di disastri e di quotidiana convivenza*, a cura di M. Galtarossa e L. Genovese. Città e Storia, X, Roma, Università di Roma, Tre-CROMA, 2015, pp. 41-60.
- Gabrielli 2017 = Gabrielli Ch., *I rapporti tra Florentia e Faesule in età imperiale*, in *Epigrafia e società dell'Etruria romana*. Atti del Convegno (Firenze, 23-24 ottobre 2015), a cura di G.A. Cecconi, A. Raggi, E. Gaggero Salomone, Roma, Quasar, 2017, pp. 117-133.
- Gabucci 2009 = Gabucci A., *Torino, via Valeggio, corredo della tomba 1*, in *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2009, p. 506.
- Galetti 2004 = Galetti L., *L'età romana*, in *Archeologia in COOP. Ponte a Greve. Frammenti di storia alle porte di Firenze*, Sesto Fiorentino, Cooperativa Archeologia, 2004, pp. 16-24.
- Galli 1918 = Galli E., *Scoperte archeologiche nell'area del nuovo Palazzo delle Poste*, in «Arte e Storia» 36, 9/10, 1918, pp. 235-241.
- Galli 1923 = Galli E., *Scoperta di pavimenti romani in vari punti della città*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 1923, pp. 238-244.
- Galli 1924 = Galli E., *Scoperta di resti costruttivi romani nell'area della "cerchia antica"*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 1924, pp. 10-12.
- Gamurrini 1868 = Gamurrini G.F., *Delle recenti scoperte e della cattiva fortuna dei monumenti in Etruria*, in «Nuova Antologia», maggio 1868, pp. 170-179.
- Gamurrini 1910 = Gamurrini G.F., *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed altri luoghi d'Italia*, Arezzo, Stabilimento tipografico I. Sinatti, 1910.
- Gamurrini 1913 = Gamurrini G.F., *Del primo tratto della via antica da Firenze a Pistoia*, in «Atti della Società Storica Colombaria di Firenze» 1912-1913 [1913], pp. 3-24.
- Gamurrini 1924 = Gamurrini G.F., *Autobiografia*, in «Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze» 3, 1924, pp. 9-98.

- Gasperi Campani 1939 = Gasperi Campani E., *Firenze-Scoperte archeologiche nella città e nel suburbio*, in «Notizie degli Scavi d'Antichità» 1939, pp. 329-334.
- Gastaldi 1866 = Gastaldi B., *Su alcuni antichi cranii umani rinvenuti in Italia. Lettera del Professore C. Vogt al signor B. Gastaldi comunicata alla Reale Accademia delle Scienze di Torino nella seduta del 4 febbraio 1866*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 1, 1866, pp. 1-15.
- Gerini, Manetti *et al.* 2016 = Gerini A., Manetti D., Millemaci G., Roncaglia G., *Firenze, Via de' Federighi, piazza San Pancrazio, via della Spada*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 11, 2015 [2016], pp. 57-61.
- Grendler 1973 = Grendler M. T., *The Trattato politico-morale of Giovanni Cavalcanti. A critical edition and interpretation*, Gêneve, Droz, 1973.
- Giardini medicei 1996 = *Giardini medicei. Giardini di palazzo e di villa nella Firenze del Quattrocento*, a cura di C. Acidini Luchinat, Milano, F. Motta, 1996.
- Giorgini 2011 = don Giorgini Q., *Le nostre chiese nella storia e nell'arte. La pieve di S. Maria Assunta a Micciano di Anghiari* (consultabile online su <https://issuu.com/anghiarino/docs/numero4/8>).
- Giovannini 2018 = Giovannini A., *Uno sguardo sulle ritualità funerarie, in Militi o veterani a Lestans di Sequals 2018*, pp. 19-30.
- Giroire, Roger 2007 = Giroire G., Roger D., *Roman Art from the Louvre*, New York, Hudson Hills Press, 2007.
- Gonnelli, Manetti, Tarchiani 2018 = Gonnelli A., Manetti J., Tarchiani N., *I bacini fognari di Firenze*, in «Bollettino degli Ingegneri», giugno 2018 (consultabile online).
- Gori 1727 = Gori A.F., *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus exstantes, I, Florentiae, typis Iosephi Manni, 1727*.
- Gori, Baldi 2011 = Gori S., Baldi I., *Sepulture di età tardo antica-alto medievale provenienti dagli scavi effettuati presso i "Nuovi Uffizi" (2007-2008): descrizione analitica degli inumati*, in *La fabbrica degli Uffizi Indagini e ritrovamenti 2007-2009*, a cura di G.E. Pappagallo, Livorno, Sillabe, 2011, pp. 138-152.
- Gorini 2003 = Gorini G., *L'economia monetaria ad Altino tra I e V secolo*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, Quasar, 2003, pp. 375-388.
- Graham 2011 = Graham E.J., *Memory and Materiality. Re-embodying the Roman Funeral*, in *Memory and Mourning 2011*, pp. 21-39.

- Grassi, Airoidi 2011 = Grassi E., Airoidi F., *I corredi: ceramiche e lucerne*, in *Evoluzione di un comparto del suburbio milanese* 2011, pp. 102-110.
- Gregori 2005 = Gregori G., *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 77-126.
- Gregori, Blasio 1994 = Gregori M., Blasio S., *Firenze nella pittura e nel disegno dal Trecento al Settecento*, Milano, Silvana editoriale, 1994.
- Gualandi Genito 1986 = Gualandi Genito M.C., *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, 1986.
- Gunnella 1994 = Gunnella A., *Il complesso cimiteriale di S. Felicità: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. Benvenuti Papi, F. Cardini e E. Giannarelli, Firenze, Alinea, 1994, pp. 13-32.
- Haag 1982 = Haag R., *It was gas, Outreach*, Ohio State University, Department of Landscape architecture, spring 1982, manoscritto non pubblicato, parzialmente riportato in *Groundswell, constructing the contemporary landscape*, a cura di P. Reed, New York, The Museum of Modern Art, 2005.
- Hayes 1980 = Hayes, J.W., *Ancient lamps in the Royal Ontario Museum*, 1. *Greek and Roman clay lamps. A catalogue*, Toronto, Royal Ontario Museum, 1980.
- Hein 1994 = Hein G.E., *Evaluation of museum programmes and exhibits*, in *The Educational Role of the Museum*, a cura di E. Hooper-Greenhill, London, Rowledge, pp. 306-312.
- Heizelmann 2001 = Heizelmann M., *La situazione di Roma*, in *Culto dei morti* 2001, pp. 21-33.
- Hope 2003 = Hope V.M., *Remembering Rome: memory, funerary monuments and the Roman soldier*, in *Archaeologies of Remembrance. Death and Memory in past societies*, a cura di W. Howards, New York, Kluwer Academic/Plenum publishers, 2003, pp. 113-140.
- Hope 2007 = Hope V.M., *Death in Ancient Rome. A sourcebook*, Londra, Routledge, 2007.
- Il disegno della città* 1986 = *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*. Catalogo della Mostra (Firenze, novembre-dicembre 1986), a cura di F. Petrucci, Firenze, Alinea, 1986.
- Il giardino storico italiano* 1981 = *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*. Atti del Convegno di Studi (Siena, San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978), a cura di G. Ragionieri, Firenze, Olschki, 1981.

- Incinerations et inhumations* 1992 = *Incinerations et inhumations dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de notre ère. France, Espagne, Italie, Afrique du Nord, Suisse, Allemagne, Belgique, Luxembourg, Pays-Bas, Grande-Bretagne*. Actes du Colloque International de Toulouse-Montrejeau (IV.e Congrès archéologique de Gaule méridionale, 7-10 octobre 1987), a cura di M. Vidal, Toulouse, Ministère de la Culture et de la Communication, 1992.
- Jaworski 2013 = Jaworski P., *Znaleziska ciętych monet z Ptolemais w Cyrenajce / Finds of cut coins from Ptolemais*, in «Cyrenaica», *Wiadomości Numizmatyczne* 57 (1-2), 2013, pp. 207-243.
- Johns 1982 = Johns C., *Sex or symbol. Erotic images of Greece and Rome*, London, British Museum Publications, 1982.
- LRBC = *Late Roman Bronze Coinage*, a cura di R.A.G. Carson, P.V. Hill, J.P.C. Kent. I. *The bronze coinage of the house of Constantine, A.D. 324-346*. II. *Bronze roman imperial coinage of the later empire, A.D. 346-498*, London, Spink & Son, 1960.
- La necropoli tardo-antica* 2001 = *La necropoli tardo-antica. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*. Atti delle Giornate di Studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), a cura di M. Sannazzaro. *Contributi di Archeologia*, 1, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- Lassus 2004 = Lassus B., *Couleur, lumière, paysage. Instant d'une pédagogie*, Paris, Monum, 2004.
- Latini, Matteini 2017 = Latini L., Matteini T., *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2017.
- Lattimore 1942 = Lattimore R., *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana, Illinois, The University of Illinois Press, 1942.
- Lazzeri 1933 = Lazzeri C., *Gian Francesco Gamurrini. Note bio-bibliografiche*, Roma, Stabilimento tipografico Tip. E. Zelli, 1933.
- Lista 2007 = Lista M., *Le Gioie delle matronae. L'ambra dei romani in Plinio: dal moralismo alla devotio*, in *Ambre. trasparenze dall'antico*. Catalogo della Mostra (Napoli, 26 marzo-10 settembre 2007), a cura di M.L. Nava e A. Salerno, Milano, Mondadori Electa, 2007, pp. 253-287.
- Liverani 2015 = Liverani P., *Ridefnizione degli spazi urbani nella Firenze tardoantica*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 219-224.
- Lopes Pegna 1962 = Lopes Pegna M., *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze, Del Re Editore, 1962.
- Lopes Pegna 1974 = Lopes Pegna M., *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze, Del Re Editore, ristampa 1974.

- Losacco 1962 = Losacco U., *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, in «L'Universo» 42,3/4, n. 3 (maggio-giugno 1962), pp. 557-574, e continuazione n. 4 (luglio-agosto 1962), pp. 673-686.
- Lowenthal 1985 = Lowenthal D., *The past is a foreign country*, Cambridge, University Press, 1985.
- Luccardini 2016 = Luccardini R., *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*, Genova, Sagep, 2016.
- Maetzke 1941 = Maetzke G., *Florentia (Firenze). Regio VII - Etruria, Italia Romana: Municipi e colonie*, Roma, Istituto di Studi Romani, I, 5, 1941.
- Maetzke 1948 = Maetzke G., *Firenze scavi nella zona di via Por Santa Maria*, in «Notizie degli Scavi d'Antichità» 1948, pp. 60-99.
- Maetzke 1950 = Maetzke G., *Resti di una basilica paleocristiana*, in «Bollettino d'Arte» 35, 1950, pp. 75-77.
- Maetzke 1951 = Maetzke G., *Osservazioni sulle recenti ricerche nel sottosuolo di Firenze*, in «Atti e Memorie dell'Accademia fiorentina di Scienze Morali la Colombaria» 16, n.s. II, 1947-1950 [1951], pp. 183-190.
- Maetzke 1957 = Maetzke G., *Resti di una basilica cimiteriale sotto Santa Felicità*, in «Notizie degli Scavi d'Antichità» 1957, pp. 282-324.
- Maetzke 1992 = Maetzke G., *Testimonianze romane e medievali negli scavi degli anni Cinquanta*, in *Gli antichi chiassi tra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, a cura di G. Trotta, Firenze, Messaggerie toscane, pp. 101-110.
- Magi 1930 = Magi F., *Contributi alla conoscenza di Fiesole etrusca*, in «Atene e Roma» 11, aprile-giugno 1930, pp. 83-114.
- Maioli 2010 = Maioli M.G., *I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in *Sepulture anomale 2010*, pp. 163-166.
- Manni 1764 = Manni D.M., *Principi della religion cristiana in Firenze, Appoggiati a' più validi Monumenti o si dica Monumenti appartenenti alla medesima Religione osservati da Domenico M. Manni*, Firenze, stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1764.
- Mallegni 2000 = Mallegni F., *Reperti umani*, in *Le navi antiche di Pisa ad un anno dall'inizio delle ricerche*. Catalogo della Mostra, a cura di S. Bruni, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 343-347.
- Marinelli 1921 = Marinelli O., *La carta topografica e lo sviluppo di Firenze*, in «Rivista Geografica Italiana» 28, 1921, pp. 5-25.
- Martelli 2008 = Martelli E., *Anfore*, in *Fornaci del Vingone 2008*, pp. 137-158.
- Martinelli 2010 = Martinelli M., *Gli Etruschi nell'agro fiorentino*, in *Atlante di Firenze 2010*, pp. 45-114.

- Martinelli 2014 = Martinelli M., *Firenze. Palazzo Cerretani, Piazza dell'Unità Italiana 1: indagini in occasione di lavori di ristrutturazione per la riqualificazione della futura sede della Biblioteca del Consiglio Regionale della Toscana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 9, 2013, [2014], pp. 238-242.
- Martinelli 2018 = Martinelli M., *La storia archeologica di Palazzo Cerretani*, in *Palazzo Cerretani* 2018, pp. 5-18.
- Martinelli, Salomone 2020 = Martinelli M., Salomone S. (a cura di), *Palazzo Cerretani. Due millenni di storia fiorentina*, Regione Toscana, Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2020.
- Martin-Kilcher 2000 = Martin-Kilcher S., *Mors immatura in the Roman world - a mirror of society and tradition*, in *Burial, Society and Context* 2000, pp. 63-77.
- Marzocchi Goti 2003 = Marzocchi Goti A., *Contributi per la storia del Museo di Storia Naturale e di Antichità della Fraternalità sotto la direzione di Antonio Fabroni (1823-1845)*, in «Annali Aretini» 11, 2003, pp. 163-186.
- Marzocchi Goti 2018 = Marzocchi Goti A., *Antonio Fabroni e il Museo pubblico di Storia naturale e di Antichità di Arezzo*, in *Arezzo in età moderna*, a cura di I. Fosi, R. Sabbatini e G. Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider, 2018, pp. 157-160.
- Massa 2001 = Massa S., *Il sepolcreto del Lugone (Salò): elementi rituali e struttura sociale*, in *Culto dei morti* 2001, pp. 263-269.
- Matteini 2009 = Matteini T., *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze, Alinea, 2009.
- Matteini 2017 = Matteini T., *Strategie per la conservazione attiva e inventiva dei siti archeologici urbani*, in *Ruderi, baracche e bambini. CEIS. Riflessioni a più voci su di una architettura speciale*, a cura di A. Ugolini, Firenze, Altralea Edizioni, 2017, pp. 88-107.
- Matteini, Minutoli 2019 = Matteini T., Minutoli G., *Individuazione di strategie interdisciplinari per il restauro del giardino di palazzo Corsini al Prato a Firenze, in Patrimonio in divenire. Conoscere, valorizzare, abitare*, a cura di A. Conte e A. Guida, Roma, Gangemi International, 2019, pp. 1899-1910.
- Melani, Senesi 2006 = Melani C., Senesi B., *Firenze. Piazza Santa Maria Novella, complesso delle ex Scuole Leopoldine*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 1, 2005 [2006], pp. 92-95.
- Memory and Mourning* 2011 = *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V.M. Hope e J. Huskinson, Oxford/Oakville, Oxbow

- Books, 2011.
- Mendera 2007 = Mendera M., *Materiale vitreo. Indicatori di produzione e lavorazione del vetro*, in *Firenze prima degli Uffizi 2007*, pp. 584-585.
- Mengotti 2009 = Mengotti C., *Una proposta per l'interpretazione delle divisioni interne della centuriazione di Florentia*, in *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo medioevo. Aspetti metodologici, ricostruttivi e interpretativi*. Atti del Convegno (Padova, 10-12 luglio 2009), a cura di P.L. Dall'Aglio e G. Rosada, in «*Agri Centuriati*» 6, 2009, pp. 115-124.
- Mensi 1991 = Mensi E., *La fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana*, Firenze, Olschki, 1991.
- Mignani Galli 1996 = Mignani Galli D., *I giardini della villa medicea di Careggi*, in *Giardini medicei 1996*, pp. 157-172.
- Milani 1895 = Milani L.A., *Reliquie di Firenze antica*, in «*Monumenti Antichi dei Lincei*» 6, 1985, cc. 1-72.
- Milani 1898 = Milani L.A., *Museo Topografico d'Etruria*, Firenze-Roma, Tipografia dei F.lli Bencini, 1898.
- Milani 1912 = Milani L.A., *Il Regio Museo Archeologico di Firenze. Sua storia e guida illustrata*, Firenze, Tipografia E. Ariani, 1912.
- Militi o veterani a Lestans di Sequals 2018 = Militi o veterani a Lestans di Sequals. Lo scavo archeologico della necropoli romana di Via dei Tigli*, a cura di M. Frassine e A. Giovannini, Trieste, Luglio Editore, 2018.
- Mizzotti 2007 = Mizzotti C., *Un monumento di parole: la tomba di Trimalcione, tra letteratura ed epigrafia* (testo consultabile online su Academia.edu della comunicazione tenuta a Verona il 6 ottobre 2007 nell'ambito di Μῦθος, λόγος for connecting. Esperienze e proposte di didattica nelle materie classiche).
- Moggi Cecchi 2014 = Moggi Cecchi J., *Le collezioni antropologiche*, in *Museo di Storia Naturale V*, pp. 183-196.
- Montanarini 2007 = Montanarini V., *Firenze. Piazza Stazione*, in «*Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*» 2, 2006 [2007], pp. 86-87.
- Montevecchi 2010a = Montevecchi G., *Ritualità funeraria fra II secolo a.C. e III secolo d.C. nell'area adriatica. Necropoli in ambito riminese, cesenate, ravennate e ferrarese*. Tesi di dottorato (professore relatore Peretto).
- Montevecchi 2010b = Montevecchi G., *Balsamari in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in *Sepolture anomale 2010*, pp. 167-172.
- Mori, Boffito 1926 = Mori A., Boffito G., *Firenze nelle vedute e nelle piante. Studio storico, topografico e cartografico*, Firenze, Seeber, 1926.
- Mosca 1992a = Mosca A.P., *Via Quinctia. La strada romana fra Fiesole*

- e Pisa. I. Da Firenze a Empoli*, in «Journal of Ancient Topography / Rivista di Topografia Antica» 2, 1992, pp. 91-108.
- Mosca 1992b = Mosca A.P., *La via Faventina da Firenze a Faenza attraverso il Mugello e la valle del Lamone*, in *Viabilità tra Bologna e Firenze* 1992, pp. 179-190.
- Mosca 2002 = Mosca A.P., *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze, Olschki, 2002.
- Moshenska 2017 = Moshenska G. (cura di), *Key Concepts in Public Archaeology*, London, UCL Press, 2017.
- Musacchio 1994 = Musacchio M., *L'Archivio della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti (1860-1890). Inventario*, I, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, 1994.
- Museo di Storia Naturale III = Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. III. Le collezioni geologiche e paleontologiche*, a cura di S. Monechi e L. Rook, Firenze, Firenze University Press, 2010.
- Museo di Storia Naturale V = Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. V. Le collezioni antropologiche e etnologiche*, a cura di J. Moggi Cecchi e R. Stanyon, Firenze, Firenze University Press, 2014.
- Muzzioli 2001 = Muzzioli M.P., *Sui tempi d'insediamento dei coloni nel territorio*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli. Atlante Tematico di Topografia Antica, 10, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 7-20.
- New Perspectives in Global Public Archaeology* 2011 = *New Perspectives in Global Public Archaeology*, a cura di K. Okamura e A. Matsuda, New York, 2011.
- Noy 2000 = Noy D., *Building a Roman funeral pyre*, in «Antichthon» 34, 2000, pp. 30-45.
- Orefice 1986 = Orefice G., *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze 1885-1895*, Firenze, Alinea, 1986.
- Orefice 1998 = Orefice G., *All'ombra dei viali di Firenze: giardini e passeggiate nella città del Fiore*, in *Il verde in Toscana nell'età contemporanea fra celebrazione, politica e svago*. Storia dell'Urbanistica Toscana, 6, 1998, Roma, Edizioni Kappa, pp. 24-52.
- Orefice 2011 = Orefice G., *Firenze e l'unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*. Storia dell'Urbanistica Toscana, 13, Roma, Edizioni Kappa, 2011.
- Orgera 1995 = Orgera V., «*De aedificibus communibus*», *Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995.
- Ortalli 1987 = Ortalli J., *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in *Römische Gräberstrassen, Selbstdarstellung-Status-*

- Standard, Kolloquium Römische Gräberstrassen*. Atti del Convegno (Monaco, 28-30 ottobre 1985), a cura di H. Von Hesberg e P. Zanker, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München, 1987, pp. 155-182.
- Ortalli 1998 = Ortalli J., *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Römische Gräber des 1. Jhs. n. Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen*. Atti del Convegno (Xanten, 16-18 febbraio 1995), a cura di P. Fasold, T. Fischer, T. von Hesberg, M. Witteyer, Xantener Berichte, 7, Bonn, 1998, pp. 49-86.
- Ortalli 2000 = Ortalli J., *Le aree funerarie. Topografia e monumenti delle necropoli*, in *Aemilia 2000*, pp. 209-222.
- Ortalli 2001 = Ortalli J., *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Culto dei morti 2001*, pp. 215-242.
- Pacciani 2010 = Pacciani E., *Reperti antropologici dagli scavi urbani*, in *Atlante di Firenze 2010*, pp. 361-368.
- Pacciani 2015 = Pacciani E., *Note antropologiche*, in Bigagli, Cianferoni et al. 2015a, pp. 178-179.
- Palazzo Cerretani 2018 = *Palazzo Cerretani. Un viaggio nella storia di Firenze*. Opuscolo a cura del Consiglio Regionale, Firenze, 2018.
- Pallanti 2009 = Pallanti G., *1829 e dintorni. La fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze. Storia e personaggi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2009.
- Pallecchi 1996 = Pallecchi P., *L'area fiorentina: evoluzione geologica e idrografica*, in *Alle origini di Firenze 1996*, pp. 17-21.
- Pallecchi 2006 = Pallecchi P., *Aspetti geo-morfologici dell'area fiorentina*, in *S. Maria del Fiore 2006*, pp. 5-6.
- Pallecchi 2010 = Pallecchi P., *Le motivazioni di un insediamento umano*, in *Atlante di Firenze 2010*, pp. 16-18.
- Pallecchi, Benvenuti, Cianferoni 2010 = Pallecchi P., Benvenuti M., Cianferoni G.C., *The water in the development of Florence (central Italy) between the Roman and the Renaissance ages: the resource and the hazard*, in «Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences» 23, 2bis, 2010, pp. 323-334.
- Pagni 2010 = Pagni M., *Dalla città augustea alla Florentia imperiale*, in *Atlante di Firenze 2010*, pp. 139-202.
- Paniagua 2012 = Paniagua D., *Frontino, agrimensura ed esegesi tardoantica del testo tecnico nel commento dello Pseudo-Agennio Urbico*, in *Incontri di filologia classica*, X, 2010-2011 [2012], Trieste, 2012, pp. 29-79.
- Parmeggiani 1984 = Parmeggiani G., *Voghenza, necropoli: analisi di alcun*

- aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza* 1984, pp. 218-219.
- Papini 2012 = Papini M., *Cremare o non cremare? La (lenta) estinzione dei roghi e i sepolcri nel II secolo d.C.*, in *L'età dell'equilibrio. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (98-180 d.C.)*. Catalogo della Mostra (Roma, Musei Capitolini, 4 ottobre 2012 - 5 maggio 2013), a cura di E. La Rocca e C. Parisi Presicce con A. Lo Monaco, Roma, Mondo Mostre, 2012, pp. 95-103.
- Passaggi a nord-ovest* 2014 = *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra preistoria ed età romana*, a cura di G. Poggesi e S. Sarti, Siena, Ara Edizioni, 2014.
- Passi Pitcher 2001 = Passi Pitcher L., *Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave*, in *Culto dei morti* 2001, pp. 257-262.
- Pellegrino 1998 = Pellegrino A., *I riti funerari e il culto dei morti*, in A. Pellegrino (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia, riti ed usi funerari*. Catalogo della Mostra (Ostia antica, Castello di Giulio II, marzo 1998 - luglio 1999), Roma, Graficus srl, 1998, pp. 7-25.
- Perazzi 2010 = Perazzi P., *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2010.
- Perazzi, Poggesi 2011 = Perazzi P., Poggesi G., *Carta Archeologica della Provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, Borgo San Lorenzo (FI), all'Insegna del Giglio, 2011.
- Pesenti 1996 = Pesenti S., *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, Quaderni 13, Milano, Guerini, 1996.
- Piazza della Signoria* 1988 = *Gli Scavi di Piazza della Signoria. Prospettive*. Atti della Tavola Rotonda fra gli uomini di cultura fiorentini, Firenze, Baccini e Baldi, 1988.
- Poggesi 2014 = Poggesi G., *Etruschi e Romani in area fiorentina*, in *Passaggi a nord-ovest* 2014, pp. 81-119.
- Poggesi, Sarti, Vannini 2012 = Poggesi G., Sarti S., Vannini G., *Carta Archeologica del Comune di Calenzano*, Firenze, Comune di Calenzano, 2012.
- Poggi 1882 = Poggi, G., *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze Relazione (1864-1877)*, Firenze, 1882 (ristampa anastatica del 1992 di Giunti Editore).
- Price 2005 = Price J., *Glass-working and glassworkers in cities and towns*, in *Roman Working Lives and Urban Living*, a cura di A. MacMahon, J. Price, Oxford, Oxbow Books, 2005, pp. 167-190.
- Pucci 2015 = Pucci A., *I giardini di Firenze*, II. *Giardini e passeggi pubblici*,

- a cura di M. Bencivenni e M. De Vico Fallani, Firenze, Olschki, 2015.
- Puttini 2002 = Puttini F., *Il convento di S. Paolino dei Carmelitani scalzi*, Abbadia San Salvatore (SI), Gori F. Editore, 2002.
- Rendini, Asolati (c.s.) = Rendini P., Asolati M., *Il porto 'rutiliano' del Giglio fra testimonianze letterarie ed evidenze archeologiche*, in *Lucca, la Tuscia e le vie per Roma. Itinerari di terra e di mare nell'anno del viaggio di Rutilio Namaziano (417 d. C.)*, a cura di G. Ciampoltrini, in corso di stampa.
- Rescigno 1994 = Rescigno P., *Tra culto della memoria e scienza. Il Museo Archeologico di Fiesole tra Otto e Novecento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
- Ricci 2006 = Ricci A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma, Donzelli, 2006.
- Rinaldi 1981 = Rinaldi A., *Ideologia e tipologia del giardino urbano a Firenze tra XV e XVI secolo. Il giardino come rappresentazione della natura e la costruzione della città "autre" di ordine rustico*, in *Il giardino storico italiano* 1981, pp. 125-146.
- Rinaldi 1997 = Rinaldi A., *Giardini e metamorfosi urbane a Firenze, tra Medio Evo e Rinascimento*, in Cinti 1997, pp. 15-30.
- Richa 1756 = Richa G., *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*. Tomo IV, Firenze, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1756.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London, Spink e Son, 1923-2007.
- Romani 2008 = Romani V., *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Romualdi 1996 = Romualdi A., *Bronzetti votivi in Alle origini di Firenze* 1996, pp. 147-148.
- Rombai 2011 = Rombai L., *Firenze: immagine e descrizione di una capitale*, in Orefice 2011, pp. 17-42.
- Rossi 2014 = Rossi C., *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova, Padova University Press 2014.
- Ruschi 2007 = Ruschi P., *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*, Firenze, Polistampa, 2007.
- S. Maria del Fiore 2006 = *Santa Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans De Yoldi, Firenze, Alinea, 2006.
- Salomone 2018 = Salomone S., *La storia del palazzo in Palazzo Cerretani* 2018, pp. 19-31.
- Salvini 1986 = Salvini E., *La romana "via Cassia" nella piana di Firenze*, in «L'Universo» 66,5, 1986, pp. 596-615.

- Salvini 1987 = Salvini E., *Gualchiere e tiratoi a Firenze nel Medioevo*, in «L'Universo» 67,4, 1987, pp. 396-459.
- Salvini 1996a = Salvini M., *L'età del Ferro a Firenze: le tombe del Gambrinus*, in *Alle origini di Firenze* 1996, pp. 117-143.
- Salvini 1996b = Salvini M., *Un focolo chiusino da Via Strozzi*, in *Alle origini di Firenze* 1996, p. 149.
- Salvini 2005a = Salvini M., *S. Pier Scheraggio. Gli scavi nell'ala di Levante degli Uffizi*, Firenze, Edizioni Cooperativa Archeologia, 2005.
- Salvini 2005b = Salvini M., *Ager Faesulanus: Florentia*, in «Rivista di Epigrafia Etrusca» 70, 2005, pp. 272-275.
- Salvini 2006a = Salvini M., *Via Cassia - Viale Belfiore (già via Cittadella)*, in *S. Maria del Fiore* 2006, p. 9.
- Salvini 2006b = Salvini M., *Viale Strozzi*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 10-11.
- Salvini 2006c = Salvini M., *Area Via Gioberti - Piazza Alberti: i dati a confronto*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 22-23.
- Salvini 2006d = Salvini M., *Via del Proconsolo*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 27-30.
- Salvini 2006e = Salvini M., *Via Porta Rossa - Via Tornabuoni*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 73-74.
- Salvini, Cilla 2006 = Salvini M., Cilla M., *Via Por Santa Maria*, in *S. Maria del Fiore* 2006, pp. 61-64.
- Sannazzaro 2001 = Sannazzaro M., *Cronologia e topografia dell'area funeraria nei cortili dell'Università Cattolica*, in *La necropoli tardo-antica* 2001, pp. 39-58.
- Sannazzaro 2011 = Sannazzaro M., *La necropoli tardoantica*, in *Evoluzione di un comparto del suburbio milanese* 2011, pp. 73-85.
- Sarti 2012 = Sarti S., *Luigi Adriano Milani*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Bononia University Press, 2012, pp. 486-494.
- Sarti 2013 = Sarti S., *Les collections de vases antiques à Florence avant l'unité italienne (1861): des Gallerie degli Uffizi au Museo Archeologico Nazionale*, in *L'Europe du vase antique. Collectionneurs, savants, restaurateurs aux XVIIIe et XIXe siècles*, a cura di B. Bourgeois e M. Denoyelle, Paris, Presses universitaires de Rennes, 2013, pp. 43-58.
- Sarti 2014 = Sarti S., *Archeologia preistorica in area fiorentina: ricerche, documenti, ricostruzione storica*, in *Passaggi a nord-ovest* 2014, pp. 35-79.
- Sartori 2005 = Sartori A., *Spazio vitale per il dopo*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 163-174.

- Savio, Marsura 2012 = Savio A., Marsura S., *Nuove considerazioni sulla circolazione della monetazione alessandrina extra Aegyptum*, in *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, a cura di M. Asolati e G. Gorini, Numismatica Patavina, 12, Padova, Esedra Editrice, 2012, pp. 217-254.
- Scampoli 2007 = Scampoli E., *Tra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in *Firenze prima degli Uffizi* 2007, pp. 62-130.
- Scampoli 2010 = Scampoli E., *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*, Firenze, University Press, 2010.
- Schadla-Hall 1999 = Schadla-Hall T., *Editorial: public archaeology*, in «European Journal of Archaeology» 2,2, 1999, pp. 147-158.
- Scheid 1984 = Scheid J., *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 6, 1984, pp. 117-139.
- Scheid 2011 = Scheid J., *Quando fare è credere: i riti sacrificali dei Romani*. Traduzione di B. Gregori, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2011.
- Schmiedt 1970 = Schmiedt G., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. Le sedi antiche scomparse*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1970.
- Schmiedt 1989 = Schmiedt G., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. III. La centuriazione romana*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1989.
- Sepulture anomale* 2010 = *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*. Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), a cura di M.G. Belcastro e J. Ortalli, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 28, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010.
- Settesoldi 2006 = Settesoldi R., *Firenze. Via delle Belle Donne*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 1, 2005 [2006], pp. 89-91.
- Shepherd 2008a = Shepherd E.J., *L'impianto produttivo del Vingone e la costruzione di Florentia*, in *Fornaci del Vingone* 2008, pp. 15-26.
- Shepherd 2008b = Shepherd E.J., *Laterizi da copertura e da costruzione*, in *Fornaci del Vingone* 2008, pp. 165-200.
- Sommella 1988 = Sommella P., *L'Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma, Jouvence, 1988.
- Sommella 2006 = Sommella P., *Tabula Imperii Romani. Foglio K-32, Firenze*, Roma, Quasar, 2006.
- Stevens 1991 = Stevens S.T., *Charon's obol and other coins in ancient funerary*

- practice*, in «The Phoenix» 45, 1991, pp. 215-229.
- Sterpos 1969 = Sterpos D., *La strada romana in Italia*, Quaderni di Autostrade 17, Roma, 1969.
- Stopani 2016 = Stopani R., *Firenze, Sviluppo urbano e viabilità nei secoli XI-XIII*, in *Firenze prima di Arnolfo* 2016, pp. 81-87.
- Stradario storico* 1913 = *Stradario storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze*, Firenze, Tipografia Barbera, 1913.
- Stradario storico* 1929 = *Stradario storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze*, Tipografia E., Ariani, Firenze, 1929.
- Stradario storico* 2004 = *Stradario storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2004.
- Sznura 1975 = Sznura F., *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Taglietti 2001 = Taglietti F., *Ancora su incinerazione e inumazione: il caso della necropoli dell'Isola Sacra*, in *Culto dei morti* 2001, pp. 149-158.
- Tarantini 2000 = Tarantini M., *Igino Cocchi e la nascita della paletnologia toscana*, in «Rassegna di Archeologia» 17, 2000, pp. 325-356.
- Tarantini 2012 = Tarantini M., *La nascita della Paletnologia in Italia (1860-1877)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012.
- Tarassi 1990 = Tarassi M., *Il committente: la famiglia Medici dalle origini al Quattrocento*, in *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, Firenze, Giunti, 1990, pp. 2-9.
- Terminavit sepulcrum 2005 = *Terminavit sepulcrum I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 29, Roma, Quasar, 2005.
- Thomas 2017 = Thomas S., *Community Archaeology* in Moshenska 2017, pp. 14-30.
- Tirelli 2001 = Tirelli M., "...ut...largius rosae etesc(a)e...poneretur". *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti* 2001, pp. 243-255.
- Toker 1975 = Toker F., *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata presso il duomo di Firenze*, in «Archeologia Medievale» 2, 1975, pp. 161-190.
- Tosi 1997 = Tosi A., *Inventare la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento*, Firenze, Banca Toscana, 1997.
- Toynbee 1971 = Toynbee J.M.C., *Death and Burial in the Roman World (Aspects of Greek and Roman Life)*, London, Thames and Hudson, 1971.
- Turchetti 2001 = Turchetti M.A., *L'abitato ellenistico di Casellina (loc. Poggiarello, Scandicci, Firenze). La ceramica grigia e a vernice nera*, in

- «Florentia. Studi di Archeologia» 1, 2001, pp. 39-94.
- Turchetti 2014 = Turchetti M.A., *Voci della terra. La necropoli dell'Olmo a Scandicci*. Catalogo della Mostra (Scandicci, 17 maggio-12 ottobre 2014), La Fabbrica del Sapere, 2014.
- Uggeri 1984 = Uggeri G., *La via Flaminia "minor" in Etruria*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, a cura di M.G. Marzi Costagli e M.G. Tamagno Pegna, Roma, Giorgio Bretschneider, 1984, pp. 577-593.
- Ucko 1987 = Ucko P.J., *Academic Freedom and Apartheid. The Story of the World Archaeological Congress*, London, Duckworth, 1987.
- Uggeri 1992 = Uggeri G., *Viabilità appenninica tra la "Regio VII" e la "Regio VIII"*, in *Viabilità tra Bologna e Firenze 1992*, pp. 191-196.
- Uggeri 2015 = Uggeri G., *Il nodo viario di Firenze in età romana*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 137-140.
- Una Capitale e il suo Architetto 2015 = Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giovanni Poggi*, a cura di L. Maccabruni e P. Marchi. Mostra per il 150° anniversario della proclamazione di Firenze a Capitale del Regno d'Italia (Firenze, 3 febbraio - 6 giugno 2015), Firenze, Polistampa, 2015, pp. 97-120.
- Una capitale europea 2018 = Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. Atti delle Giornate di Studio per i 150 anni di Firenze capitale, a cura di P. Marchi e L. Lucchesi, Firenze, Regione Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 157, 2018.
- Una città per la Nazione? 2016 = Una città per la Nazione? Firenze Capitale d'Italia (1865-1870)*, a cura di A. Chiavistelli, «Annali di Storia di Firenze» 10-11, 2015-2016, Firenze.
- Vannini 1977= Vannini G., *Un'esperienza di scavo interdisciplinare. San Pancrazio (Cappella Rucellai)*, in «Notiziario Archeologia Medievale» 20, agosto 1977, pp. 28-29.
- Vannini 1978 = Vannini G., *Firenze. S. Pancrazio*, in «Archeologia Medievale» 5, 1978, p. 486.
- Vannini 1990 = Vannini G., *Firenze, Prato, Pistoia. Aspetti di produzione e consumo della ceramica nel mediovaldarno medievale*, in *Ceramica toscana dal medioevo al XVIII secolo*, a cura di G. Bojani, Comune di Monte S. Savino (AR), 1990, pp. 23-88.
- Vannini 2015 = Vannini G., *Florentia: archeologia di una città medievale*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 71-81.
- Vannini, Scampoli 2015 = Vannini G., Scampoli E., *Florentia carolingia e le difese urbane altomedievali*, in *Archeologia a Firenze 2015*, pp. 247-

268.

Vasari 1568 = Vasari G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architettori*, 7 volumi, Firenze, ristampa Giunti 1963.

Ventura 1986 = Ventura F., *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze preunitaria*, in *Il disegno della città* 1986, pp. 21-38.

Viabilità tra Bologna e Firenze 1992 = *La Viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi e nuove acquisizioni*. Atti del Convegno (Firenzuola, S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre-1 ottobre 1989), Bologna, Costa editore, 1992.

Viglietti 2007 = Viglietti C., *4. Evidenze numismatiche, 4.1 Età antica e altomedievale*, in *Firenze prima degli Uffizi* 2007, pp. 615-620.

Voghenza 1984 = *Voghenza, una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di Centro culturale città di Ferrara, Ferrara, Banca di Credito Agrario di Ferrara, 1984.

Volk 1983 = Volk T.R., *Donazione Chiellini 1883-1983. I rinvenimenti monetali da Santo Stefano ai Lupi*. Catalogo della Mostra, Livorno, s.e., 1983.

Wentkoska, Poggesi 2008 = Wentkoska A., Poggesi G., *La ricerca archeologica nell'area del Palazzo Vescovile di Prato*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

Wheeler 1955 = Wheeler R.E.M., *Still Digging: Interleaves from an Antiquary's Notebook*, London, Michael Joseph, 1955.

Woolley 1956 = Woolley L., *Digging Up The Past*, London, Penguin Books, 1956.

Zimmer 1982 = Zimmer G., *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin, G. Mann, 1982.

Zoppi 1997 = Zoppi M., *La città e i giardini. Storie di piante, fiori e uomini*, in *Cinti* 1997, pp. 31-46.

Elenco degli Autori

Michele Asolati

Professore associato di Numismatica antica - Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica (DBC) - Università degli Studi di Padova

Carlotta Bigagli

B&P Archeologia, Prato

Andrea Biondi

Cooperativa Archeologia, Firenze

Giovanni Alberto Cecconi

Professore ordinario in Storia romana e Epigrafia - Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) - Università degli Studi di Firenze

Donato Colli

Collaboratore esterno del MiBACT

Sara Faralli

Polo Museale della Toscana - Dottore di Ricerca in Storia e Civiltà del Mondo Antico (Università degli Studi di Firenze)

Paolo Lelli

Cooperativa Archeologia, Firenze

Elena Martelli

Collaboratrice esterna del MiBACT - MA e Ph.D in Archeologia romana (University of Reading, Regno Unito)

Maurizio Martinelli

Regione Toscana, Responsabile Ufficio "Interventi in materia di musei, promozione e valorizzazione del sistema museale regionale"

Tessa Matteini

Professore associato in Architettura del Paesaggio - Dipartimento di Architettura (DiDA) - Università degli Studi di Firenze

Federica Mennuti

Collaboratrice esterna del MiBACT

Fabrizio Minucci

Società Cooperativa Archeologica ARA, Siena

Valeria Montanarini

Cooperativa Archeologia, Firenze

Alessandro Palchetti

B&P Archeologia, Prato

Pasquino Pallecchi

Funzionario Geologo - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato

Giorgio Franco Pocobelli

ARCHTOP Archeologia e Topografia - Docente a contratto di Aerofotointerpretazione (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università degli Studi di Firenze)

Federico Quintili

Collaboratore Società Cooperativa Archeologica ARA, Siena

Monica Salvini

Funzionario Archeologo Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato

Federico Scacchetti

ARS/ArcheoSistemi, Reggio Emilia

Rosalba Settesoldi

Collaboratrice esterna del MiBACT

Marco Turini

IdeaMuseo

Maddalena Vacca

Cooperativa Archeologia, Firenze



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

**Volumi "Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi"
di prossima pubblicazione:**

Volume III - Nei bassi di Gualfonda

Ultimi volumi pubblicati:

Palazzo Cerretani due millenni di storia,
Maurizio Martinelli, Stefania Salomone (a cura di)
La Toscana in guerra
Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone (a cura di)
Barberino di Mugello in età lorenese.
Amministrazione, vita civile, governo del territorio
Maria Venturi
Firenze dà i numeri
Roberto Orlandini
Frammento di suono
Armando Niccolai (a cura di)
Giuseppe Dolfi
Angiolo Corsini
La villa sulla collina

